LA LEGA FILOSOFICA
DEL
SECOLO XVIII
CONTRO LA RELIGIONE

E CONTRO LA PUBBLICA SICUREZZA

SMASCHERATA E CONFUTATA

DA ECCELLENTI AUTORI

CATTOLICI

IN UNA SERIE

DI OPERE CLASSICHE.

VOLUME VIII.

****

Hæc cogitaverunt, & erraverunt:
Excæcavit enim illos malitia eorum.

SAPIENT. 2.

****

L' ORACOLO
DE' NUOVI FILOSOFI

PER SERVIRE

DI CONTINUAZIONE, E DILUCIDAZIONE

DELLE OPERE

DEL SIG. DI VOLTAIRE.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

Inimici Domini mox ut honorificati fuerint, & exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.
PSAL. XXXVI, 21.

Non sì tosto gl' inimici del Signore avranno riportato onore, e saranno esaltati fra gli Uomini, che caderanno, e svaniranno come il fumo.

TOMO PRIMO.

⁂

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Sovrana Approvazione, e Privilegio
1800.

A CHI LEGGE.

N. N.

L'Opera, che vi presento, è così ben ragionata, ed è scritta con tale spirito, e forza, che da non pochi, non sapendosene l'Autore, venne probabilmente riputata dell'Abate *Houteville*, perchè non è punto inferiore nel merito alle Opere eccellenti di questo celebre difensore della Verità. La morte però di *Houteville* seguita molto prima, che nell'anno 1765 venisse in Parigi alla luce l'*Oracolo de' nuovi Filosofi* (sotto il qual titolo si volle significare il Signor di VOLTAIRE,) ne dileguò l'erronea opinione. Chiunque tuttavolta ne sia il dottissimo Autore, non abbisogna quest'Opera di esser resa cospicua da un luminoso nome; bensì essa sola bastar può per rendere luminoso, quando si saprà, il nome del suo Autore.

Egli è per verità un pubblico bene, che siano replicatamente ribattute l'empietà degli Increduli, come rigorosamente si fa da questo vero Filosofo, perchè gl'Increduli sono partigia-

ni, e fomentatori del libertinaggio, ch'è fuori di ogni dubbio la ruina degli Stati. Siccome quelle difficoltà medesime spacciate dagl'infami Epicurei, e dagli altri antichi Settarj vengono oggidì riprodotte in iscena da tanti moderni Pseudo-Filosofi, coll' aggiungervi solo di proprio la corteccia esteriore di nuove e brillanti, ma insidiose e false espressioni; così non dee recar maraviglia, se i veri Filosofi si affatichino di porre nella sua chiara luce le risposte sode, e convincenti dagli antichi prodotte, e colle nuove e giuste lor riflessioni di scuoprire, e di sciorre gli orgogliosi sofismi degli Increduli.

Gli stessi Protestanti si uniscono in questo con i Cattolici, perchè si avvedono anch'essi del mortifero veleno, che si nasconde nella bellezza seduttrice, con cui inverniciate appariscono le Opere de' pretesi Filosofi. Eccovi i loro sentimenti. Nelle *Notizie del Mondo*, che si stampano in Firenze, e che ogni settimana si pubblicano, sotto il numero 23, pag. 177, addì 26 Febbrajo dell' anno 1773 in data di *Londra* si legge:

„ Che si dovea deliberare dalla Camera de'
„ Comuni intorno alla soscrizione di 39 artico-
„ li di Fede della Chiesa Anglicana, e tra gli
„ altri il Sig. *Graves* ebbe a dire: *Che le srego-*

„ *la*[illegible]*zze e il disprezzo della Religione rivelata, che*
„ *forma il carattere del secolo, dovrebbero renderci*
„ *ritenuti sopra tutto ciò, che potrebbe fomentare*
„ *questo spirito di libertinaggio, e di cui non si*
„ *possono abbastanza temere gli effetti. Che gli Scrit-*
„ *ti de' moderni Evangelisti, e de' loro* seguaci, di
„ un Rousseau, di un VOLTAIRE, di un
„ Bolingbroke, e di un Hume esigono dalla
„ Camera un sforzo di premura, e di atten-
„ zione per prevenire la confusione, che ne
„ potrebbe risultare. "

Gli Olandesi non si contentarono di parole, passarono ai fatti; perchè nel *Mercurio Storico Politico*, che da essi ogni mese si stampa, nel tometto 565, dell'anno 1764, nel mese di Dicembre sotto la data dell' *Aja* si legge ciò che segue.

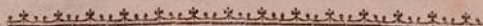
„ In conseguenza del Giudizio formato dalla
„ Corte di Giustizia di Olanda, Zelanda, e
„ Frisia, sono state fatte abbruciare quì pubbli-
„ camente per mano del Carnefice due Opere,
„ l'una intitolata: *Dizionario Filosofico portatile*,
„ e l'altra avente tre titoli, cioè: *Il Vangelo*
„ *della Ragione, Opera postuma di S. D. M....y:*
„ *Opere Filosofiche per servire di prova alla Reli-*
„ *gione dell' Autore: Raccolta compiuta delle Opere*

„ *del Signor di VOLTAIRE*. Lo stesso Tribuna-
„ *le* ha fatto divieto di stampare, esitar e ven-
„ dere queste Opere in pena di mille Fiorini,
„ ed in caso di recidiva sotto quella di sbandi-
„ mento. “

Questi Protestanti, in ciò giudiziosi certamente, vennero imitati dagli stessi Turchi, di cui si parla nelle suddette *Notizie del Mondo* di quel medesimo anno 1773, nel primo foglio sotto la data di *Costantinopoli*, 2 Dicembre 1772, nel modo seguente:

„ E' stato quì abbruciato per mano del Car-
„ nefice un libro, che porta il titolo: *Campana*
„ *a martello de' Principi*, riputandosi una produ-
„ zione del Signor di VOLTAIRE. Il Diva-
„ no ha fatta pubblicare una Risposta di 30 fo-
„ gli in lingua Francese. “ Qualunque ne sia stato il motivo di tale risoluzione, non vi è dubbio, che i falsi principj dello stimato *Oracolo de' nuovi Filosofi* non l'abbiano fatto precipitare nella temerità, e nella petulanza di scrivere e di pubblicare il suddetto libello. Laonde viene giustamente condannato dai medesimi Turchi, non che dai Protestanti, i sentimenti dei quali in questo proposito sono degni di stare in bocca di ogni ottimo Cattolico; e i loro fat-

ti abbastanza dichiarano qual sorta di ricevimento si meritano le di lui Opere. Eppure, chi il crederebbe? si danno a leggere le Opere del Signor di VOLTAIRE, di Rousseau ec. da quegli stessi Cattolici, che per la loro condizione sono più degli altri tenuti a ritirarle dalle mani altrui, per zelo almeno del pubblico vero bene.

Della Traduzione poi siamo debitori ad una nobile Fanciulla del Friuli il cui valore bastevolmente si manifesta nella felicità del verseggiare Italiano, unita all'esattezza della interpretazione de' versi Francesi, cosa molto stimabile, perchè non di facile riuscimento. Anche il debole sesso per quanto può si adopera e si affatica, acciocchè conoscasi maggiormente, e si pubblichi da per tutto il pessimo pensare dell' *Oracolo de' Nuovi Filosofi*, cioè degli Spiriti-forti, e de' Libertini, anzi dirò meglio degli increduli, e degli empj, e quindi non vengano i buoni Cattolici dalla vaghezza e dalle fallacie dell'elegante e grazioso suo dire incautamente sorpresi, e con loro estremo danno miserabilmente ingannati.

AVVERTIMENTO.

V' Ha un tempo di tacere, ve n'ha un altro di parlare. Il primo non è più, e noi siam nel secondo, nè questo può essere contrassegnato da più chiari indizj, nè da più obbliganti doveri.

La Rivelazione, e la Divinità del Cristianesimo sono state mille volte dimostrate, fin da diciassette secoli ch'esse regnano sulla Terra, nè possiamo più mettere in dubbio la necessità che abbiamo di sottomettervici. Noi le abbiam ricevute come un dono del Cielo, e comunque sia questo il più prezioso di tutti i nostri beni, pur tentano rapircelo, e farcelo sparire. Egli è assalito perfino ne' fondamenti; ci viene travisato con maschera d'illusione insensata, superstiziosa, e contraria a Dio, e al-

la natura, e i progressi della seduzione già si sentono di giorno in giorno. Potremo noi dunque rimanere in un indolente silenzio, se della verità di esso ne siamo convinti?

Deh come mai potrem noi dissimulare la guerra, che gli è dichiarata, quando veggansi le ostilità, con cui gli si levano contro i suoi nemici, da ogni parte, per finire di disertarlo!

Qua si spaccian per favole i Libri sacri, ove sono in deposito i titoli della nostra Fede, e della nostra Speranza; là si odono le voci degli empj, che bestemmiando contro il Creatore altamente biasimano la Sapienza con la quale egli creò l' Universo, e secondo la quale ne regola tutti gli avvenimenti.

Un diluvio di nuovi Celsi, e Giuliani osa contrastare a Gesù Cristo la Divinità della sua persona, gli Oracoli, che lo hanno annunciato, la realità de'suoi miracoli, la santità della sua dottrina.

Vi vorranno essi mantenere, che Dio non ha parlato, se non che alla ragione di ciascheduno in particolare, che questa sola merita di essere ascoltata, come l'organo del-

la pura verità, che il suo lume è sufficiente, le sue ispirazioni sempre legittime, le sue decisioni infallibili, ed illimitati i suoi diritti.

Voi troverete un gran numero di costoro, che per estinguere affatto la Religione, ed aprir libera la carriera all'innondazione di tutti i vizj colla promessa d' impunità, negano la Spiritualità, ed Immortalità dell' Anima, la quale secondo essi non è altro che una materia organizzata, una facoltà sensitiva simile, ed eguale a quella delle bestie, che perde le sue funzioni, ed il suo essere, dacchè la macchina umana viene a dissolversi.

Se badate ad essi, vi diranno, che la materia è suscettibile di pensieri, che le nostre idee, i nostri giudizj, e la nostra Memoria non sono altro che modificazioni, e agitazioni particolari di quella; ch'è una tirannia il voler combattere questi sentimenti con l' armi della Religione, e che la non è questa se non una quistione puramente filosofica.

Altri rovesciano tutti i principj della Morale, il diritto delle genti, la pubblica sicurezza, ogni subordinazione legittima, e tutto

l'ordine che regnar dee nell'Universo, e che di quello n' è la pace, e la bellezza. Se ad essi vogliam credere, gli Uomini essendo stati le migliaja d' anni nello stato di bestie, e di selvaggi, senza uso di vestimenti, di parole, nè di società, immaginarono da ultimo certe Leggi puramente arbitrarie, e locali, che non obbligano se non coloro che ad esse vogliono sottommettersi. La Legge naturale non è altro, secondo essi, che una chimera; il vizio, e la virtù altro non sono che pregiudizi inventati dalla debolezza, e dalla superstizione, di cui noi siamo follemente imbevuti sin dall' infanzia. L' omicidio, l' ingiustizia, la fraude, il furto, l' adulterio, nulla secondo essi in se contengono di cattivo. All' opposto l' umanità, la buona fede, l' equità, la rettitudine, la temperanza, non sono altro che virtù ideali, e d' umana instituzione. Dicono che la coscienza niente prescrive, niente proibisce, e che l' interesse particolare, o reale, o immaginario, e il piacer fisico sono la sola regola, che condur ci dee, e governare nel Mondo morale. In fine, i soli Sovrani, in qualunque maniera pensar vogliano, possono arbitra-

re del bene , e del male , del giusto , e dell' ingiusto.

Consultate i partigiani della Religione Naturale , e vi diranno , che l' Uomo non deve a Dio nessun esteriore omaggio , e arditamente sfidano tutti i Teologi a provar loro il contrario . Asseriscono , che tanti culti diversi , i quali a Dio si rendono nella China , nell' Indie , a Costantinopoli , in Affrica , in America , a Londra , o a Roma , tutto è un sol culto , e che i nostri soli pregiudizj ne mettono tra di quelli la differenza . Dicono , che i nostri Genitori hanno avuto pieno compenso nella procreazione de' loro figli , e che i figli altresì non debbono ad essi nè rispetto , nè riconoscenza , avvegnachè la natura ad esempio delle bestie li ha assolti da ogni debito ec. ec. ec.

Ecco quali sono gli articoli del Simbolo de' nuovi Filosofi . Dalla tribuna fastosa ove si sono innalzati nella loro immaginazione , ci fàn sapere , che essi soli sono i depositarj della ragione , della scienza , e della virtù , e per timore che ciò ignoriamo , tutti i loro Scritti spirano il vapore di quell' incenso , e di quelle lodi che mutuamente , e per cor-

rispondenza si danno. Hanno cura di nominare sestessi, affinchè non c' inganniamo nel riconoscerli. Non ad altri, che ad essi appartiene più l' insegnare; e il privilegio esclusivo di contraddirsi, di combattersi, e di dire delle stravaganze solo a se stessi se l' attribuiscono. Troppo è temerario ogni mortale se ardisca opporsi alla pubblicazione delle loro dottrine, e lo chiamano un Uomo senza genio, senza virtù, un imbecille, un credulo, un visionario, un persecutore, un fanatico.

Non miraste già, o mio Lettore, questo quadro come un' immaginazione d' un Pittore, o d' un Poeta che va lavorando solo sulle proprie idee; l' originale sta ne' libri de' nostri belli spiriti. I soggetti del nostro dolore sono pur troppo reali, e pur troppo pubblici; e noi rimarremmo anche spaventati, se la storia della Religione non c' insegnasse, che in ogni età ella ha avuto nemici a combattere. La moltitudine, ed il carattere di costoro, che al giorno d' oggi l' assaliscono, risovvenire mi fanno ciò ch' essa sostenne nel Popolo Ebraico, solo adoratore del vero Dio, il quale fu in necessità di difendersi contro gli

Egizj, i Cananei, gli Etei, i Ferezei, i Gebusei, gli Amorei, i Gabaoniti, gli Amoniti, i Madianiti, i Filistei, gli Assirj, i Babilonesi, e i Re di Siria, (simboli de' nostri aggressori) che tutti attentavano contro la di lui Religione, rovesciavano i suoi Altari, li profanavano, facevano ogni sforzo per sedurlo, e per impegnarlo ad abbiurare il culto de' suoi Maggiori. Ora io scorro nella mia memoria il numero innumerabile di que' nemici, da cui la Chiesa fu mai sempre assalita per tutto l'Universo, fin dal giorno della sua nascita, e li veggio anche rovesciati, e conquisi da colui, che abita in Cielo, e che confonde i loro attentati.

Gli oppositori dunque del nostro secolo non devono aspettarsi sorte diversa da' lor predecessori. I lor tentativi sono gli stessi. Ma che dico io? Son eglino infinitamente più grandi per ogni riguardo. Non mai le Sette antiche, nè ciascheduna in particolare, nè tutte insieme abbracciarono tanti obbietti, come fanno i nostri pretesi Filosofi. Qualor essi vorranno, io proverò loro, con un'analisi fedele delle loro Opere, che eglino soli le comprendono tutte, e che sopra mercato hanno essi il funesto van-

taggio d' aver ancora immaginato errori di nuovo conio, ai quali per lo innanzi non aveasi giammai pensato. E che? Spereranno essi forse che la novità de' loro assalti annientar possa le promesse, e gli effetti del soccorso celeste, la cui certezza viene attestata dalla continuazione de' suoi trionfi? Quanto più le armi in cui confidano, sembrano loro efficaci, (giacchè si vogliono ad essi menar buone certe vivezze di spirito) più anche sono ree, e quindi impotenti, perchè le lanciano contro il Cielo, da cui le ricevettero per difendere la sua causa, e celebrar le sue lodi.

Scopriamo ora in particolare gli errori mostruosi, esposti nel più insidioso, e più divolgato de' libri; in quello che ha dato il modello ad una infinità d' altri che in sequela sono venuti, dove le scandalose, e perniziose lezioni del Maestro sono a guisa di tanti Oracoli sì frequentemente ripetute, come se fossero Massime fondamentali della novella Filosofia. Mettiamoci a sventare questo veleno sottile, e mortale contenuto in tutte quasi le pagine di quell' ampia Raccolta. Mostriamo alla gioventù amante di tal moderna Filosofia (e pur troppo in ogni tempo ella fu tale) lo scoglio ove i

partigiani degli Spiriti forti, e della pretesa ragione umana corrono a fare naufragio. Rendiamo altresì cauti contro i vezzi seduttori coloro che non vorrebbono restar sorpresi. Le mie mire ad essi io le rivolgo principalmente, e queste mire alla Religione le consacro.

L'ORA-

L'ORACOLO

DE' NUOVI FILOSOFI.

Un affare mio particolare condotto mi avea negli Svizzeri, e passando per Losanna io pensai dover far visita ad un Gentiluomo con cui aveva avuto pratica assai familiare in Parigi. Esso mi accolse con tutte le dimostrazioni possibili di contento. Senza farmene motto mandò in cerca della mia vettura, e del mio equipaggio, e con maniera obbligante mi protestò, che per me non avrei avuto in Città altro albergo che il suo. Io mi difesi, lo ringraziai; ma finalmente mi convenne accettare le sue finezze, supponendo di non aver a farne lungo uso; ma i conseguenti che ne nacquero, disposero tutt'altramente di quello ch'io m'aspettava.

Mentre dunque parlavasi delle cose degne di essere vedute nella Città, e ne' contorni, non lasciò di dirmi subito della bella Casa di Campagna del Signor di Voltaire, situata sulla sponda del Lago non lungi da Losanna, e mi chiese, s'io ne conoscessi il Padrone. No, per mia disgrazia, risposi: io con mill'altri ebbi gran desiderio di vederlo, ma senza pro, e soltanto l'ho veduto una volta in una casa per acci-

dente; e allorchè un momento dopo il vidi uscire di là, credetti di morir di dolore.

Oh, mi ripigliò il Gentiluomo, è cosa facile il soddisfarvi; egli ha una somma bontà per me, esso tratta alla grande, e fa le delizie di questo Cantone. Si compiace d'esser visitato, e riceve chiunque va da esso con gentilezza maravigliosa. Io vi condurrò a lui, e li farò altrettanto piacere, quanto è l'amore ch'esso porta ai nativi di Parigi, comechè il nome di quel Paese gli faccia risovvenire più d'un disgusto da esso sofferto. Il Gentiluomo comprese dalla mia risposta il contento che perciò io già ne sentiva, e nel domane s'affrettò di renderlo compiuto.

Mentre dunque eravamo in via, la conversazione s'aggirò unicamente sul proposito del Personaggio celebre, che andavamo a vedere. Egli ha acquistato quì, mi disse il Gentiluomo, adoratori senza numero; e non so se vi sia una Casa in Città, ove non siano le sue Opere. Noi le leggiamo con avidità, e le sappiamo a memoria. Le ammiriamo. Esse ci hanno liberati da molti pregiudizj; mercè di quelle, quasi tutto il Mondo è Filosofo, e per dirvi tutto in una parola, l'Autore di esse è divenuto il nostro Oracolo.

Voi imitaste, rispos' io, ne' vostri progressi la prontezza d'ingegno del vostro Maestro. Il Signor di Voltaire in Parigi ha ammiratori d'ogni spezie, ed io oso di collocarmi in questa sì onorevole classe; ma però non conta esso altrettanti discepoli: ed io in particolare vi

confesso francamente, che non ne ingrosso la lista. Quanto a me, rispose l amico, sono nel numero degli uni, e degli altri, e vi protesto ch' esso ha fatto del pari conquista del mio intelletto, e de' miei sentimenti, come del mio cuore. Vorrei ben ridere, s'egli giugnesse a convertirvi.... Ed io, risposi, ne resterei molto sorpreso. Se si trattasse di gareggiar con lui in qualche Opera Poetica, in qualche lettera, o storia scritta elegantemente, io non m'arrischierei d' entrare in lizza. Ma quando egli moverà question di dottrina, e di morale, spero, mercè la bontà della mia causa, di aver ad essere più forte di lui.

Finalmente noi arrivammo al Castello, dove il S. di Voltaire era con gran compagnia, e sotto gli auspizj del mio introduttore, tale fu la gentilezza onde io fui ricevuto, che nulla poteasi far di più.

Si passò il tempo del pranzo in udir tiri di spirito, succosi motti, cose scientifiche, e pezzi di Poesie tratti dalle Opere del S. di Voltaire. Rimasi sorpreso nel vedere questo popolo di nuovi Filosofi tener un linguaggio da me per lo innanzi non mai più inteso, sostener opinioni inaudite, levarsi contro alle nozioni più generali, e più sacre, contraddirsi scambievolmente, nè tacer mai, se non quando l' Oracolo apriva bocca per sentenziare; e se gli avrebbe allora fatto plauso volentieri col batter delle mani, comunque stravagante stata fosse la decisione. Molto io ascoltai, parlai poco, e meno ancora restai contento. Vidi realmente

fra que' Signori l'esecuzione del loro grande sistema, intorno alla libertà di tutto pensare, e di tutto dire.

Il mio silenzio fe' sospettare agli uni, ch' io biasimassi i loro discorsi, e ad altri, ch'io non fossi molto al fatto della loro dottrina, e della nuova Filosofia. Pare, disse uno di essi, che la nostra conversazione vi sorprenda, poichè voi non la gustate; già ne veggo la ragione; ella è, che voi di queste dottrine non siete istrutto, e i pregiudizj della vostra educazione vi signoreggiano ancora. Io confesso, risposi, che tuttociò che udii, sembrommi un po' strano. A questa risposta, che fu presa come una confessione d'uomo semplice, tutta la Compagnia si mise a ridere. Mi dissero, che io avea bisogno di qualche lezione, e pregarono il S. di Voltaire a volermene dare. Si offerì esso con zelo, e buona grazia, e m'impegnò a rinnovargli nel domane la visita, ed io l'assicurai, che non avrei mancato. Essendo così rimasto d'accordo, ricevei complimenti di licenza da que' Signori, e mi promisero, che sotto sì buon Maestro io sarei fra poco divenuto non men Filosofo di quello che essi erano.

Si ha data a quest'Opera la forma di Conversazione, e di Trattenimento, come la più aggradevole per i Lettori, e la più capace di dilucidamento.

PRI-

PRIMA CONVERSAZIONE.

L'Oracolo de' nuovi Filosofi (il Sig. di Voltaire) stabilisce il suo sistema sulla Religione naturale. Promette la salute a' Pagani, a' Maomettani, alle Sette più odiose. Vuole che i Principi permettano ne' loro Stati l'esercizio d'ogni sorta di culto; si scatena contro la fermezza del Cattolicismo.

Volle il mio amico la seguente mattina accompagnarmi, e introdurmi alla conversazione. Noi partimmo assai di buon'ora, e trovammo l'Oracolo de' nuovi Filosofi, che ci attendeva. Vi conduco, l'amico disse, un Neofito. Egli ha un animo retto, nè cerca altro, che di conoscere la verità; ed io son persuasissimo, che col soccorso de' vostri insegnamenti diverrà ben tosto un zelante vostro Discepolo. Lo vedremo, ripigliò il S. di Voltaire, e per qual verso volete voi che incominciamo? Io vorrei, risposi, sapere in che consista la Religione dei nuovi Filosofi, e quali siano i principj, che voi date loro sopra questo soggetto, dal quale dipende tutto il rimanente della dottrina.

La questione è importante, mi rispose l'Oracolo, ma non può imbrogliare se non gl'ignoranti, ed ipocriti deboli. Persuadetevi alla prima, che tutto è pregiudizio, e superstizione nel Mondo; (io l'ho ripetuto cento volte ne' miei Scritti) sono abusi, che fa d'uopo distruggere,

per ricondurre l'uman genere allo spirito Filosofico il quale solo esser deve la nostra regola. Qualunque Uomo abbia fatta riflessione al par di me, non può conoscere che una sola Religione. Questa è naturalmente impressa nel cuore di tutti gli uomini. Ella si riduce all'osservanza d'un picciol numero di precetti morali, e all'adorazione d'un Essere supremo, qualunque sia il nome, che vogliam darli, ed in qualunque maniera ad esso ci riferiamo. Le quistioni, e le pratiche de' Cristiani altro non sono, che invenzioni umane, dispute di Metafisica atte a degradare la Divinita, a turbar le coscienze, e a far ispandere del sangue.

. . . .

De' discordi Cristian gl'infami piati, (*a*)
Al nome del Signor recar più mali,
Sparser più sangue, ed iscavar più tombe,
Che il van pretesto d'una util bilancia
Non fe' ruine in Allemagna, e in Francia.

Se i Cristiani non avessero aggiunto niente alla Legge naturale, il Mondo non avrebbe udito mai parlar di quelle dissensioni, alle quali

---

(*a*) Des Chrétiens divisés les infames querelles
Ont, au nom du Seigneur, apporté plus de maux,
Répandu plus de sang, creusé plus de tombeaux,
Que le prétexte vain d' une utile balance
Ne désola jamais l' Allemagne & la France.
Poeme sur la Religion Naturelle, 3 *Partie*, *tome* 6., *page* 366, *Edition de Paris* 1757, *della quale sempre mi servirò quindi innanzi*.

si dà il nome di Eresia. Or qual altra cosa contengon mai queste, se non quistioni metafisiche (*a*), fondate sulla Filosofia di Platone, per quel che riguarda la Trinità, il suo Logos, o Verbo, e sopra l'Incarnazione, e l'Eucaristia; dispute chimeriche, ove la ragione nulla comprende, ove parlasi di ciò che non s'intende, ove si dicono cose, che non esistono fuorchè nella immaginaz one, e che servono di pretesto per dichiararsi scambievolmente dannati tutti, senza eccettuare i più gran modelli di virtù?

D'ond'è che per due secoli una pia (*b*)
Rabbia de' nostri zotici Antenati
Fu la porzion funesta? Ah di natura,
Il veggo ben, si soffocò la voce.

(*a*) *De la Religion & de la Superstition*, tome 12, page 4, & Sottises des deux Partis, tome 7, page *169*.

(*b*) D'où vient que deux cens ans cette pieuse rage
De nos Aïeux grossiers fut l'horrible partage?"
C'est que de la Nature on étouffa la voix;
C'est qu'à sa Loi sacrée on ajouta des Loix;
C'est que l'homme, amoureux de son sot esclavage.
Fit, dans ses préjugés Dieu même à son image.
Nous l'avons fait injuste, emporté, vain, jaloux,
Seducteur, inconstant, barbare comme noux.
. . . .
Nous damnons à la fois
Le Peuple circoncis, vainqueur de tant de Rois.
Londres, Berlin, Stockolm, & Genève, & vous même
Vous êtes ô grand Roi compris dans l'Anathème.
. . . .
Penses-tu que Socrate & le jeune Aristide,
Solon, qui fut des Grecs & l'exemple & le guide;

Altre Leggi si aggiunsero alla sacra
Legge di quella, e stoltamente allora
Divenne l'uom di suo servaggio amante;
E ne' suoi pregiudizj a se simile
Fece lo stesso Iddio. Noi lo pingiamo
Geloso, ingiusto, vano, impetuoso,
Barbaro, seduttore, ed incostante,
Come noi siam .....
Noi condanniamo a un'ora
Il Popol circonciso vincitore
Di tanti Re. Stockolm, Londra, Berlino
Geneva, e voi, voi stesso o gran Monarca (a)
Nell' Anatema pur siete compreso
. . . .
E penseresti forse tu, che il saggio
Socrate, con il giovine Aristide,
Solon, che fu de' Greci esempio, e guida,
E il gran Trajan, e Marc'Aurelio, e Tito
(Amabil nomi, e sacri non ancora
Da te mai letti) da colui che è sommo
Benefattor, di cui furon l'immago,

Penses-tu que Trajan, Marc-Aurele, Titus,
Noms chèris, noms sacrés que tu n'as jamais lus,
Aux fureurs des dèmons sont livrés en partage
Par le Dieu bienfaisant dont ils etoient l'image?
Respecte ces mortels, pardonne a leur vertu;
Ils ne t'ont point damné: pourquoi les damnes tu?
. . . .
Je vois, sans m'alarmer, l'Eternité paroître,
Et je ne puis penser qu'un Dieu qui m'a fait naitre,
Qu'un Dieu, qui sur mes jours versa tant de bienfaits,
Quand mes jours sont éteints, me tourmente a jamais.

(a) *Poema citato quì sopra*. Il Re di Prussia, a cui questo Poema è dedicato.

Ai Demon crudi siano dati in preda?
Ah li rispetta, e a lor virtù perdona,
Nè ti piaccia dannar chi te non danna. (*a*)
. . . .
L'Eternità senza atterrirmi io miro,
Nè so pensar di Lui che m'creato,
E di tanti favor mi fu cortese,
Che a strazio eterno poi di là mi serbi.

Ed ecco ormai qual servigio io rendo all'Universo, stabilendo il principio, che esser debba sufficiente all'uomo la Religion naturale. Ella domanda, per farci partecipi de' beni eterni, non altro, che l'adorazione di Dio, e l'adempimento delle Leggi dell'umanità: tutte l'altre opinioni sono arbitrarie. (*b*) E' questo forse un esiger troppo? E' forse la mia Morale troppo severa? Or ricordatevi, che al giudizio de' Pagani medesimi, non vi fu un uomo, che non conoscesse un Dio, e che ad esso non rendesse qualche omaggio; quantunque le Nazioni idolatre fossero immerse nell'errore più assurdo, riguardo all'idea che se ne formavano, e agli empj sagrificj che osavano offrirgli. Ma ciò nulla importa; essi credevano adorar Dio come conviene, ed esso da loro più non chie-

---

(*a*) Lutero riguardò Zuinglio come un empio, perchè avea collocato in Cielo Teseo, Socrate, Aristide &c. con i Patriarchi, e Santi; tanto questa dottrina sconvolge le prime idee d'una Religione. Ma Lutero accecandosi vie maggiormente, cadde esso medesimo in questa empietà.

(*b*) *De la Religion naturelle*, tome 9, ch. 6.

deva. Ed ecco ciò che mi fece asserire, che Socrate, Aristide, Trajano, Marc'Aurelio, e Tito si sono salvati.

Io non eccettuo lo stesso Giuliano l'Apostata, (*a*) tuttochè l'Istoria attesti, che mai niun altro portasse sì innanzi la superstizione, e la barbarie nelle sue Teurgie magiche, nelle quali esso scannava le Madri, ed i figli che avean nel ventre, per rintracciar l'avvenire nelle loro viscere, e per l'invocazione delle Deità infernali. Tuttociò non m'impedisce di crederlo salvo in virtù della Legge naturale, e di presentarlo ai Re per un esemplare, cui dovrebbero tener dietro.

Se alla Religïon, se fu alla Fede (*b*)
Ribelle Giulïano, alla ragione
No! fu già, ma de' Re modello illustre.
Nel mentre che diè scandalo alla Chiesa,
Non disertò da Legge di Natura.

Allo splendore di questo sistema svanisce come ombra tuttociò, che nelle vostre Scritture

---

(*a*) Il Sig. di Voltaire rimane disgustato, perchè si dà a questo Principe il nome di *Apostata*, ed egli lo chiama il secondo tra gli uomini; sembra che esso dia il primo posto a Marc'Aurelio.

(*b*) Julien, s'égarant dans sa Religion
Infidele à la foi, fidele à la raison,
Scandale de l'Eglise & des Rois le modèle
Ne s'écarta jamais de la Loi naturelle.
Poëme sur la Religion naturelle.

vien riferito dell'orrore, de' supplicj, e dell'eternità dell'Inferno. Le minaccie, che ci si fanno, non son altro che vani fantasmi, di cui temere è cosa ridicola. Non c'è più quistione sopra di quelle, che Leggi divine si chiamano, e si può ormai trasgredirle, e spregiarle impunemente. Sarebbe ingiusto Iddio se punisse eternamente debolezze passaggiere, e sarebbe simile agli uomini, se vendicar volesse gl'insulti che fatti gli vengono. Appunto per questo, che egli è giusto, non può al più, al più, se non in questa vita castigare i peccatori con qualche mortificazione, che loro manda, come disse Giuliano; ma nell'altra vita non devono gli uomini aver altro che ricompense, e da quelle niuno sarà escluso. Queste sono le Istruzioni salutari, e consolanti, che io pongo in bocca di S. Luigi, allorchè lo fo apparire ad Enrico IV.

Eh non son no, disse Luigi, o Figlio, (a)
Nell'altra vita vittime infelici

(a) Ne crois point, dit Louis, que ces tristes victimes
Soufrent des châtiments qui surpassent leurs crimes;
Ni que ce juste Dieu, Créateur des humains,
Se plaise à déchirer l'ouvrage de ses mains.
Non, s'il est infini, c'est dans ses récompenses:
Prodigue de ses dons, il borne ses vangeances.
Sur la terre on le peint l'exemple des Tyrans;
Mais ici, c'est un Père, il punit ses enfants:
Il adouscit les traits-de sa main vengeresse:
Il ne sait point punir des moments de foiblesse,

Che castigo maggior soffran del merto;
Nè ti pensar, che questo Dio sì giusto,
E nostro Creatore, si compiaccia
Di lacerar delle sue mani l'opra.
S'egli è infinito, in compensarci è tale:
E' prodigo in donar, parco in vendette.
Se in Terra qual Tiranno si dipinge;
Gli è di qua conosciuto un Padre amante.
Su falli passeggieri egli rallenta
Della sua man vendicatrice i colpi,
Nè sa punir con pena atroce eterna
Momentanei piacer, misti d'affanno.

Udiste la forza del colpo ch'io reco quì alla vostra Religione, alla tortura, in cui vi mettono in Moralisti, ed anco alle Leggi dello Stato? Non più tormenti eterni. Essi sono contrarj alla Giustizia di Dio, il quale non può punire gli uomini senza compiacersi di lacerare l'opera delle sue mani. Io spezzo il più possente di tutti i freni, che impone loro la Religione. Io arrivo a dileguare perfino ogni scrupolo, e gli assicuro dell'impunità. Vi lascio riflettere sopra un principio, e sopra conseguenze, di cui i Pagani tuttavia temevano. Purchè non si attenti contro gli averi, nè contro la vita de' suoi prossimi, non importa prendersi pena sulla differenza delle Religioni, più che del-

---

Des plaisirs passagers, pleins de trouble & d'ennui,
Par des tourments affreux, éternels comme lui.
Henriade, Chant. 7.

la diversità de' costumi degli abiti, e del linguaggio.

Varian usi, interessi, culti, e leggi. (*a*)
Siam giusti, e basta. Egli è arbitrario il resto.
Opra a macchina l' uom, e la nutrice
Giudeo lo fe', o Pagan, Cristiano, o Turco,
Da Mussulman vestillo, o da Francese.

Queste varietà di culto, e di Religione non fanno alcuna differenza agli occhi di Dio. Un po' più di carità, e di buon senso ci porterà a riguardare i nostri prossimi con occhio più favorevole, e con ciò faremo giustizia alla purità delle loro mire, e della lor condotta. " Il " gran male (*b*) di cui abbiam udito parlare, " riguardo ai riti della China, è derivato dal " paragone che abbiam fatto delle loro usanze " colle nostre; imperciocchè noi portiamo fino " in capo al Mondo i nostri pregiudizj, ed il " nostro spirito di contenzione. Una genuflessione, che appo loro non è che una riveren-

---

(*a*) Usages, intérêts, culte, loix, tout differe.
Qu'on soit juste, il suffit: le reste est arbitraire,
. . . .
L'homme agit en machine; & c'est par la nourice
Qu'il est Juif ou Payen, Fidele ou Musulman,
Vêtu d'un juste-au-corps, ou bien d'un doliman.
Poëme sur la Religion naturelle.

(*b*) *Essai sur l'Histoire générale*, tome 11, pag. 32, & tome 7, pag. 440.

" za ordinaria, ci è sembrata un atto di adora-
" zione. Noi abbiam preso una mensa in is-
" cambio d'un Altare, e così giudichiamo di
" tutto, e trattiamo così d'Idolatria il culto,
" che i Chinesi danno al loro Confucio ....
" In verità molti Letterati di quel Paese cad-
" dero nel Materialismo, ma la loro Morale
" non è mai stata alterata. Pensan essi, che la
" virtù sia tanto necessaria all'uomo, e sì ama-
" bile per se stessa, che non faccia d'uopo aver
" cognizione di Dio per seguirla. " Questi er-
rori di fatto impediranno forse che i Chinesi si
salvino? No certamente. In vano si portano
colà i nostri Missionarj per aprir loro gli oc-
chi.

Non è diverso lo stato degl' Indiani. Il cul-
to supremo, che essi danno al loro Dio *Bra-
ma*, *Roudra*, e *Vischenou*, i Pagodi sontuosi al-
zati in loro onore, le prostrazioni che fanno
innanzi a questi Idoli terribili, l'incenso, che
loro offeriscono, le cerimonie, le invocazioni
loro offendono soltanto i nostri pregiudizj. Que-
ste sono le loro maniere di adorare l'Essere
Supremo, diverse dalle nostre; ma sarebbe co-
sa ingiusta il biasimarli per questo. Disse così
saggiamente il lor celebre Filosofo *Pilpay* son
gia (*a*) due mila, e trecento anni. " Io ho ve-

(*a*) Ivi Cap. II pag. 39. L'Autore ci dà in questo capi-
tolo molti paradossi in luogo di verità, e tali, che il più in-
fimo scolare in Istoria non li avanzerebbe. Un libro scritto
in Indiano già due mila, e trecento anni, e che si sa leg-
gere. Sezac, che andò a fare la conquista delle Coste de

" duto tutte le Sette accusarsi a vicenda d' im-
" postura. Ho veduto tutti i Magistrati dispu-
" tar con furore sopra il primo principio, ed
" ultimo fine; io li ho tutti interrogati, e non
" ho veduto altro in tutti questi capi di fazio-
" ne, che una ostinazione inflessibile, un dis-
" pregio superbo, ed un odio implacabile per
" tutti gli altri, onde mi son fermo di non
" credere ad alcuno. "

Comechè i dotti non conoscano nè questa Filosofia Indiana, nè il libro da cui questa notizia è tratta, il giudizio che ne porta sulla differenza delle Religioni, ed il disprezzo che ne mostra, non sono men degni della nostra attenzione.

Se dunque i Popoli, cui il volgar pregiudizio riguarda come idolatri, non sono esclusi dai premj eterni, perchè onorano il lor Creatore secondo il costume del loro Paese, come saranno esclusi da questa speranza quelli che lo adorano direttamente, e fuor d' ogni oscurità? Qual' orribile temerità sarebbe la nostra, se pronunciar volessimo (*a*) un decreto di dannazione

---

Malabar; Pittagora che va colà a studiar la Filosofia; gli Scacchi inventati in quel Paese, con la cifra di cui noi ci serviamo; le divisioni del Zodiaco, che vi son conosciute da tempi immemorabili &c. Se questi non sono paradossi spropositati, e di prima classe, io sostengo che mai ve ne fu scritto alcuno, ed assoggetto la mia decisione ai Signori dell' Accademia delle belle Lettere.

(*a*) I Protestanti si sollevarono contro il Ministro Jurieu, il quale nel suo Sistema sopra la Chiesa chiamava inumano, crudele, barbaro, e da carnefice quel sentimento per cui si

contro i Maomettani, gli Antitrinitarj, i Deisti, gli Anabattisti, ed anche contro i Quacheri? Con qual ragione coloro, che diversamente pensano, pretenderebbero di strignere, e tormentar le coscienze, e d'intimare lor guerra? A questo passo ne' miei Scritti io mi scaglio impetuosamente contro uno zelo tanto contrario al diritto delle genti. Io chiamo questa superstizione, barbarie, persecuzione, fanatismo. E perchè questo stolto pensare far possa più orrore, mi servo di espressioni gigantesche, come di stragi, di tombe aperte per tutto, di torrenti, e di mari di sangue, onde il fanatismo ha innondato la terra. Voi già vedete, che il Cristianesimo, e la Religione Cattolica è quel mostro, che io prendo di mira, ed a cui dò la colpa di queste violenze.

Ora l'ho detto al Pubblico con forza, (a) ed a miei amici; ora ho rivolto la cosa in ridicolo, con una Novella da me inventata, per gettar destramente i semi d'un Tollerantismo universale, per rendere il mio Lettore indifferente

---

tiene non essere nel numero degli Eletti gli Arriani, gli Eutichiani, i Viclefisti, gli Hussiti, ed altri, che pur confessano Gesù Cristo. Or che diran essi quando vedranno, che al numero degli Eletti si aggiungono quì gli Idolatri, ed i Maomettani? " Non si credette mai in alcun tempo, *dice il* " *Sig. Bossuet*, che un Gentile salvar si potesse colla scusa " della buona fede. Un error sì grossolano, un'empietà sì ma- " nifesta non può accordarsi colla buona coscienza. " Vedi l'*Istoria delle Variazioni*, lib. 15, n. 59.

(a) Vedi l'*Ode sur le Fanatisme* à Madame du Ch. t. 6, p. 89.

te a qualsisia spezie di Religione, e per condurlo a poco, a poco allo spirito Filosofico. Io feci vergognare quelli, che vorrebbero, che l'Evangelio (*a*) fosse ricevuto unanimemente, e nella sua purità. Lor feci vedere, che i Pagani furono mille volte più saggi di noi; imperciocchè non violentavano alcuno ad adottare i lor sentimenti. " Presso i Greci, ed i Ro-
" mani, *diss'io*, quante furono le Sette, altret-
" tante furono le diverse maniere di pensare,
" riguardo a Dio, e all'anima, riguardo al
" passato, o all'avvenire; nè queste Sette pro-
" dussero mai persecutori. Tutte s'ingannava-
" no; del che ben forte m'incresce, (*nè dubi-
" taste della sincerità di questo lamento*) ma era-
" no però pacifiche del tutto. Questo è ciò, che
" ci confonde, che ci condanna, e che ci fa
" vedere, che la maggior parte de' ragionatori
" d'oggidì sono mostri, e che quelli dell'anti-
" chità erano uomini. Sul Tearro di Roma
" pubblicamente cantavasi: *Post mortem nihil
" est, ipsaque mors nihil. Dopo la morte nulla ri-
" mane, e la morte stessa è nulla*. E perchè mai
" non saremo noi in libertà di dire a giorni
" nostri lo stesso? "

Io appoggio questo argomento sull'autorità de' moderni veri Filosofi, che mai sono stati persecutori in materia di Religione; imperciocchè ad imitazion de' Pagani non hanno voluto mai troppa briga per cotali materie; in prova

---

(*a*) Vedi le *Discours sur la Tolérance*, T. 7, pag. 287.

io cito *Pomponaccio*, *Montagne*, *le Vayer*, *Bayle*, *Spinosa*, *Hobbes*, il *Lord Shaftbury*, il Conte di *Boulanvilliers*, il *Console Maillet*, *Tollans*, *Collins*, *Flud*, *Volston*, *Backer*, l'Autore mascherato sotto il nome di *Jacopo Macè*, quello dello *Spion Turco*, quello delle *Lettere Persiane*, delle *Lettere Giudaiche*, e de' *Pensieri Filosofici*. E che si vorrà rispondere all'autorità di Personaggi cotanto rispettabili?

Io fui d'avviso nulladimeno, che non bastava l'aver ispirato il Tollerantismo universale al Pubblico, ed ai particolari; stimai mio dovere d'impegnare i Sovrani a stabilirlo, e proteggerlo ne' loro Stati. Questa fu la prima Lezione, che io diedi ad un Principe, che senza avermi mai veduto mi onorava della sua amicizia, e confidenza, e che fece altrettanta stima de' miei consigli, come delle mie Massime, e Scritti. « Credete, *gli diss' io nell' anno* 1736, che non « sono stati al mondo buoni Re, se non quel« li, i quali come Voi hanno incominciato dall' « istruire, dal conoscere gli uomini, dall'ama« re la virtù, dal detestare la persecuzione, e « la superstizione. Non v' ha Principe, che « pensando in tal guisa, non possa ricondurre « l'età dell'oro ne' suoi Stati . . . . I Filosofi « degni veramente di questo nome verranno a « soggiornare ne' vostri . . . . Ella è ben dura « cosa all'umanità il vedere, che quelli, che « si chiamano Esplicatori de' Comandamenti di « Dio, Interpreti della Divinità, in una paro« la Teologi, sieno talvolta le persone d'ogni « altra più perniciose, tanto pregiudiziali alla

" società, quanto oscure nelle loro idee, e che
" siano altresì così gonfj di fiele, e di orgo-
" glio, quanto vuoti sono di verità. Essi vor-
" rebbero sconvolgere il Mondo per un sofis-
" ma, e impegnare tutti i Re a far vendetta
" col ferro, e fuoco d'un argomento in *ferio*,
" od in *barbara*, e mandar all'Inferno tutti
" que' Re, che non li favoriscono. Ben vede-
" te Monsignore essere cosa la più opportuna
" lo abbandonare a se stessi questi pretesi Pre-
" cettori, e nemici reali dell'uman genere. "

Il successo corrispose al mio zelo. Io giunsi a rendere questo Principe il Salomone del Nord, impegnandolo a permettere, ed a proteggere ne' suoi Stati tutte le Religioni; e questo fu uno de' principali capi, che formarono il soggetto della mia congratulazione nel suo innalzamento alla corona, e affinchè tutto il Mondo informato fosse di ciò, distesi in versi questa piacevole diceria a S. E. il Cardinal Querini nel 1751.

Dunque volete alto Signor, ch'io canti (a)
La gran magnificenza e lo splendore,

(a) Quoi! vous voulez donc que je chante
Ce Temple orné par vos bienfaits,
Dont aujourd'hui Berlin se vante?
Je vous admire & je me tais.
Comment sur les bords de la Spree,
Dans cette infidelle Contrée,
Où de Rome on brave les Loix,
Pourrois-je élever une voix
A des Cardinaux consacrée?

Che spicca mercè vostra in questo Tempio,
Onde a ragion Berlino ora si vanta?
Pien di rispetto io sol v'ammiro, e taccio.
Deh come oserò mai di Spree sui lidi,
In un profano, ed infedel Paese,
Che il Vaticano insulta e le sue Leggi,

Eloigné des murs de Sion,
Je gémis en bon Catholique.
Hélas! Mon Prince est Hérétique,
Et n'a point de dévotion.
Je vois avec componction
Que dans l' infernale sequele,
Il sera près de Cicéron,
Et d'Aristide, & de Platon,
Ou vis-à-vis de Marc' Aurele.
On sait que ces esprits fameux
Sont punis dans la nuit profonde:
Il faut qu'il soit damné comme eux
Puisqu'il vit comme eux dans ce Monde.
Mais sour-tout que je suis fâché
De le voir toujours entiché
De l'énorme & cruel pèché
Que l'on nomme *la Tolérance*!
Pour moi, je frémis quand je pense
Que le Musulman, le Payen,
Le Quaker, le Luthérien,
L'Enfant de Genève & de Rome,
Chez lui tout est reçu si bien,
Pourvu que l'on soit honnête homme.
Pour comble de méchanteté,
Il a su rendre ridicule
Cette sainte inhumanitè,
Cette haine dont, sans scrupule,
S'arme le Devot entêté,
Et dont se raille l' Incredule.
Que serai-je, grand Cardinal,
Moi, Chambellan très-inutile
D' un Prince endurci dans le mal,
Et proscrit par le notre Evangile?

Ode à M. le Cardinal Quirini, *t.* 6, *p.* 258.

Alzar voci di lodi a Cardinali?
Quì lungi dalle mura di Sionne
Ortodosso, ch'io son, m'affliggo, e gemo.
Ahimè, che Eterodosso è il Signor mio,
Ed ha ogni devozion messa in non cale.
Io 'l miro già, con mio dolore estremo
Prender la via d'Inferno, ove compagno
Ad Aristide, a Tullio, ed a Platone
Starassi, o pur di Marc' Aurelio a fronte.
Il so pur troppo; queste alme famose
Punite son giù nel profondo Abisso.
Ahi! che laggiù forz'è che piombi ancora
Il Prence mio, che tanto a lor somiglia.
Una cosa però più il cor mi pugne,
Ed è il vederlo dominato, e guasto
Da quel delitto sì crudele, e enorme,
Che l'Ortodosso appella Tolleranza.
Oh Dio, fremo tra me, qualora io penso,
Che il Quachero, il Pagan, il Luterano,
Il figlio di Ginevra, e quel di Roma,
Tutti il Principe mio cortese accoglie,
Sol che sien di costume onesto adorni.
Costui per colmo di nequizia volle
In derision porre eziandio la santa
Avversion, e l'inumanitade
Di cui senza rimorsi armarsi suole
Il testardo Divoto, onde poi tragge
Sue beffe l'Infedel. Deh che fia mai,
Che fia di me, gran Cardinal, s'io sono
Inutil Ciambellan d'un indurato
Principe, che a tenor del Vangel nostro
Già dannato è da voi senza speranza?

Gli spiriti deboli, e superstiziosi giudicarono, che io avessi offesa la convenienza, così parlando ad un Prelato della Chiesa Romana, poichè dava occasione di sospettare, che esso pensasse un poco alla mia maniera; ma io era talmente lusingato del felice esito de' miei ragionamenti alla corte di Prussia, che non potei trattenermi dal lasciar correre la penna, a costo anche d'inimicarmi col buon Cardinale.

Per altro le mire della mia Missione si estendevano più innanzi di quello che il Volgo non pensa, e facilmente si potrà comprenderlo, qualor si possegga un poco di spirito, e di sistema Filosofico. Io mi avanzava per gradi al mio scopo. Sarebbe stato in vero una temerità, se io avessi pubblicato alla prima, che altri poteva senza pericolo esser Pagano, Turco, Materialista, Quachero, Viclefista, Sociniano, Deista, Anabattista (*a*) ed Ateo ancora; imperciocchè gli Uomini disgustati, tosto si sarebbero avventati contro le mie proposizioni; ma io prevedeva, che come io avessi determinato il Principe all'accettazione delle persone d'ogni Setta,

---

(*a*) Chiunque sia mediocremente istrutto, sa molto bene le abbominevoli Dottrine, che da queste Sette mostruose s'insegnano, e m'intendo non solo riguardo alla Religione, ma riguardo altresì alla sicurezza de' Principi, e alla tranquillità dello Stato. Non è d'uopo esser Profeta per dire, che aspettar si debbono delle grandi rivoluzioni ne' Paesi del Tollerantismo. O tosto, o tardi, il fuoco coperto, e che trova alimento, scoppierà.

Omne Regnum in se divisum desolabitur.

ed a permettere il libero esercizio di tutte le Religioni, così gli occhi, e lo spirito d'ogni uomo si sarebbe avvezzato ad ogni cosa, ed avrebbe deposto a poco a poco i pregiudizj conceputi contro queste Sette. La vista abituale d'oggetti i più odiosi, suole di quelli diminuire il dispetto, e renderceli famigliari. Ciò fatto, un sol passo mi mancava a far sì, che ognuno abbracciasse quella Religione, che più gli piaceva, e tanto più facilmente, quantochè non si trovavano ostacoli dal canto della coscienza già spregiudicata, nè dal canto del Principe. Mercè delle vive, e frequenti esortazioni, che ad esso io feci; v'ha ne' suoi Stati ogni Religione, che altri voglia, ed io, come di mia opera, ardisco di farmene gloria.

Il mio gran piacere è questo, di aver messo le cose a un di presso come le vidi in Inghilterra. UN INGLESE (*a*) QUAL'UOMO LIBERO VA AL CIELO PER QUELLA STRADA CHE PIU' GLI PIACE. Nulla v'è di più agiato. Esso non si prende pena delle cose, che sono divisate, e comandate ne' libri de' Cristiani, e di questi pregiudizj n'ha già scosso il giogo. L'Inglese che disse (*b*) *il Cristianesimo esser nato in Asia, ed aver ritrovata la tomba in Inghilterra*, ben colpì nel segno. Le persone sincere sono senz'altro in ciò d'accordo, nè di ciò pajono sorprese, nè maravigliate; tanto è

(*a*) *De la Religion Anglicane* tom. 7, pag. 221.
(*b*) *Pensées sur le Ministere public*, tom. 7, pag. 223.

radicata in essi la loro indifferenza per la Religione in generale. Volete vederne una prova solennissima? " Stamparono (*a*) riguardo a Pop-
" pe più di cento libelli, ne' quali provavasi,
" che esso era Ateo. Altri il rimproverarono
" d'esser Cattolico: " il che però sembra affatto inverisimile. Questo vuol dire, che il Cattolicismo è in quel Paese il sommo di tutti i delitti al giudizio del Ministero, e della Nazione, e che l'Ateismo, e la rinuncia di tutte le Religioni, non si computa per delitto, poichè i Magistrati non degnano nè men d'inquirire contro coloro, che ne sono accusati pubblicamente, e che si fanno gloria di professarlo. Ecco il piano sopra il quale io volli formare la Religione in Prussia. L'Oracolo avviavasi a dir qualche cosa in particolare sopra la Religione Cattolica, quando venne l'avviso, che il pranzo era apprestato. Quì pertanto si fece punto alla nostra prima Conversazione.

(*a*) *Des Mensonges imprimès*, tom. 8, pag. 89.

CONVERSAZIONE SECONDA.

Nella quale si ragiona de' principj dell' Oracolo. Si prova l' esistenza della Legge Naturale; si fa vedere ch' ella non può formare una Religione esatta; si distrugge il sistema de' nuovi Filosofi sopra la sufficienza della Religion naturale; si dimostra la necessità di una Rivelazione; si espongono gli effetti Divini ch' ella ha prodotto nel Mondo.

Ebbene, mi disse il Gentiluomo, mentre ritornavamo a casa; che vi pare del nostro *Oracolo?*

Mai non vidi in altri, rispos' io, tanto spirito, tanta facilità, energia, tant' arte, brio, e destrezza per persuadere, e per sedurre. Ogni sua frase è un magico incanto. Sì sottilmente egli tende i suoi lacciuoli all' ignoranza, e alla semplicità, che tutta la sagacità vi vorrebbe, e la cautela d' Ulisse, per non rimanerne attrappato. Più non mi meraviglio, che quelli, che si lasciano guadagnare dalle attrattive del suo discorso, l' abbian preso per loro Oracolo. Ma di grazia permettetemi, ch' io vi domandi, se tutte le sue Massime passino tra di voi per irrefragabili, e se ciecamente da tutta la vostra Società sieno adottate.

No, rispose. Egli ha qualche volta certe particolari idee, alle quali non prestiam fede. Noi formiamo un Popolo libero, che fa professione

di non mai violentarci l'un l'altro sul punto della Religione, e de' costumi; e come si fa nelle questioni Filosofiche, non adottiamo se non se quello, che alla nostra ragione appar vero. Noi abbiam in costume, e siam in possesso di contraddirci a vicenda, anche sulle cose essenziali, come verbigrazia sul Materialismo, e sull' Immortalità dell' anima. Scriviamo, disputiamo l'un contra l'altro, e comechè talora non ci risparmiamo qualche motto piccante, per le nostre altercazioni tuttavia non è pericolo, che alcun di noi venga escluso dall'unità del nostro corpo. Ma, e che trovate voi mai di strano in ciò che il Sig. di Voltaire vi disse? Per me io non vedo nulla, che assai saggiamente detto non sia, e vi assicuro, che questa è la costante e uniforme dottrina, che tutti noi altri Filosofi professiamo. Io vi faccio padrone di dirmi ingenùamente intorno a ciò il vostro parere, e vi prometto di non farvene mai un delitto appo l'Oracolo. Non sarà già meraviglia, che essendo voi novello nella nostra scuola proviate in questi principj qualche difficoltà .... Assai bene mi facilitate il poter dirvi l'animo mio, gli dissi; e poichè mi promettete il segreto, voglio appieno svelarvi i miei sentimenti. L'avidità con la quale ascoltai l'Oracolo vostro incantatore, e la rapidità del suo discorso, non mi concessero tempo di far ad esso riflessione alcuna, nè appena ebbi agio di respirare. Siccome io sono allevato fra i Discepoli dell'antica credenza, e tutto impresso de' sentimenti loro, i quali mi sembrano es-

ser quelli di tutte le Nazioni più illuminate, gustar non so il sistema suo della Religione naturale, e della libertà che esso concede a chiunque di scegliersi una Religione ad arbitrio.

Qual idea ci dà egli dell' Esser Supremo qualora ce lo dipinge indifferente a tutti que' culti, che ai mortali vengono in capriccio di renderli? Codesta è una insensibilità, un giuoco, una contraddizione, di che il più debole, e stupido degli Uomini non sarebbe capace. La prova n'è evidente. Se non v'è che un solo Dio, i Pagani sono inescusabili adorando tanti Dei, quanti i lor Sacerdoti ne immaginarono; e se molti Dei vi sono, noi siam certamente delinquenti adorandone un solo. S'esso vuole, che noi riveriamo la sua Essenza, cioè la Divinità in Gesù Cristo; il Giudeo, che ciò abborrisce con orrore, deve dunque essere abbominevole agli occhi suoi, e se Gesù Cristo non è Dio, come i Giudei, ed i Deisti pretendono, il Cristiano, che l'adora si fa colpevole d'empietà, e d'idolatria. Se l'Alcorano è un Libro ispirato da Dio, i Cristiani, che lo rigettano sono ribelli alla sua parola, ed i Maomettani si assoggettano al medesimo con giustizia; se al contrario l'Alcorano è un composto d'empietà, e d'inganni, i Cristiani pensano saggiamente, e i Mussulmani bestemmiano contro la Sapienza di Dio, a cui lo attribuiscono. Questo argomento adoprar si puote contro qualunque Eresia, che dagli uomini fu finadora messa in luce. Se dessa è una verità, fa d'uopo abbracciarla; se è un errore, anatematizzar-

lo. E potrà mai darsi, che lo spirito umano persuadere si possa, che Dio voglia essere indifferente a queste contraddizioni di sentimenti, e di culto? Può egli adottare egualmente il pro, ed il contra, il sì, ed il no? Qual Uomo sarà mai, che così si smentisca? Vi confesso che riconoscere non potei il bel genio del Sig. di Voltaire in un sistema cotanto sprovveduto di Logica, o per dir meglio di senso comune.

Rimasi estremamente sorpreso nell' udir asserire, che i Pagani, i Turchi, i voluttuosi, e gl' increduli non devono temere alcun eterno castigo; che la Giustizia di Dio non può averne di questa spezie; che al contrario eglino devono come suoi veri, e fedeli adoratori far fondamento sull' eterna sua inclinazione di beneficarci. Quand' altri parla a questo modo, segno è, ch' egli ha giusto motivo di temere riguardo a se, e che egli tenta di soffocare i rimorsi di sua coscienza, per lasciar libero lo sfogo alle sue passioni, colla lusinga almeno dell' impunità.

Ma con qual titolo si vuol pretendere, che Dio ricompensi quegli Uomini, i quali ad infami Divinità offerirono quel culto, che a lui solo era dovuto; quelli che sono Discepoli d' un Impostore crudele, e dissoluto; Uomini schiavi delle loro passioni, che altra Legge non hanno avuto, se non se quella di non riconoscerne alcuna, che si hanno questo recato a gloria, e mostrati si sono volenterosi di morire in questa pretesa robustezza di spirito? Co-

me si può mai concepire, che la Giustizia di Dio abbia per essi preparato beni ineffabili, ed eterni? Si oserà forse asserire, che esso non può dispensarsi di eguagliar in fine costoro a quelli che gli hanno fedelmente obbedito? Che razza di Giustizia sarebbe ella mai questa Giustizia Divina? In che si rassomiglierebbe all' immagine della generale Giustizia, che Dio ha impressa nelle nostre anime? Ricompensa ella forse i prevaricatori delle Leggi, i ribelli, i sediziosi, i disprezzatori delle Sovranità?

Voi non potete tollerar questa proposizione, che i Fedeli temer debbono Dio vendicatore. Ma eglino per contrario si sdegnano, che di esso voi ne facciate un Idolo insensato. Dite, che questo Dio è infinitamente giusto, saggio, onnipotente, che proibisce l'empietà, l'ingiustizia, il furto, la perfidia, l'adulterio, l'omicidio; ch'egli ha impresso le sue Leggi per fin nel fondo delle nostr'anime, per rendercele più presenti, e più sagre; e poi aggiungete, che esso non può punire i prevaricatori con pena eterna, senza far se medesimo colpevole della più crudele barbarie. Voi volete un Dio, che ascolti, e soffra pazientemente coloro i quali bestemmiano la Sapienza con cui esso ha creato l'Universo, o che ne contendono ad esso la gloria, attribuendone la formazione ad un movimento casuale della materia; coloro che ardiscono censurar le opere delle sue mani; quelli che imputano a lui le furberie de' maggiori scellerati; quelli che chiudono a bella posta gli occhi, per non riconoscere l'evi-

denza de' suoi Oracoli, e de' suoi prodigj; che contro di esso hanno rivolto que' singolari talenti, di cui la sua beneficenza si compiacque fornirli, che di questi se ne servirono per render altri imitatori, e per corrompere nelle persone semplici la Religione; e finalmente indolente il volete con tali, che terminarono la lunga carriera de' loro giorni, senza darli culto, nè omaggio, e la trascorser anzi nell' empietà, e nella licenza; condotta, che perfino i Pagani medesimi avrebbero riguardata come contrassegno, e prova d' Ateismo. Eccovi il Dio, che i nuovi Filosofi amano fingersi. E non me ne meraviglio. Un Dio, che non sia infinito se non nelle sue ricompense, e che corona finalmente d' un' ineffabile felicità quelli, che lo avranno disprezzato, ed insultato: le Leggi, e le proibizioni d' un tal Dio, che altro mai sarebbero fuorchè vani fantasmi, ed impossenti minacce? Tertulliano confutò già con gran forza, e solidità di ragioni questa empietà contro l'Eresiarca Marcione, e pur eccola rinnovellata a nostri dì.

Non prendete sbaglio, ripigliò il mio Introduttore. Il Sig. di Voltaire suppone, che tutti gli Uomini sieno stati fedeli alla Legge di natura. Or l' osservanza degl' interiori suoi precetti basta per renderci a Dio graditi, e per conseguenza degni di premio eterno.

Bella supposizione in vero, che dalla sperienza di tutto il Mondo viene smentita. Questa supposizione non la fa il vostro Oracolo medesimo, poichè egli non vuol udire favellare

d'un Dio, che sia geloso della sua gloria, delle sue Leggi, che punirà il peccato; ed una tal'idea l'ha in orrore, come d'un Ente, che si compiaccia di lacerar l'opera delle sue mani. In tutto il ragionamento, che egli tenne con noi, v'ha egli nulla che contrassegni qualche eccezione, e qualche castigo eterno, nè meno pei più insigni malfattori? L'adempimento della Legge naturale, cui esso pretende essere sufficiente per la salute, non è che un rigiro di cui egli si vale per distruggere tutte le Leggi. Se mi fosse permesso d'esporvi ciò che fra noi si pensa, rispetto a questa Legge interiore; se ve ne divisassi la storia, le sue debolezze, il suo destino, ed il giudizio, che ne fanno i maggiori Filosofi; voi riconoscereste ben tosto la sua attuale insussistenza, e confessereste non esser ella, che una face quasi estinta, che da gran tempo un'altra ne chiede, onde condurci nella via de' nostri doveri.

Voi siete padrone, mi disse l'Amico, di spiegarmi le vostre idee. Le ascolterò volentieri; imperciocchè, vel confesso, non ho mai troppo profondato in questa razza di questioni Metafisiche.

LA LEGGE NATURALE è un raggio del Divin lume, che il Creatore sparge sulle nostre anime, acciocchè conosciamo ciò che è bene, e ciò ch'è male. Mediante questa noi conosciamo ciò che appartiene a Dio; ciò che noi dobbiamo essere, e come dobbiam portarci cogli altri Uomini. Ella comprende tutti i doveri della vita umana. I suoi primi principj, ri-

guardo alla pratica si riducono a queste due regole: Date ad ognuno ciò, che è suo; nè fate ad altri ciò, che non vorreste a voi fatto. Queste azioni furono riconosciute in tutti i tempi, e da tutte le menti, che vollero pensare. E pure il credereste? Esse vengono in oggi negate dal maggior numero de' vostri Signori, sieno Materialisti, sieno Metafisici.

Io so, mi disse il Gentiluomo, che essi sono in guerra aperta sopra questo punto; che gli uni rigettano ogni sentimento in noi della Legge naturale, ed ancora l'idea innata dell' Esser Supremo, principio di questa Legge; che secondo essi non si dà azione buona, nè cattiva di sua natura. Asseriscono, che le azioni non sono giuste, o ingiuste, se non se dipendentemente dalla volontà, o Legge de' Sovrani, dagli usi, dai pregiudizj, dalle circostanze; e che ciò che è al presente un delitto, un giorno potrà essere una virtù. So ancora, che altri rimirano questi principj come mostruosi, che riconoscono una Legge immutabile, la quale ha dato il carattere a tutte le nostre azioni; ch'ella si è a noi manifestata, imprimendosi nell'anime nostre, per insegnarci ciò che è giusto, ovvero ingiusto, e per regolarne la nostra condotta. Ma so altresì, che in ciò che concerne la Religione, e i costumi, questi ultimi non riconoscono per guida, e dovere altro, che la sola Legge naturale, e rigettano, o almeno considerano come indifferente ogni varietà di culto, con cui si onora la Divinità. Il Paganesimo, il Giudaismo, il Cristianesimo, e il

Mao-

Maomettismo sono rispetto ad essi allo stesso livello. Sovente ho udito disputare su di questa materia; e vi confesso, che non saprei a chi darne la preferenza .... Ciò addiviene, diss'io, perchè non avete mai bilanciato le ragioni loro, e le risposte, con le quali vengono distrutte, ed annientate le loro difficoltà. Incominciamo dunque da coloro i quali negano, che Dio si manifesti da se a tutte le menti, e che fanno dipendere dagli umani insegnamenti la cognizione, che di esso abbiamo.

IDEA INNATA DI DIO.

Io ricerco la Storia dello spirito umano, fin dal principio de' secoli, ed osservo regnarvi sentimenti tanto universali, e naturali all'Uomo, che i pregiudizj, l'educazione, il genio, i tempi, i costumi, la Filosofia, e le Leggi nazionali non hanno mai potuto produrre in essi alcun cangiamento. Chi ha detto all'Uomo, per quanto feroce, e selvatico egli sia, che bisogna amare il bene in generale, che egli dee procurar la conservazion del suo essere, e prendere a quest'effetto le precauzioni necessarie, fuggire i veleni, i perigli, le cadute, ed ogni colpo atto a troncare il filo de' suoi giorni; e di più, ch'egli è utile il cercare i suoi comodi, l'onore, e la stima de' suoi simili? Esso non ha certamente d'uopo per saper queste cose, concepirle, nè di lezioni, nè di precetti di al cun Maestro. Questi potrebbero bensì ajutarlo a sviluppare tali sentimenti, ch'egli porta con-

fusamente in se medesimo; ma ad esso non ne infonderanno già il principio, cui porta nell'intimo dell'anima, e meglio il sente, che non sapremmo noi insegnarglielo. Osservate ancora, che le leggi degli Uomini sono soggette a molte eccezioni, ed errori, ma queste impressioni naturali non patiscono alcun inconveniente. E qual ne sarà la ragione? La ragione si è, che ci sono compartite a quel modo, che ogni altro bene in noi deriva, cioè dalla mano di colui, che è la verità, la bontà, la giustizia stessa; ci vengono dal Padre de' lumi, nel quale non vi è cangiamento, nè alcun ombra di variazione. *Omne (a) datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.* Che dite voi di questi principj?

In vero non si può contrastarli: Ma io non vi scorgo per anche l'applicazione, che far ne volete.

La cosa parla da se. Non mi negherete, che l'idea, che noi abbiamo di Dio, è la più bella, e la più preziosa di tutte le cognizioni di cui la nostr'anima ne va adorna. Egli è necessario altresì, che mi concediate, che questa idea fu esistente in tutti i tempi: imperciocchè, se ciò mi contrastate, vi domanderò, in qual secolo, e in qual Paese n'abbia essa avuto il principio; qual'Uomo, o qual Filosofo

---

(a) Jacobi I, 17.

sia stato il primo ad immaginarlasi, come l'abbia sparsa, e fatta accettare da tutti i Popoli, con quale autorità gli abbia obbligati a riconoscere, che se essi ardiscono allontanarsi da certi doveri, un Ente, che sta in Cielo, li vede, il quale del loro fallo li punirà severamente; e per ultimo vi pregherò a dirmi, come costui sia stato da tanto di mettere a tutto l'Universo, con sì fatta persuasione, un freno che vaglia a trattenerci allorchè siamo tentati di commettere il male, e che ci faccia patire rimorsi allorchè crediamo d'averlo commesso. Voi certamente non vi sentirete da tanto di rispondere a queste domande. Or dunque, eccovi costretti a riconoscere, che l'idea di Dio non è certamente un'umana invenzione.

Chi non sa, che ciò che viene dagli Uomini, non è nè generale, nè uniforme, nè perpetuo? E molto meno sarà poi tale una idea, ed una Legge, che sottomette lo spirito, i sensi, e le passioni. Qual verisimiglianza mai vi è, che l'uman genere vi si fosse per sempre sottomesso sulla parola, o sul pensamento capriccioso d'un particolare, o d'una Nazione privata, a cui tal pensiero avesse potuto piacere? Come potrebbe darsi, che altri non avessero rigettato un tal pregiudizio, come il flagello delle lor inclinazioni? Eppur tuttavia regna egli sovranamente per tutta la Terra. D'onde viene esso dunque?.... Alzate gli occhj, e vedrete la gloria di colui, che l'ha infuso nella nostr' anima.

Come! Il Creatore avrà dunque in noi im-

presso l'amor del bene in generale, il desiderio della nostra conservazione, un pendìo naturale verso i mezzi che possono a quello contribuire, un orrore per tuttociò che tende alla nostra distruzione, con insieme il desio della stima, e della gloria; e poi si vorrà, che formandoci esso a sua immagine, mediante il dono della ragione, non abbia impresso nell'anima nostra la cognizione ancora del suo Essere? Voi considerate già l'amor del bene, e della nostra esistenza, come nato in noi, e con noi, perchè egli è naturale, favorevole e comune a tutti gli Uomini. Ma qual cagione, qual differenza di carattere scorgete voi per negare, che l'idea di Dio ci sia stata impressa nella stessa guisa, che lo furono questi sentimenti, i quali solo riguardano la nostra felicità particolare? Dite: vi fu mai Nazione, delle più barbare eziandio, (e sotto il Cielo v'è n'ha anche oggidì) la quale non riconoscesse più o meno distintamente una Sapienza Suprema, a cui solo possono appartenere la creazione, ed il governo dell'Universo? Se questo fosse un errore nato, e nodrito da' pregiudizj dell'educazione, non sarebbe nè generale, nè perpetuo: ogni errore ha i suoi termini di luogo, e di tempo; i sentimenti soli della natura, e della verità han questo di proprio, di non avere eccezione, nè termine.

Voi con Cicerone, ed altri, disse l'Amico, supponete, che tutti gli Uomini abbiano la cognizione di Dio; ma v'ingannate, imperciocchè i viaggiatori ci dan relazione di molti sel-

vaggi, sì delle Terre, come dell'Isole lontane, i quali non prestano culto alcuno alla Divinità, e con ciò provano, che nè pur ne hanno di questa veruna cognizione.

Ditemi di grazia, risposi: Vorreste voi essere sì semplice di credere tuttociò che raccontano i Viaggiatori? Essi van lungi dalla lor Patria errando in cerca del privilegio, o della speranza di farsi credere qualunque novella; ma non godono però sempre d'un tal privilegio appo la gente sensata. Parte di costoro, ambiziosi di vedersi posti nel rango degli Scrittori, hanno composto favole cotanto spiritose, che perdono perfino la verisimiglianza, per le troppe meraviglie onde sono tessute. Altri poi più sinceri raccontano ciò che in verità hanno veduto; ma non sapendo essi, nè il linguaggio, nè le Leggi del Paese, che rapidamente traversavano, han presi per Leggi della Nazione gli abusi, che si commettevano da' particolari; ed oltre a ciò, non essendosi costoro ritrovati presenti agli esercizj della Religione di que' Barbari ne' giorni stabiliti, han giudicato, che infallibilmente non vi sia tra essi Religione alcuna. Su tali riflessi argomentate ora, se può esser vero tuttociò che vi dicono.

Ma quando ancor fosse vero, che certi selvaggi non avessero culto alcuno regolato, vorreste voi per questo, e di fermo concludere, che la loro stupidità s'innoltri a tale d'ignorare, e di nè pur sospettare, che vi sia un Ente superiore, il quale presieda al governo del Cielo, e della Terra? Sarebbe lo stesso, come se

diceste: Questo grano di frumento, che è destinato al nodrimento dell'Uomo, non ha in se il germe, e la virtù di produrne degli altri, solo perchè non è gittato nel campo, e coltivato dalla mano del lavoratore: ovvero se diceste: Questa Donna, che è rimasta solitaria, per questo non ha in se il principio della fecondità.

Vi concederò, se il volete, potersi dare Isolani stolidi a segno di non aver mai fatto riflesso, che la meraviglia dell'Universo non può sussistere, nè continuar nelle sue vicende senza la mano d'una Intelligenza superiore a quella di tutti gli Uomini; ma che si può da ciò concludere, se non che v'ha degli Uomini selvaggi, ne' quali la ragione sempre mai seppellita nelle più folte tenebre, e per essere del tutto priva d'esercizio è appunto come se non fosse, per lo che son coloro come quasi Bambini da culla, non capaci d'altro che di funzioni animali.

Se il raziocinio, ripigliò l'Amico, è il vero mezzo, onde conoscere la Divinità, questa cognizione non è dunque più un dono della natura.

La conseguenza, che a questo passo voi inferite, è sì poco legittima, risposi, che mi farebbe volentieri dubitare della vostra sincerità. Se voi mi diceste verbigrazia, che i semi d'un Arancio hanno bisogno degli elementi, e delle attenzioni del coltivatore per produr piante della lor spezie, per mandar fuori foglie, fiori, e frutta, e che io ne deducessi questa conseguen-

za: Dunque il germe di queste produzioni non è altrimenti nel seme: mi rispondereste allora, che io sono un assai cattivo Filosofo; e ne avreste ragione. Eccovi al naturale il simbolo dell' idea di Dio, dal suo dito impressa in tutti gli Uomini. Il germe di questa è reale, ed esistente, ma ravviluppato così, come lo sono tutti i germi della natura, ed ha bisogno d'essere sviluppato, e spiegato col ragionamento, e con le riflessioni; e questi sono appunto gli elementi, ed i coltivatori, che ne fanno produrre i fiori, e le frutta. Hanno naturalmente gli Uomini il principio dell'amore paterno, ma questo principio si manifesta allor solo, che sono in effetto divenuti Padri. Mi spiegherò forse più chiaramente con un'altra comparazione. Collocate un Uomo in una sedia d'appoggio, ad un lauto convito, ove niente a lui manchi, e nulla abbia a temere; a qual segno potrete voi conoscere, che questo felice, e tranquillo Mortale abbia nell'anima sua l'innato, ed indelebile sentimento della propria conservazione? Egli non ve ne dà il menomo segno. All'opposto, mettetelo in uno stato violento in cui gli sia compagna la fame, o la malattia, ovvero il timore d'un inimico, che giurò la sua morte, e ben vedrete, che tostamente si svilupperanno que' sentimenti interni, che non davano alcun indizio di lor esistenza, allor quando destati non erano, ed animati dal bisogno, e dal pericolo. Ora potete far di leggeri l'applicazione di questi due stati a quelli d'un Uomo, che riflette, o non riflette sull'idea

di Dio, la quale porta scolpita nella sua anima.

La cosa è sensibile, mi disse l'Amico; vi confesso sinceramente, che mi avete fatto piacere col dilucidarmi questa materia, che il nostro Maestro avea imbrogliata assai nella mia mente. Concepisco perfettamente, che noi abbiamo l'idea innata d'un Esser Supremo, Autore, e Conservatore della Natura. Provatemi adesso, che abbiamo del pari l'idea innata d'una Legge eterna, sulla quale voi pretendete, che sieno stabilite la virtù, la giustizia, e la verità, e della quale dite, che condanna tuttociò, che ad esse è contrario.

IDEA INNATA DELLA LEGGE NATURALE.

Lasciam dall'un canto i segreti motivi, che possono avere i Filosofi del vostro partito, per distruggere quest'intima persuasione della Natura, e di tutti i Secoli, che il Creatore ha impresso nelle nostre anime il sigillo della sua Maestà, mediante l'intimo sentimento, che ci dà di se, e la cognizione de' primi principj della Legge naturale. Bella cosa sarebbe al certo il vedere fin dove giugnessero codesti belli spiriti, che pretendono ignorare fin l'esistenza dell'Esser Supremo, e le sagre Leggi della natura, se la scusa di tale ignoranza si menasse lor buona. E non è forse visibile, che con ciò si apre la porta ad ogni nequizia, poichè vengono gli Uomini dispensati da tutte le regole, ed obbliga-

zioni le più essenziali, se venga permesso a ciascuno di portare in iscusa la propria ignoranza, ed un preteso primitivo diritto d'iscansare ogni nostro dovere?

Se si eccettua un Filosofo Pagano, *Hobbes* è il primo ch'io sappia aver sistematicamente stabilito questo funesto principio. Ascoltatelo, e vi dirà senza esitare, „ che per ben conoscere (*a*) i diritti, ed i doveri dell'Uomo, è
„ necessario di collocarlo nel suo primiero sta-
„ to naturale, in cui per anche non v'era al-
„ cuna Legge scritta, che i privilegj di cui al-
„ lora esso godeva, in lui sussistono natural-
„ mente ancora, e che è permesso di goderli
„ tuttavia, quando si può, senza alcun incon-
„ veniente. Eccone adesso i privilegj: Che tut-
„ ti gli Uomini essendo eguali per natura, e
„ portati a desiderare le medesime cose, tutti
„ hanno uno stesso diritto di appropriarsele, se
„ sono al fatto de' loro comodi. Che tutti gli
„ Uomini aspirano ad esercitare un potere as-
„ soluto sopra gli altri Uomini, e questo desi-
„ derio essendo naturale, possono giustamente
„ mettere in opra tutti i mezzi possibili per ar-
„ rivare al dispotismo; impossessarsi dell'avere
„ altrui per forza, e torre la vita a chiunque
„ volesse opporsi, o calcare la stessa strada, e
„ ciò senza scrupolo: particolarmente, se quel
„ tale essi l'abbiano in odio; che essendo ob-
„ bligati alla loro propria conservazione, pos-

(*a*) Queste Massime sono tolte dall'estratto, che è stato fatto dal Sig. Clarke, *Relig. natur.*

„ sono prevenir coloro, da'quali suppongono
„ d'esser odiati, e ch'è permesso loro d'oppri-
„ merli, e distruggerli, o per sorpresa, ovver
„ apertamente; che in coscienza è lecito di fa-
„ re ciò che più piace; imperciocchè il bene,
„ il male, il giusto, e l'ingiusto non sono
„ fondati sulla natura delle cose, ma unica-
„ mente sulle Leggi positive che esistono in un
„ secolo, o in un Regno, e non in un altro;
„ e che queste Leggi altro fondamento non
„ hanno, se non la volontà degli Uomini;
„ che il comandamento d'onorare i Genitori,
„ la proibizione dell'omicidio, furto, e adulte-
„ rio non ci obbligano, se non in virtù della
„ Legge del Principe, che così ha fermato, e
„ che ovunque la Legge del Principe non è
„ espressa, si può operare a dritto, ed a rove-
„ scio, come è più in piacere d'ogni Uomo.
In due delle vostre Opere si trovano aperta-
mente alcune di queste conseguenze, e tutte a
un dipresso: i loro principj almeno vi sono
chiaramente stabiliti. (*a*)

Queste Massime abbominevoli stettero rinser-
rate per più d'un secolo nella sola Inghilterra,
dove è permesso a tutti gli errori di far com-
parsa, e dare dogmi a faccia scoperta. Non son
più di cent'anni all'incirca, che sgraziatamen-
te si sono nella Francia introdotte, e che ab-
biam cominciato ad essere infestati da'libri,

(*a*) *L'origine & les Fondaments de l'inégalité parmi les Hommes*, & le Livre *de l'Esprit*.

che le insegnano; ma se noi ne intraprendiamo la confutazione, ecco gli Autori di quelle gridar altamente alla persecuzione, ed al fanatismo. Vogliono costoro aver la permissione d'insegnare checchè lor piace, e fors'anche pretendono che lor si faccia applauso, e si rendano grazie. Ma alla vostra coscienza mi appello, e vi prego a dirmi, se al solo esporvi che ho fatto una tale Dottrina, abbiate, o no provato sentimenti d'indignazione? Deh qual vergogna è mai per uomini, che vivono in un secolo tanto illuminato, e polito, qual è il nostro, dover udirsi rimproverare, che i Pagani abbiano meglio di essi conosciuto la dignità, l'eccellenza, i principj, ed il vero carattere della Legge di natura? Qual rossore provar dovrebbero i nostri Filosofi, nel vedersi al di sotto, e confutati da quelli, che intorno alla Divinità, ed a suoi attributi avevano un'idea imperfettissima al paragone? Tal è la sorte di Hobbes, e de'suoi seguaci. Udite Cicerone, Personaggio celebrato in tutti i secoli, come Maestro consumato nello studio de'principj della Morale. Esso insegna a costoro la natura, e l'estensione de'doveri, che sono originariamente uniti alla natura umana. Non ha molto tempo che io ho dato fine al corso de' miei studj, e mi sento ancora ripieno dei suoi sentimenti, e delle sue parole.

„ La Legge vera, *dic'egli*, e fondamentale
„ di tutte l'altre è la retta ragione, convenien-
„ te alla nostra natura, ispirata a tutti gli Uo-
„ mini, il cui principio assegnar non si puo-

„ te, che non si disdice giammai; che comandandoci ci richiama a nostri doveri, e ci distoglie dalla frode, e dall'ingiustizia, mediante l'interna proibizione che ce ne fa. Nulla è capace d indebolirla, o di derogarvi in tutto nè in parte. I Reggitori stessi degl' Imperj con qualunque decreto, nè il Popolo con le sue grida, od usanze sregolate può dispensarsene in alcun punto.

„ Se anche non ci fosse stata in Roma Legge scritta vietante l'adulterio, avrebbe non pertanto peccato Tarquinio trasgredendo la Legge eterna, allorchè violò Lugrezia. Prima ch'egli esistesse, v'era una ragion derivante dalla natura medesima, la quale c'invita a fare il bene, e ci ritira dal male. Nè cominciò essa ad esser Legge nel dì in cui fu scritta; l'origine sua precede quella dell' Universo, ed è antica al pari della Divinità. (*a*)

(*a*) Est quidem vera Lex, recta ratio naturæ congruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna, quæ vocet ad officium jubendo, vetando a fraude deterreat . . . . Huic lteg nec abrogari fas est, neque derogari ex hac aliquid licei, neque tota abrogari potest. Nec vero aut per Senatum, aut per Populum solvi hac lege possumus. Cicero *de Legib. Lib*, 1. *Frag.*

Nec si regnante Tarquinio nulla erat Romæ scripta Lex de stupris, idcirco nec contra illam Legem sempiternam Sextus Tarquinius vim Lucretiæ attulit. Erat ratio profecta a rerum natura & ad recte faciendum impellens, & a delicto avocans, quæ non tum denique incipit lex esse cum scripta est, sed tum cum orta est. Orta autem simul est cum mente divina. Idem *ibid. Lib.* 2.

„ Niente meno stravagante è il voler soste-
„ nere, che la Legge naturale, il giusto, il
„ vizio, e la virtù dipendono dalla opinione
„ degli Uomini, quanto il dire, che la fertili-
„ tà d'un albero, o la forza d'un cavallo non
„ sono proprietà unite alla loro natura, e non
„ esistono, se non se nell'immaginazion di co-
„ loro, a cui così piace di giudicare. (*a*)

„ E' somma follia il credere essere una cosa
„ legittima, perchè è passata in costume, o in
„ Legge fra alcuni popoli. Se i Tiranni d'A-
„ tene avessero fatto alcune Leggi in favore
„ delle loro usurpazioni, e gli Ateniesi le a-
„ vessero adottate; potreste voi mai darvi a
„ credere, che queste Leggi fossero giuste, ed
„ obbligatorie?..... Non potreste ammettere
„ questo principio, senza asserire, che i Re-
„ gnanti, od il Popolo hanno l'autorità di for-
„ mar Leggi, che ordinino, o per lo meno
„ permettano l'omicidio, il furto, l'adulterio,
„ e il falso testimonio. Or diteci, se v'ha dot-
„ trina più mostruosa, e più capace di mette-
„ re in iscompiglio l'uman genere di questa?
„ Se questi pretesi Legislatori hanno il diritto
„ di rovesciare in tal modo le impressioni, ed
„ i sentimenti della natura; perchè dunque
„ non fann'eglino Leggi ancora, le quali co-
„ mandino, che ciò che è pregiudicievole, e

(*a*) Hæc autem in opinione existimare, non in natura po-
nere, dementis est; nam non arboris, nec equi virtus in opi-
nione sita est, sed in natura. Idem *ibid. Lib.* 1.

„ contrario alla sanità, divenga utile quindinnanzi, e salutare? E perchè mai avendo essi
„ il potere di render giusto ciò che era ingiusto, non hanno altresì quello di fare, che
„ ciò ch'era nocevole divenga sano? (*a*)

Vi confesso, disse il mio condottiero, che niente esser può di più retto, nè di più convincente, contro il sentimento degli Hobbisti, di ciò che voi dite. E come mai uomini, a cui (convien dirlo) non manca ingegno penetrante, come possono essere ciechi a tal segno, e come possono dire di aver avanzato Massime tali senza scrupolo, e con semplicità, senza prevéder niente gli effetti, e le conseguenze orribili, che da quelle risultano? Io mi credo ch' essi anderebbero ben in collera, se persuasi fossero, che noi li credessimo tanto semplici, e sì poco illuminati. Ma continuate pure, se sì v' aggrada, che le vostre riflessioni assai mi piacciono.

Che avrebbero mai detto i Pagani, se avessero avuto i nostri lumi intorno alla Divinità? Quai solidi raziocinj, e quali conseguenze non avrebbero essi aggiunto, se avessero meglio co-

---

(*a*) Jam vero stultissimum illud, existimare omnia justa esse, quæ sita sint in Populorum institutis aut legibus, etiamne si quæ sunt Tyrannorum leges. Si triginta illi Athenis leges imposuisse voluissent; aut si omnes Athenienses delectarentur tyrannicis legibus, num idcirco hæ leges justæ haberentur? Quod si Populorum jussis, si Principum decretis, si sententiis judicum jura constituerentur, jus esset latrocinari, jus adulterare, jus testamenta supponere, &c.

nosciuto il principio onde la Legge naturale deriva?

Li Signori Hobbisti non negheranno, che nella Natura, e nelle Scienze v' ha un gran numero di verità cotanto evidenti, che altri non può far a meno di ammetterle. Come potrà negarsi, che il tutto sia maggiore d'una delle sue parti; che due corpi d'ineguale grandezza non sieno commensurabili; che un corpo agisca più o meno efficacemente nell'altro in ragione del suo moto, e della sua solidità; e non già sempre in ragione della sua superfizie ec.? D'onde mai vengono queste regole, e queste verità, se non se dall'immutabile volontà di Dio, il quale ha stabilito quest'ordine nell'Universo?

Ma si sarebbe egli per avventura ristretto a diriger solo il corso degli Astri, ed a fissar le regole del moto, e della Geometria? Avrebbe forse giudicato inutil cosa il fissar regole sopra quello, che conviene, o no, riguardo alla sua Giustizia, ed alla sua Sapienza? Questi due attributi sarebber eglino due enti di ragione inoperosi a tale di lasciare ogni cosa, che ad esso ha relazione, in una perfetta egualità? Il vedere, l'amare, il fare tale, o tal azione, che l'occasion porta, sarà rispetto a lui cosa indifferente? Un Dio neutrale affatto in tutto ciò che lo riguarda, sarebbe al certo una chimera maggiore di quella del Dio d'Epicuro. Si credeva almen di quello, che il bene al mal preferisse, l'ordine alla confusione, i mezzi giusti a quelli che dal fine s'allontanano, e si vole-

va, che se impunite lasciasse le malvagità, al-
men non le approvasse. Ma la prima ipotesi
degli Hobbisti ribocca solo di assurdità, e di be-
stemmie. Un Dio indifferente a tutto potreb-
be amar se stesso, o veramente odiarsi, potreb-
be punir il giusto, come il reo, e dare a que-
sto le ricompense, che l'altro merita, potreb-
be approvare ogni passione, ogni disordine; e
fare egli stesso quel male, che permette alle
Creature ec.

Ma se poi per l'orrore che cagionano tali
empietà vogliasi ammettere in lui l'amor del
bene, e l'odio al male, convien anche ricono-
scere, che egli ami l'uno, ed abborrisca l'altro
ovunque ritrovansi: dunque vi sarà un rappor-
to essenziale tra le nostre azioni, e la maniera
ond'egli ne giudica, e i suoi giudizj saranno
la regola che deciderà, se le nostre azioni sie-
no buone, o ree. Sarà dunque impossibile, in
qualunque tempo ciò addivenga, ch'egli approvi
il male, e riprovi il bene. Questo bene sarà
conforme alla Legge immutabile, a tenor del-
la quale egli medesimo opera, e l'altro sarà ad
essa contrario.

Stabilite chiaramente queste verità, siam for-
zati ad accordare, che Dio ama dunque l'ordi-
ne, ed odia ogni cosa capace di turbarlo. Or
il buon ordine chiede, che la Creatura rispetti
il suo Creatore, che ella mediti quali siano i
suoi sentimenti, ricerchi le sue mire, le sue
volontà, la sua condotta, e che vi si uniformi.
L'ordine vuole, che ella contribuisca, per quan-
to da essa dipende, al bene, ed alla conserva-

zione dell' Universo: gli enti inanimati, sotto la mano del lor moderatore, ce ne danno del continuo l'esempio, ognuno nel loro stato, e destino. L'ordine vuole, che gl' inferiori sieno soggetti a coloro, che legittimamente ad essi presiedono, e loro obbediscano in ogni cosa ragionevole, senza di che altro più non è il Mondo che una Babilonia confusa. Ci impone d'essere riconoscenti verso i nostri benefattori, e vuole che la misura de' beneficj stabilir debba quella della nostra gratitudine. L'ordine, e la Natura ci dicono dover noi essere umani coi nostri simili, che dobbiam guadagnarci la lor benevolenza co' nostri cortesi officj, che non dobbiam esser loro cagion di tristezza, o disgusto coll'attentare alla lor persona, nè a loro averi, affinchè la pace, di tutti i beni il più prezioso, regni sopra la terra. L'eterno Iddio tiene continuamente innanzi a nostri occhi, in una mano la tavola delle sue Leggi, e de' nostri doveri, e con l'altra minaccia le sue vendette, se ardissimo uscir dall'ordine a noi prescritto, e che egli a se stesso impose. Da ciò derivano i tremori della coscienza, che ci trattengono dal peccare a vista del gastigo, ed i rimproveri da cui siam turbati, da che nel male siamo caduti.

A sì bei caratteri, chi potrà non riconoscere il buon ordine, la ragione, la natura, e la bella virtù? In vano ne cerchereste il principio, la solidità, l'uniformità nella legislazione, e nelle convenzioni degli Uomini. No, nessun d'essi, nè tutti insieme avrebbero avuto tanto

sapere per comporre un sì bel Codice, nè tanto d'autorità per farlo adottare da tutto il Mondo. Il perchè non v'ha chi possa assegnarne la data della sua origine. Non ne scoprirete la sorgente se non in colui, che nella nostr'anima qualche rivo scorrere ne lasciò, col farci il dono della ragione, mediante la quale l'ordine ci rivela, ch'egli stabilì, sì nell'opere morali, come negli enti naturali, ne' principj delle scienze, e nelle verità generali: lume celeste, che c'insegna a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il vizio dalla virtù.

E' dunque un pensiero stolto, ed insensato: *Dementis est*, *stultissimum est*, (così Cicerone) il supporre un'antica passata serie di secoli, e secoli, detti da cotale secoli di natura, in cui gli uomini nella condizion di selvaggi, od altra simile, non abbiano conosciuto Legge alcuna interiore, la quale insegnasse loro a distinguere l'ordine, e il disordine, l'umanità, e la ferocia, in cui la sola esterna lor figura li distinguesse dalle bestie feroci, e carnivore.

Un'assurdità solenne è il dire, che il diritto di proprietà un titolo sia d'ingiustizia, che nell'originale natura, e secondo la verità, tutti i beni sono comuni, che è permesso senza intaccar la coscienza di rapire ad altrui le sostanze, e che il solo riflesso, che in ciò a far rimane, si è di provvedere alla propria impunità col mezzo del segreto, o della forza.

E' cosa assurda, e fiera il proscrivere questo principio tanto favorevole all'umanità: *Fate ad*

altrui ciò, che vorreste a voi fatto; e volere sostituire ad esso quest'altra Massima: *Procaccia il tuo vantaggiò col minor discapito altrui, che ti sia possibile.* Dunque ogni Uomo potrà rubare al suo prossimo; e dovrà esser egli il giudice, ed il padrone di stabilire fin a qual segno avrà diritto di farli torto. La pietà de' nostri Filosofi, essa sola ne segnerà i termini (*a*).

E' cosa assurda, ed orribile l'insegnare, che un Uomo può scannare un altro, sia per odio, sia per timore, che da quello gli venga fatto male.

E' assurdo il sostenere, che l'amor del dispotismo sia naturale, e per conseguenza legittimo, che ciascun particolare può impiegare i mezzi adatti per giungere a quello, o per dominare gli altri.

Assurdo, e sedizioso è il pubblicare, che il bene, ed il male, il giusto, e l'ingiusto non sussistono se non nella maniera nostra di pensare; che è permesso a ciascheduno il fare ciò che più piace, e che quello, che oggi si chiama ingiusto, diverrà probabilmente giusto nell' età future.

Ell'è Massima assurda, ed opposta ai sentimenti della natura l'avanzare, che il rispetto, e la gratitudine de' Figli verso i loro Genitori non sono altro che obbligazioni di patto stabilite dalle umane Leggi.

(*a*) *Egalité des conditions*, pag. 75.

Assurdo è il dire, che le Leggi positive sono i soli fondamenti de' principj, che regolano la Morale. Se così è, che noi siamo i Legislatori particolari, onde usciti sono sì bei decreti, accettati da tutto il Mondo, ci faccian pur grazia di citarci le Assemblee di tutte le Nazioni, che si sono accordate in adottare i medesimi sentimenti, le stesse maniere di pensare, e le stesse Massime di Governo. E non è forse noto l'opposto, cioè, che ogni Legge positiva in Morale, o in Civile, presso qualunque siasi Nazione, ha per carattere principale la varietà? Ma i principj della Legge naturale in nessuna parte discordano, riguardo ai punti essenziali; ed è una sciocchezza l'obbiettarci la stupidità, e la barbarie di alcuni Isolani, i quali non hanno mai fatto alcun uso della loro ragione, e che sono la vergogna, e il dispregio del restante dell'Universo.

Io penso a modo vostro, mi ripigliò il Gentiluomo, e con voi sono d'accordo, che i nostri Scrittori Hobbisti, i quali vogliono trarne conseguenze opposte all'ispirazione generale della Legge di natura, ragionano assai male. Il Sig. di Voltaire non è certamente del lōro sentimento; imperciocchè non si può più chiaramente di quello che egli fece, stabilire l'impressione di questa Legge nell'anima di tutti gli uomini. Se di ciò ne dubitate, vi farò chiaro con questi bei versi del Poema, che esso compose su questo soggetto.

No, il Dio che mi creò, nol fece in vano; (a)
Poichè d'ogni Mortale in fronte ei pose
Il maestoso suo Divin suggello;
Nè poss'io non saper ciò ch'ei m'impose,
Che l'esser colla Legge ebbi ad un'ora.
Dell'immutabil Dio parla il linguaggio
La Morale uniforme, e mai soggetta
A vicenda di luoghi, ovver di tempi.
Il buon senso l'accoglie, e in sua difesa
Stanno i rimorsi, che quai Furie ultrici
Da ogni coscienza rea temer si fanno.
Da un Polo all'altro così parla, e grida:
Adora un Dio, sii giusto, ama la Patria.
Può dal nulla produr forse la mente
Sentimenti sì fatti a suo talento?
Forse noi ci creammo e l'alma, e i sensi?
Quell'Ente eterno, che animarci degna,

(a) Non, le Dieu qui m'a fait, ne m'a point fait en vain;
Sur le front des Mortels il mit son sceau divin;
Je ne puis ignorer ce qu'ordonna mon Maître;
Il me donna sa Loi lorsqu'il me donna l'être.
La morale uniforme en tout temps, en tout lieu,
A des siecles sans fin, parle au nom de ce Dieu.
Le bon sens la reçoit; & les remords vengeurs,
Nés de la conscience, en sont les défenseurs;
Leur redoutable voix par tout se fait entendre.
D'un bout du monde à l'autre elle parle, elle crie:
Adore un Dieu, sois juste, & chèris ta Patrie.
Est ce nous qui créon ces profonds sentimens?
Avons-nous fait notre ame, avons-nous fait nos sens?
Ainsi l'Etre éternel qui nous daigne animer,
Jetta dans tous les cœurs une même semence.
Le Ciel fit la vertu, l'homme en fit l'apparence.
Il peut la revêtir d'imposture & d'erreur;
Il ne peut la changer, son Juge est dans son cœur.

In tutti i cor sparse gli stessi semi.
Fece il Ciel la virtù, l'Uom l'apparenza.
Questi d'error, e d'impostura puote
Rivestirla bensì, non già cambiarla;
Poichè il Giudice suo nel cor li siede.

Siete voi contento d'un'uscita così spiritosa contro il partito degli Hobbisti? Credo bene, che abbiate quindi una prova di quanto innanzi vi ho detto, cioè, che noi come uomini liberi siamo qualche volta in guerra gli uni contro gli altri... Nulla certamente, io risposi, parmi più degno di ammirazione, sì riguardo alla Poesia, come riguardo ai sentimenti; ma sembrami, che il Sig. di Voltaire, non contento di dichiarar apertamente la guerra agli Hobbisti, voglia farla anche a se stesso. Non posso capire, come dopo aver fatto una dichiarazione sì autentica in favore della Legge naturale impressa in tutti i cuori, abbia poi l'Autore in altri luoghi delle sue Opere (*a*) considerato co-

---

(*a*) Vedi sopra tutto il tomo *9*, cap. *6*, e *7*. Il Sig. di Voltaire ignora lo stato della quistione, ovvero lo dissimula per avvocarcela con questo sofisma ironico. " Io non mi sen-
" to meglio disposto del Sig. Locke a pensare che qualche
" Settimana dopo la mia creazione io abbia posseduto un'ani-
" ma assai sapiente, e dotata di mille cognizioni, che di-
" menticai nel nascere, le quali troppo inutilmente ho posse-
" duto nell' utero, e che all' uopo mi sono sfuggite, nè mai
" più ho potuto ricordarmele. " Chi pretese mai, che noi possedessimo mille belle cognizioni in seno alle nostre madri? Noi ne abbiamo solo il germe, ed il principio, che poi viene a svilupparsi con l'età, e con la riflessione. Il Sig. di Voltaire è forzato ad accordarlo, e ad arrestarsi dentro a

me errori mostruosi le idee innate. Pesate bene ognuno di quei bei versi, che recitato m'avete, e chiaramente vedrete, che non ve n'ha uno, che non stabilisca l'ispirazione innata della Legge naturale; quando pur non si voglia, che ella sopravvenga, ed apparisca in non so qual età; il che tuttavia non conviene a quei Barbari che mi nominaste, i quali per altro la conoscono, e non hanno bisogno che lor s'insegni. Il Locke, che il Sig. di Voltaire loda estremamente d'aver sì ben distrutto l'idee innate (almeno per quanto esso crede), parlava in conseguenza di ciò che avea stabilito. Quand' esso non riconoscea Legge naturale impressa nelle nostre anime, avea diritto di rigettare anco le idee innate. Ma come mai negarle può il vostro Oracolo, dopo aver riconosciuto per una verità incontrastabile, l'aver Iddio infuso il principio della Legge naturale nel tempo stesso, che ci diè l'essere, l'aver impresso il suo divin sigillo sulle nostre fronti, e l'avere sparso ne' nostri cuori i semi della virtù &c.? Ed eccolo visibilmente in contraddizione con se stesso, ed in guerra col Sig. Locke. Egli è dunque affatto necessario, o che riconosca le idee innate, o che egli nieghi, che la cognizione della Legge naturale ci sia stata infusa. Or quest'ultimo partito non è sostenibile, e Voltaire stesso distrutto lo ha.

---

questi termini, dacchè ammette l'ispirazione della Legge naturale in tutti gli uomini.

Voi mi fate una osservazione, che mai non mi era caduta in pensiero, ed io affatto ignoro ciò che avrei a rispondere. La prima volta che vedremo il Sig. di Voltaire, sarà d'uopo proporli la vostra obbiezione, se ne avremo l'opportunità. Non dubito ad ogni modo, che essendo esso in necessità di sciegliere tra i due un sentimento, non dubito, dissi, che non si determini in favore della Legge naturale, perchè la pretension degli Hobbisti è troppo strana.

Ancor io, risposi, son dello stesso parere, e tanto più, perchè da questo primo partito dipende il piano del suo sistema generale.

Ma, ripigliò il Gentiluomo, la vostra osservazione genera nel mio spirito un'altra difficoltà. Non comprendo la ragione, per cui il Sig. di Voltaire, e tutti i nostri Signori seguendo Hobbes, e Locke, mostrano tanta difficoltà di riconoscere le idee innate. Questa quistione mi pareva puramente scolastica, e di tal natura, che si potesse ammetterla, o rigettarla, senza alcun pregiudizio riguardo alla Morale. Conviene intanto, che n'abbiano de' gran motivi, poichè non vogliono udir parlare di queste idee scolpite nelle anime nostre dall' Autore della Natura. Se voi sapete questo mistero, mi farete piacere di svelarmelo, imperciocchè, vi confesso, che punto non lo comprendo.

Potevate aggiungere, gli dissi io, che moltissimi altri lo ignorano al par di voi. Questo è quel segreto, che i nuovi Filosofi tanto tempo tennero celato; ma che alla fin fine si è scoperto, ed eccovelo. Altre fiate assai inno-

centemente fu detto nella Scuola d'Aristotile, che non v'ha nulla nella mente, che non vi sia entrato pe' sensi: *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*; d'onde concludevano i nostri Peripatetici Filosofi, senza malizia però, che non si danno idee innate. Ma i vostri Signori, che hanno la vista assai più acuta, han ben essi saputo trovar la maniera di volgere ad un altr'uso cotal principio. Eglino, che rigettano (e con ragione) l'antica Filosofia, in questo punto la richiamano; imperciocchè viene loro mirabilmente in acconcio del lor sistema, ma poi per giungervici fanno un lungo giro.

Dacchè determinati si sono di rovesciare tutte le nozioni naturali del vizio, e della virtù, del bene, e del male, del giusto, e dell'ingiusto, ci fanno eglino una ipotesi, che essi soli sarebber capaci d'immaginare. Nè s'infingano con noi d'aver formato tal progetto, perchè noi il troveremo nell'*eguaglianza delle condizioni di* Gian Jacopo Rousseau, e nel Libro dello *Spirito*, dove il faremo loro vedere colla maggior evidenza; di che sopra il fatto non v'è più quistione. Ora per arrivar al lor fine suppongono, ed asseriscono, che gli uomini furono dal principio, fino a più migliaja d'anni, nello stato delle bestie, e de' selvaggi più rozzi, che mai si possano immaginare, senza alcun uso di parole, di vestimenti, di società; senza conoscersi l'un l'altro, privi di segni per esprimere i lor sentimenti, e pensieri, dal dolore, e dall'allegrezza in fuori, quali si ravvisano in un cavallo, per esempio, che soffre, od al con-

trario sente l'avena, o l'amore. Ecco i nostri Padri nel primo loro stato, e quali uscirono dalle mani del lor Creatore, o dal seno della Terra, come gli insetti: perchè questi Dottori non hanno difficoltà di dirci ciò che pensano, e che, secondo essi, ragion vuole, che si creda.

Comunque però, secondo essi, sia la cosa, osservate come seguitano a distendere l'ipotesi, o la favola. Insensibilmente si formarono gli uomini un linguaggio, cominciarono a stabilire tra loro una spezie di società, e di commercio, e per il comun bene patteggiarono insieme su di quello, che in avvenire chiamar dovessero giusto, od ingiusto, vizio, o virtù.

Queste notizie dunque di bene, e di male non ascendono fino all'origine dell'umanità. Furono immaginate solo le migliaja d'anni dopo della sua esistenza, e non si può considerarle come innate, ed infuse nelle nostre anime dal Creatore, per formar di noi un'immagine partecipante della sua Sapienza, e della sua Giustizia. Queste idee del bene, e del male sono d'istituzione puramente umana, arbitrarie, locali, per un tempo buone, pregiudiziali per l'altro; e noi non avremmo alcuna cognizione di esse, e nemmen quella del Supremo Essere, se non ce ne fosse stata riempiuta la mente nella nostra prima educazione.

Quindi derivano per l'uomo mille vantaggiose, ed ammirabili conseguenze. Si può dunque per tutto il corso della vita, invincibilmente, e senza colpa ignorare l'Esistenza d'un Ente Supremo, dispensarsi affatto di darli culto, e

omaggio di sorte alcuna, nè meno interiore, e far passaggio così da questa vita alla felice immortalità. Si può ignorare per tutta la vita, se il furto, la perfidia, l'omicidio contengano in se alcuna malvagità, e commetterli senza esser colpevole. Una qualche azione, che fu al tempo della prima legislazione dichiarata ingiusta, potrà divenir giusta in un altro tempo. Quella che passa per una virtù in Francia, può essere considerata come viziosa, e rea in Allemagna. Tutte son dunque indifferenti in se stesse. Solo al Principe tocca decidere della loro sorte, secondo la natura, le circostanze, ed il bene dello Stato.

Or bene, aveva io torto dicendovi, che il gran progetto de' vostri Signori si è quello di rovesciare tutte le nozioni naturali del vizio, e della virtù, del giusto, e dell'ingiusto? Pare a voi di concepire ora la ragione, per cui hanno essi dichiarato una guerra implacabile alle idee innate de' principj generali concernenti le verità della Morale? Sembrami già affatto dimostrato, non aver altra mira, che quella di rovesciar l'ordine che forma tutta la bellezza dell' Universo, nel porre, che essi fanno tutti i vizj allo stesso posto, e sul trono medesimo della virtù. *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum; ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras* (a)!

(a) *Isaiæ* V, 20.

A me premerebbe, che il Sig. Rousseau, il quale si prese tanta cura di stabilire, e sviluppare questo bel sistema, avesse la bontà di rispondermi chiaramente a queste due quistioni. I Donde avete voi tratto questa notizia, che originariamente gli uomini siano stati per tempi infiniti nello stato di bestie, e di selvaggi, senza alcun uso della parola, e delle vestimenza? Perchè in fine un fatto cotanto singolare, ed importante, dal quale si deducono conseguenze sì grandi, ben esige, che se ne rechi qualche prova. Se ciò voi non fate, eccovi convinto di venderci favole, che non hanno nè fondamento, nè senso comune, e che sono indegne d'un genio pari al vostro. II Voi vi appellate Cittadino di Ginevra, e quindi vi fate gloria d'esser buon Protestante; dunque ammettete l'autenticità delle Scritture, come pare, che il concediate nella vostra Risposta al Sig. d'Alembert. Se così è, forz'è, che dinanzi a voi cadano a terra tutte le vostre idee, confuse dall'autorità di Mosè. Se poi non riconoscete la rivelazione de' Libri santi, togliete via la pietra angolare del Protestantismo, siete Sociniano, e ciò che più è delirante, voi con ciò autorizzate il rimprovero fatto a' vostri Concittadini dal Sig. d'Alembert, e smentite i lamenti, che contro di quello essi hanno fatto risonare per tutta Europa. Mi pare, che queste quistioni personali domanderebbero una risposta in forma tanto quanto la chiede l'articolo dell' *Enciclopedia*, sopra il Governo, e gli spettacoli della vostra Repubblica. Io l'attendo con tanta

impazienza, quanto è il piacere ch'io provo, quando veggio qualche nuovo parto d'una *delle più pregiate penne de' nuovi Filosofi*. I Signori Volteristi vorran senza dubbio gridar *Haro*, ma io li lascierò dire, e son sicuro, che dal mio canto avrò più d'un buon Giudice in mio favore. Questo complimento deve toccar sul vivo l'onore del Sig. Rousseau, e dee certamente impegnarlo a risolvere i miei due problemi.

Ritorniamo al soggetto, da cui m'avete allontanato con la vostra interpellazione. Si vede nel Poema del Sig. di Voltaire, di cui mi avete citato più versi, che egli non riconosce altro che la Legge naturale, cui esso crede essere sufficiente. Questo è altresì il sentimento di tutti i vostri Signori, che hanno innalberato il Deismo. Ma scusateci, se in questo non siamo con voi d'accordo; troppe sono le ragioni, che ci obbligano a dissentire.

E' vero, disse il mio Introduttore, che in tutti noi regna tal sentimento, e difficilmente potreste da esso distoglierci; ad ogni modo però sono pronto ad udire ciò che siete per oppormi, a intendimento di provar l'insussistenza della Legge naturale.

Ben volentieri, gli risposi; se potrete rispondere alle mie ragioni, tal sia di me. Non farò altro che indicarvele sommariamente, mentre ci vorrebbero de' volumi per isvilupparle, come la materia il richiederebbe.

INSUFFICIENZA DELLA LEGGE NATURALE.

Necessità d'una Rivelazione.

Non credo, che i vostri Signori mi vorranno negare, che spaventevole per le superstizioni, ed empietà nel culto, e ne' costumi, per l'ignoranza, e corruzione, era lo stato in cui l'uman genere giaceva sepolto sotto il regno dell'Idolatria. Non perdete vi prego di vista questa verità, che da niuno sarà mai rivocata in dubbio.

I Pagani stessi, che riflettevano sopra queste tenebre, si accorsero, che gli uomini non potevano uscirne, se un Ente benefattore non discendea dal Cielo a far risplendere ad essi una face Divina, la quale solo giudicavano capace d'illuminarli. Mi risovviene un bel passo di Platone (*a*), in cui fa parlare Socrate al suo Discepolo in tal foggia. " In mezzo alle nostre " incertezze, *dice il Filosofo*, il partito a cui " dobbiamo appigliarci, è d'aspettare paziente- " mente, che qualcheduno venga ad istruirci " di qual maniera ci dobbiamo portare verso " gli Dei, e verso gli uomini. Colui che ne " insegnerà tali cose, convien credere certamen- " te, che abbia premura di ciò che a noi ap- " partiene. Esso procederà a mio parere nel

---

(*a*) Plato in lib. xx.

“ modo stesso, che Minerva, secondo il rac-
“ conto di Omero, procedette con Diomede.
“ Incominciò la Dea dal diradare la nebbia di-
“ nanzi agli occhi di lui, affinchè potesse di-
“ stinguere gli oggetti, che non vedea se non
“ in confuso. A voi non è men che ad esso
“ necessario sia squarciata la nube, che vi of-
“ fusca lo spirito, perchè possiate discernere il
“ bene dal male; discernimento, che in oggi
“ non siete in istato di possedere.... Venga dun-
“ que, e m'istruisca, ripigliò tosto Alcibiade,
“ che io sono tutto disposto a fare ciò che gli
“ piacerà prescrivermi; e spero che mi renderà
“ migliore.“

I lamenti, che quì fa Platone sotto il nome di Socrate, riguardano principalmente il culto regnante, del quale ne conoscea ben egli l'assurdità. Ma, e a chi darne la colpa, se non agli antichi Filosofi, che corrotto aveano la purità della Religione primitiva? S'immaginaron essi ne' loro errori di seguire le tracce della ragion naturale, il cui lume troppo debolmente colpivali. Ma venghiamo all'origine.

Lo spettacolo dell'Universo offre alla vista degli Uomini tante meraviglie, che per poco, che si rifletta, non si può certamente non attribuirne la formazione, la regolarità, e le annuali rivoluzioni ad altra cagione, che alla sola Divinità. Ma l'idea, che di questa presentata ci viene, ristringesi proporzionatamente alla misura della nostra intelligenza, in cui ella risiede. Iddio, dicevano gli antichi Filosofi Caldei, primi Autori del sistema, e degli errori

dell'Idolatria, Dio è certamente il principio, ed il moderatore di tuttociò che ammiriamo in Cielo, e in Terra: la ragione non ci lascia luogo a dubitarne. Ma dirige egli ogni cosa per se medesimo? I nostri lumi naturali, e la nostra immaginazione non giungono a capir ciò. Essi non arriveranno mai a comprendere, che una Intelligenza sola sia capace di dirigere immediatamente, e con l'opera propria il corso di ciaschedun Astro in particolare, la formazione di tutti gli animali, la produzione, e il rinnovellamento di tutte le piante; e quand'anche far lo potesse, sarebbe ella cosa dicevole per un Monarca così possente, e così maestoso, entrare in tante, e sì minute particolarità, che si estendono all'infinito? In tal guisa ragionavano i deboli, e ciechi Mortali, Aristotile in particolare più ancora degli altri; giudicavano di Dio sul loro dosso, dandosi in tal modo a credere di usar il linguaggio della pura ragione.

Come dunque (continuavano essi) un Sovrano della Terra tiene a suo servigio alcuni principali Ministri, e molti Officiali subalterni, che governano ogni cosa in suo nome, e in conformità del suo volere, così l'Esser supremo ha delle Intelligenze senza numero, alle quali distribuisce le differenti parti dell'Universo, dopo averle ben istruite di ciò che far debbono, secondo le sue intenzioni. E' dunque una Intelligenza particolare quella che anima, e conduce il Sole nel suo periodico giro, così allora si diceva. Altre Intelligenze animano, e dirigo-

rigono gli Astri fissi, od erranti; altre abitando sulla Terra, ne presiedono a tutti gli avvenimenti; queste preparano, e dispongono la materia alla formazione, alla conservazione, ed alla spezie diversa degli Animali; quelle fecondano la terra, alcune fanno agire gli elementi. Non v'è pianta di sorte alcuna, che non abbia la sua Intelligenza direttrice, che in ciascun anno la rivesta. Ed ecco come le cose girano con un'aggiustatezza, ed uniformità ammirabile in Cielo, ed in Terra, mentre Iddio sbrigato da mille cure, tranquillo sempremai nel suo Trono risiede. Or ditemi di grazia: E come mai non si vanterà l'umana ragione d'aver concepito un sistema sì uniforme a suoi pretesi lumi? Crederà essa dopo ciò d'aver bisogno d'una rivelazione Celeste per regolare il suo culto? E come potran temere i Popoli di errare in seguendo i suoi Filosofi, e Sacerdoti?

Non ci rechi più dunque meraviglia il veder nascer, e regnar tra Caldei l'Astrologia giudiciaria, l'Egitto adottare il sistema intero della lor Religione, adorare il Crocodillo, l'Ibi, lo Scarafaggio, il Vitello, il Porro, e la Cipolla, non per merito di lor stessi, ma per i Genj da' quali credono essere queste cose animate; la Grecia formarsi Divinità presidenti agli elementi, alle montagne, alle fonti, ai fiumi, alle selve; e Roma crearne d'ogni spezie, ed anche più d'uno per un sol uscio, o per un sol gambo di frumento. Si obbliò il Creatore, e le invocazioni si rivolsero unicamente a quegli

Dei, o Dee immaginarie, che credevansi presi-
denti a tutte le parti dell'Universo, per im-
plorare la lor beneficenza. Andarono là final-
mente a terminare i lumi della pretesa ragio-
ne. Dopo tuttociò, se vi dà il cuore, confida-
te agli uomini la cura di comporre il lor cul-
to, abbandonateli alla Religion naturale, e di-
te, che la Rivelazione sia loro inutile.

Confesso, mi disse il Gentiluomo, che i Pa-
gani caddero in errori deplorabili, ma ciò av-
venne anzi dalla superstizione del Popolo che
tutto adotta, che dai sentimenti de' Filosofi, che
nulla credendo, si attenevano alla Religion na-
turale.

V' ingannate. I Filosofi erano Popolo su que-
sto punto. Da essi, e non dal Popolo venne-
ro i diversi sistemi che regnavano in tutte le
parti. del Mondo. Pittagora, Platone, Aristoti-
le, Zenone, Democrito, Epicuro credevano
negli Dei, e ad essi offrivano sagrifizj, come
il volgo faceva, abbenchè ciascun d'essi se ne
formasse di quelli un'idea differente, novella
prova de' traviamenti della Filosofia medesima.
Cicerone stesso, che sì ben conosceva la Leg-
ge naturale, ascendeva il Campidoglio per of-
frire a Giove il suo incenso, interveniva alle
mense comuni con il Popolo, ove celebrava con
esso le pubbliche feste. Questo saggio Oratore
era forse il più incerto de' Filosofi per dar sen-
tenza sopra la natura della Divinità stessa, so-
pra la virtù, e sopra l'oggetto verace che dee
costituire la felicità dell'uman Genere?... Tutto

vero, disse l'amico; e la ragion è, che sopra tutti questi punti nulla v'era di fisso nelle scuole Pagane.

Oh ecco appuntino, ripigliai, ecco ciò che in oggi si scorge nelle scuole vostre. Determinati che siete a rigettare la rivelazione, sola capace d'illuminarci, e darci Massime fisse, non volete ammettere altro che la Religion naturale, che nulla decide, e vi permette di scegliere, o d'accozzare il culto che più v'aggrada. Chi ha letto i vostri Scrittori, più non sa ciò che si debba credere. Ravvisa in essi un miscuglio di nimici, che fanno giocare tutte le lor batterie l'uno a prova dell'altro, e che scambievolmente si struggono. Gli uni combattono per il puro Materialismo, sotto le insegne di Democrito, di Epicuro, e di Lucrezio; gli altri ammettono una Intelligenza suprema creatrice, ma che non s'impaccia nelle cose de' Mortali. Alcuni riconoscono una mano Divina reggitrice dell'Universo, ma la vogliono solamente determinata alle sue opere; che non vi rimanga in essa, nè negli uomini, libertà di sorte alcuna; e il vostro Oracolo, il quale pronuncia innanzi ad un gran Principe, che bisognarebbe aver perduto il senso comune qualor si negasse che l'uomo privo fosse di libertà, altrove pretende che vi sieno alcune ragioni fortissime onde sostenere che non siamo più liberi degli enti inanimati, ed ardisce di accingersi a far valere la sentenza. Questi non concepiscono, che siavi altr'anima in noi, fuorchè la sensibità degli organi; quelli considerano questo sentimen-

to come una stravaganza, ed una empietà. Alcuni pretendono, che avendo le bestie i medesimi organi, la medesima sensibilità, le medesime idee, e le operazioni medesime dell'uomo, non v'abbia tra quelle, e questo altro divario, che della figura, e della intelligenza più o meno grande, e il vostro Oracolo ha ciò avanzato. Altri de' vostri Scrittori rispondono, che convien essere della classe delle bestie, per poter sostenere una tale assurdità. Vogliono alcuni che si richiamino i principj dell' antica Filosofia, perchè sperano di trovarvi il Materialismo, di cui vanno in cerca. Altri sostengono esser questo un labirinto d' errori. Questi altro mezzo non vogliono per iscoprire la verità, che quello del raziocinio; e quelli sopra ogni quistione citano al tribunale de' sensi, dell' esperienza, dell' analisi ec. Qual orribile confusione regna dunque tra voi! Le Pagane Scuole più apertamente non isvariavano, nè contraddicevansi. E sarà dunque necessario far lunghe ricerche per iscoprirne il principio? No, gli è questo il frutto del vostro sistema sopra la sufficienza della Religion naturale. Fra cento altre prove che potrei darvi, mi ristringo a quella sola che direttamente vi riguarda.

Ciò basta, mi disse il Gentiluomo; concepisco che la Legge naturale sola lascia l'uomo in un prodigioso acciecamento, imperciocchè esso non può, o non vuole meditarne i principj. Resta a sapere I se la vostra Rivelazione rimedia a questi inconvenienti: II se ella sia certamente Divina, come voi la supponete, ed

à tale, che l'uomo non possa esentarsi dal crederne i dogmi, e di praticarne la Morale. Ecco ciò in che i nostri Signori vi contraddicono.

EFFETTI DELLA RIVELAZIONE.

Mi meraviglio, risposi, che essi pongano in dubbio gli effetti Divini, cui la Rivelazione ha prodotto nell'Universo. E' forse questo il linguaggio della lor sincerità? Ascendiamone all'origine, e i frutti di quella tosto ne vedrete. Iddio si manifesta ad Abramo, e Abramo di presente abbiura il culto degl'Idoli, che regnava nella sua famiglia, dà le più gran prove della sua fede, della sua obbedienza; e la sua Religione diviene l'eredità de' suoi discendenti. La gloria del Signore risplende sul Monte Sinai, e giurano ad esso i discendenti d'Abramo una inviolabile fedeltà, e se si eccettui qualche prevaricazione personale, e passeggiera, il Popolo Giudeo mirò maisempre con orrore l'empietà del Paganesimo, che componea la Religione del restante degli uomini. Ed oh quai cose potrei mai narrarvi riguardo ai lumi, ed alla santità sublime de' Profeti, frutti delle particolari Rivelazioni, onde furono favoriti!

Compiuti sono i giorni della grande manifestazione. Un nuovo Legislatore apparve sulla Terra, ed il braccio dell'Onnipossente con prodigj senza numero conferma la sua Missione. Annuncia esso agli Uomini, che un solo Dio

regna sovra di loro, insegna loro come si debba onorarlo, prova con istupendi miracoli, ch' egli stesso è figlio di questo Dio Creatore, ed Arbitro Supremo di tutta la natura; manda dodici Discepoli a predicar ciò per tutto l' Universo, comunica ad essi la sua potenza, e tutto l' Universo cambia di faccia. I Tempj, gl' Iddii, i loro Altari per ogni dove son rovesciati. La cecità in cui gli uomini aveano fin' allora vissuto, li fa arrossire, e il lume, e la più pura virtù succedono alle tenebre, ed alla corruzione. Il Sacerdote interessato nella causa de' suoi Idoli ne confessa la follia. Il Filosofo riconosce la chimera della sua pretesa sapienza; vede la solidità di quella dell' Evangelio; ne abbraccia la dottrina, nella semplicità della quale scoperti gli sono mille errori, e mille verità sono insegnate, di cui tutte le scuole della Caldea, dell' Egitto, della Grecia, e di Roma non ne avevano mai avuto sentore.

Un' altra maraviglia videsi non meno ammirabile della prima, e che in vano si tenterebbe ritrovarla in alcun altra scienza, fuorchè in quella dell' Evangelio; ed è, che in un istante il basso Popolo si vide illuminato al pari de' Filosofi, da quali fino allora era stato riguardato con occhio di dispregio. E' giunto ormai l' uomo volgare non meno di essi a comprendere, che l' incenso de' Mortali è dovuto ad un solo Dio; che dalla mano di questo Dio uscite sono tutte le bellezze, che in Cielo, ed in Terra risplendono; egli sa che la materia non è eterna, e ritrovasi in istato di notar l' epoca del-

la esistenza della medesima, ed il principio di tutte le sue forme; non è più in dubbio se la sua anima sia un' altra sostanza diversa dal suo corpo, se con questo debba aver fine, se sia differente da quella delle bestie, se dopo la morte passerà in alcun altro animale. La Metempsicosi, ed i campi Elisj non son altro più che chimere; ed egli conosce già il suo destino. La prosperità, o i mali, che ad esso accadono in questa vita, assai poco lo alterano, poichè ne aspetta un' altra, ove le opere sue decideranno dell' immutabil sua sorte, e affine di rendersi felice, a null' altro si appiglia fuorchè alla virtù.

O ciechi, e interessati partigiani della Legge naturale, negate dopo ciò, se vi dà l' animo, che la Rivelazione abbia prodotto cangiamenti avvantaggiosi nel Mondo. Chiedete ancora se essa abbia rimediato alle tenebre, ed alla corruzione, che per ogni dove regnava, e quali sieno i beni che ha procurato. Filosofi ingrati, voi disprezzate, e rigettate il lume che vi rischiara; voi battete la vostra nutrice medesima, per servirmi del termine del vostro Oracolo, che pur fa lo stesso. Se parlate di Dio, e de' suoi attributi con termini grandiosi, se siete convinti della sua unità, se talvolta date altrui sagge regole riguardo ai costumi, se vi beffate della eternità del Mondo, e della Metempsicosi, se credete la spiritualità, e l' immortalità dell' anima; di tuttociò rendete pur grazie alla Rivelazione. Dessa sola fu che di queste cose vi rese istrutti.

Io credo che diciate vero, soggiunse il Gentiluomo; ma poco di tempo ne avanza, da che come vedete siam già vicini, ed a voi resta di mostrarmi, che questa Rivelazione è veramente Divina, e che altri esentarsi non può di sottomettersi a suoi Dogmi, ed alla sua Morale. Piacciavi di passare a quest'ultimo capo, che è il nodo principale della difficoltà.

M'accorgo bene che il tempo mi dà fretta, e perciò non faccio altro che toccar di passaggio queste materie. Mi fermerò quì ancora con alcune brevi riflessioni, sviluppate però quanto basta da' nostri Apologisti, ed alle quali gli Scrittori vostri non hanno mai risposto fuorchè con magre facezie, e motteggi. Con sì fatti garbugli s'avvisan eglino di poter saltare il fosso, e salvarsi.

Niuno d'essi osò mai dire, che l'Evangelio sia opposto alla Legge naturale. L'assurdità sarebbe troppo evidente; imperciocchè per contrario i precetti Evangelici altro non sono, che la spiegazione, e la perfezione della Morale naturale. Fate vi prego riflessione all'obbligo che abbiamo di seguir questa, perchè ella viene da Dio, ed è conforme a'suoi attributi di bontà, di giustizia, di sapienza, e di verità. E però se noi proveremo, che l'Evangelio discende dalla stessa sorgente, ed ha gli stessi caratteri di conformità; ne seguirà per la stessa ragione, che egualmente dobbiamo a questo obbedire. La conseguenza è necessaria, e senza numero sono le prove, che si presentano in favor del principio.

I. I Libri dell'antico Testamento sono la prima base, su cui posa l'edifizio della Religione Cristiana. Or l'autenticità di questi libri è incontrastabile. I Quando si paragonano con le Istorie straniere, si scorge già in essi tutta l'antichità, attestata dalle loro Date. II Eglino hanno ligamento, e connessione gli uni cogli altri, mediante la successione de' fatti. III I Libri posteriori parlano di quelli che li hanno preceduti. IV Contengono la Storia continuata di tutto un Popolo scritta da Autori contemporanei. V Questo Popolo in tutti i secoli gli ha rispettati come una serie verace de' suoi annali. VI Sono stati conosciuti, e citati dagli Autori stessi del Paganesimo molto tempo innanzi la venuta di Gesù Cristo. VII Uno de' più illustri successori d'Alessandro, per la stima che ne faceva, volle averne una versione Greca. VIII Fino al tempo di Gesù Cristo i Giudei ne facevano il loro unico studio, e li riguardavano come gli Archivj ov'erano in deposito la loro Storia, la loro Fede, le loro Speranze. IX Gli hanno trasmessi a' suoi di generazione in generazione, e li conservano ancora con un rispetto senza pari. X Finalmente questi Libri pervenuti sono fino a noi senza la menoma essenziale alterazione. Dunque sono certi, ed autentici, nè mai altro libro ebbe a favor suo tante prove.

II. Eglino sono ispirati. E perchè mai il tempo non mi permette d'esporre al vostro sguardo la sublimità del fondo, de' pensieri, delle immagini, e dello stile di quelli, cose tutte,

che i più veggenti conoscitori in questo genere hanno maisempre ammirato? Il linguaggio degli uomini non imitò mai questo carattere di maestà, e molto meno si avrebbe ciò potuto aspettare da una serie di Scrittori, tutti originarj d'una Nazione grossolana, ove non furono mai coltivate le lettere. Ma le Profezie onde ciascuna pagina di questi Libri è seminata, portano l'ispirazione Divina al più alto grado dell'evidenza. Gli Autori di queste hanno annunciato un Messia che verrebbe dal Cielo, (e ciò fecero molti secoli innanzi della sua venuta) a redimere gli uomini. Se l'infinita moltitudine di contrassegni divini co' quali hanno indicato Gesù Cristo, conviene veracemente, ed ha relazione a lui, ne siegue evidentemente, che questi Libri sono stati ispirati, e che Gesù Cristo è Dio. Più non è d'uopo d'altro, che sol di fare un paralello, di cui ogni uomo è capace, confrontando le Profezie con la vita di Gesù Cristo.

III. Or questo paralello è stato cento volte messo nel suo più gran lume. S'è fatto chiaramente vedere, che Gesù Cristo venne al Mondo nel tempo medesimo che dalle Profezie era stato additato; che nacque nella picciola Città di Bettelemme, come un Profeta predetto l'avea; che nella sua infanzia gli venne offerto oro, ed incenso dall'Arabia, secondo il vaticinio di Davidde; che un Precursore Santo venne innanzi ad esso ad avvisare gli Uomini, affinchè si preparassero a riceverlo, quando appunto era in via per annunciare da se medesi-

mo il suo Vangelo, il che da Isaia era stato indicato; che ha insegnato precisamente la medesima Dottrina, per cui era stato scritto dover esso discendere sulla terra; che ha fatto appunto que' miracoli, che i Profeti predetto avevano; che tutte le circostanze della sua Passione, e della sua morte si leggevano ne' Libri profetici; che la sua Risurrezione era in quelli contenuta in figure, ed in termini espressi; finalmente, che il suo ritorno trionfante in Cielo era stato dipinto con emblemi, e colori ammirabili da Davidde. Ci dicano ora i vostri Scrittori ciò che ricercherebbero di più per poter credere, che i Libri dell'antico Testamento sieno stati ispirati, e che Gesù Cristo sia Dio.

IV. La sua Divinità è confermata con un titolo, che le Scritture annunciato avevano, e questo è il titolo di Profeta. S'egli avesse solamente predetto quanto dovea patire da parte de' Giudei, la lor riprovazione nella parabola de' Vignaiuoli ingrati, ed omicidi, la distruzione di Gerusalemme, e la pubblicazione in tutto l'Universo d'un avvenimento semplice così, come è quello in cui la Maddalena sparse un vaso di profumo sui di lui piedi, non sarebbero forse stati questi indizj bastanti a farlo conoscere da più degli altri Profeti? Ma io il veggio d'un ordine ad essi infinitamente superiore, quando rifletto, che non solo predisse l'avvenire, ma promise ancora di compiere da se stesso le sue predizioni, cosa che niun altro Profeta mai giunse a fare. Quando spedì i suoi Appostoli a predicare il Vangelo, li prevenne

riguardo alle persecuzioni che avrebbero sofferte per la difesa del suo nome, e gli avvertì nel tempo medesimo di non temere, poichè promise loro d'essere con essi, e che il suo spirito in essi avrebbe parlato. *Imprimetevi bene*, (a) diss'egli, *questo pensiere nel vostro cuore, di non premeditar mai ciò che avrete a rispondere; poichè da me vi sarà data una lingua, ed una sapienza, a cui niuno de' vostri nimici potrà resistere, nè contraddire*. Tutta la Storia delle persecuzioni prova l'adempimento di questa profezia, e questa profezia dimostra la Divinità di Gesù Cristo, che opera negli spiriti, e sopra la Terra allora eziandio, che in Terra più non ritrovasi.

V. Un solo mezzo io veggio, con cui gli Scrittori vostri Deisti possono sfuggire il colpo decisivamente mortale, che da questi ragionamenti loro è recato, ed è di negare la verità de' fatti riportati dagli Evangelisti. Diranno per avventura, che i Discepoli per lo meno devono essere sospetti nel racconto delle gran meraviglie, e nelle lodi eccessive che danno al loro Maestro. Ma, oh quanto è debole quest'ultima ritirata, a cui ricorrono i vostri Signori per mettersi in salvo!

Se gli Appostoli stati fossero uomini ben addestrati nell'arte di compor Romanzi, e di dar ad intendere al Pubblico con uno stile seduttore; se avessero scritto in un Paese assai lonta-

---

(a) San Luca XXI, 24, 25.

no dal Teatro, ove gli avvenimenti che raccontavano, erano accaduti; se dopo aver essi composte le lor Opere avessero raccomandato che non si pubblicassero, se non uno, o due secoli appresso; se avessero parlato sol di cose indifferenti, che non hanno alcun influsso sulla Religione, sui costumi, e sulla condotta degli uomini, si potrebbe credere che ci avessero raccontato di belle favole, e che il genere umano le avesse temerariamente adottate, come ha fatto di tant'altre: ma ogni cosa, come vedete, distrugge queste supposizioni.

Si sospettò mai, che gli Appostoli abbiano avuto il funesto talento d'una insidiosa eloquenza, capace colle sue incantatrici attrattive di far prendere il vero per falso? Il vostro Oracolo è ben lontano dal crederlo, mentre asserisce che gli Appostoli non sapevano leggere, nè scrivere. Un altro de' vostri Scrittori (*a*) tratta con un dispregio sommo tutti i corpi delle nostre sacre Lettere, e quanto allo stile, e quanto al disegno. Questo non è altrimenti un supporre gli Appostoli capaci di formare un sistema di Religione sopra favole attribuite a Gesù Cristo.

Altri però, se il vogliono, li qualifichino per valenti dicitori. Ma come ci persuaderanno eglino, che predicando essi Appostoli in mezzo a Gerusalemme i miracoli, la morte, e la risurrezione di Gesù Cristo cinquanta giorni dappoi che erano avvenute, abbiano spacciato me-

---

(*a*) *Pensées philosophiques.*

re finzioni, le quali per altro hanno sedotto le migliaia di persone?

I Libri Evangelici sono conformi a quella predicazione, che ha avuti sì strepitosi successi: e lungi dall' esser venuti alla luce più secoli dopo l'avvenimento, furono anzi pubblicati, e citati dagli Scrittori Discepoli degli Appostoli. Nè i Giudei, nè gli altri nimici della Religione hanno mai contrastato la verità de' fatti: intanto l'importanza di quelli avrebbe ben meritato che s'insorgesse contro l'impostura, se fosse stata reale; ma le prove di fatto erano sì certe, che i Cristiani non esitarono di spargere il lor sangue per attestarle. Finalmente i Libri Evangelici son tali al dì d'oggi, quali erano nella loro origine, malgrado la frode degli Eretici, che han tentato di alterarli, ed acconciarli al fatto de' loro errori. I termini ne' quali erano citati nel primo, nel secondo, e nel terzo secolo, sono que' medesimi che noi leggiamo ne' nostri esemplari. I Cristiani nulla ebbero tanto a cuore, quanto di conservare in tutta la loro purità questi monumenti della loro Fede, e delle loro Speranze. Dappoichè questi Libri esistono, non fu Scrittore, da quello in fuori che è stato da me indicato, il quale abbia avuto l'imprudenza d'avanzare, che siamo forzati a confessare, che sono stati corrotti.

Ripigliamo in due parole ciò che vi dissi sopra la Certezza, e la Divinità della Religion Cristiana.

I Libri dell'antico Testamento, che ne for-

mano la base, sono autentici. Contengono Profezie, che hanno avuto il loro adempimento; coloro dunque che gli hanno scritti, sono stati ispirati. Questi Oracoli annunciano un Messia, a cui attribuiscono i caratteri della Divinità; e tutti questi caratteri si trovano in Gesù Cristo: Gesù Cristo è dunque Dio. *S'* egli è Dio; dunque la Religione che esso ha stabilita, è divina; dunque ella è riguardo a noi della medesima obbligazione, che ha la Legge naturale; dunque la Legge naturale non è sufficiente. Ditemi ora, qual paralogismo vi ha in queste conseguenze?

Può essere che non ve ne sia alcuno, dissemi l'amico; ma voi non potete giammai persuadermi che nell'altra vita non vi sia beatitudine per altri, che per i soli Cristiani, e che chiunque avrà vivuto da uomo onesto, sia Cristiano, o non sia, abbia ad essere escluso. Tra noi altri non si tormenta alcuno, si lascia vivere ognuno a modo suo; si tollerano tutte le Religioni.

Tanto peggio, risposi. Se v'è una Religione chiaramente vera, e Divina, v'è un obbligo certo di seguirla, dacchè si ammetta, che una Religione è pur necessaria. Quì ebbe fine il nostro colloquio, mentre ritornavamo dall' Oracolo.

CONVERSAZIONE TERZA.

Si confutano le ragioni, che si vorrebbono far valere in favore del Tollerantismo.

Nell' indomani mi portai all' appartamento del mio amabile Albergatore, per usare un atto di civiltà. Dopo qualche discorso indifferente fece esso cadere la conversazione sulla diversità delle Religioni, alla quale cosa m' avea scorto assai contrario, e sulla libertà che a quelle doveasi accordare in ogni Paese. Il nostro Oracolo, mi disse, è affatto decisivo sopra questo punto, ed ha detto a noi schiettamente, che se avessimo un po più di *Carità*, soffriremmo tra di noi l' esercizio della Religion de' Chinesi, ed iscusaremmo il culto ch' eglino danno a Confuzio, ed agli altri loro Filosofi, o Sovrani. Il Gentiluomo poi m' assicurò, che questo era il sentimento di tutti i nuovi Filosofi.

L' ho udito ripetere tante volte, soggiunsi, e l' ho tanto letto ne' loro libri, che non posso più dubitarne. Ma permettetemi che vi chieda; se questi che danno generalmente licenza di seguire la Religion che piace, e vorrebbero che fossero tollerate tutte egualmente, se, dissi, eglino stessi ne professino alcuna; perchè in fine bisogna averne una, o contentarsi d' essere, e non a torto, in concetto di empio. L' alternativa è violenta, ma pur necessaria, e non v' ha cosa di mezzo.

Perdo-

Perdonatemi, rispose l'Amico, vi è la Religion naturale.

Come! avreste dunque dimenticato le ragioni, con le quali jeri vi feci vedere le tenebre in cui essa ci lascia, e la sua attuale insufficienza dopo la pubblicazione dell'Evangelio, l'autorità di cui viene sì certamente dal Cielo, come quella della Legge naturale? Non vi ho forse fatto toccare con mano, che le sue oscurità lasciano l'uomo in incertezze continue, e lo conducono ad ogni maniera d'errori? Permettetemi di dirvelo. Questo è il costume di voi altri; tornar sempre al circolò vizioso, dissimulando le prove dimostrative da noi recatevi intorno a nostri dogmi, e ragioni di credere, ripetendoci senza fine gli argomenti da noi cento volte annientati, e dirò anche sciolti la maggior parte da' Scrittori vostri medesimi nel contraddirsi che fanno l'un l'altro. E sarà questo dunque un andar in traccia candidamente della verità?

Un esempio solo vuò darvi per convincervi dell'incompatibilità delle contraddittorie Religioni, cui la vostra Religion naturale pretende associare indifferentemente. Lasciam dall'un canto il Maomettismo, il Viclefismo, e lo Spinosismo. Non citerò altro che la pretesa Riforma, scevra certamente da tutti quegli errori, e dico: Se Gesù Cristo è nell'Eucaristia, tutti i Cristiani sono obbligati ad adorarvelo, come adorato l'avrebbero mentre era in questa mortal vita; e coloro che gli niegano questo culto, non possono farlo senza rinunziare

alla lor Religione. S'egli poi non v'è; i Cattolici son dunque non solo in errore, ma son anche stolti idolatri. Iddio dunque è necessariamente oltraggiato dagli uni, o dagli altri. E' impossibile, che gli sieno a grado, nè che tolleri amendue i partiti, senza approvar l'empietà; cosa, che fa orrore ad udirla. D'onde v'è forza concludere, che il Tollerantismo non è fatto per le Religioni contraddittorie.

Questa è faccenda de' Sovrani, mi rispose il Gentiluomo; la lor condotta non ha punto che fare con noi, i quali pretendiamo di dimostrare soltanto vera, e giusta la maniera nostra di pensare.

Dunque non siete sincero, rispos' io; poichè non solamente desiderate per voi stessi la universale Tolleranza, ma riempite ancora i vostri libri de' pretesi vantaggi, che in essa trovate; e vi risovvenga un poco ciò che il Sig. di Voltaire disse aver fatto per istabilire la medesima in Prussia.

Voi rimarreste in vero sorpreso, s'io vel facessi vedere incoerente con se medesimo, a tale, che ponendo in obblio ciò che jeri avea scritto, si contraddice poi mostrando di scoprire gl' inconvenienti, che il Tollerantismo porta seco in uno Stato. Leggete il suo secolo di Luigi XIV, e lo vedrete infinitamente più moderato su questo punto. Esaminate il suo articolo del *Calvinismo*, e resterete convinto dalle sue proprie parole delle ragioni essenziali, che devono proscrivere ogni nuova Religione, ed il suo Tollerantismo. Consultava esso la ragione,

è la sana politica; quando diceva a proposito di Enrico VIII Re d'Inghilterra, autore delle fatali rivoluzioni accadute in quel Regno: (*a*) " che la varietà delle Religioni in uno Stato " è sempre pericolosa; e che i Sovrani che " l'han cambiata, sono stati Tiranni. " E non è forse un cambiar Religione il permettere che se n'introducano dell'altre differenti da quella, che in tutti i tempi fu conosciuta, e d'esporre ogni Cittadino ad abbracciarla qualora il voglia? No, non v'aspettate da ciò altro che disordini, e funeste conseguenze. Ecco che il Sig. di Voltaire ce ne dà la prova con fatti. " Enrico VIII, *dic'egli*, (*b*) abrogò alla prima " soltanto l'unione con la Chiesa di Roma, " la quale non potea approvare la moltiplicità " scandalosa de' suoi matrimonj, ma sempre fu " contrario agli errori di Lutero. Sotto la sua " reggenza fu un delitto capitale il credere al " Papa, e non men l'era il farsi conoscere " Protestante. Esso fece bruciare nella stessa " piazza quelli, che parlavano in pro del Pontefice, come quelli che parlavano in pro della Riforma d'Allemagna. La sua sola volontà creava tutte le Leggi. " Ecco dunque questo Principe divenuto a un tempo stesso Vescovo, Controversista, Novatore, e Tiranno.

Questa prima comparsa d'innovazione si trasse dietro ben tosto il cangiamento del dogma;

(*a*) Tom. 14, *pag*. 232.
(*b*) Ivi pag. 225.

ed il contagio in molti luòghi si diffuse. Insensibilmente non si attribuì più a grave delitto l'abbandonare la Romana credenza; se ne tollerarono gl'infedeli, fu ad essi permesso l'esercizio della nuova Religione; le dispense che questa concede in tutto quello che nella Chiesa dà fastidio, ne moltiplicarono i disertori; le dispute ne' due partiti divennero assai calde, ed il sangue fu sparso in Allemagna, in Inghilterra, in Olanda, ed in Francia. E chi mai incolpar potevano le Potenze delle guerre civili, e crudeli, che devastavano i loro Stati, se non se il fallo che esse avean commesso nel favorire i Novatori col tollerarli, benchè per altro non approvassero la loro apostasia? Non trovarono mai costoro alcun accesso in Ispagna, nè in Italia, ed ecco la calma di cui godevano quelle contrade, intantochè tutto il rimanente dell'Europa era in armi, e le Teste coronate volavano sui palchi d'Inghilterra.

Si crederà forse che abbiam posto in obblio le violenze crudeli, e le empietà commesse per ogni dove nel nostro Regno da primi Riformati per un secolo quasi intero, e biasimate in oggi da loro stessi discendenti? Rammentino dunque le Case de' Particolari attaccati alla Religione de' loro Padri forzate, e messe a sacco, gli asili della virtù ostilmente violati, quelle che li abitavano, oltraggiate senza pudore, i Tempj profanati, gli Altari rovesciati, i nostri santi Misterj calpestati, i vasi preziosi destinati al divin culto messi in pezzi, e tra i rapitori divisi, gli avanzi miserabili di coloro, che al

culto medesimo avevano servito con pietà, trattati indegnamente; ed in mezzo ai Tempj a fuoco, e a fiamma messo tutto ciò che non potea servire all'avidità di questi novelli zelatori, per ridurre in cenere gli stessi Edificj. Questa descrizione di sacrilegi, e d'orrori potrete vederla più distesamente nella *Storia delle Variazioni*, (a) cui i Protestanti non hanno mai potuto negare, nè cancellare.

Ditemi, chi furono allora i Persecutori, e i Fanatici? A chi mai si dovevano imputare sì orribili disordini se non a Francesco I, alquanto ad Enrico II, e quasi intieramente a Catterina de' Medici, ch'ebbero la debolezza di permettere l'introduzion dell'errore nel Regno, e di tollerarne l'esercizio? I lor Successori credettero di calmar la tempesta, e di finir le dispute con l'imporre silenzio; ma gli spiriti riscaldati, e divenuti presuntuosi, non erano più disposti a tacere, nè a piegarsi. Ciò serve d'esempio per imparare, essere più saggia cosa il prevenire gl'inconvenienti appartenenti alle discordie in materia di Religione, di quello che sia di far caso della potenza, che altri ha in mano, per arrestarne gli effetti: *Principiis obsta*.

Opponetevi quanto vi piace, mi disse l'Amico, alla libertà della Religione; finalmente ella è fondata sull'equità naturale, e sul diritto delle genti. Può darsi mai procedura più ingiusta, e più crudele del voler costringere gli

(a) *Hist. de Variat.* L. 10, n. 50, e seg.

uomini a credere ciò che essi pensar non possono? Ella è questa una pretesa insensata, e tutti i Sovrani, tutti i Dottori, e tutti i supplizj del Mondo non potranno mai venirne a capo.

Chi mai si lusinga, risposi, chi di noi intraprese di far credere ad un uomo cose che non vuole meditare, nè conoscere? Noi sappiamo al par di voi, che la Religione, ed i sentimenti a quella concordi non son opera della violenza, e sappiamo che la persuasione fondata sopra giusti, e solidi motivi può unicamente guadagnare lo spirito, ed il cuore. Questa è la via, che i Predicatori Evangelici han sempre tenuto dopo gli Appostoli fino ad oggi. Hanno essi avuto la dolce consolazione di vedere, che i Pagani, gli Eretici, e gli altri Increduli, che vollero ascoltar la ragione, alla sua voce si sono arresi, e non per altro, se non perchè sono restati interamente persuasi. In men di due secoli tutto il noto Universo abbracciò il Vangelo; e se lor dà l'animo, vengano pur innanzi a citarci le violenze impiegate per costringere i Pagani a credere.

Confesso, rispose il Gentiluomo, con un viso da beffa, che i progressi furono assai rapidi; ma ciò avvenne fra il Popolo, facile ad essere abbagliato dalla novità, ed a credere sempre senza saperne il perchè. I Filosofi seppero resistere, ed i Genj di buona lega, a cui vogliono buone ragioni, non si lasciarono altrimenti sedurre. Tali sono quelli del nostro secolo.

Come! I Giustini, gli Irenei, gli Ammonj,

gli Origeni, i Tertulliani, gli Arnobj, i Lattanzi, i Basilj, i Gregorj, i Cirilli, gli Atanasj, gli Ilarj, gli Eusebj, i Girolami, gli Agostini, e tanti altri, che han camminato sulle loro pedate (*a*), nella durata di tanti secoli fino al presente saranno stati spiriti deboli, facili a lasciarsi gabbare, inetti a scoprire i sofismi dell'errore, e pronti sempre ad ammetterne le illusioni? Grazie sieno alla bella modestia, che ardisce accusar di debolezza, e di credulità gli Oracoli di tutti i tempi, e vuole rovesciar le loro statue per farsene un piedestallo. Comparate ora il numero, la forza, e la bellezza delle loro Opere, con gli scartafacci contraddicentisi che tra voi si compongono per assalire la loro riputazione, la loro dottrina, i lor raziocinj, e

(*a*) Il grande Aforista Sig. Diderot, uno de' più zelanti nimici del Cristianesimo, che che egli ne dica, paragona ne' suoi *Pensieri filosofici* i Padri della Chiesa con i Sacerdoti dell' Egitto Pagano; ed aggiunge, che siccome l'autorità di questi non prova che il lor culto sia buono, così del pari è impotente l'autorità de' Padri a provar in favore della Religion Cristiana. Qual mai dovrà darsi risposta ad una sì ingiusta comparazione? Udite due altri sentimenti di questo maraviglioso Filosofo. " Io son nato nella Chiesa Cattolica Appo-
" stolica, e Romana, *mi assoggetto con tutto il mio potere*
" *alla sua decisione*. Ma se le prove della Religione fossero
" cento volte maggiori, il Cristianesimo non mi sarebbe tut-
" tavia per anche dimostrato. Perchè dunque pretendere da
" me, che vi sieno tre persone in Dio? " n. 58, e seguenti. Quando uno Scrittore parla così, il più debole de' suoi leggitori dirà tosto: *Quest' Uomo non è nè Filosofo*, *nè Cristiano*. Tutto quel famoso Libricciuolo è pieno di somiglianti paradossi. Ecco intanto una delle principali Colonne del Partito. Oh la bella idea che esso ce ne dà!

poi mi direte, se siete sinceri, da qual canto si vegga traboccar la bilancia.

Io vi domando ancora, qual sia lo indebolimento che hanno patito i motivi, onde si determinarono questi grandi Uomini a credere? Quali ragioni superiori, e convincenti avete voi apportate per annichilarli? La curiosità mi ha portato a leggere attentamente i libri de' vostri principali Scrittori, ed ho trovato che tutto riducesi a questi due capi: I a ripetere questo mirabile detto di Locke, che mette in problema, se la materia sia suscettibile di pensieri, questione che i vostri Antimaterialisti tengono per assurda: II a calunniare i dogmi del Cristianesimo, onde poter concentrarsi dentro ai confini della Religion naturale.

Ma da quando in qua basterà egli il negare le verità in cento maniere provate per lusingarsi di averle distrutte? Più, basterà forse avanzare assurdità, per aver coraggio di dire, che le si hanno stabilite? E' stata dimostrata la Divinità dalla Religion Cristiana mercè l'ispirazione delle Scritture, mediante la certezza de' miracoli di Gesù Cristo, col rapporto delle circostanze della sua vita a tutto quello che i Profeti avevano di lui annunciato; e mercè lo stabilimento incredibile dell'Evangelio, e la santità, e perpetuità inalterabile de' suoi dogmi. Si ha fatto vedere, che i caratteri del pensiero sono inconciliabili con quelli della materia. Ecco le ragioni di nostra credenza.

Or diteci, quali di queste verità avete voi distrutte, per aver diritto di rigettarle; indica-

teci almeno in quale de' vostri Libri sieno gli argomenti co' quali le avete abbattute, altrimente applicherò a voi l'antico proverbio: *Plus negaret* .... Io sono in possesso di queste verità; il mio titolo è pubblico; egli è conforme a tutte le regole: per convincermi dunque provatemi che il vostro è migliore. Così Descartes, Malebranche, e Nevvton hanno fatto ecclissare la Filosofia di Aristotile. Ma finattantochè v'affaticate a declamare in aria, ognuno nel vostro senso, mai certamente non arriverete a persuadere gli spiriti ragionevoli, ed equi. Qual nome dareste voi a quell'Uomo, che a pien meriggio, ed in mezzo alla campagna s'ostinasse a chiuder gli occhi, ed a sostenere ch'egli è nelle tenebre? Certamente abbandonereste questo insensato alla sua pertinacia, e dopo avergli rappresentato, che la sua cecità non viene da difetto del lume, il lascereste gridare a sua posta; che è cosa ingiusta, e crudele voler forzarlo a credere ciò ch'egli pensar non puote, e quantopiù egli durasse nella sua ostinazione, tantopiù compiangereste il suo delirio.

Ma, ripigliò il mio Introduttore; perchè mai volete che io professi una Religione, che parmi contraria alla ragione dataci dal Cielo per dirigermi?

Non piaccia a Dio, gli risposi, ch'io pensi nemmeno a proporvi tal cosa, poichè reo mi crederei di stravaganza, e d'empietà. Ma dove trovate voi che la Religion Cristiana sia contraria alla ragione? Sarà forse perchè questa non ne comprende di quella i misterj? Anche quel

Fabbro grossolano che afferma il fuoco, che lo scotta, avere il caldo medesimo ch'egli sente nella sua mano, perchè non concepisce come potesse altrimenti essere scottato, avrebbe secondo voi tutta la ragione di ciò sostenere. Quanti di simili esempj citar vi potrei. Il vostro caro fratello Gian Jacopo Rousseau vi disse egli pure, che il Mondo intellettuale, senza eccettuar la Geometria, è pieno di verità incomprensibili, comechè incontrastabili.

Se voi siete Deista, io vi disfido a comprendere se il potete, non solo la natura, e le perfezioni infinite della Divinità, ma ancora la sua azione continua sovra tutti gli enti, che hanno esistito, ed esistono in tutto l'Universo. Negate dunque per questa ragione l'esistenza di Dio. Se siete Materialista, dateci ad intendere come lo scontramento fortuito degli atomi ha potuto produrre in tutti i tempi, e con la stessa uniformità tutte le meraviglie, che attribuite ad una natura puramente corporea, e cieca; mostrateci come i capi d'opera; ma che dico io? le più piccole opere, di ciò che noi chiamiamo Arti, e Scienze, possano nascere da un movimento, che non è diretto da intelligenza alcuna. Qualunque sia il partito, che voi abbracciate, vi costrignerà a confessare esserci una infinità di cose, che non potete in alcun modo comprendere, comechè negar non ne possiate l'esistenza.

La Divinità, e la Natura sono piene di misterj impenetrabili, e voi non vorrete che la Religione, la quale necessariamente viene da

Dio, e che lo ha per oggetto, non vorrete, dissi, che ne rinchiuda alcuno, a cui la ragione non possa arrivare? Direte per ciò che tali misterj sono ad essa opposti, e quindi, che non v'è bisogno di crederli? Io favello ad un Fanciullo della distanza, dell'immensità, e della rapidità degli Astri nel lor movimento periodico.... Gli dico, che la Terra gira incessantemente intorno il suo asse, e che ogni giorno quelli che abitano sotto la linea fanno un circuito di nove mila leghe, ed egli non può comprenderlo. Potrò io dunque concludere, che ciò che a lui dissi, sia contrario alla ragione? No: dirò solamente che queste cose oltrepassano la sua capacità. Come! noi concepiamo chiaramente certe verità, che questo fanciullo non giugne a comprendere, e poi non voremmo che ven'abbia d'incomprensibili al nostro intelletto nell'eterna sapienza, ne'suoi consigli, e nella sua Religione? E vogliam ricusar di crederle, quantunque Iddio le abbia a noi manifestate con la sua parola, e con prove di fatto, quanto era necessario per rendercene convinti? Si innalzerà egli il nostro orgoglio fino a lusingarsi dover noi essere a prova con Dio, penetranti, e ingegnosi di gran lunga più, che non è un fanciullo posto al paragone con noi?

Vedo nella vostra Biblioteca il Dizionario di Baile, che mi fa sovvenir di più cose ivi lette sopra tal soggetto; le quali molto ben provano non esser gran tempo, che l'incredulità a quest' ultimo termine è pervenuta. I vostri Signori citano ad ogni proposito questo Scrittore, e si

fan gloria di seguirlo come eccellente Filosofo. Nulladimeno il credereste? rigetta egli altamente, e per principio tuttociò che essi ardiscono avanzare al dì d'oggi (*a*) in favore della pretesa ragione. Uditene questo sentimento nell' articolo de' Manichei. „ La ragione è un prin„ cipio di destruzione, e non di edificazione. „ Ella non è propria ad altro che a formar dub„ bj a dritta, ed a sinistra per eternare le di„ spute, a far conoscere all'Uomo le sue te„ nebre, la sua impotenza, e la necessità d'un' „ altra rivelazione, qual è quella delle Scrit„ ture; non v'ha cosa cotanto insensata quan„ to il voler ragionare contro i fatti, e il Tri„ bunale della Filosofia è incompetente per „ pronunciar giudizio su la Religione Cristia„ na." Leggete meco ciò che egli dice nelle sue Dilucidazioni sul Pirronismo; " che a nes„ suno deve esser permesso l'esaminare se bi„ sogni credere, o no, ciò che Dio nelle Scrit„ ture comanda di credere; che il dover dell' „ Uomo è di far tacer la ragione, e di catti„ vare il proprio intendimento all'obbedienza „ della Fede; che la grandezza, e sublimità „ delle cose rivelate non soffrono di essere sot„ toposte alla prova delle dispute filosofiche;

(*a*) Secondo Gian Jacopo Rousseau nella sua *Risposta al Sig. d'Alembert* pag. 5, ogni Uomo ha la sua propria ragione che lo determina, ed i limiti di questa non sono fissi... Una ragione che non crede di aver confini, e che si persuade tuttociò ch' ella pensa esser vero, sarebbe certamente la bella cosa.

„ che il loro carattere essenziale è di essere un
„ soggetto di fede, e non di scienza: che i mi-
„ sterj Divini cesserebbero d'esser tali, se la
„ ragione potesse risolverne tutte le difficoltà;
„ che così, ben lungi dal riuscir cosa strana,
„ che alcuno confessi poter la Filosofia trovar
„ che dire contro di essi, e non poter ribatte-
„ re le opposizioni, dovrebbe anzi esser cosa
„ scandalosa, se alcuno dicesse il contrario." Ascoltate anche due parole che e' dice nelle sue Osservazioni sopra i Pauliciani, ed i Marcioniti." Se i partigiani della ragione contro la Ri-
„ velazione vogliono continuar a ciarlare ostinatamente, egli è d'uopo lasciarli parlar soli
„ per farli ben presto tacere."

Ecco la prodigiosa distanza che vi ha da sentimenti di Baile a quelli degli Scrittori vostri. Eglino lo nominano, e lo esaltano come il primo de' coraggiosi Filosofi, che abbiano osato parlare con libertà, ed esso li rigetta anticipatamente, e li confuta nel punto fondamentale del loro sistema. Si portan eglino ad eccessi, che Baile facea professione di altamente anatematizzare; ma dopo di lui l'incredulità ben assai si è inoltrata nella regione degli errori.

Se questo, aggiunsi al mio Introduttore, se questo fosse luogo opportuno, avrei bel comodo di farvi vedere, che questa Religion Cristiana, che a voi pare sì contraria alla ragione, è alla medesima perfettamente conforme. La ragione, vi direi io, richiede che ricono-

sciate per autentici que' Libri (*a*) de' quali una Nazione essenzialmente interessata a rigettarli pel proprio onore, non può a meno di non riverirne l'antichità, e la certezza. La ragion

---

(*a*) L'incomparabile Autore de' *Pensieri Filosofici* non ha mancato di allestire le sue più terribili batterie contro i nostri Libri Santi. Quest'Uomo che parla tanto conseguentemente, che si dinomina Cristiano, sommesso a tutto potere alle decisioni della Chiesa, e che non può credere che vi sieno tre Persone in Dio; assale il Cristianesimo fino ne' principali fondamenti. Eccovi alcuni de' suoi detti sentenziosi; poichè egli ama di parlar così: " La divinità delle Scritture „ non è già un carattere sì chiaramente in esse improntato, „ che l'autorità de' sagri Storici sia assolutamente indipen- „ dente dalla testimonianza degli Autori profani " (cioè a dire che Erodoto, Tucidide, Diodoro, Plutarco devono attestarci, e provarci l'ispirazione Divina de' Libri di Mosè, e de' Profeti. Ammirate l'aggiustatezza, e la solidità di questa riflessione. Andiamo innanzi.) " Ove saremmo noi, se „ fosse d'uopo riconoscere il dito di Dio nella forma della „ nostra Bibia? . . . Gli Originali medesimi non sono già „ capi d'opera riguardo al lor dettato. I Profeti, gli Ap- „ postoli, e gli Evangelisti hanno scritto secondo il loro in- „ tendimento . . . . Mosè, e i suoi Continuatori non por- „ tano già il vanto sopra Tito Livio, Salustio, Cesare, e „ Gioseffo, tutte persone, di cui non si sospetta certamente „ che abbiano scritto per ispirazione; e non v'ha forse chi „ preferisce lo stesso Gesuita Berruer a Mosè? n. 45. " In quel libro si trova tuttociò che altri può domandare: Un uomo in particolare che sente molto avanti in materia di stile, ed un Cristiano molto ben convinto de' fondamenti, e principj della sua Fede. Inoltriamoci ancora un poco (al numero 60.) " Per qual cagione mai la raccolta delle vostre Scrittu- „ re è al presente men ampla, che non era già qualche se- „ colo? " (Questo è falso, perchè la Chiesa universale ha maisempre riconosciuto lo stesso Canone.) " Con qual di- „ ritto è stata proibita tale, o tal'Opera, che un'altra Set- „ ta aveva in venerazione? " (I Padri de' primi secoli han rigettato totalmente i Libri composti dagli Eretici per dare

vuole che li riguardiate come dal Cielo ispirati, poichè gli avvenimenti, che prenunciati avevano, si trovano chiaramente adempiuti. La ragione al certo non permette di dubitare, che Gesù Cristo sia stato sotto l'Imperio di Augusto, e di Tiberio, e che il dono de' miracoli ad esso sia stato familiare, poichè le migliaja

---

autorità ai loro errori, ed hanno religiosamente conservato quelli che a noi vennero dagli Appostoli.) " Su qual fon-
" damento avete voi dato la preferenza a questo più che a
" quell' altro manoscritto? Chi vi ha diretti nella scelta che
" avete fatto fra tante differenti copie, che sono come tan-
" te evidenti prove, che questi Autori sacri non vi sono
" stati trasmessi nella loro purità originale, e primiera? "
Forse la falla quì chi si persuade, che l' Autore fa di tutto per annichilare l' autorità de' Libri Santi, e per provare che essendo corrotti non meritano più alcuna fede. Io però gli rispondo con queste sole parole. O sapiente Autore io vi sfido a mostrarmi un sol passo delle nostre Scritture citato da' Padri con divario essenziale dal sacro Testo, che da noi si legge oggidì. Finattantochè non recate innanzi prova che vaglia, io vi accuso primieramente d' impostura. " Ma, *voi*
" *continuate*, se l' ignoranza de' Copisti, o la malizia degli
" Eretici ha corrotto questi Libri, *come v'è pur forza di*
" *concederlo*: " (Qual atroce calunnia è mai l' imputarci una tal confessione!) " Eccovi costretti a dovèr rimetterli
" nel loro stato naturale prima di provarne la Divinità; per-
" chè le vostre prove non cadranno già sopra una raccolta di
" Scritti mutilati, nè sopra di essi io stabilirò la mia Fe-
" de. Or; a chi darete voi il carico di questa emendazio-
" ne? Alla Chiesa? Ma io non posso assicurarmi della di lei
" infallibilità, se la Divinità delle Scritture non mi sia pro-
" vata. Eccomi dunque in uno per me necessario Scetticis-
" mo . . . . ? I Libri che contengono i motivi della mia
" credenza, mi presentano a un tempo stesso le ragioni dell'
" incredulità. " Oh il Scrittore sincero! Oh il Critico giu-
dizioso! Oh il perfetto Cristiano, *pienamente sommesso alle decisioni della Chiesa*! Cur portenta refellam? Exposuisse sat est.

de' Giudei, che ne sono stati testimonj, altamente l'hanno attestato, come pure han fatto riguardo alla sua Risurrezione, cinquanta giorni dopo la sua morte. La ragione negar non può, che i Popoli vicini l'abbiano egualmente riconosciuto di luogo in luogo, fino alle estremità della Terra, e n'abbiamo sigillato la testimonianza con l'effusione del loro sangue, tanto certi erano i fatti. La ragione dice, che quelli, che vivevano nel primo, e nel secondo secolo, erano a portata di giudicarne meglio di noi. La ragion sente, che i Libri Appostolici non essendo stati contraddetti sul proposito de' fatti, ne siegue che i Miracoli, le Profezie, la Morte, e la Risurrezione di Gesù Cristo sono dunque incontrastabili. Vedete ora se la ragione ci proibisce di credere la Divinità del Cristianesimo, o se anzi all'opposto ella non vi ci strigne, comunque a lei non sia dato di penetrarne i Misterj.

Sia pure a voi permesso, ripigliò il mio Introduttore, come quasi con un poco di risentimento, sia a voi permesso di pensare tutto quello che vi piacerà; niuna Legge però vuole, che i motivi, i quali fanno in voi impressione, obblighino me altresì a prestar fede. Ogni spirito ha la sua tempera, ed il suo punto di sensibilità. Non sarebb'ella cosa tirannica il voler porre in catene la mia coscienza, e lo interdirmi la libertà di proporre, di dilucidare i miei dubbj, di dire francamente ciò che sento nella mia mente, e di pubblicarlo, come a voi permesso è di esporre i vostri sentimenti? Mi pare, che

la

la condizione debba essere eguale tra voi, e me.

Voi vorreste, risposi, con i vostri insidiosi lamenti farci uscir di strada, ma non è dubbio, che vi venga fatto. Chi v'impedisce di credere interiormente quel che vi aggrada? Si va forse nelle vostre case a domandare se siete Sociniani, Spinosisti, od Atei? Siete forse citati innanzi a' Tribunali per obbligarvi a dichiarare a qual Religione date la preferenza, e per dire se riconoscete i dogmi della Rivelazione, o se vi restringete alla Religion naturale? Vi sfido ad arrecarci un sol esempio di simili vessazioni, poichè noi deploriamo la vostra sorte senza più. Come dunque dir potete, che si vuol mettere in catene il vostro spirito, e la vostra coscienza, dappoichè vi lasciamo in libertà di pensar tuttociò che a voi piace della Religione, e dello stesso Iddio?

Ma ciò che crediamo di non dover tollerare in voi, si è l'insegnamento dell'errore con la pubblicazione de' vostri libri. Da diciassette secoli in qua il Cristianesimo è in possesso de' suoi dogmi, come d'una eredità che gli è stata trasmessa di mano in mano. Egli ha trionfato delle Legioni nemiche, che in tutte le età gli han dichiarato la guerra. La sola forza dell' Onnipossente gli può aver dato tante vittorie. Desso è il titolo delle eterne nostre speranze, ed i suoi beni ci sono più cari di tutti i dominj della Terra. Come dunque il lascierem noi assalire impunemente? Potrem forse starci tranquilli al veder rovesciar il suo culto, i suoi

Altari, ed innalzare sulle lor rovine gl'Idoli di Epicuro, di Socino, o di Spinosa? *In his omnis homo miles*.

La vostra dottrina è nuova, e tra voi stessi non è uniforme; uno degli ultimi vostri Scrittori s'accorge subito dopo il suo preambolo ch' egli travia, *e fa conto di segnar l'errore col suo naufragio*. In somigliante caso non è già difficile fare il Profeta. La nostra dottrina all'opposto è perpetua, ella porta tutti i caratteri della verità; ed ecco tosto come la condizione non è più pari tra voi, e noi.

A sentirvi nella conversazione, o nelle vostre prefazioni voi non avete altro obbietto se non di proporre i dubbj che v'inquietano, di venirne in chiaro, e con le vostre ricerche di conoscere la verità. Ma a legger poi le vostre Opere, io vi veggio impiegare tutti gli sforzi, e scaltrezze dell'arte per distruggere le verità più generalmente ricevute, e più sacre. Come mai sarebbe a noi permesso d'osservare silenzio sul Tollerantismo, allorchè vediamo l'Autore assai conosciuto de' *Pensieri Filosofici* andar a ferire direttamente, e nominatamente le tre Persone Divine, Gesù Cristo, e la certezza de' suoi miracoli; dichiarar schiettamente, che non li può credere, e trattarli di meravigliose illusioni, simili a quelle dell'Augure *Navio* &c. coprir d'ignominioso dispregio i nostri Libri rivelati; sostenere audacemente che sono corrotti, ed imputarci ancora, che lo confessiamo; voler torre ogni stima ad uomini sì venerabili come sono i Padri della Chiesa; diffondersi in

amare doglianze, ed in gemiti per la perdita fatta di Celso, di Porfirio, o degli altri nemici della Chiesa; accusar noi di averli distrutti per ischifare il mortal colpo che scagliavano al Cristianesimo; dichiararsi l'Apologista di tutte le passioni, dedicar queste belle Massime agli Spiriti forti con una allegoria sciapitamente ironica, e consacrar finalmente un'altra Opera del gusto medesimo alla gioventù?

Qual giudicio fareste voi de' Cristiani, se indolenti, e tranquilli si stessero a veder così lacerare il loro Vangelo? Li prendereste per uomini vinti, che non han cosa da rispondere; oppure li credereste persone vili, ed indifferenti ad ogni interesse della lor Religione. Intanto però se respingiamo l'assalto confutandovi, siamo secondo voi persecutori, e fanatici. Credetemi; voi quì c'imputate i vostri difetti, ed io m'appello all'universale de' Saggi, che sulla norma di questo esempio, di mille altri ne giudicherà. Dappoichè l'ultimo vostro Scrittore ha con la sua propria condotta sì ben provato di quali errori lo Spirito umano è capace, ben prevede egli, rispetto a suoi, che non si mancherà di metterli in vista, e per ripararsi da' colpi vuol mettersi sotto la salvaguardia della libertà, e del Tollerantismo. Si legga il Capitolo ventesimo quarto del II *Discorso*, e vedrassi un fanatismo reale armato contro un altro immaginario; e non contento d'essersi cotanto violentemente trasportato su questo particolare, riaccende il suo furore al Capitolo decimo del IV *Discorso*. Ecco ciò che voi preten-

dete, che noi miriamo, ed ascoltiamo in silenzio: ma non l'aspettate. Il Cielo susciterà sempre tra di noi de'difensori della sua causa, come dalle *Storie* scorgete averne esso suscitati in tutti i secoli per confondere gli errori. Noi confidiamo, che egli dissiperà questi torrenti fangosi, deboli troppo per isradicare, e rovesciare i forti alberi, e che abbattono soltanto le deboli canne, e del lor limo le cuoprono. Sì, se noi avessimo la debolezza di tacere, le pietre stesse per noi alzerebbero la voce: *Si hi tacuerint, lapides clamabunt.* (a)

Non lasciate, vi prego, di considerare, che quì voi siete gli aggressori, e che noi siamo sulla difesa, rispingendo i dardi da voi lanciati contro una Religione dimostrata vera in cento, e cento maniere. Or se la difesa in generale, è di naturale diritto, in questa occasione ella diviene un dovere. Ove sarebbero gli uomini, e la Religione, qualunque siasi, se permesso si avesse nel Mondo l'introduzione di tutte le Sette, che si sono suscitate nel corso di diciassette secoli? Non avrei difficoltà a numerarne trecento, che disonoravano essenzialmente la Divinità, e l'umana ragione. Non ven'è stata alcuna, che non potesse, come voi, gridare in favore del Tollerantismo, e della libertà di pensare, e di scrivere. E bene; quali cose ci toccherebbe mai di vedere, se fossero state sofferte? Una folla innumerabile d'infami Gnostici,

(a) Luc. XIX, 40.

che sotto il velo d'una pretesa sublime Filosofia di ragione, e di naturale diritto, si formavano a gara de' sistemi i più assurdi sopra la Divinità, mediante la chimera de' loro Eoni, che associavano il di lei culto a quello delle Potenze Infernali nelle operazioni Magiche, che nelle loro tenebrose assemblee non rispettavano nè il sangue, nè l'età, nè il sesso, e abbandonavansi ad abbominazioni tali, che non si oserebbe descriverle. Noi vedremmo pubblicamente regnare tutte l'empietà, gli errori, e le stravaganze del Manicheismo, e de' suoi rami. Ma che dissi? Le Moschee si crederebbono aver diritto di disputare il primo luogo a nostri Tempj, e vedremmo ancora fumar l'incenso de' Pagani a piè degli Idoli, poichè il vostro *Oracolo* vorrebbe, che si scusassero, e tollerassero. Con i vostri principj, tutti potrebbon dire dietro a voi, ch'ella è una crudeltà il voler porre in catene gli spiriti, e le coscienze, col non voler permettere ad essi d'esporre i lor sentimenti, e d'esercitare la lor Religione.

Noi non intraprendiamo già, risposemi il Gentiluomo, d'escludere il Cristianesimo, e nè anche il Cattolicismo dalla Francia. Noi lo lasciamo sussistere come tutte le altre Religioni; e pretendiamo, che questo Tollerantismo universale, lungi dal turbare lo Stato, all'opposto farebbe regnar l'unione fra i Cittadini. Osservate, se la cosa non va così in Inghilterra, ove tutte le Sette sono permesse. Ogni cosa nel governo è tranquilla. Il Deista scrive in favore degli Unitarj; il Cristiano difende l'Evange-

lio; il Protestante sostiene la Riforma; gli Obbisti combattono la Legge naturale; le differenti classi del Materialismo si affaticano ciaschedune dal canto loro a stabilire il regno universale della materia. Berkley sostiene, che neppur vi esistano corpi nella natura, e così dite degli altri. Tutte queste Sette pubblicano altamente le loro opinioni, ed è permesso di scrivere indifferentemente pro, e contra. Perchè dunque non ci viene accordata la libertà medesima anche in Francia?

Ecco, risposi, in poche parole assai cose, che ben meriterebbono d'esser chiamate ad esame. Io però non intendo di rispondervi se non succintamente.

I. E' egli vero, che voi consentite a lasciar sussistere il Cristianesimo, ed il Cattolicismo in Francia? A gran fatica me ne persuado; imperciocchè voi medesimi, (a) e con trasporto,

---

(a) Io non avrei difficoltà di darne cento prove formali, tratte dall'*Opere del Sig. di Voltaire*, de' *Costumi*, de' *Pensieri Filosofici*, dell'*Istoria dell' Anima*, dell' *Inegualità delle condizioni* ec. Si dice che ven'ha un gran novero nel *Dizionario Enciclopedico*, ma io non ho letto questo Libro. Non citerò altro che questo saggio dallo *Spirito* pag. 229. " A qual dileggiamento dunque fa d' uopo condannare chiun„ que vuole tenere i Popoli nelle tenebre dell' ignoranza? „ Questa verità non si è fin ora abbastanza inculcata . . . . „ Innanzi d' assalire gli errori generalmente ricevuti conviene „ mandar fuori qualche verità all' aperto, come la colomba „ dell' Arca, per vedere se il Diluvio de' pregiudizj cuopre „ ancora la faccia del Mondo; se gli errori cominciano ad „ isparire, e se qua, o là nell' Universo vedesi spuntare „ qualche Isola, ove la virtù, o la verità possano prender

ci assicurate, che se poteste estirpare fino alla radice, ed all'ultimo germoglio la Cristiana Religione, l'opera sarebbe ben tosto compiuta. Tal è l'ardore, ed il zelo con cui l'assali-

---

„ terra per comunicarsi agli Uomini. Tante precauzioni pe-
„ rò non si debbono prendere, se non per que' pregiudizj che
„ apportano poco danno. Ma che dee farsi con certi Uomi-
„ ni, che infiammati dalla passion di dominare vogliono i-
„ stupidire i popoli a guisa di bestie per tiranneggiarli? E-
„ gli è d'uopo con mano ardita squarciare il prestigio d'im-
„ becillità a cui sta appoggiata la potenza di questi genj
„ malfacenti; scoprire alle Nazioni i veri principj della Mo-
„ rale; insegnar loro siccome tirate sono insensibilmente dal-
„ la felicità apparente, o reale; come il dolore, e il piace-
„ re sono i soli motori del Mondo morale ec. " Non si sa
in questa intimazione di guerra, in cui da fanatico reale
costui si arma contro un fanatismo immaginario, se la voglia
più contro i Fedeli, o contro il Cristianesimo. Comunque
ciò sia, ecco come tratta coloro che esso chiama Moralisti.
„ Questi ambiziosi, e furbi ipocriti sono di sentimento, che
„ per render soggetti i Popoli convenga acciecarli. Così que-
„ sti EMPJ gridano senza finirla all'empietà *dalli dalli*, con-
„ tro ogni Uomo nato (come noi) per illuminare le Nazio-
„ ni; ogni verità è lor sospetta S'assomigliano a Fanciulli,
„ cui tutto al buio fa spavento. Non vogliono alcuna verità
„ nuova. Sono Uomini di cui lo spirito è di talenti sprov-
„ veduto, e l'anima di virtù, a' quali per riuscire gran scel-
„ lerati non manca altro che il coraggio, insapaci di cogni-
„ zioni sublimi, e nuove ostentano in difesa delle opinioni,
„ e degli errori ricevuti la considerazione, ed il rispetto che
„ predicano a se dovuto, e che loro troppo debolmente si
„ presta. Furiosi contro ogni Uomo, che voglia scuoterne da
„ se la tirannia, armano contro di esso le passioni, e que'
„ pregiudicj stessi ch'eglino dispregiano, nè cessano di ren-
„ der feroci gli spiriti deboli col nome di novità, come se
„ non si potesse essere virtuoso senza essere imbecille. Vo-
„ gliono costoro, che si tengano i Popoli prostrati innanzi a'
„ pregiudizj, come avanti ai Coccodrilli di Menfi. " Ivi
pag. 229.

te ne' suoi fondamenti stessi, e principj, che non ci lasciate più luogo da dubitarne. In fatti, come non saremmo noi di quest' animosità vostra convinti, quando voi ci caratterizzate questa Religione soltanto co' nomi odiosi di debolezza, d'ignoranza, di pregiudizio, di credulità, d'imbecillità, e di fanatismo? sarebb' egli dicevole, che gli permetteste di sussistere più a lungo, se voi foste i padroni della sua sorte? Il desiderare l' ultimo annientamento di que' sentimenti, e di quella Religione, che ad esso è diametralmente contraria, è cosa all' uomo del tutto conveniente. Dunque, non per noi, ma per il vostro partito è da voi richiesto il Tollerantismo.

II. Da questo sentimento naturale all' umanità ne siegue, che voi siete nell' errore, o che in esso vorreste gettarci, quando dite, che l' unione e la concordia regnano tra le differenti Sette d' Inghilterra. La possibilità si oppone a ciò, ed il fatto vi smentisce. Il vostro carissimo fratello, l' Autore delle *Lettere Giudaiche*, ha veduto le cose co' proprj occhi, ed ecco come ce le riporta. " Quanto alla Religione, „ dic' egli (*a*), sembra che ciaschedun Inglese „ n' abbia una a suo modo. Se uno obbligasse „ tutti gli abitanti di quest' Isola a mettere in „ iscritto la sua professione di Fede, ve ne sa„ rieno tante fra se diverse, quanti sono i dif„ ferenti particolari. Un Inglese odia somma-

---

(*a*) Lettre 122. Item 128, & 146.

„ mente un Presbiteriano, e questo rende a
„ quello perfettamente la pariglia. " Dubitate voi, che le altre Sette tra se contrarie sopra capi di maggiore importanza non si trattino alla maniera stessa?

Parlando dell'Inghilterra voi usate sempre un tuono enfatico, e ciò perchè colà si professa apertamente, e francamente ogni spezie di Religione, ed anche l'Ateismo, che tutte le esclude, senza eccettuar quella stessa, i cui sentimenti, e doveri sono in noi scolpiti dalle mani della natura. Sorgete dunque dalle vostre ceneri infami Gnostici, bestemmiatori Manichei, Idolatri insensati; quest'Isola fortunata v'apre i suoi Porti, e vi offre un asilo, ed un Teatro, ove potrete predicare gli empj vostri dogmi con libertà pari a quella del Viclefista, e del Quachero. Veramente bel soggetto d'elogio per un Regno, che nell'ammettere ch'egli fa ogni Religione, autorizza que' mostri medesimi che la mettono in pezzi. „ I nostri Isolani (mi
„ disse un Inglese sincero di molto spirito, e
„ che attualmente occupa uno de' primi posti
„ dello Stato) tengono qualche cosa di tutte
„ le Religioni, ma nell'intimo non ne hanno
„ alcuna. Si può compararli a quegli uomini
„ che pretendono essere universali, e che si
„ immaginano di possedere tutte le Scienze,
„ ma che in effetto niente sanno. Io tremerò,
„ *aggiuns'egli*, al primo civile scompiglio che
„ vedrò nella mia Patria: la diversità delle Re-
„ ligioni terribilmente ne accrescerà la pro-
„ cella. "

Ma come, ripigliò il mio Introduttore, come potrebbe lo Stato impedire questa varietà? Esso non ha inspezione alcuna sulla credenza de' Cittadini. Qualora io sia sottomesso al Tributo, a' regolamenti, ed alle Leggi del Regno, che importa ad esso s'io creda, o no la Divinità di Gesù Cristo, la ispirazione delle vostre Scritture, la rivelazione de' vostri dogmi, e la spiritualità dell'anima? S'io son nell'errore, n'è mia la briga, io ne porterò la pena, ma voi non avete diritto alcuno di costringermi, nè di condannarmi.

Voi confondete ancora, rispos'io, la credenza interiore co' pubblici andamenti. Il Ministero a voi non fa alcuna ricerca su de' vostri sentimenti personali, ma è suo dovere di reprimervi qualora pubblicate una dottrina contraria alla Religione professata nello Stato. Allora divenite perturbatori del suo riposo, degni delle pene che merita questo delitto, e non avete più diritto alla tolleranza segreta. Lo Stato, dice il vero *Amico degli uomini*, non punisce le omissioni, ma solamente le commissioni.

Se si vuol dar fede a termini grandiosi onde voi vi fate onore, non v'ha Sudditi più fedeli di voi alle Leggi del Regno in cui vivete: ma in effetto voi impiegate tutti gli sforzi per annichilare la principale delle Leggi di esso, la base di tutte l'altre; voglio dire la Religione.

Che fate voi per ischifare il rimprovero che da noi vi è fatto? Sostenete, ed io stesso con queste orecchie l'ho udito dire, che il Cristia-

nesimo non è una Legge di Stato. Bisogna che l' antipatia da voi conceputa contro di esso vi abbia sospinti ad un acciecamento sì prodigioso di pronunciar un paradosso cotanto enorme, Ma a chi tocca il deciderne? A voi forse, o al Sovrano, a' Magistrati da lui fatti depositarj de' suoi sentimenti, e della sua autorità, finalmente alla pubblica voce? E bene, interrogate il Monarca, e pregatelo a decidere la questione. Egli lo farà con quella bontà, e rettitudine d' animo che formano il suo carattere. Esso vi dirà sinceramente ciò che ne pensa. Consultate i suoi Ministri, che presiedono con tanta saviezza a questi Augusti Tribunali, ove la giustizia, e la verità per le lor bocche si fanno sentire. Indrizzatevi ai celebri Corpi de' Giurisconsulti; raunate tutti i Corpi dello Stato, ed a tutti chiedete, se il Cristianesimo non n'è la prima Legge .... Voi siete, il veggio, ben troppo certi della risposta, e questo vi distoglie dell' arrischiar la domanda a viso scoperto. Perchè dunque ponete voi in dubbio il fatto, o per meglio dire, perchè lo negate?

Scorrete l' Istoria del Mondo, fin dall' origine degl' Imperj, e delle Repubbliche; vedrete in essa che ciascuno Stato ebbe sempre la sua Religione per prima Legge, e che tutti i Particolari, che s' accinsero a combatterla, o che ardirono d' introdurne una nuova, sia con gli scritti, sia con la predicazione, furono sempre mai puniti dal pubblico Ministero. Una Missione Divina, confermata con veri soprannaturali prodigi, o una Dottrina provata per que-

sta via, sole possono dare agli uomini facoltà di cangiare la D ttrina innanzi esistente. Quanto è degno quì di compassione il paralello che si adduce da parecchi de' vostri Scrittori della Filosofia d'Aristotile, che un antico, e cieco pregiudizio avea, dicon essi, renduta sacra, quanto la stessa Religione, e di cui pur finalmente abbiurati si sono gli errori! Un tal discorso cuopresi da se abbastanza di vergogna, senza bisogno, che ve ne aggiunga.

Il dico francamente; quantunque assurde fossero l'empietà dell'Idolatria, avrebbero sempre i Pagani avuto ragione di chiedere agli Appostoli, ed a' lor successori con qual titolo venisser essi ad affrontare il culto degli Dei, ed a proporre una Dottrina sconosciuta, se non avessero veduto i Ministri dell' Evangelio ad operar Miracoli, e produr così le lor Credenziali, e la prova della lor Missione. Così Gesù Cristo vi provide, dando loro il potere di scacciar i Demonj, di guarir senza indugio da tutte le malattie, e di risuscitare i morti. Egli continuò questo dono alla sua Chiesa fino a tanto che la Dottrina Evangelica fosse bastantemente stabilita.

Voi movete ogni macchina per distruggerla con gli Scritti vostri, e per sostituire ad essa il Deismo, il Materialismo, il Naturalismo, od anche l'Antinaturalismo di Obbes; poichè saria ben miracolo, se mai foste tra voi d'accordo. E bene, se volete che l'Universo si arroli sotto i vostri stendardi, date prova della vostra Missione, citate i vostri Miracoli, o mostrate

i vostri titoli di eccezione. Io per me non veggio in voi altro Miracolo, che un eccesso di cecità, e di temerità. Deh dove mai ci ridurremmo, se ogni particolare avesse diritto di farla per sua propria autorità da Dogmatico, e da Predicante per rovesciar l'antica credenza, e per istabilirne una nuova!

Lungi dal lamentarvi, e dire che il pubblico Ministero vi perseguita ingiustamente; al contrario sappiategli grado, che si ristringe a condannare i soli vostri Libri. Egli ha il riguardo ancora di sopprimere i vostri nomi, comechè eglino sieno pur troppo conosciuti, e non offende le vostre persone, se non se allora che totalmente vi siete messi in vista, e che temerariamente vi esponete a' suoi colpi. Ma permettete, che riguardo a tutto ciò vi rimetta all'*Amico degli uomini*, II Parte, Cap. IV.

Quando il vostro Oracolo s'è veduto accendere perchè noi abbiamo lui, e quelli che come lui pensano, per dannati; perchè non ho io avuto la franchezza di risponderli con queste belle parole di Tertulliano: *O testimonium animæ naturaliter Christianæ*! O testimonianza preziosa d'un'anima che tiene naturalmente il linguaggio del Cristianesimo, tanto egli è in essa profondamente radicato! Voi temete dunque d'essere dannati, e il temete a segno, che la sentenza medesima da noi pronunciata vi mette in isconcerto. *O testimonium*! Ma perchè mettervi in apprensione, se, come dite di crederlo fermamente, le Scritture che di ciò vi minacciano, sono Libri puramente umani; se

Gesù Cristo che ha pronunciato la vostra condanna, non è stato un uomo da più degli altri; se l'idea d'un Dio vendicatore altro non è, che un'idea falsa, e barbara, o un'immaginazione di alquanti fanatici atrabiliari, che sel rappresentano simile a loro; se la Religione Cristiana cui rigettate, non è altro che chimera, e superstizione; se finalmente non v'ha castigo eterno per gli stessi Idolatri, pe' Maomettani, e pe' libertini? Qual v'è contraddizione tra il vostro discorso, e lo sgomento della vostra coscienza! Il turbamento a cui ella vi riduce è sì possente, che offusca per fino la vostra ragione. *O testimonium!*

Ditemi in grazia. Qual male può farvi mai il giudizio che io formo della vostra sorte futura? Ho io forse la possanza di precipitarvi nell'eterno Abisso? Voi paventate per la semplice minaccia che io ve ne fo. Ma a qual fondamento s'appoggia ella? Forse alla mia propria autorità? No, perchè questa non meriterebbe altro che il vostro dispregio. Ma io vi giudico secondo la Legge dell'Evangelio, di cui i vostri timori medesimi n'attestano la verità. *O testimonium animæ naturaliter Christianæ!*

Eccovi senza fallo la più palpabile di tutte le contraddizioni: la persuasione dell'impunità, ed il timore d'esser punito. Tenti pure, quanto gli piace, il vostro Oracolo di rintuzzare in se questi sentimenti; neghi pure l'idea innata d'un Ente supremo, giusto Giudice, e vendicatore delle infedeltà commesse contro la sua Legge; io lo disfido ad averne mai sincera persuasione,

o ad imporre silenzio a' rimorsi della sua anima; e per ultima prova mi appello alla prima grave malattia da cui egli sarà assalito. Allora si scorgerà anche meglio (ed io ne prego il Cielo per la vera stima che ne ho) quanto la sua coscienza è in contraddizione con la sua penna. Contentatevi che io vi ripeta il bel sentimento de' versi che jeri mi citaste, e che a lui ne faccia l'applicazione.

. . . .
Quell'Ente eterno che animarci degna,
In tutti i cor sparse gli stessi semi.
Fece il Ciel la virtù, l'Uom l'apparenza.
Questi d'error, e d'impostura puote
Rivestirla bensì, non già cambiarla,
Poichè il Giudice suo nel cor gli siede.

Voi mi sembrate molto inasprito contro il nostro Oracolo, disse il Gentiluomo. Sareste per avventura cotanto di lui disgustato, che ricusaste di più fargli visita? Mai no, risposi; assai ci vorrebbe perchè io rinunciassi a questo vantaggio. Avrei anche gran dispiacere, se le riflessioni a voi confidate, li giungessero all'orecchio, perchè fo conto coll'andarvi di darli un saggio del mio rispetto ogni volta che vorrà esso permetterlomi, e voi avrete la bontà d'introdurmivi. Io ve lo consiglio, disse l'amico; le future conversazioni rischiareranno senza dubbio ciò che voi per anco non comprendete, ed io di buon cuore darò opera a soddisfare a' vostri desiderj.

CONVERSAZIONE QUARTA.

L'Oracolo abbiura tutto ciò, che avea detto di conforme al Cristianesimo, ed all' onore della S. Sede; si dichiara altamente contro l' uno, e l'altra; bestemmia contro Dio, e contro Gesù Cristo; vuol torre alla Religione le prove ch' ella trae di sua Divinità dalle persecuzioni, e da' martirj; niega tutto.

L'Amico mio mi attenne la parola. Due giorni dopo cortesemente mi chiese, se andar volessi a riverire l' Oracolo. Molto volentieri, li risposi. Non potreste mai farmi una più gradevole proposizione; ciò detto di presente ci mettemmo in cammino.

L'Oracolo mi accolse con assai gentilezza; diede segno di molto contento per la sorte di rivedermi, e mi fe' intendere che quasi più non m' aspettava. Non siete voi, disse, restato sorpreso de' principj che vi diedi nella nostra prima Conversazione? Vi avranno certamente sembrato un poco strani, poichè, lo confesso, sono differenti assai da quelli che s' insegnano tra i vostri credenti. A questi accenti diedi un' occhiata al mio introduttore, il quale si mise a sorridere. Tosto compresi, ch' esso mi avea scoperto, e m' accorsi, che questi Signori non erano molto severi sulla legge di tenere il segreto. Confessai all' Oracolo d' aver trovato delle difficoltà sopra certe sue osservazioni, troppo

po contrarie alle Massime da me apprese fin nell'infanzia; ma aggiunsi poter essere che io non l'avessi inteso, e che la continuazione delle sue istruzioni avrebbe forse rischiarato i miei dubbj. Avete avuto torto, diss'egli, a non espormi le vostre riflessioni intorno a ciò che v'imbrogliava. Ciò non mi sarebbe riuscito discaro; vi avrei soddisfatto con piacere, e in avvenire ve ne do tutta la libertà. Ripigliamo ora il soggetto onde ci dipartimmo.

Io incominciai a parlarvi del Cristianesimo, e vuò farvi vedere, che io dissi più cose a quello conformi. Leggete le belle parole che cominciano la mia Ode a' Signori dell'Accademia delle Scienze, che sono stati sino al cerchio polare, e sotto l'Equatore per determinare la figura della Terra. In questo modo io invoco il soccorso del Verbo, che è la Sapienza eterna generata dal Padre, e sorgente di tutti i nostri lumi.

O eccelsa verità, celeste Urania, (*a*)
O Divin Spirto da un egual prodotto,
Che misuri del Ciel l'immensa via,

(*a*) O vérité sublime! ô céleste Uranie!
Esprit né de l'Esprit qui forma l'Univers,
Qui mesure des Cieux la carriere infinie
Et qui pese les airs,
. . . .
Entends ma foible voix
Tome 6, pag. 43.

E che bilancj a giusto peso i venti,
. . . .
A me ti volgi, e la mia voce ascolta.

Io lodai molto l'Oracolo per la sublimità di questo cominciamento, e gli dissi, che un Uomo che non avesse alcuna contezza della Rivelazione, o che non l'ammettesse, non s'esprimerebbe mai in termini così divini, tratti la maggior parte dalle nostre Scritture. I nuovi Filosofi non sono, dissi, molto in ciò rispettosi, nè riconoscenti.

Ascoltate ciò che io dissi sopra la stessa Sapienza incarnata nel mio Poema della vera virtù.

Allor quando il Divin giusto nimico (a)

(a) Quand l'Ennemi divin des Scribes & des Prêtres
Chez Pilate autrefois fut traîné par des traîtres,
De cet air insolent qu'on nomme *Dignité*,
Le Romain demanda : *Qu'est-ce que vérité?*
L'homme Dieu, qui pouvoit l'instruire ou le confondre,
A ce juge orgueilleux dédaigna de répondre.
Son silence éloquent disoit assez à tous,
Que ce vrai tant cherché n'étoit pas fait pour nous.
Mais lorsque, pénétré d'une ardeur ingénue,
Un simple Citoyen l'aborda dans la rue;
Et que, Disciple sage, il prétendit savoir
Quel est l'état de l'homme, & quel est son devoir:
Sur ce grand intérêt, sur ce point qui nous touche,
Celui qui savoit tout ouvrit alors la bouche,
Et dictant d'un seul mot, ses décrets solemnels:
Aime Dieu, lui dit-il, mais aime les Mortels.
Voilà l'Homme & sa Loi.
Tom. 6, pag. 43.

Degl' Ipocriti Scribi, e Sacerdoti
Fu dinanzi a Pilato a forza spinto,
Con quell' aria insolente a cui suol darsi
Titolo di decoro; E cosa è mai
Questa tua verità? disse il Romano.
L' Uomo-Dio che poteva a suo talento
Istruirlo, o confonderlo in istante,
Non degnò quell' altier d' un solo accento;
E'l silenzio eloquente onde si valse,
Fe' inteso ognun che un sì cercato vero
Per rimaner quaggiù fatto non era.
Ma quando di sincero ardor compreso
Un Cittadino semplice lo colse
Sulla via, e da Discepol saggio il chiese
Del destino dell' Uom, de' suoi doveri;
Alla per noi sì rilevante inchiesta
Ben volle soddisfar, ei che sa tutto;
E in corto dir così de' suoi decreti
Solenni il fece scorto: Ama, gli disse,
L' Altissimo, ed appresso i tuoi simili.
Ecco appien l' Uomo, ecco la Legge intera.

Io non potea parlare più correttamente sopra i miracoli di Gesù Cristo, quando dissi, che " la Fisica (*a*) non ha niente di comune con " i miracoli. La Religione comanda di creder- " li, e la ragione proibisce di spiegarli. " Innanzi già io avea riconosciuto per vero quello delle quattro mila persone saziate con cinque pani, e tre pesci.

(*a*) Tome 9, pag. 333.

Ho reso solenne testimonianza allo stabilimento divino della Chiesa Cristiana, al Primato di quella di Roma, alla purità della Fede, ed alla santità dell'Augusto sacrifizio che essa celebra.

Intorno a questo Campidoglio, dove (*a*)
Erano tanti i militar terrori,
. . . .
Là volle Dio che la nascente Chiesa
Sorgesse con prodigio manifesto,
Perseguitata sempre, e trionfante.
Degli Appostoli il primo colà trasse
In compagnia dell' alma veritate
L'aureo candor, l'amabile schiettezza.
I successori suoi felici un tempo
Furono imitator di sì bei pregi,
E più che in lor grandezza s'abbassaro,
La lor virtù maggior rispetto attrasse.
Non di vano splendor la fronte adorna
Aveano, ma l'austera povertade

(*a*) Près de ce Capitole, ou regnoient tant d'alarmes,
. . . .
Là, Dieu même a fondè son Eglise naissante,
Tantôt persécutée, tantôt triomphante,
Là, son premier Apôtre, avec la vérité,
Conduisit la candeur & la simplicité.
Ses Successeurs heureux quelque temps l'imiterent,
D'autant plus respectés que plus ils s'abaisserent.
Leur front d'un vain éclat n'etoit point revètu;
La pauvretè soitient leur austere vertu;
Et jaloux des seuls biens qu'un vrai Chrètien desire.
Du fond de leur chaumiere ils voloient au martyre.
. . . .

Era di lor virtù fermo sostegno;
E gelosi de' beni a' quali aspira
Solo un vero Fedel, dal fondo oscuro
De' tugurj al martirio uscian volando.
. . . .
Enrico il cui gran cor per lei (*a*) fatt' era,
L'immortal luce al fin ne scorge, e l'ama.
Con vera fede pronunciar si sente,
Che ogni umano pensier di troppo avanza
La Religione, e innanzi a lei confusi
Restan gli sforzi d'ogni umana mente.
Riconosce la Chiesa combattuta
Sempre quaggiù, non espugnata mai,
Una sempre, e distesa in ogni lido,
Libera, e pur da un Capo sol diretta;
Nella gloria de' Santi adoratrice
Del Dio che in essi sue grandezze ostenta.
Cristo de' nostri falli rinascente
Vittima, e degli Eletti esca vivace
Della sua fede al stupefatto sguardo

(*a*) La verità: questo passo è del Canto x, verso il fine.
Henri, dont le grand cœur étoit formé pour elle,
Voit, connoit, aime enfin sa lumiere immortelle;
Il avoue, avec foi, que la Religion
Est au-dessus de l'homme, & confond la raison.
Il reconnoît, l'Eglise ici bas combattue
L'Eglise toujours une, & par-tout étendue,
Libre, mais sous un Chef, adorant en tout lieu,
Dans le bonheur des Saints, la grandeur de son Dieu.
Le Christ, de nos péchés victime renaissante,
De ses Elus chéris nourriture vivante,
Descend sur les Autels à ses yeux éperdus,
Et lui découvre un Dieu sous un pain qui n'est plus
Henriade, *Chant*. 4.

Sceso in sull' Are gli disvela un Dio
Sotto specie del pan, che non più esiste.

Ho reso pubblicamente omaggio del mio rispetto, e della sommissione al Papa Benedetto XIV, dedicando ad esso la mia Tragedia del Maometto. Io parlo con esso in questi termini: " Se io sono uno (*a*) de' minori tra i Fe-
" deli, sono però uno de' più grandi ammira-
" tori della vostra virtù. Spero dunque che la
" S. V. vorrà aver la bontà di perdonare alla
" libertà che mi prendo di sottoporre al *Capo*
" *della vera Religione* un' Opera fatta contro il
" Fondatore d' una Setta falsa, e barbara. Ed
" a chi meglio che al *Vicario*, ed all' imitatore
" d' un Dio di pace, e di verità potea io de-
" dicar questa satira della crudeltà, e degli er-
" rori di un falso Profeta? "

Dopo testimonianze cotanto formali, rendute pubblicamente alla Religion de' Cristiani, puossi egli mai dubitare che io non ne sia un Fedele Discepolo? E voi, che ne pensate? Lasciate la libertà di parlarne al vostro cuore. Di qualunque maniera sieno i sentimenti di esso, io vi protesto che non vi faranno alcun torto dentro al mio spirito.

Giacchè mi proibite, diss' io al Sig. di Voltaire, di dissimularvi cosa alcuna, vi confesserò, che sono nella maggior incertezza. Da una parte voi avete fatto una confessione esatta, su-

---

(*a*) Tom. 3, pag. 116.

blime, e completa de' nostri dogmi fondamentali. A me parrebbe cosa ingiusta lo esigere nulla di più preciso, e sembra che la sola persuasione di essi usar possa un sì bel linguaggio. Io debbo supporre in voi della sincerità in materia sì grave, e con questo favorevole pregiudizio dovuto sempre alle persone onorate non saprei credere, che voi non faceste alcun conto di ciò che diceste con tanta eloquenza. Dall'altro canto poi so esservi degli Uomini molto intendenti in questo genere, che non hanno alcun motivo di rivalità, nè di odio contro di voi, ed incapaci di calunnia, i quali dopo aver letto attentamente le vostre Opere asseriscono, che il veleno più sottile dell'incredulità per ogni dove è sparso in quelle con un'arte infinita, e sostengono, che l'inferno stesso non potrebbe produrne il più funesto alla Religione.

E bene, ripigliò l'Oracolo ridendo, dite loro da mia parte ch'essi hanno ragione. La vostra sincerità m'è stata sommamente gradita, il perchè in ricambio vi confesserò anch'io molte delle mie cose sinceramente.

Nato con una passione estrema di farmi nome tra coloro che lo spirito Filosofico ha resi celebri, a tal fama aspirai fin dalla mia giovinezza, mediante la libertà che mi presi di scuoter il giogo di qualunque cosa può tener a freno lo spirito, e la natura. Più d'una volta il buon uomo di mio Padre versò amare lagrime per questa cagione. Il Padre Jay mio Professore di Rettorica nel Collegio di Luigi il

Grande s'accorse come lui dell'inclinazione, che mi dominava, ed un giorno mi fe' l'Oroscopo, poichè avendomi preso per la bottoniera, in piena classe mi disse: *Infelice, tu sarai il Banderaio degl' Increduli, e degli Empj*.

Era questo Padre un uomo troppo rispettabile, e perciò non meritava che io dovessi farlo mentire. Io mi sentiva del talento pe' versi, e le prime prove della mia Musa furono alcune scaramuccie di libertinaggio, e d' incredulità. Nell'età di venticinque anni cominciai la mia Enriade, quando uscii dalla Bastiglia. La natura di questo Poema, il soggetto che io trattava, la Corte, la Nazione, a cui era presentato, ricercavano, che io parlassi della Religione con termini vantaggiosi come ho fatto, e avete udito ne' versi da me recitati. Fin d'allora la sola politica conducea la mia penna. Da quel tempo in qua non ho fatt'altro che andare un poco in maschera, della quale credea pure di dovermi coprire ancora, come si usa fra di noi. Gli spiriti superficiali, o prevenuti in mio favore restano da ciò ingannati, ma i Filosofi non cadono già in abbaglio, e questa è la cagione ch'io son divenuto il loro Oracolo.

Quelli tra voi che si chiamano fedeli alla lor Religione, e non credono che da quella io m' allontani, troppo semplici, ed ingannati sono, se pensano, che io non avessi in vista Gesù Cristo, allorquando senza nominarlo ne faccio il paralello con (a) l'Idolo di Fo, o Foe

(a) *Essai sur l'Histoire génér.* chap. 1.

adorato dagl'Indiani e da' Chinesi; quando dissi, che precisamente nel primo Secolo della nostra Era il suo culto incominciò a divenir celebre; ch'egli passò per un Dio disceso sulla Terra, a cui si rese il culto più ridicolo, ed in conseguenza il più acconcio per la gente volgare; che questa Religione infettò l'Asia; che i Bonzi (i Sacerdoti, e le persone unite in certe particolari Società) sono i principali adoratori di questo preteso Dio; che in nome di costui si promette da questi un'eterna vita, e si consacrano certi giorni ad esercizj di penitenza, i quali spaventano la natura; che il loro fanatismo si suddivide in infinito, che costoro vanno in giro per offrir preghiere, e sagrifizj, per iscacciare Demonj, per operare miracoli; che vendono al Popolo la remission de' peccati, che questa Setta seduce talvolta alcuni Mandarini, e che per una fatalità onde si mostra la superstizione regnar in ogni Paese, qualche Mandarino, o gran Signore s'è fatto a titolo di pietà radere come Bonzo.

Il volgo dunque de' vostri Fedeli è ben cieco se non vede che io ho acconciato a senno mio l'Istoria del Dalailama per mettere in ridicolo la vostra Chiesa, ed il Papa, al quale scrivendo diedi il titolo di *Capo della vera Religione, di Vicario, e d'imitatore del Dio di pace, e di verità.* Questo Dalailama, dissi, passa per Successore, e Vicario del Dio Fo, e si crede essere il suo Trono eterno. I Principi parlano ad esso ginocchioni. Esso decide da Sovrano sui punti della Fede, ne' quali i Lamas, o Preti

son discordanti. Da qualche tempo in qua s'è fatto anche Sovrano. Lo Imperadore riceve i suoi Ambasciadori, ed esso ne manda con regali considerabili. Queste Sette son tollerate nella China per uso del Volgo come tanti rozzi alimenti per nutrire la gente grossolana, nel mentre che i Magistrati, ed i Letterati separati in tutto dal Popolo si nutriscono d'una sostanza più pura. Lascio altrui a fare l'applicazione di questo paralello.

Ella è altrettanto chiara che ingegnosa, diss'io all'Oracolo. Questo è un Quadro sì bene allegorizzato, che tutto il Mondo ne vede il rapporto. Avreste fatto ingiuria a voi stesso, ed ai vostri Lettori, se aveste creduto, che avesse bisogno di comento.

Celso, e Giuliano, seguì egli, comechè fossero persone d'ingegno, non sapeano il fatto loro allorchè combatteano con ragioni la vostra Religione. Questo mezzo non riuscirà mai, e perciò da noi non si reca in uso. Doveano coprire i lor andamenti, ed i colpi che vibrar volevano contro il loro avversario affine di sorprenderlo, e di trafiggerlo impensatamente; doveano come io feci immaginare finzioni ingegnose, colle quali avrebbono a bella prima dato diletto allo spirito, e in seguito poi fargli vedere in soggetti stranieri, e bizzarri le assurdità della Fede Cristiana. Ed eccovi il termine al quale voleva io giungere in ciò che scrissi del Dio Fo, e del Dalailama de' Tartari.

Sono con voi d'accordo, Signore, che questo emblema è molto ingegnoso; ma chi sa-

prebbe maneggiare il pennello, e combinare i colori, ed i caratteri con quell' arte, che avete voi fatto? V'ha in questo quadro certi tratti, e licenze ardite, di cui voi solo siete capace.

Credete voi parimente, ripigliò esso, che io avessi altra intenzione quando diedi fuori la Storia de' Quacheri? Questi divoti fanatici, e fanatici di prima classe, altro non meritano che il dispregio sommo d'un uomo sensato. Ma io me ne prevalsi come d'un'allegoria per mostrare, che ciò che hanno eglino conservato dell'Evangelio, e della Religion Cristiana, altro non è, che un gruppo di follie, e ciò che hanno rigettato, è a giudizio della ragion Filosofica una prova di lor saviezza. Io fingo che un Seniore della Setta abbia risposto così alle interrogazioni che io gli avea fatte.

" No, (*a*) io non sono battezzato, e pure
" io son Cristiano, nè credo che il Cristiane-
" simo consista nel gettar l'acqua sopra la te-
" sta d'un Bambino con un po di (*b*) sale.
" Cristo ricevè il Battesimo da Giovanni, ma
" esso non battezzò giammai veruno. Noi non
" siamo i Discepoli di Giovanni, ma di Cri-
" sto, e crediamo, che quelli che professano
" una Religione tutta santa, e spirituale, deb-
" bano astenersi dalle cerimonie Giudaiche.
" Non abbiamo tra di noi altra comunione,

(*a*) *Religion de Quakers*, to. 7, pag. 196, e seguenti.
(*b*) Non s'è mai buttato del sale sul capo di chi si battezza.

" che la sola de' nostri cuori. Tutti i vostri
" Sacramenti sono d'umana invenzione, e que-
" sta parola non si trova nè pur una sol volta
" nell'Evangelio. Tu puoi leggere l'esposizioni
" della nostra Fede in *Roberto Bardey*; questo è
" uno de' migliori libri che sia mai uscito da
" mano d'uomini. I nostri nemici son di pa-
" rere unanime, che egli sia pericolosissimo, e
" questo prova quanto è ragionevole. Noi af-
" fermiamo la verità con un *sì* ed un *no*; e i
" Giudici ci credono sulla parola, allorchè
" tant'altri Cristiani spergiurano sull'Evange-
" lio. Il primo di noi sia uomo, sia femina,
" sia giovine, sia vecchio, che si sente ispira-
" to, spiega il Vangelo agli altri. A Dio non
" piaccia che noi osiamo ordinare a qualche-
" duno di ricevere lo Spirito Santo nella Do-
" menica, ad esclusione di tutti gli altri Fede-
" li. Grazie al Cielo, noi siamo i soli nel
" Mondo che siam senza Preti. Ci troviam a
" star assai bene così, e non vogliate invidiar-
" ci una tal felicità. Questi mercenarj diver-
" rebber ben presto padroni tra di noi, e ci
" opprimerebbero. Che! vorrem noi far traf-
" fico del Vangelo, vendere lo Spirito Santo,
" e fare d'un'assemblea di Cristiani una Bot-
" tega di Mercatanti? Noi non vogliam dare
" nè meno un quattrino ad Uomini vestiti di
" nero per assistere a' nostri poveri, per sot-
" terrare i nostri morti, per predicare a' Fede-
" li. Noi facciamo ascendere la nostra fonda-
" zione fino a Gesù Cristo, il quale fu il pri-
" mo Quachero. Ma questa fondazione fu rin-

" novata, e riformata in Inghilterra da *Giorgio*
" *Fox* che predicò da vero Appostolo, cioè a
" dire, senza saper leggere, nè scrivere. Fu
" egli cacciato in prigione, e trattato da pazzo.
" Avendogli un soldato data una grande ceffa-
" ta perchè dava al Giudice del tu, Fox pre-
" sentò l'altra guancia, secondo il Vangelo, e
" lo pregò per l'amor di Dio a darli un altro
" schiaffo &c. "

Una diceria scherzevole come è questa, seminata d'ironie, e di punture lanciate contro la vostra Religione fara più effetto su i tre quarti de' Lettori, che non fanno tutti gli argomenti della Metafisica, e della Teologia.

Avete ragione, gli dissi, imperciocchè pochi son quelli a cui tali astratti ragionamenti vadano a genio, od anco che li possano sostenere. Quelli infastidiscono lo spirito, e i vostri Apologhi lo rallegrano. Uno Scrittore che ha il talento di piacere, ottien facile credenza, e nel nostro Secolo questo talento val più assai, che i solidi, e veri raziocinj. Quando uno lo possiede come voi, può arditamente arrischiar tutto, ed è sicuro di ritrovar chi lo approvi.

Vi confesserò francamente, rispose il Sig. di Voltaire, che io ne faccio qualche capitale; per variar le mie armi, talora avanzo un paradosso, e dico, (*a*) che tutto ciò che compone la vostra Religione, fino ai nomi, agli usi, alle cerimonie, ed alle Dignità della Chiesa Ro-

(*a*) *Essai sur l' Hist. gén.* chap. 21.

mana, tutto è d'istituzione venuta da' Greci, *Battesimo*, *Eucaristia*, *Liturgia*, *Diocesi*, *Parrocchia*, *Vescovo*, *Prete*, *Diacono*, *Monaco*, *Chiesa*, tutto è Greco. Non v'ha cosa più dispregevole di questo sofisma, col quale voglio far credere tutte queste cose essere state inventate da' Greci, perchè ne portano il nome, come se il nome d'una Lingua, o d'un'altra provassero l'origine della cosa. Io so che questo raziocinio è ridicolo; ma che importa? il maggior numero de' miei lettori sarà gabbato, ed io non cerco altro.

Talora investo i fondamenti, ed i primi fonti della vostra Fede, negando l'autenticità, e l'ispirazione delle vostre Scritture, e ciò con due ragioni, che non hanno nè pur un'ombra di solidità, nè di verisimiglianza. Primieramente io sostengo, che i Libri de' Chinesi (*a*) precedono quelli di Mosè più di mille anni, e che l'*Hanscrit* de' Bracmani Indiani, (*b*) è il più antico Libro di tutta l'Asia. A ciò non manca altro che un testimonio che gli abbia veduti, e che abbia saputo leggerli. La prima volta è questa che sia stato citato un Libro de' Bracmani. Così convien darmi fede, in grazia d'una sì bella scoperta, allo stesso modo come quando io assegno (*c*) nove mila anni ai dogmi di Zoroastro. Secondariamente io stabi-

---

(*a*) Tome 8. pag. 530.
(*b*) Tome 7, pag. 177.
(*c*) Tom. 11, pag. 48.

lisco per principio certo, e come pietra di paragone, (*a*) che niun Libro di quelli, che peccano contro la Fisica, può essere ispirato da Dio; imperciocchè Dio non è nè assurdo, nè ignorante. Ora v'ha nelle vostre Scritture delle falsità grossolane su questo particolare. L'Acque (*b*) Superiori, la creazione degli Enti (*c*) così impossibile, come il loro annichilamento; il periodo giornaliero del Sole intorno alla Terra dimostrato falso, comechè quest'ultima espressione debba naturalmente essere scusata dal linguaggio comune fondato sull'apparenza, e di cui io stesso mi sono servito più volte (*d*). So bene che questi colpi non faranno impressione sopra gl'intendenti, e le persone sensate; ma queste non compogono il gran numero degli Uomini, e gli altri non mettono nè pur in dubbio quello ch'io dico.

Siccome a me bastò di seminar de' dubbj, e delle oscurità intorno all'autenticità, ed alla ispirazione delle antiche vostre Scritture, così proseguii col tenor medesimo sulla Divinità di Gesù Cristo, che è il punto capitale della vostra Religione. Per abbreviare la discussione infinita di questa materia, io contrappongo a tutte le vostre ragioni l'autorità, e il sentimento degl'immortali Wolfio, Leibnizio, Nevvton, Clarke, Milord Bolimbroke, e di più altri Fi-

(*a*) Tom. 11, pag. 55.
(*b*) Tom. 9. pag. 115, e tom. 11, pag. 114.
(*c*) Tom. 7, pag. 204.
(*d*) Tom. 11, pag. 38, & alibi.

losofi, il cui genio sublime penetrò nel Santuario della Natura, e della ragione. " Or questi Oracoli dell'umanità intera (*a*) non sono
„ al tutto del parere di Sant'Atanasio sul capi-
„ tolo della Trinità, e schiettamente vi dico-
„ no, che il Padre è maggiore del Figlio . . .
„ Il celebre Sig. Nevvton faceva a questa opi-
„ nione l'onore di favorirla. Questo Filosofo
„ incomparabile è sempre sicuro nelle sue de-
„ cisioni; pensava che gli Unitarj, o Deisti ra-
„ ziocinassero più geometricamente. Ma il più
„ saldo Protettore della Dottrina Ariana, è l'il-
„ lustre Dottor Clarke, occupato unicamente
„ ne' calcoli, e nelle dimostrazioni, cieco, e
„ sordo per tutt'altro, vera Macchina di razio-
„ cinio. Desso è l'Autore d'un Libro, disprez-
„ zato assai sopra *la verità della Religione Cri-*
„ *stiana*. Per entro a quel Libro non s'è im-
„ pegnato in belle dispute scolastiche, che il
„ nostro amico appella *venerabili castelli in aria*;
„ si contentò di far stampare un Libro che con-
„ tiene tutte le testimonianze de' primi secoli
„ pro, e contra gli Unitarj, ed ha lasciato ai
„ Lettori la cura di computarne i pareri, e di
„ giudicarne. Questo Libro del Dottor Clarke
„ ha tirato molti dal suo partito, ma gli ha
„ tolto il poter essere Arcivescovo di Cantor-
„ bery . . . . Io credo che Clarke siasi ingan-
„ nato nel suo calcolo, e che fosse stato me-
„ glio

(*a*) *Des Sociniens & Ariens* tom. 7, pag. 231, e seguenti.

„ glio essere Primate Ortodosso d' Inghilter-
„ ra, (al modo del Paese) che Curato A-
„ riano."

Quì mi presi la libertà d' interrompere l' Oracolo per rappresentarli, che intorno al Sig. Clarke, ed alle sue Opere, io aveva contezza sicura di certi aneddoti che niente si accordavano con quanto egli mi avea detto.

Quali sono questi annedoti, mi diss' egli? Avrei piacere di udirli.

I. Si vede chiaro, che voi non avete letto il suo Libro sopra *la verità della Religione Cristiana*, ma che riportato vi siete a Giudici impostori, che v'hanno ingannato. Voi dite, che questa è un' Opera disprezzata. Essa non può esser tale che appo i Deisti, i quali vorrebbero vendicarsi d' essere in essa confusi dalla convincente forza de' raziocinj dell' Autore.

II. Si concede, che il Sig. Clarke lungo tempo è stato del partito Ariano, e allora eziandio che già era Curato della Parrocchia Reale di S. Jacopo di Londra. Per questa cagione egli era odioso a' veri Protestanti, e per la medesima ragione grande amico della Regina Carolina Moglie del Principe in oggi regnante, la quale affettava lo spirito forte per mostrarsi Donna di molto ingegno. Una delle Donne d' onore, stanca omai delle istanze della Regina che la sollecitava di rinunciare al Cattolicismo, promise d'abbracciar la sua Dottrina, se a lei fosse provato, che il Verbo non è Dio. Pregò la Dama il Sig. Hooke di procurar d' appostarle una Conversazione tra il Sig. Clarke,

ed un Teologo Cattolico, ove discuter si dovesse la materia. Il Sig. Hocke gli condusse il Dottor Havvarden, della facoltà di Dovay, che incominciò la Conferenza col domandare al Sig. Clarcke, *s'egli credea, che il Verbo di Dio potesse essere annichilato*. Se ciò esser può, aggiuns' egli, esso è nell' ordine delle semplici creature; se poi non può, dunque egli è Dio consostanziale a suo Padre. Il Sig. Clarke si trovò talmente imbrogliato, e impedito da questa domanda, la quale direttamente colpiva il fatto, che non potè rispondere una sola parola. Monsig. Hisbon Vescovo di Londra, che presente era alla Conferenza, si sentì tal prurito di ridere, in veggendo il gran Dottore degli Ariani in silenzio alle prime parole, che gli convenne ritirarsi per non accrescergli la vergogna, ed andò a pubblicare il fatto per tutta la Città. V' ebbero poi dell' altre Conferenze che men torto non fecero alla riputazione del Curato di S. Giacomo. Il Sig. Havvarden le ha fatte stampare in idioma Inglese.

Il Sig. Clarke stava con buona fede nell' Arianismo, imperciocchè credeva di vedervi la verità, ma poichè ne scoperse l'errore dalla sua propria sconfitta, l'abiurò. In oltre ebbe l'accortezza di cantare pubblicamente la palinodia ne' Sermoni, o Lezioni che egli fece in Cattedra per concorso al premio di cinquanta lire sterline fondato dal Sig. Boyle a pro di quelli che meglio provassero *la Virtù della Religione Cristiana contro gli Atei, i Deisti, i Pagani, e i Giudei, i Maomettani, e gli altri increduli*. Degna fonda-

zione d'un Uomo qual'era il Sig. Boyle, che produsse ogni anno eccellenti Opere in Inghilterra, e che ben meriterebbe d'avere degl'imitatori in Francia per far coraggio agli Apologisti della Religione.

Il Sig. Clarke dunque recitò nella Chiesa di S. Giacomo i suoi Sermoni di controversia, ne' quali seguì (come dice il suo Editore) tutto il disegno dell'Abadie, e sono stati raccolti nel suo Trattato sopra la verità della Religion Cristiana. Leggete il Capitolo XVII, sopra la Trinità, e vedrete come egli parla della Divinità del Verbo, che si è incarnato. " Il secondo „ Articolo di nostra Fede, dic'egli, porta, che „ questo Essere esistente da se medesimo, (la „ ragion Suprema, ed il Padre di tutte le co„ se) ha generato una Persona Divina emana„ ta da lui prima di tutti i secoli, e ciò in u„ na maniera incomprensibile; che questa Per„ sona è appellata *Logos*, *la Parola*, *la Sapien„ za*, *o il Figliuol di Dio*, *in cui abita tutta la „ pienezza della Divinità*, cioè a dire, che ella „ possiede tutti gli attributi Divini, in tutta la „ lor perfezione; che ella è l'immagine di Dio „ invisibile, che è lo splendore della gloria del „ Padre, e l'impronta della sua Persona.

„ Che questa Persona era al principio con „ Dio, che godeva con Dio della sua gloria „ innanzi che fosse fatto il Mondo, che ella „ conserva ogni cosa con la sua onnipossente „ parola, e che è finalmente, per dir tutto, „ *Dio sopra tutte le cose benedetto eternamente* per „ comunicazione della gloria del Padre. Io

„ confesso, siegue il Sig. Clarke, che la ragion
„ sola non è capace di darci la cognizione di
„ questo dogma, ma ella di ciò si rimette, e
„ crede alla scoperta, che se n'è fatta median-
„ te la Rivelazione, e in quest' Articolo non
„ trova cosa che assurda sia, ovvero contraddit-
„ toria. Nè potremo abbastanza maravigliarci
„ dell' ardire di certi pretesi partigiani della ra-
„ gione, che schiamazzano stranamente con
„ tro questo dogma, e che si sforzano ec.“

Dopo una professione di Fede sì ampia e sì precisa, io sostengo che il Sig. Clarke non ha dimorato nell' Arianismo, o Deismo se non per qualche tempo; e che dipoi meglio istruito ha abbandonato l'errore a cagione delle sue Conferenze con il Sig. Navvarden; testimonianza autentica, che prova la vittoriosa forza delle nostre ragioni, alle quali il più Saggio fra gli Ariani d'Inghilterra s'è dato per vinto. Eh, perchè quelli di Francia non vogliono discutere tali questioni con egual buona fede? La sincerità richiedeva dunque per mio avviso, che voi riconosceste il di lui cambiamento, perchè finalmente, se ancor era Ariano quando fece l'Opera di cui parliamo, questo Dottore che voi chiamate *una vera macchina di raziocinio*, non sapeva niente affatto ragionare, e la prova presentasi da se in questo semplice argomento. Gesù Cristo ha detto, che egli era il Figlio di Dio, una medesima cosa con esso, che ogni cosa tra di essi era comune, che in tutti i tempi aveva operato, e che con esso ancora operava, e in prova di ciò faceva miracoli. S'egli

ha detto il vero, dunque era Dio, dunque la sua Religione è Divina. Ma s'egli ha ingannato gli Uomini, dunque la sua Religione non è altro che impostura, perchè Iddio non può approvar nè la menzogna, nè la bestemmia. Or per provare, come ha fatto il Sig. Clarke, che la Religion Cristiana è Divina, è cosa indispensabile il credere che Cristo è Dio, senza di che il fondamento stesso dell' edifizio viene a crollare. Convien dunque scegliere una delle due. O il Sig. Clarke avea cangiato sentimento quando recitò i suoi Sermoni sopra la verità della Fede Cristiana; o s'egli era Ariano, eccolo manifestamente in contraddizione con se stesso, e non v'è alcuno che abbia ragionato più male di lui. Vi piace egli di risolvermi questo problema?.... Io non entro nelle vostre quistioni, rispose il Sig. di Voltaire, con alquanto di asprezza. *Ciò che è certo* (*a*) è, che il Clarke avea ingegno, e ragionava troppo bene per non aver a pensare come i Cattolici. Queste meschinità non son da perdonarsi ad altri, che ai Filosofi delle vostre scuole. Io le lascio al vostro Padre Malebranche di cui tanta stima si fa tra di voi, e pure a considerarlo bene altro non è (*b*) che un Quachero. Ma ripigliamo il filo del nostro discorso, e le diverse maniere con le quali combatto la vostra

---

(*a*) Espressione favorita, e decisiva del Sig. di Voltaire nelle cose più dubbie, e più false. Gli è questo lo spediente col quale si sbriga di tutto, e dà sentenza di tutto.

(*b*) Tome 1, pag. 206.

Religione. Udite quello che io risposi alla consulta di Madama .... nella mia famosa Epistola ad Urania, che il Parlamento stimò bene di condannare al fuoco.

Dunque Urania gentil vuoi che da nuovo (*a*)

(*a*) Tu veux donc, charmante Uranie,
Qù érigé par ton ordre en Lucrece nouveau,
Dettant toi, d' une main hardie,
A la Religion j'arrache le bandeau;
Que j'expose à tes yeux le dangereux tableau
Des mensoges sacrés dont la terre est remplie,
Et qu'enfin ma Philosophie
T'apprenne à mépriser les horreurs du tombeau,
Et les terreus de l'autre vie.
Ne crois point qu'enivré des erreurs de mes sens,
De ma Religion blasphémateur profane,
Je veuille, par dépit, dans mes égarements,
Dètruire, en libertin, la Loi qui les condamne.
Examinateur scrupuleux
De ce redoutable Mystere,
Je prétends pénétrer, d'un pas respectueux,
Au plus profond du Sanctuaire
Du Dieu mort sur la Croix, que l'Europe révere.
L'horreur d'une effroyable nuit.
Semble cacher son Temple a mon œil téméraire;
Mais la raison qui m'y conduìt,
Fait marcher devant moi son flambeau qui m'éclaire.
Les Prêtres de ce Temple, avec un ton sèvere
M'offrent d'abord un Dieu que je devrois haïr;
Un Dieu qui nous forma pour être misérables;
Qui nous donna des cœurs couplables
Pour avoir droit de nous punir;
Qui nous créa d'abord a lui-même semblables,
Afin de nous mieux avilir,
Et nous faire à jamair souffrir
Des tourments plus épouventables.

Lucrezio innanzi a te con mano ardita
Alla Religion strappi le bende;
Che agli occhi tuoi nudo presenti il quadro
Delle sacre menzogne, ond'è ripiena
La Terra; e vuoi che al fin dietro la scorta
D'un lume filosofico t'insegni
Del tetro avello a disprezzar gli orrori,
E de' secol futuri il van spauracchio.
Eccomi, e non pensar, che invaso, ed ebbro
De' piaceri del senso in empie voci
Contro alla Religion prorompa, quasi
Nelle sfrenate mie voglie tentando
Quella Legge annullar, che le condanna.
No; ma del venerabile mistero
Timido indagatore i passi miei
Con rispetto innoltrar m'attento al loco
Del Santuario il più riposto, e farmi
A contemplar quel Dio che ad una Croce
Confitto, e morto tutta Europa adora.
L'orror di fitta notte al troppo audace
Sguardo mio par che celi il Tempio augusto.
Ma la ragion fida mia Duce accesa
Mi tien la face, che mi scorge innanzi.
Tantosto di quel Tempio odo i Ministri
In tuon severo presentarmi un Nume,
Che d'odio sol dovrebbe esser obbietto;
Un Dio che ci formò perchè infelice
Vita viver dovessimo; che un core

. . . .
Je ne suis pas Crétien; mais c'est pour t'aimer mieux.
. . . .

Fin da principio iniquo in sen ne chiuse,
Per aver dritto di punirci; un Dio
Che stampar volle in noi l'immago eccelsa
Di se per più avvilirci, ed a martori
Più spietati lasciarci eterna preda.

. . . .

No, non sono Cristian per meglio amarti.

. . . .

Si sopprimono in questo luogo più di ottanta versi pieni d'imputazioni sì atroci, e di bestemmie sì orride contro il Creatore, e contro Gesù Cristo, che non ho cuore di esporle agli occhi del Pubblico. L'Autore dopo aver finto che Cristo siagli apparso, e gli rimproveri la sua incredulità, continua di questo tenore.

Or a te spetta Urania il ricercare (*a*)

(*a*) Entre ces deux portaits, incertaine Uranie,
C'est à toi de chercher l'obscure vérité;
A toi, que la nature honora d'un génie
Qui seul égale ta beauté.
Songe que du Très-Haut la Sagesse immortelle
A gravé de sa main, dans le fond de ton cœur,
La Religion naturelle:
Crois que ta bonne foi, ta bonté, ta douceur,
Ne sont point les objets de sa haine éternelle:
Crois que, devant son trône, en tous temps, en tous lieux,
Le cœur du Juste est précieux:
Crois qu'un Bonze modeste, un Dervis charitable,
Trouvent plutôt grace à ses yeux
Qu'un Janséniste impitoyable,
Ou qu'un Jésuite ambitieux.
Eh! qu'importe, en effet, sous quel titre on l'implore!
Tout homme le connoît, mais aucun ne l'honnore:

L'oscura verità tra i due ritratti;
E'l puoi ben far, che t'arricchì natura
D'un genio al bel del volto affatto eguale.
Pensa che di sua man la naturale
Religion della vita unica norma
La Sapïenza eterna in cor t'impresse.
Tua dolcezza, e bontà, tua buona fede,
No dell'ira di Dio lo scopo eterno
Esser non ponno; credi anzi all'opposto,
Che in ogni luogo, e tempo a lui dinanzi
Il cor del Giusto è prezïoso e caro.
Credi che un Bonzo onesto, ed un pietoso
Dervis trovan più grazia al suo cospetto,
Che un Giansenista di durezza colmo,
O gonfio d'ambizione un Gesuita.
Che monta in fatti se con questo, o quello
Titolo, e culto Iddio da noi s'invoca?
Mortal non v'ha che nol conosca, e pure
Non avvi chi a lui porga onor che vaglia;
Nè de' miei voti assidui egli abbisogna.
Se è ver che torto alcun Iddio rilevi,
Delle ingiustizie mie solo s'adonta;
Da sagrificj no, dalle virtudi
Giudica del mio merto, e di mia sorte.

Ecco il centro ed i principj ai quali ha rapporto tuttociò che ho detto nelle mie Opere.

Ce Dieu n'a pas besoin de nos vœux ass dus.
Si l'on peut l'offenser, c'est par des injustices:
Il nous juge sur nos vertus,
Et non pas sur nos sacrifices.

Leggetele con attenzione, e vederete quanto io sia sistematico.

Questa è cosa manifesta, diss' io all' Oracolo: attese le sì vive espressioni vostre sopra Gesù Cristo, e sopra la Religione, non si può più dubitare, che voi non siate perfetto Ariano, perfetto Deista. Ma quì mi fa maravigliare una cosa, ed è, che voi, ed i vostri Signori, i quali insegnate il Deismo ne'vostri Scritti, e adoperate tutti gli sforzi per istabilirlo, vi riputereste offesi poscia, ed arrossireste, se in una rispettabile compagnia, od anche nell' ordinaria Società vi si dasse il titolo di *Deisti*, e senza indugio dalla conversazione vi dipartireste pieni di risentimento, e di collera. Un Cattolico si appella per quello ch' egli è; un Protestante si confessa di seguir la Riforma; un Turco metterebbe piuttosto mano alla sciabla che rinnegar Maometto, e l'Alcorano; e in generale, non v'è alcuno che arrossisca delle sue opinioni, e de'suoi sentimenti allorchè veri li crede; e pur niuno di voi vuol confesare d' esser Deista. Strana Religione, deboli Discepoli, cui un Fanciullo, ed una Femminetta fan sì presto apostatare! La maggior parte de' vostri Scrittori non osano compiere le loro Opere, senza avervi inserito alcuni correttivi in nostro favore, sebben correttivi per altro sì goffi, che non v'ha chi da quelli resti ingannato. S' eglino son ripresi dal pubblico ministero, danno di presente ritrattazioni le più forti, ed umilianti; della loro sincerità non intendo parlare. E che! vi contraddice per avventura la coscienza, vi con-

fonde la verità; siete sprovveduti di risposte, fermati dalla politica, colpiti da timor del Pubblico che si commuove contro di voi? Nè certo son questi motivi di poco valore contro alla vostra causa. Qual idea ci date voi dunque d'una Religione che sì di leggieri abbandonate? Mi sovviene, che in ogni tempo gli Eretici ebbero per Massima generale di mascherare, o di rinnegare i lor sentimenti, ogni qual volta sono stati sopra di essi interrogati. Non ebbero mai troppa simpatia con la luce. Scusate, vi prego, la libertà della mia comparazione.

La prudenza ispira, mi disse l'Oracolo, la condotta che tengono i nostri Scrittori. I pregiudizj troppo forti, ed il lume troppo debole impediscono ancora un'aperta dichiarazione. Si tratta della riforma d'una Dottrina, che sciaguratamente ha preso radice negli animi, per la qual cosa è d'uopo che la Filosofia abbia fatti maggiori progressi prima di dichiararsene Protettori. Datevi pazienza; e vedrete che compariremo un giorno a viso scoperto.

Io non ne sono, risposi, del tutto persuaso. Il libro dell'avvenire è troppo oscuro, ed incerto, per gli Uomini; essi volentieri vi ravvisano le profezie, ed il successo de' progetti che li lusingano. Tutto quello, che fin'al presente può dirsi, è, che il passato non vi dà grandi speranze; ma stando sull'aspettativa, se voi mirate la vostra intrapresa, come una riforma della Filosofia, che migliorar volete con un'altra, la cui verità vi par sicura, perchè dunque ar-

rossire de' vostri nuovi sentimenti? Fin dal principio del Cartesianesimo, tutti gli Uomini d'ingegno si chiamavano Cartesiani. Tosto che il sistema di Nevvton venne a luce, un gran numero di Filosofi si fe' gloria di sostenerlo con tutto l'impegno; e niuno de' vostri Signori osa professare il Deismo, il Materialismo, nè la Religion puramente naturale. Perchè mai questo?

Queste sono le persone vili, mi rispose l'Oracolo un poco sdegnosamente. Per me dicò francamente ciò che io sono. Nè solamente nella conversazione non dissimulo i bei motti, e le satire che mi vengono alla mente contro la vostra Religione; ma le faccio anche stampare pubblicamente nella raccolta delle mie Opere. Il mio nome è posto in capo a quelle, ed i miei Discepoli (*a*) non osano ancora mettervi il loro.

Per esempio, voi riguardate come uno splendido miracolo in favore della vostra Religione quello dell'essersi stabilita nel Mondo, malgrado gli ostacoli che dovea superare dal canto degl' Imperadori Romani, e de' loro Ministri nelle Provincie, i quali voi dite avere sparso torrenti di sangue per distruggere fino l'ultimo de' Cristiani; ed io per togliervi questa prova

---

(*a*) In trenta libercoli all' incirca, che questi Signori han dato fuori per istabilire i loro differenti sistemi, niuno d'essi ha osato mettervi il suo nome, eccettuato il *Sig.* Toussaint, ed esso pure lo ha travvisato grechizzandolo sotto questo di Panagio.

della Divinità del Cristianesimo, arditamente sostengo nella mia Storia generale, che questa è la più chimerica di tutte le illusioni. " L'ignoranza ci rappresenta d'ordinario (*a*) questi
" Principi, e sopra tutto Diocleziano come un
" nemico sempre fulminante contro i Fedeli,
" ed il suo Regno come la Tragedia di S. Bar-
" tolomeo, sempre continuata. " Vano pregiudizio che io lascio a' Baronj, ai Pagi, agli Ruinart, ai Bossuet, ai Fleurì, ed ai Tillemont. Gli è vero, che io non ho mai perso il mio tempo com'essi a studiar gli antichi monumenti della *Storia Ecclesiastica*, ma in cambio ho ben letto la giudiziosa, e sincera Dissertazione del famoso Dodvvel sopra *il picciolo numero de' Martiri*. Costui era un eccellente Cacovaco, pieno di Spirito Filosofico, quant'altri mai d'Inghilterra, da cui ho io imparato molte belle cose. La lettura delle sue Dissertazioni mi valse per una infinità di libri che io cito, e pur non ho mai veduti.

Voglio dunque assicurarvi sulla sua parola, che non v'ebbe la millesima parte de' Martiri di cui i vostri Storici antichi, e moderni hanno fatto menzione. Le ruote, gli eculei, l'unghie di ferro, le caldaie boglienti, e le pire,

---

(*a*) *Essai sur l'Histoire générale* chap. 5. Leggete tutto il Capitolo ove questa materia è trattata, e vedrete se il linguaggio che io faccio tener quì all'Autore sia altra cosa, che la copia de' suoi paradossi su questo punto, smentiti da tutta la Storia. Sarebbe d'uopo compor un Libro per confutarne le assurdità.

sono altrettante favole inventate ne' secoli dell' ignoranza, e della superstizione dai compositori di Leggende. Trattarsi non debbono da barbari, Principi pieni di savìezza, e d'umanità, per trovare un miracolo di tre secoli nello stabilimento del Cristianesimo. Esso guadagnò terreno insensibilmente, e naturalmente si stese, come han fatto tutte le Sette dell'errore, e della Filosofia. Eccovi il fatto, e la verità.

„ Ciò che abbiam di certo si è, che il ge-
„ nio del Senato non fu mai di perseguitare al-
„ cuno per la sua Fede, e niuno de' Cesari in-
„ quietò mai i Cristiani fino a Domiziano. "
Io non eccettuo lo stesso Nerone. So ciò che Svetonio, Sulpizio Severo, e Paolo Orosio han raccontato delle crudeltà orribili, che questo Principe inumano fece soffrire a' Fedeli, e la viva dipintura che Tacito ne ha lasciata. Dodvvel è ben troppo buono ad accordar cose tali. Io per me nego tutto, e ricuso le loro autorità.

Pensate or voi, s'io vorrò rappresentare Traiano, Marc'Aurelio, e gli Antonini come Principi capaci di sparger sangue. Io mantengo espressamente ch'essi non furono persecutori. E' vero le Apologie di S. Giustino, di Taziano, e di Atenagora furono ad essi presentate, per iscongiurarli insieme col Senato a non tollerare che si desse la morte a' Cristiani pel solo motivo della lor Religione; ma conviene che, o le Opere che portano il lor nome, siano supposte, o che gli Autori sieno stati molto insensati a osar di parlare in quella guisa ad Im-

peradori che non perseguitarono giammai persona. Altrettanto io dico dell'Apologetico di Tertulliano.

Inutilmente Lattanzio, ed Eusebio testimonj oculari di ciò che accadde nell'Asia, e nell' Egitto per ordine di Diocleziano, riportano crudeltà senza numero, e tali che concepir non si saprebbe come alcun Uomo giugner potesse a commetterle. Io son persuaso, che il zelo di questi due Storici abbia riscaldato la loro immaginazione, e che abbiano creduto di vedere ciò che mai non fu in realtà.

Riguardo poi a tanti *atti di Martiri* riportati da Ruinart Benedettino superstizioso, e fanatico, io dico esser questi altrettanti pii vaneggiamenti generati dal cervello degli antichi Monaci suoi Confratelli. Dodvvel non ebbe a ciò riflesso, quando ne riconobbe la maggior parte per vera.

Dacchè ho tolto a'Cristiani la gloria di avere sparso il sangue per rendere testimonianza all'Evangelio, già ben comprendete, che disposto non mi sento a lodare la loro virtù. Io feci l'elogio a'Chinesi, cui do il titolo del (*a*) più antico, e più saggio di tutti i Popoli. I medesimi pregj io li concedo agl'Indiani, ed in venti luoghi de'miei Scritti ho celebrato Socrate, Platone, Aristide, Tito, Traiano, Marc' Aurelio, Antonino, Giuliano, e molti altri Pagani, i quali asserisco aversi meritato le ricom-

(*a*) *Essai sur l'Histor. génér.* chap. 1, & 11.

pense eterne, di cui li credo gia coronati. Credetti ancora dover far giustizia a Maometto, ed a' suoi Discepoli per le saggie Massime, e per la buona condotta che in essi avea riconosciuto.

Sarebbe stata dicevol cosa, che in una *Storia generale*, ove parlo di tutti i Secoli, di tutti i Popoli, e di tutte le Religioni, io avessi fatto un Capitolo sopra quella de' Cristiani; che avessi detto qualche cosa di Gesù Cristo, dopo aver tante volte lodato Confuzio; che io avessi dato almen un barlume della inconcepibile rapidità con la quale l'Evangelio si è dilatato in men di due Secoli fino all'estremità dell'Universo, al quale ha fatto cangiar faccia, per appunto come ho fatta osservazione sui progressi immensi del Maomettismo ne' suoi primi tre regni. Finalmente doveasi aspettare ch'io dicessi alcuna cosa del fervore de' primitivi Cristiani e di tanti begl' ingegni che si contano fra gli Apologisti, ed i Padri che scrissero in favore del Cristianesimo. Questa materia poteva essere ornata per lo meno di tutti que' vezzi di cui ho abbellito le mie dicerie intorno a' Chinesi, a' Gauri, ed a' Quacheri, sopra le quali mi sono molto disteso.

Ma era questa materia insipida, ed odiosa per me. Io non ci ho mai ritrovato altro che superstizioni, vizj, crudeltà, e gli orrori del fanatismo. Squadernate con diligenza le mie Opere, e scommetto che non ci troverete *una* sol volta l'elogio de' Cristiani. Il primo Principe che gli ha protetti, Costantino il Grande, era un mostro agli occhi miei. Mirate

rate (*a*) tutte le azioni barbare di cui io lo accagiono, senza avvertire, che l'odio de' Pagani l'ha incolpato di tutti que' delitti, la maggior parte senza fondamento, e che se ne ha commessi, sono stati anteriori al suo Battesimo. Osservate le crudeltà spaventevoli che sono da me imputate ai Cristiani del suo tempo in Siria, ed in Palestina. Vedete come io tratto Carlo Magno, il più grande de' nostri Re, perchè era pieno di zelo per la propagazione, ed il buon ordine della Chiesa; io non riconosco in lui nè men l'apparenza di virtù. Osservate finalmente, se quando ho parlato de' Cristiani zelanti della loro Legge, ho mai mancato di dar loro il titolo di superstiziosi, e di fanatici. Io sono tollerante per tutte le Religioni del Mondo, nè ven'è alcuna che mi sia odiosa, eccettuatane la loro.

Ve n'è uno particolarmente, che più degli altri tutti m'ha acceso la bile, per un certo progetto, che avea conceputo, ma che non ha potuto eseguire. Costui è *Biaggio Pascale* (*b*) si

---

(*a*) *Essai sur l'Hist. génér.* chap 5.

(*b*) Vedi il ritratto dispregievole che egli ne fa in una delle sue *Epistole* al Re di Prussia, tomo *6*, pag. 205. L'Autore de' *Pensieri Filosofici* ne giudica affatto diversamente n. 14. " Pascal, *dic' egli*, avea bella mente, ma era timido, e credulo. Eloquente Scrittore, e Ragionatore profondo, avrebbe senza dubbio illuminato il mondo, se la Provvidenza non lo avesse abbandonato a persone che sacrificarono i suoi talenti al loro odio, e che non meritavano d'essere suoi Discepoli. "

Accordi chi può questi caratteri disparati di pauroso, di credulo, di ragionatore profondo, di bel genio, capace d' il-

celebre nel Mondo per le sue scoperte nella sola Opera che ha dato in luce, e per i materiali che raunava a intendimento di comporne un'altra sopra la Religione. I principj ch'egli dovea in essa sviluppare, sono talmente opposti a' miei, che non potei leggerlo senza sentirne cruccio fino al fondo dell'anima. Appena ebbi dato un'occhiata di volo a' suoi Pensieri, che presi la penna per confutarli, ma la collera che mi trasportava, m'offuscò la ragione. A giudicio di tutte le persone sensate non si ravvisa il valore della mia penna in uno Scritto sì meschino, ed io stesso me ne accorgo quando a testa fredda rileggo le mie Osservazioni. Sciagurata scrittura! ella m'ha fatto mille volte più torto di quello ch'io pensava di fare a *questo sublime Misantropo, nemico dell' uman genere*.

Io prego dunque il Pubblico d'un poco d'indulgenza per questa ecclissi passeggiera accaduta al mio genio, capace al certo di adoperar meglio in altri soggetti, e per iscusarmene mi prevalgo del giudicio che ho pronunciato sopra di me medesimo. " Qual diffidenza non debb'io
„ avere, (a) che nato con talenti sì deboli,
„ aggravato da continue malattie, (e d'altron-
„ de sì ripieno di pregiudicj) non ho nè il

---

luminare l' Universo, e superiore a tutto Porto Reale. Ecco come questi Signori s' accordano con se stessi, e gli uni con gli altri. Ecco l' uniformità del loro sistema, ed il loro criterio.

(a) *Prefazione alla Tragedia della Marianne.*

„ dono di ben immaginare, nè la pazienza di
„ correggere con assidua fatica i difetti delle
„ mie Opere!

Era buona pezza che l'Oracolo parlava, e con tanto ardore, che n'era spossato, e fuori di se. L'ultima riflessione avea sopra tutto estremamente commosso il suo animo. Ci licenziò invitandoci a ritornar nel dimani, perchè avea, diss'egli, nuove cose da dichiararmi.

Siccome il mio Introduttore m'avea tradito ne' miei primi segreti, io pensai di non arrischiarne con esso de' nuovi, e mi contentai di riflettere tra me, e me sulle proposizioni orribili che l'Oracolo con tanto entusiasmo dette ci avea. Mi sarebbe stato facile a confonderlo sopra tutto ciò che aveva avanzato nelle due nostre Conversazioni, ma una esatta Confutazione avrebbe troppo interrotto il discorso; ci avrebbe distornati, e non ne avremmo veduto mai un fine, perchè il calore della disputa avrebbe rotto ben presto ogni corrispondenza, e questo era, che più di tutto io proccurava di schifare: mio disegno era di lasciar parlare il Sig. di Voltaire con tutta la libertà, e di coprir me stesso con il velo della civiltà, e dell ammirazione, per vedere fino a qual segno sarebbe stato portato dall'eccesso de' suoi errori. A questo partito m'appigliai ancora nelle seguenti Conversazioni.

CONVERSAZIONE QUINTA.

Sotto pretesto di libertà di pensare il Sig. di Voltaire si contraddice in tutto. Non vuole più riconoscere l'immortalità dell'anima; pareggia gli Uomini alle bestie, od anche li mette al di sotto di esse. Bestemmia contro il Creatore, e le sue Opere. Vuole distruggere la libertà per istabilire il Fatalismo. Da tutto il suo sistema si dimostra Manicheo.

TRovai l'Oracolo ben rimesso dall'agitazione in cui l'avea lasciato il giorno addietro, ed all'aria serena del suo volto conobbi, ch'egli era di buon umore. E bene, mi disse, jeri abbiamo discusso il fondo del vostro Cristianesimo; esaminiamo in oggi alcuno de' suoi dogmi. Tra le cose che io ho maggiormente ammirato in Prussia, e in Inghilterra, tra i grandi vantaggi, e tratti di saviezza che io trovo in questi due Regni, nulla mi piacque più che *la Libertà* inestimabile accordata a tutti di pensare, di dire, di scrivere, e di fare ciò che più aggrada. Da questo viene che di là escono una quantità di libri ripieni di sapienza, ed ammirabili, ove si tratta la causa pro, e contra sopra tutti i sentimenti, e sopra tutte le Religioni. Ecco ciò che non conoscono i vostri timidi credenti, i quali restringendosi entro la sfera angusta d'un sol partito non permettono volo libero ad alcun genio, ed amano piutto-

sto di vederlo languire, che aver coraggio di rompere le sbarre de' pregiudizj divenuti sacri per la debolezza de' loro Padri. Ma queste catene per me non son fatte. A me piace di viaggiare per tutte le regioni dello spirito umano, e qualche volta di fallir la strada volontariamente, poichè credo di far sempre scoperta di nuove bellezze. Che importa a me se gli altri non le riguardano come tali? basta che a me piacciano. Oggi mi lusinga una idea che domani io riproverò. E' uno sciocco colui che non sa trovare delle probabilità, e delle verisimiglianze per contraddire alle verità più universalmente ricevute, e a quelle stesse che altrove egli ha stabilito.

Io tenni, per esempio, un tempo la spiritualità, e l'immortalità dell'anima, o almeno pareva che io la credessi, perchè favellai de' beni eterni, giusta ricompensa d'un savio, come un Uomo fermamente convinto di questa speranza. Insensibilmente questa certezza s'è indebolita nel mio spirito. Ho cominciato ad accostarmi a coloro che ne dubitavano, perchè erano Filosofi i quali ho in grande stima; ho sovente riportato le loro scettiche parole, e finalmente sono giunto a dubitarne come essi.

Per colmo di sciagura in me scomporsi (a)

(a) Pour comble de malheur, je sens de ma pensée
Se déranger les ressorts.
Mon esprit m'abandonne, & mon ame éclipsée

Della cogitazion sento i principj.
Languido lo spirto, l'ecclissata mente
Dell'esser suo smarrisce a poco a poco,
E pria del corpo si dissolve, e muore.
Dell'Ente Sommo è questo dunque il raggio
Che tanto luminoso a noi si pinge?
Lo spirto a noi sopravvivente è questo?
Nasce co' sensi, e cresce a paro, e scema.
Ahi! sarà forse anche con essi estinto?
NOL SO. Ma lo sperar mi giova almeno,
Che il Sovrano del tempo, dei destini,
E della Morte a se immortal riserbi
Dell'esser nostro la più pura parte,
Nè annulli ciò che illuminar si degna.

Senza fallo questa maniera di parlare vi parrà un poco straordinaria, poichè contiene espressioni colle quali tener a bada tutti i partiti, e niuna che possa contentarli. Io dubito di tutto ciò che concerne questa materia, e non voglio innoltrarmi più di Nevvton, " che non si avea
" fatto (*a*) sistema alcuno sull'anima, nè sul-

Est-ce là ce rayon de l'Essence suprême,
Qu'on nous peint si lumineux?
Est-ce là cet esprit survivant à nous-même?
Il nait avec nos sens, croit, s'affoiblit comme eux.
Hélas! périroit-il de même?
JE NE SAIS; mais j'ose espérer
Que de la mort, du temps & des destins le Maître,
Dieu conserve pour lui le plus pur de notre être,
Et n'anéantit point ce qu'il daigne éclairer.
Lettre a Mon. de Genneville, tom. 6, pag. 240.

(*a*) *De l'Ame & des idées* tom. 9, pag. 58. Si espongono qui sentimenti troppo ingiuriosi alla memoria del Sig.

„ la maniera con cui è unita al corpo, nè sul-
„ la formazione delle sue idee. Credeva egli
„ soltanto possibili milioni di altre sostanze pen-
„ santi, la natura delle quali potesse essere as-
„ solutamente differente dalla natura della nostr'
„ anima. . . . Nemico de' sistemi non giudica-
„ va di cosa alcuna, se non per analisi, e quan-
„ do questo lume gli mancava, sapeva fermar-
„ si. " Or come l'analisi non dimostra nè la spiritualità, nè l'immortalità dell'anima, egli ha dovuto essere assolutamente indeciso sopra l'una e sopra l'altra; e questo è il partito a cui io m'attengo. L'analisi dimostra sì poco quei due punti, che tuttociò che il Sig. Locke ha detto di meglio nel suo trattato dell' *Intendimento*, è, " che noi non abbiamo abbastanza co-
„ gnizione della natura per pronunciare, che
„ sia impossibile a Dio d'aggiungere il dono
„ del pensiero ad un Esser esteso qualunque....
„ Colui che tutto può, non potrebbe far egli
„ pensare un Ente materiale, un atomo, un e-
„ lemento della materia? Si dà per certo, che
„ Nevvton (*a*) credeva la cosa possibile quan-
„ to Locke.... Frattanto affermare che la ma-

Nevvton. A suoi Discepoli sta il guarentirla. Nulla di ciò si legge nelle sue Opere. Il Sig. di Voltaire non ha mai potuto veder tal cosa. Su di che dunque s'è egli fondato?

(*a*) Ecco la gran macchina del Sig. di Voltaire per avventurare le più madornali falsità. Egli fa sempre parlare questo *sì* chimerico. *Si* dà per certo; *si* è detto, *s'* è fatto stampare, ec. Eh, non sa egli, che *si* può esser anche un mentitore solenne? Gli Scrittori giudiciosi, e solidi non si prevalgono d' una simile autorità.

„ teria pensa in effetto, perchè Dio ha potuto
„ comunicarli questo dono, sarebbe l'eccesso del-
„ la temerità; ma lo affermare il contrario sa-
„ rebbe ella forse cosa meno ardita? " Per me
io sono talmente convinto di questa importan-
te verità, che l'ho ripetuta più di trenta vol-
te nelle mie Opere.

Ne ho fatta riflessione in leggendole, (diss' io all'Oracolo con libertà), e non ho mai potuto comprendere, perchè sì sovente vi tornaste sopra, poichè finalmente voi confessate non poter affermarsi, che la materia pensi, e vi ristringete a domandar solamente, che vi sia accordata la possibilità del fatto. E bene. Quand' anche ve lo accordassero i Credenti, io non vedo, che questa possibilità di mille Mondi differenti da quello ove noi abitiamo. Perchè dunque richiamate voi una tal quistione in ogni proposito? Io non ne so scoprire il fine, nè la conseguenza.

Vel credo, rispose l'Oracolo, e v'ha ben d' altri molti, che più innanzi non penetrano. S'io non avessi altre mire potreste voi darvi a credere, che tante volte io mettessi in campo come importante una quistione che vi sembra frivola, e che lo è in apparenza? Posciachè voi venite quì per istruirvi, voglio scoprirvi questo segreto. Figuratevi, che io sia un Padre di famiglia, più che sessagenario, che pianta Vigne, e Boschi, de' quali non arriverà a tempo di goderne, e che solo i suoi Nipoti giugneranno a poter vedere nell' intera lor perfezione. Non mi lusingo io già, che l'Ipotesi di Locke, me vi-

vente, sia per essere accettata, ma a forza di ripeterla, e di renderla plausibile spero, che un giorno sarà riguardata come tale; e da questa possibilità una volta accordata, i miei successori non avranno a fare se non un passo per venire alla realtà.

Quando si avrà conceduto, che *la materia qualunque* siasi, è suscettibile di pensieri, si lascierà tosto di ricorrere per essi all'anima, che Nevvton chiama *una sostanza incomprensibile*; si proverà facilmente, che Dio comunica con la sua onnipotenza (*a*) le nostre idee a' nostri sensi; si farà ciò vedere dalla costruzione stessa de' nostri corpi, di cui ciascuna parte ha le sue proprietà differenti, ed è stata formata con tal intenzione. La configurazione loro particolare determinerà la spezie de' nostri pensieri. Questi diverranno allora comuni alle bestie, che sono provvedute degli stessi sensi, come noi. Ormai si comprenderà come Archimede non era differente da una talpa, se non se per una maggior perfezione di organi, e come un Fanciullino non è in sua natura niente di più d'un picciol cane, come già io l'ebbi a dire. Si con-

---

(*a*) Vedi il Cap. *sull' Anima* tom. 7, pag. 279: ivi troverai, che il Sig. di Voltaire ci eguaglia assolutamente alle bestie intorno al principio di pensare. Tocca a noi od alle bestie il rendergliene grazie? Altrove poi egli ci fa ad esse inferiori; eccovi i suoi termini. " Ardisco dire, che la ra-
„ gion dell' Uomo tanto ottenebrata è ben da meno delle
„ cognizioni limitate sì, ma però sicure, che da noi ne' bru-
„ ti si chiamano istinto. " tom. 9, pag. 91. Eccoci a questo modo ridotti ad esser bestie più delle bestie medesime.

cepirà, che i desideri, ed i piaceri fisici sono naturali, e leciti agli Uomini non meno che alle bestie; e come sarebbe sconcia cosa il dire, che v'ha in un'altra vita pene, e ricompense per le bestie, sembrerà parimente ridicolo il credere, che vi sia a sperare, o a temer qualche cosa per gli Uomini. La dimostrazione è completa, poichè gli uni, e gli altri sono della stessa natura, cioè a dire composti della sola materia, di cui l'organizzazione, che è il soggetto dove il pensiero risiede, si discioglie dopo la morte. Or vengano dopo ciò a minacciare l'uman genere della dannazione eterna. Ecco dove tendo coll'avvezzare gli Uomini poco a poco a credere, che la materia è capace di pensieri. Io pongo la pietra fondamentale dell'edificio; i miei Discepoli ne fanno il disegno, sarà poi lor cura allorchè il destro lor venga, di alzarlo, e perfezionarlo.

Certamente, rispos'io al Sig. di Voltaire, aveste ragione di dire, che nè io, nè molt'altri non comprendemmo il fine, nè l'estensione del vostro progetto. Egli è vasto, solido, e degno di voi. Io non trovo altro che una sola difficoltà riguardo alla sua riuscita nell'esecuzione, ed è, che tutto si fonda quì sopra una semplice possibilità, vale a dire, sul sapere, se la materia può essere idonea al pensiero. Or quando ciò accordato vi sia, credete voi, che tutto a un tratto siasi per concludere che essa veramente in noi pensi? Perchè una cosa è possibile, è ella in effetto? L'Imperadore del Mogol può avere venti piedi di altezza, li ha egli

dunque? In verità quelli stessi che mai non studiarono Filosofia, non inferiscono conseguenze così alla dirotta. Ben si potrebbono applicare a voi queste parole sensatissime con le quali concludete il giudizio da voi pronunciato sulla disputa del Sig. Leibnitz, e del Sig. Nevvton intorno alla formazione delle idee. " Quand'
,, anche, *voi dite*, (*a*) fosse possibile, che Id-
,, dio fatto avesse tuttociò che Leibnitz imma-
,, gina, si dovrebbe forse crederlo, fondati so-
,, pra una semplice possibilità? Che cosa ha egli
,, mai provato con questi suoi pellegrini sforzi?
,, Ha provato, ch'egli possdeva un bel genio;
,, ma per questo ha egli illuminato se stesso,
,, ha esso illuminato gli altri? . . . Se si vuo-
,, le sapere ciò che Nevvton pensava riguardo
,, all'anima, ed alla maniera con cui ella o-
,, pera, e quale di tutti questi sentimenti esso
,, abbracciava, risponderei, che non ne adotta-
,, va alcuno. Che sapeva dunque in questa ma-
,, teria colui che aveva sottomesso l'infinito al
,, calcolo, e che avea scoperto le leggi della
,, gravità? Egli sapea dubitare. " Cioè a dire, aggiunsi io, che dopo aver dato una gran tortura al suo spirito si ridusse alla dura, ma bella sentenza di Socrate, ch'egli era sì poco innanzi nella cognizion di se stesso, quanto il più ignorante di tutti gli Uomini. Io dubito assai, che questo genio sublime si sia accinto ad una mala impresa, s'ella non ha prodotto altro che

(*a*) Tom. 9, pag. 67.

incertezze intorno alla sua anima. Non mette forse conto, che altri tormenti il suo intelletto per iscoprir solamente ragioni di dubitare; intantochè il Mondo tutto ne conosce d'invincibili, che dimostrano la necessità di credere?

L'Oracolo restò alquanto imbarazzato del giudizio, ch'egli stesso avea fatto contro il suo sistema delle possibilità, e dello Scetticismo. Ne rise, cosa straordinaria in esso, rispetto a quelli, che gli contraddicono, e cambiò discorso.

Maraviglisi, disse, chi vuole delle mie variazioni, e se vuole ne faccia anche la Storia; non mai mi si toglierà la libertà di dire ciò che mi verrà alla mente a seconda del tempo, e delle circostanze. Ella è una puerile timidità il camminar sempre sul medesimo sentiero, per paura di cadere in precipizj ogni poco che a destra, od a sinistra fuori di strada si porti il piede.

L'impressione che sopra di me fatto avea la forza del sentimento, e della verità, m'allontanò tosto dal Manicheismo, e dal Fatalismo. Io avea detto cose assai belle contro l'empietà di queste due Sette parlando dell'esistenza di Dio, della sua sapienza, e provvidenza; ma siccome io non volli mai impegnarmi indissolubilmente ad alcuna idea, mi riserbai la libertà di scrivere in altro tempo ciò che mi sarebbe venuto in capo.

Accadde in uno di que' momenti ne' quali mi credea tutto permesso, che io composi la più sanguinosa, e la più orribile di tutte le Satire contro il Creatore, e contro le sue Opere.

L' antichità finse ne' Titani un'immagine degli audaci, e degli empj, ma ella non rappresenta altro che pigmei timidi, e vili in paragone di quanto ho io prodotto. Per dar ad intendere, che la ragione, ed il buon senso parlano in questa mia capricciosa invenzione, io la metto innanzi sotto il nome di Platone, il più illuminato, e sapiente tra i Filosofi. Leggiamo insieme questo pezzo, che a' Cacovarchi ha piaciuto assai.

„ Platone (*a*) sognava molto, e niente me-
„ no s'è sognato dopo di lui . . . . Eccovi u-
„ no de' sogni suoi, e che non è de' meno in-
„ teressanti. Parve ad esso, che il gran *Demiur-*
„ *gos*, eterno Geometra, dopo aver popolato lo
„ spazio infinito de' globi innumerabili volesse
„ far prova della Scienza de' Genj ch'erano sta-
„ ti testimonj delle sue Opere. Assegnò a cia-
„ scheduno d'essi un picciol pezzo di materia a
„ cui dar simetria . . . . A Demogorgone toc-
„ cò in parte quel pezzo di loto che si chiama
„ la Terra, ed avendola costui disposta nella
„ guisa che al dì d'oggi si vede, pretendeva
„ d'aver fatto un capo d'opera; ma restò sor-
„ preso nel vedersi per questo suo lavoro rice-
„ vuto tra le risate. (*b*) Uno de' suoi confra-

(*a*) *Songe de Platon*, tom. 8, pag. 354. Questa è imitazione, o piuttosto copia d' una somigliante chimera immaginata dall' Eresiarca *Menandro*, e adottata da Gnostici nel lor sistema degli Eoni. Vedi S. Ireneo *contra Hareses*, lib. 1, c. 24, novæ Edit.

(*b*) I Manichei dicevano, che il Dio dell' antico Testa-

„ telli che era gran motteggiatore, gli disse :
„ Veramente hai fatto una bell' Opera; tu hai
„ diviso il Mondo in due, ed hai posto un
„ grande spazio d'acqua fra i due Emisferi, af-
„ finchè non abbiano alcuna comunicazione l'u-
„ no con l'altro. Si gelerà di freddo sotto i
„ due suoi poli. Si morirà di caldo sotto la
„ sua linea Equinoziale. Con gran giudizio hai
„ lasciato in certi siti vasti deserti di sabbia,
„ affinchè i poveri passeggieri periscano in essi
„ di fame, e di sete. Io sono ben contento
„ de' tuoi Montoni, delle tue Vacche, e de'
„ tuoi Polli, ma non lo son troppo de' tuoi
„ serpenti, e de' tuoi Ragni. Le tue cipolle,
„ e carcioffi son buonissime cose, ma non so
„ quale sia stata la tua mira nel coprir la Ter-
„ ra di piante velenose, se pur non avesti in-
„ tenzione di avvelenarne gli abitanti. Per
„ altro mi pare, che tu abbia formato una tren-
„ tina di spezie di Scimie, di Cani in maggior
„ numero ancora, e solamente quattro, o cin-
„ que spezie d'Uomini. E' vero che hai dato
„ a quest'ultimo animale ciò, che da te si
„ chiama *ragione*. Ma di vero questa ragione è
„ troppo ridicola, e troppo si approssima alla

---

mento era un Dio cattivo, e l'Autor del male. I loro argomenti non avevano niente di più forte di quello che dice il Sig di Voltaire. Questa è precisamente la Dottrina bestemmiatrice dell' Inglese Vicleffo nel suo *Trialogo*. Porta la spesa leggere il Sig. Bossuet sul proposito dell' empietà che v'è in negare la Divinità del Creatore, e delle sue Opere. *Storia delle Variazioni* lib. 11, num 201, e seguenti. Ciò che dice, pare fatto a bella posta per questo luogo.

„ follìa. Mi pare altresì, che da te non si fac-
„ cia gran conto di questo Animal di due pie-
„ di, poichè l'hai circondato di tanti nimici
„ con sì poche difese, reso soggetto a tante
„ malattie con sì pochi rimedj, dato in preda
„ a tante passioni con sì poca sapienza. Per
„ quanto si crede, non vuoi che restino molti
„ di questi animali sopra la Terra, perchè ol-
„ tre a molti pericoli a' quali gli esponesti, hai
„ fatto il tuo conto sì bene, che un giorno il
„ picciol vajuolo regolarmente ogni anno n'avrà
„ a togliere di questa spezie la decima parte
„ incirca, e la sorella di questo picciol vajuolo
„ avvelenerà il principio stesso della vita nelle
„ nove parti rimanenti; e come se ciò non
„ basti hai disposto le cose per tal modo, che
„ una metà di quelli che sopravviveranno, sa-
„ rà occupata in liti perpetue, e l'altra metà
„ ad ammazzarsi scambievolmente. Ti avranno
„ senza dubbio grande obbligazione, e ad ogni
„ momento ti sentirai fare ringraziamenti cor-
„ diali. Va via, che al certo facesti un bel
„ capo d'opera.

„ Demogorgone arrossò. Si accorse ben'egli,
„ che nella faccenda v'era del male morale, e
„ fisico; ma sostener volle che v'era più bene,
„ che male. Ella è cosa facile il criticare,
„ *diss'egli*; ma credete voi, che sia sì facile
„ il fare un animale che sia sempre ragione-
„ vole, e libero, e non abusi mai della sua
„ libertà? Pensate forse, che quando hassi no-
„ ve o dieci mila piante a propagare, impedi-
„ re si possa tanto di leggieri che alcuna d'es-

„ se non abbia qualche nocevole qualità ? V'im-
„ maginate voi ec. "

Il mio gusto per le critiche ardite in questo genere mi risvegliò l'estro sul proposito degli orribili disastri accaduti in Lisbona il mese di Novembre del 1755. Taluno de' vostri Moralisti ha preteso, che il fracasso di queste disgrazie fosse un segno datoci dal Cielo per farci rientrar in noi stessi, e richiamarci a lui, aggiungendo, che noi dobbiamo temere per noi medesimi, ed adorare i colpi della mano vendicatrice di Dio pronunciando, che *ogni cosa va bene* nell' ordine degli eterni suoi disegni. Io presi l'occasione di esaminare questa gran Massima *Ogni cosa va bene*. Non ho ommessa alcuna ragione valevole a rivocarla in dubbio, e confesso d'aver imitato Bayle, il quale s'è messo a discutere il pro, ed il contra di tutte le spinose quistioni, in particolare di quella dell' origine del bene, e del male, e che niente ha deciso. Per evitare i sospetti, e gli schiamazzi, che ben m'aspettava contro, credetti di dover per un momento imitare il linguaggio de' vostri Pietisti, ed anche il lor tuono divoto nella mia prefazione, (*a*) in alcuni versi, e nelle note. Resterà gabbato chi vorrà restare; ma voi badate a questi primi versi, da' quali scoprirete ciò che io penso della natura, e della giustizia di questo flagello.

O di

(*a*) Epiteto che il Sig. Panaggio ci dà per derisione.

O di tutti i flagelli orrida selva, (*a*)
D'inutili dolor perpetuo nido,
Terra infelice, o miseri mortali!
Filosofi ingannati che sclamate,
Tutto accade a ragion, *tutto va bene*,
Qua qua venite a contemplar le orrende
Stragi; gli avanzi miserandi, e tetri,
E le confuse ceneri, e rovine.
Le madri, ed i bambin gli uni sull'altre
Ammucchiati mirate: e quelle membra
Squarciate, e sparse sotto a' marmi infranti.
. . . .

(*a*) O Malheureux Mortels, ô Terre déplorable!
O de tous les fléaux assemblage effroyable!
D'inutiles douleurs éternel entretien!
Philosophes trompès, qui criez: *tout est bien*,
Accourez, contemplez ces ruines affreuses,
Ces débris, ces lambeaux, ces cendres malheureuses,
Ces femmes, ces enfants l'un sur l'autre entassés,
Sous ces marbres rompus ces membres dispersés,
. . . .
Aux cris demi-formés de leurs voix expirantes,
Au spectacle effrayant de leurs cendres fumantes,
Direz-vous, c'est l'effet des éternelles Loix,
Qui d'un Dieu libre & bon nécessitent le choix?
Direz-vous, en voyant cet amas de victimes,
Dieu s'est vengé, leur mort est le prix de leurs crimes?
Quel crime, quelle faute ont commis ces enfants,
Sur le sein maternel écrasés & sanglants?
Lisbonne qui n'est plus, eut-elle plus de vices
Que Londres, que Paris plongés dans les délices?
Lisbonne est abymée, & l'on danse a Paris.
. . . .
Croyez-moi, quand la terre entr'ouvre ses abymes,
Ma plainte est innocente, & mes cris légitimes.
Poëme sur le désastre de Lisbonne, ou Examen de cet axiome, TOUT EST BIEN t. 6, pag. 335.

D'este fumanti ceneri alla vista,
All' udir quelle tronche, e già spiranti
Voci, direte voi, l'effetto è questo
Della diritta, invariabil Legge,
Che un Dio benigno, e libero costringe
Ad aver contro l'uom tali consigli?
E nel mirar la deplorabil massa
Delle infelici vittime direte;
Del Ciel vendetta è questa, e queste morti
Il prezzo son degl'empj lor misfatti?
Ma quali fur de' bambolin le colpe,
Che delle madri in sen schiacciati veggio?
Forse quella che fu, nè più è Lisbona,
Nudrì più vizj di Parigi, e Londra,
Che negli agi e delizie immersi sono?
E pur perì, s'innabissò Lisbona,
E in liete danze stan Londra, e Parigi.
. . . .
Ah mel credete, quando apre la Terra
Gli abissi suoi, non sono i miei lamenti
Senza ragion, nè le mie grida ingiuste.

Questi due strali lanciati contro il Creatore, e contro le sue Opere vi daranno a conoscere la mia maniera ordinaria di rischiarare, e stabilire i dogmi più sacri; ed è proccurando (*a*) con forza di far valere tuttociò che più serve a combatterli. Qual pericolo sarebbe se anche si

---

(*a*) Vedi tom. 9, pag. 11, e seguenti l'affettazione con la quale egli rincalza più che può le obbiezioni de' Materialisti.

esponesse agli occhi d'ogni Uomo che sappia leggere? V'ha in Cicerone, ed in Lucrezio mille espressioni che pajono più perniziose (*a*), e tuttavia se ne son fatte delle bellissime Edizioni per uso del Delfino; e perchè dunque non avrò io la libertà di pensare, e di parlare come questi grandi Uomini.

Contro ragione fu preso Bayle in sospetto di Manicheismo, perchè ne trattò la causa con tutta la sagacità del suo intelletto. Ma la (*b*) stima, ed il rispetto di cui io son penetrato riguardo a questo celebre Scettico, sono i due motivi che m'impegnano a fare la sua apologia. Io seguo pure il di lui metodo nel Capitolo della *Libertà dell'Uomo*. Io la riconosco questa libertà in una Lettera (*c*) che ebbi l'onore di scrivere al Re di Prussia, ed in un Poema (*d*) fatto apposta, in cui suppongo, che un Angelo disceso dal Cielo sia venuto a convincermi di questa verità; ma non ha egli tuttavia tolto dalla mia mente tutti i dubbj, perchè pretendo, che contra di essa si possano fare parecchie obbiezioni eccellenti, e considerato tutto, la cosa non è già sì certa, come da questo Celeste Spirito m'era stato affermato.

(*a*) Questo è l'argomento del Sig. di Voltaire nelle sue note sopra questo Poema:
(*b*) Vedi il *Tempio del gusto* tom. 7.
(*c*) Tome 6, pag. 200.
(*d*) Ivi, pag. 15.

Avete voi letto le riflessioni (*a*) da me fatte sopra questa materia?

Sì Signore, le ho presenti anche alla memoria. . . . E bene, che ne pensate voi? . . . Signore, io rispetto infinitamente tuttociò ch' esce della vostra penna. . . . La risposta è obbligante; ma può bene esser data per mera cortesia; voglio che francamente mi diate il vostro giudizio, e vi prometto di non prenderlo in mala parte . . . Poichè mel comandate, io ne parlerò con tanto maggior libertà, quantochè tuttociò che dite, sembra tratto dal famoso *Collins* Magistrato di Londra, Autore del Libro sopra la *Libertà di pensare*, e da molte altre Opere non meno ardite che Filosofiche. Ciò ch' egli scrisse contro la libertà dell'Uomo è, voi dite, cosa sì massiccia, e sì eccellente, che il Dottor Clarke non potè rispondervi se non con ingiurie. E comechè da voi sia stato adottato, e lodato assai, le mie riflessioni non cadranno sopra di voi, ma sarà questa faccenda di Collins.

„ I. Le piante, *dite voi dopo di esso*, sono „ Enti organizzati, ne' quali tutto si fa neces„ sariamente. Alcune piante appartengono al „ regno animale, e sono in effetto animali al„ la terra attaccati. Questi animali piante cer„ tamente non hanno goccia di libertà; " d'onde pretendete concludere, che gli Uomini non ne hanno nè più, nè meno. Ecco la prima di

---

(*a*) Vedi il Tom. 9, pag. 4, e 5 *su la Libertà dell'Uomo.*

quelle *eccellenti obbiezioni* che ci annunciate. Oh vi assicuro, che se questo è il buon senso de' nuovi Filosofi; i nostri coltivatori, ed i nostri fanciulli ne posseggono mille volte più; imperciocchè essi nè men sogneranno di metter l'Uomo in comparazione coll'erba de' campi.

„ II. Gli animali bruti non hanno forse (*a*)
„ un sentimento, un istinto, un principio di
„ ragione, una misura d'idee, e di memo-
„ ria? . . . . Ora, non è già verisimile che
„ questi Enti possedano ciò che si chiama *li-*
„ *bertà*; si può dunque aver idee senza esser
„ libero." Come! voi ponete in tal modo le bestie nel rango de' vostri simili, date loro ragione, idee, e memoria; e non conoscete tra voi, ed esse altra differenza che quella del più e del meno?

Oh noi siamo poi più di voi superbi. Noi non crediamo nè molto, nè poco d'essere della natura delle bestie; non diamo loro neppur un principio di ragione, nè per conseguenza la libertà, che è una dipendenza della ragione. Converrebbe supporre in esse un'anima, e noi siamo da questa supposizione affatto lontani.

„ III. Gli Uomini ricevono, e combinano
„ idee nel sonno. Non si può asserire, che
„ allora sieno liberi. Non è forse questa un'al-
„ tra prova, che si possono aver idee senza es-
„ ser liberi?" Fingiamo, che alcuno venisse a

(*a*) Vedi il Capitolo *sull'anima*, tom. 7, pag. 279.

farvi questo argomento: L'Uomo quando dorme ha gli occhi, le orecchie, il naso, e la lingua, e nulla ostante non vede, non sente, non intende, non parla; dunque egli può aver sensi, e non farne d'essi alcun uso. Non li rispondereste voi: Amico tu deliri; impara a ragionare innanzi di parlare con persone che hanno il senso comune, e sappi, che quando si discute la natura dell'Uomo, esso si prende nel suo stato naturale, tal quale deve essere nell'agire, e conversare con i suoi simili. Non farei io un bell argomento qualor dicessi: Ogni Uomo, che ha due gambe, può camminare; ma un paralitico ha due gambe, dunque ec.

„ IV. L'Uomo ha una memoria più vasta „ assai degli animali: questa memoria è l'unica sorgente di tutti i suoi pensieri. Or questa sorgente comune agli Uomini, ed agli animali potrebbe fors'ella produrre la libertà?" A me non venne in mente mai, nè pur per modo di dubbio, che la memoria fosse l'unico principio de' nostri pensieri. Se ciò fosse, noi non potremmo imparare niente di nuovo, perchè per imparare cose nuove fa d'uopo porre nella mente idee che per lo avanti non v'erano, e che per conseguenza non si attingono dalla memoria, come dalla sorgiva di tutti i nostri pensieri. Vi confesso, che questa Filosofia è per me affatto nuova. Siccome non l'intendo troppo bene, così non so se per avventura ella si opponga a ciò che voi protestaste nel confutare le idee innate del Descartes.

„ Per me, *diceste allora*, (*a*) io mi vanto dell'
„ onore d'essere in queste punto stupido altret-
„ tanto, che il Sig. Locke. Io non mi sento
„ più di lui disposto a immaginare che qual-
„ che settimana dopo la mia concezione io fos-
„ si anima sapientissima, ripiena di mille co-
„ gnizioni, le quali in nascendo ho dimentica-
„ te, e che nell'*Utero* troppo inutilmente ab-
„ bia posseduto cognizioni, le quali poi scappa-
„ te mi sono dacchè ho potuto averne biso-
„ gno, e non mai in appresso ho potuto rico-
„ verare. "

Parmi che ciò basti per mettere ben in ridicolo la memoria universale, e preesistente, che voi quì appellate la sorgente de' nostri pensieri. I vostri nemici non potrebbono meglio screditarla.

„ V. Gli Uomini non sono forse tutti de-
„ terminati dal *loro istinto*, il quale, per ap-
„ punto fa, che mai non cambiano di caratte-
„ re? E questo istinto non è forse ciò che si
„ chiama *il naturale*? Se dunque fossimo libe-
„ ri, qual è quell'uomo che non cambiasse na-
„ turale? E pur, chi vide mai sulla Terra un
„ sol Uomo che cambiasse anche solamente di
„ gusto? " Io sapeva bene che ogni Uomo ha i suoi gusti, ed inclinazioni naturali, a seconda della loro Patria, famiglia, educazione, abito, e disposizione de' loro organi; ma non sapeva poi, che fosse questo un *istinto*; credo an-

(*a*) Vedi il cap. sopra Lock tom. 7, pag. 276.

cora, che si farebbe un mal complimento ad un galantuomo, se a lui si dicesse: Signore, il vostro istinto vi dà assai gusto per lo selvaggiume, per la caccia, per i libri; ovvero: Madama, il vostro istinto vi dà della compiacenza assai pel gioco, per la danza, e pegli spettacoli. Andate, mi si risponderebbe, a imparar a parlare con Uomini; voi ci scambiate per tanti cani, tanti lupi, e tante volpi. Egli è vero che io potrei scusarmi citando la frase che voi mi additaste per ispiegarmi, e fare un paralello niente disdicevole. " Il Lupo, per esem-
" pio, ha la percezione di alcuni Montoni in
" passando per alcuna campagna, ed il suo i-
" stinto lo porta a divorarli. *Un Conquistatore ha*
" *la percezione d'una Provincia, che il suo istinto*
" *lo porta ad invadere. Vi ha forse gran differen-*
" *za tra questo Lupo, e questo Principe?* " Per me, vi confesso, ch'io non mi sento alcun istinto per questa sorte di raziocinj. Per quanto posso comprendere, l'istinto negli animali consiste nella disposizione particolare de' loro organi, e da quella risultano impressioni necessarie, ed uniformi in ciascheduna spezie de' medesimi. Ma ciò che noi appelliamo pendio, e naturale dell'Uomo, è in esso una inclinazione buona, o cattiva, che varia senza fine ne' diversi soggetti, e che ogni giorno è soggetta a cangiamento. Mi fate maravigliare in dicendomi, che niun Uomo abbia mai cambiato gusto. Tutto il Mondo vi darà in ciò, una mentita.

" VI. La volontà, voi dite, non è ella for-

„ se sempre la conseguenza delle ultime idee
„ nella mente? “ No, vi risponderei io, queste ultime idee non sempre ci piacciono. Le anteriori per contrario hanno acquistato più padronanza sopra di noi, e quelle sono a cui diamo la preferenza. La novità attrae solo gli spiriti deboli, ed incostanti, appo cui l'ultimo che viene, è quasi sicuro d'aver ragione. Poichè queste idee son necessarie, aggiungete voi, la volontà pure non è necessaria del pari? No, ancor una fiata, perchè qualunque idea non ci fa decidere infallibilmente. N'è sensibile la prova. Io mi metto a deliberare, se debba appigliarmi allo stato della Milizia, o della Toga. Sì da una parte, come dall'altra venti ragioni si presentano alla mia mente, che espongono gli avvantaggi, e gl'inconvenienti de' due stati. Io abbandono quelle che favoriscono le armi, e preferisco le altre che mi chiamano al foro, e tra queste venti ragioni una sola a ciò mi determina, ed è la prima a cui io aveva pensato.

„ VII. Questo Universo non sembra egli che
„ sia sottoposto in tutte le sue parti a Leggi
„ immutabili? “ Eh chi ne dubita? Ma che ne vorrete da ciò inferire? Vorreste dire, che l'ordine stabilito dal Creatore per i movimenti celesti è invariabile; che ciascheduna semenza produce con uniformità maravigliosa la sua particolar spezie; che i corpi gravitano sempre verso il comune lor centro; che le leggi del moto sono costantemente le medesime ec. Non v'è alcuno che vel nieghi. Ma pretendereste

voi che l'Uomo (a) sia talmente legato a leggi immutabili, che necessariamente ne debba seguire il corso, come gli Enti fisici; che sia strascinato da questo torrente, come una festuca è portata da una bufera di vento; che tutte le sue azioni sieno invariabilmente regolate come lo sono i periodi degli astri, e della natura per tal modo, che non sia padrone di sputare a dritta, o a sinistra? Bisognerebbe aver perduto il senno chi volesse avanzare un paradosso smentito cotanto dall' esperienza, e dalla coscienza.

„ VIII. Se un Uomo potesse a sua voglia „ dirigere la propria volontà, potrebbe in tal „ caso cambiare le leggi immutabili. “ Deh che cambierebbe egli mai? Veggiamo. Il sole si alzerebbe forse, e tramonterebbe ai poli? Crescerebbe il Cumino all'altezza de' Cedri, ed i Cedri non oltrepasserebbono più l'altezza di quello? Gelerebbono i fiumi a mezzo estate, e calori eccessivi si avrebbono a sentire nel fitto inverno? Forse sarebbono le stagioni sconvolte, e le Lupe partorirebbono degli Agnelli? Ben sarebbe questo uno scompiglio terribile delle leggi immutabili; e voi credete, che ciò avvenir dovesse, se l'Uomo potesse a suo senno dirigere la sua volontà? Non credo che vogliate averlo detto in sul serio; ed anzi io qui mi persuadeva, che nè pure potesse scriversi per

---

(a) E' questo l'obbietto d'un *Dialogo sopra la necessità, e lo incatenamento delle cose*, tom. 8, pag. 39.

ischerzo, non che recarsi innanzi come un *eccellente obbiezione*.

„ IX. Ma per qual privilegio, aggiungete „ voi, dovrebbe l' Uomo essere esente da quel- „ la stessa necessaria legge che regola gli astri, „ gli animali, le piante, e tutto il rimanente „ della natura?" Se voi biasimate questa eccezione come un fallo commesso dal vostro Demogorgone nella composizione dell' Universo, tra noi si giudica affatto diversamente: Lo ammiriamo come un tratto della Suprema Sapienza, che creò l'Uomo a sua immagine, capace di conoscere il suo Creatore, di amarlo, di obbedirlo, e di meritare colla sua sommessione, e colle buone sue opere delle ricompense ineffabili. Per esser da ciò, egli era pur necessario, che l' Uomo fosse libero, che avesse il potere di fare tanto il male, come il bene, affinchè eleggendo questo, e preferendo a tutto la volontà del suo Creatore, egli ....

Io era alla metà solamente de' miei riflessi sopra le *eccellenti obbiezioni* dell' Oracolo, quand' esso m' interruppe con dirmi, che le mie riflessioni non l' avrebbono già convertito, che la Provvidenza Divina è un mistero (*a*) incomprensibile alla ragione, che della spezie da me indicata egli non volea riconoscere; „ che un „ bizzarro destino (*b*) si prende giuoco di que-

---

(*a*) Vedi una satira sopra la Provvidenza nel Romanzo dell' *Hermite* tom. 8, pag. 256.

(*b*) Tom. 15, pag. 173.

„ sto Mondo, e che niuna cosa giustifica tan-
„ to perfettamente coloro i quali credono una
„ fatalità, á cui niente può sottrarsi, quanto
„ quella serie di disgrazie che pel corso di tre-
„ cento anni ha perseguitato la Casa Stuarda;"
e terminò la nostra (*a*) Conversazione con al-
tre sentenze.

La Signora del Mondo, e cieca sorte, (*b*)
Condottiera dell'Uom ch'è cieco al pari,
Contraddice a Natura, e ai suoi disegni;
L'opre ne indebolisce, e cambia, e strugge;
Tutto a caso dispon, nulla a suo sito.

„ Che vogliono dire le (*c*) rivoluzioni? Un
„ colpo di pietra un pò più forte di quello che
„ ferì Maometto nel suo primo combattimen-
„ to, avrebbe portato al mondo un altro desti-
„ no. Ma gli Uomini pensatori, come potran-
„ no credere (*d*) che Iddio prenda parte nelle
„ cose d'un picciol Popolo che combatte con-
„ tro un altro simile in un angolo del nostro
„ Emisfero? "

Questa Conversazione mi fece restar attonito
per lo meno quanto le altre due precedenti. Il

(*a*) Tom. 17, pag. 310.
(*b*) Le sort, aveugle Roi des aveugles Humains,
Contredit la Nature & détruit ses desseins;
Il affoiblit ses traits, les change ou les efface;
Tout s'arrange au hazard, & rien n'est à sa place.
Encouragement des Arts.
(*c*) *Dell' Alcorano, e di Maometto* tom. 8, pag. 441.
(*d*) *Delle menzogne stampate* tom. 8, pag. 99.

Sig. di Voltaire si era apertamente dichiarato Deista, nemico delle Scritture, e d'ogni religioso culto. In oltre mi avea provato, senza lasciar luogo a dubitare, ch'egli era Fatalista, e Manicheo. Sopra di ciò non potei contenermi da fare qualche espressione ironica col mio compagno stesso nel ritorno, a rischio eziandio di esser di nuovo palesato.

Manete, li dissi, è agli occhi del vostro Oracolo, non lo Spirito Santo, e l'Appostolo di Gesù Cristo, come questo impostore credeva di dovere spacciarsi, per dar peso agli empj suoi dogmi; ma bensì un Uomo Divino, il Profeta della Persia, e del Mondo intero. Il Cielo gli avea certamente fatto conoscere la differenza de'due Principj, il perpetuo contrasto che regna nella natura, e l'errore in cui sta il volgo nel credere che *tutto va bene*. Ei pensava da Filosofo sulla Favola della creazione raccontata da Mosè, sulla pretesa Teocrazia de' Giudei, sulla natura delle lor Leggi, de' lor sagrificj, di tutta la lor Religione, e sopra le rivelazioni immaginarie fatte a loro Profeti. Saggiamente era persuaso, che non v'abbia liberta nè in Dio, nè nell'Uomo; che un cieco destino sia il gran mobile della natura, e delle nostre azioni; che i Giudei, i Cristiani, ed i Pagani tutti adorino lo stesso Iddio; che quest'Ente Supremo sia contento del culto che gli uni, e gli altri gli danno; che non è male il piegar le ginocchia innanzi a un Idolo; che nè pur i Pagani sono esclusi dalla beatitudine Celeste; che la nostr'anima non è punto differente da

quella delle bestie; che il Battesimo, e la Fede per niente ci sono necessarj, e che non dobbiamo creder cosa alcuna, da quelle in fuori, che dalla ragione sono state prima ben comprese. Finalmente Manete ebbe gli eletti suoi favoriti che possedevano più perfettamente il segreto de'suoi misterj, e che di essi non comunicavano agli Uditori semplici se non ciò che conveniva alla loro capacità. Ecco, dissi, al mio Introduttore, la pura Dottrina de' Manichei, della quale non v'è errore alcuno che il vostro Oracolo non abbia a noi insegnato. Qual giudizio fareste voi di questo paralello?

Confesso che egli è calzante, rispose il mio Gentiluomo; ma di certo il Sig. di Voltaire non ha preveduto tutte le conseguenze del suo discorso . . . . Io cambiai proposito per finire questa materia, e lo pregai a non riportarli la mia riflessione, mentre non volea venire con lui a rottura.

CONVERSAZIONE SESTA.

Idea de nuovi Filosofi sopra la Virtù. L'Oracolo non la riconosce se non in certi Pagani, e tra Cristiani non ne ravvisa segno alcuno. A suo parere può ella sussistere con tutti i vizj. Satire, e Massime orribili contro i Re; si dichiara egli nimico di tutti i Tribunali, di tutte le Nazioni, di tutti gli Stati, e del genere Umano.

ALlorchè dopo due, o tre giorni ritornai a vedere l'Oracolo, non m'accorsi già che egli fosse stato informato di quello che io aveva parlato intorno alla conformità della sua Dottrina col Manicheismo. Certamente non avrebbe egli mancato di darmi qualche indizio del suo disgusto, ma non mi disse cosa alcuna.

Sarà d'uopo, diss'egli, che io vi discorra oggi della Virtù, secondo i principj della nuova Filosofia.

Oh, risposi, voi mi farete grazia singolare. Ho letto varj Libri de' vostri Signori, che m' hanno imbrogliato la testa in tal proposito. a nostri Dottori dicono con tutta semplicità, che la Virtù è un abito dell'anima, il quale porti ad azioni lodevoli, e religiose, come il vizio ci porta alle vergognose, e malvagie. I vostri al contrario mi porgono idee totalmente differenti, e di cui nulla comprendo.

Ho letto, per esempio, in un Libro intito-

lato, sebben troppo a torto, *Dello Spirito*, che la Virtù non è altro, se non il desiderio della felicità in generale, pag. 134, e seguenti; che con questa definizione abbiamo di essa Virtù un' idea netta, e precisa; che gli atti della Virtù son differenti secondo i Paesi, le Nazioni, e le forme del Governo. Che è una Virtù presso certi Selvaggi il far morire i loro Vecchi di sessant' anni; appresso altri il non porgere alcun soccorso a loro infermi di qualunque età; lo strangolarli nell' Isola di Formosa per sottrarli al dolore; tra i Chinesi il distruggere i lor proprj Bambini per paura che gli Uomini moltiplicandosi soverchio, la Terra non possa somministrare ad essi il necessario alimento; che bisogna sagrificare all' utilità pubblica il sentimento stesso dell' umanità.

Altrove poi l' Autore rovescia tutte le nozioni che avea fatto nascere nella mia mente. La Virtù, mi dic'egli, pag. 232, non è, nè può essere fondata se non sul piacer fisico, sull' amore di sè, e sull' interesse personale. Mi assicura, pag. 276, che senza la sensibilità al piacere, ed al dolor fisico nulla vi sarebbe di giusto, o d' ingiusto, ed ogni azione sarebbe indifferente, che l' amore, pag. 361, è il principio efficace della Virtù guerriera; che per rendere arditi i giovani Officiali, e farne altrettanti Eroi, bisognerebbe prometter loro le più belle Donne del Regno; lasciar andare le loro innamorate all' armata, allogarle ad essi a canto nel combattimento; che quelle che non gli avessero seguiti in battaglia, dovrebbero venir

loro

loro incontro al ritorno in quel disordine di vestito, e di acconciatura, che il trasporto lor ispirerebbe, e che allora questi giovani guerrieri sarebbono ebbrj di Virtù ec. ec. ec. Che il pudore, pag. 159, è un'invenzione dell'amore, e della voluttà raffinata; che tra una Donna onesta, ed una di Mondo, pag. 86, non v'ha altra differenza che quella della bellezza; che la Morale, pag. 164, è una scienza frivola, se non si confonde con la politica, e la legislazione; che bisogna tener ben lungi da noi questi Pedanti impressi d'una falsa idea di perfezione; che niuna cosa è più dannevole de' Moralisti, che incessantemente raccomandano la moderazione de' desiderj, e vogliono in tutti i cuori annichilar le passioni. Non si accorgono costoro, che i lor precetti sarebbero la rovina di quelle Nazioni che li adottassero.

Io analizzo i vantaggi che l'Autor promette del suo sistema sopra la Virtù, ed eccoli, pag. 167, e seguenti.

I. Il particolare più istrutto sarebbe men dipendente dall'opinione degli altri.

II. Sarebbe liberato dal timor puerile di quel fantasma ridicolo che lo priva della presenza della ragione.

III. Scuoterebbe il giogo di questi Moralisti atrabilari, dalla critica de' quali non si può fuggire da che si ha la disgrazia di essere da essi conosciuti.

IV. Unicamente sommesso alla Virtù, tal quale noi l'abbiam descritta, potrebbe dispregiare i pregiudicj, ed armarsi di que' sentimen-

ti maschi, e coraggiosi, che formano il carattere distintivo dell'Uomo virtuoso.

V. La cognizione de' nostri principj sopra stabiliti produce in esso un'idea netta, e sicura dell' onestà.

VI. Essa toglie dall' animo di lui ogni spezie d' inquietudine.

VII. Assicura il riposo della sua coscienza.

VIII. Gli procura in conseguenza piaceri interni, che vanno congiunti con la Virtù.

IX. A norma di questi principj si potrebbe, se lice il dirlo, comporre un *Catechismo* di probità, le di cui vere, e semplici Massime, e proporzionate a tutti gl'intelletti insegnerebbero a' Popoli, che la Virtù, invariabile nell' obbietto che si propone, non è poi tale ne' mezzi proprj di conseguirlo.

X. Si vedrebbe in questo ammirabile Catechismo, che bisogna riguardare tutte le azioni come indifferenti in se stesse; che il bisogno dello Stato ha da determinare quali sieno degne di stima, o disapprovazione; e che in fine tocca al Legislatore fissare il momento in cui qualsivoglia azione cessa d'essere viziosa, e diventa virtuosa.

XI. Con questo mezzo il Legislatore estinguerebbe le fiaccole del fanatismo, e della superstizione; sopprimerebbe gli abusi, riformerebbe que' costumi barbari, i quali se forse utili furono nel loro principio, son poi divenuti sì perniziosi all' Universo.

XII. Indebolendo così la stupida venerazione de' Popoli, si porrebbono i *Sovrani* in istato di

purgar la Terra de' mali che la desolano. Nè mi venite ad allegare le opposizioni della probità, della prudenza, e del buon senso. Le loro grida non meritano d'essere ascoltate. La probità, pag. 133, non può esser altro che l'abitudine delle azioni utili alla Nazione; come personale, e rapportantesi al commercio della Società, ella per anco è un niente. Questa prudenza, pag. 582, sì vantata non è già una virtù sì desiderabile, come altri immagina; diverrebbe anche il dono più funesto che il Cielo potesse fare agli Uomini, se la rendesse comune a tutti i Cittadini. Finalmente questo comune buon senso, che mai sempre io disprezzai, la pretesa sua saviezza, e buona condotta non sono altro che il retaggio, pag. 600, de' genj mediocri. Coloro che sel recano a gloria, sono più stimabili per i mali che non fanno, che per i beni che intraprendono. Sono sempre trattenuti da' ligami della pigrizia nel cammino della Virtù, perchè non hanno neppur la forza di allontanarsene. Se essi hanno la cognizione del piacere, l'hanno sol per fuggirlo. E pur la presenza di esso, e la sua vista onnipossente fa sì, che non si temano le sciagure lontane, e saggiamente ne toglie di quelle l'antivedimento. Or mi concederete, Signore, che l'Autore dello *Spirito* imbroglia fieramente le idee del genere umano intorno alla natura della Virtù.

Oh, rispose il Sig. di Voltaire, non mi parlate di questo Scrittore, la sua temerità ci ha troppo esposti, e tra noi or si delibera se dob-

biam separarlo dal nostro Corpo. Egli ha preteso acquistarsi nome appresso i Posteri col comporre un Libro, e per sua, e nostra disgrazia pur troppo ci ha riuscito. Avrete già udito far menzione di quel pazzo, che volendo far parlar di se ne' secoli avvenire, sen' andò con in mano una fiaccola ad appiccar fuoco al magnifico Tempio di Diana. Per altro, le idee di questo Autore son tutte sue, e voi non troverete nulla di simile negli altri nostri Scrittori,

Nulla di simile, rispos' io? Troppo io lessi, onde poter assicurarvi del contrario. Forse per rendere gli Uomini virtuosi, e per introdurre la felicità nelle Famiglie l'Autore delle *Lettere Giudaiche* (*a*) insegna alla gioventù, che l'amore è un dono della Divinità; che non dobbiamo arrossire d'esser sensibili, o di seguire le naturali impressioni, le quali non hanno punto di male in se fuor dell' abuso che per avventura ne facciamo coll' eccessiva dissolutezza?

E l'Autor ipocrita, ed insidioso *de' Costumi* fu forse ispirato dalla Virtù quando scrisse queste parole? " I Moralisti declamano contro le
„ passioni, e non rifinano mai di vantar la ra-
„ gione. Ma io non temo punto ad avanzare,
„ che per contrario le nostre passioni sono in-
„ nocenti, e che la ragione è colpevole. " (*b*)

Vi par forse una gran prova di verecondia,

(*a*) Lettera 46.
(*b*) *Les Mœurs*, pag. 80.

è di virtù l'aver posto in fronte ai *Pensieri Filosofici* una Donna nuda nell'attitudine più indecente; il cominciar l'Opera con far l'apologia delle passioni che al Frontispizio corrispondono, e con indegno zelo mettersi ad impugnare i mezzi che la Religione ispira per tenerle a freno?

Sarà forse la Virtù che così parla nella *Storia di Ema?* pag. 90. " La ragione dice alla
" gioventù, che bisogna essere circospetti con
" le Donne, ed austeri con gli Uomini; ed io
" vi dico al contrario, che bisogna esser altero
" con le Donne, e facile co' gli Uomini . . .
" La ragione perde il suo credito con esso
" noi per averci ingannati tante volte. " pag. 236.

Udite ciò che dice l'Autore ben conosciuto della *Storia dell'anima*, pag. 173. Se vero è, che la ragione non ci fa traviare, nè c'inganna senza piacere, c'inganni ella pure sempre così . . . . Per qual ragione un Filosofo dovrà ricusar que' piaceri, per cui furono a bella posta creati i suoi sensi?

Ma lasciam da una parte le Massime licenziose, le oscenità, ed il Cinismo di cui sono ripieni i vostri Scrittori, e che io ben volentieri mi asterrò di trascrivere: ritorniamo alla promessa che voi mi faceste di favellare della Virtù . . . I vostri principj son quelli che io desidero di sapere, ben persuaso, che saranno del tutto opposti a quelli di cui ve n'ho dato un saggio.

Il Sig. di Voltaire proccurò di trovare subi-

ramente nel suo *Discorso della vera Virtù* (a) qualche concetto con cui darmene un' idea, e dipingerla dalla sua bellezza, dal suo carattere, e dalle sue Opere, ma non vi trovò altro che vaghe declamazioni contro la scambievole buona fede de' Principi, contro Bruto, Zenone, i Religiosi, i Convulsionarj, i Magistrati, e l' Autore delle Novelle Ecclesiastiche.

Formasi, disse, della Virtù un fantasma più capace di farci allontanare da essa, che proprio a rendercela amabile, e praticabile. Un antico pregiudizio fece credere, che ella abbia avuto per fondamento i principj d'una vera Religione, e che da noi esigesse certi doveri, ed un culto puro verso la Divinità. Bella chimera! Io la vedo questa Virtù nel suo più alto grado in Socrate, Platone, Tito, Trajano, Antonino, Marc'Aurelio, e nel celebre Giuliano; e ne' Cristiani, dal primo di essi fino agli ultimi de' nostri giorni, non ne ho ravvisato nè men l'ombra. Il motivo fu questo per cui non volli mai lodarne alcuno.

Io considero come una debolezza propria di persone stolide il credere, che la Virtù proibisca agli Uomini il godimento de' piaceri, e delle voluttà che blandiscono i nostri sensi. Leggete le mie *Lettere libere* (b) e se mai aveste dimenticato i costumi, e le Massime degli Epicurei, e de' Cinici, ivi tutte le ritroverete.

(a) Tom. 6, pag. 216, e seguenti.
(b) Tom. 11, pag. 239.

Di quelle io ne faceva il mio sistema, e la mia gloria.

Leggete il mio Poema del *Mondano*, in cui tanto liberamente ho parlato della Religione, e de' costumi, che il Cardinal di Fleury, sì per quello, come per la mia *Lettera ad Urania* mi fece intimar un ordine di dover uscire dal Regno. Questa è l' Epoca del mio primo viaggio in Prussia nell' anno 1736. Leggete la mia *Apologia del lusso*, dove confermo tutto ciò che avea detto nel *Mondano*. Leggete ancora l' *Epitalamio* da me fatto per le nozze del Sig. Duca di R. . . . dove esorto la di lui Moglie a vendicarsi delle infedeltà che sarà per ricevere dal medesimo.

In effetto è cosa ridicola, che le Leggi d' Europa reprimano gl' incesti, gli adulterj, ed i divorzj. Gli Orientali sono stati di gran lunga più saggi in non aver mai molestato i particolari riguardo alle Donne che potessero amare.

Sopra tutto osservate il mio celebre Poema sopra la *Pulcella d' Orleans*, al quale ho cominciato a dar l' ultima mano, dopochè io sento, e incessantemente il ripeto, che assai pochi sono i giorni che mi restano a vivere; ma mi ho dato fretta di finirlo come un monumento che farà fede a posteri di ciò che ho sempre pensato sopra la Virtù. Cercate pure in qual lingua vorrete un Poema pieno come questo di tutto ciò che i vostri Pietisti abborriscono, che io ci giuoco, nol troverete. Così niun d' essi osa leggerlo, o vantarsi d' averlo letto. Tal sia di loro, che in vero i Divoti, ed i Bacchet-

toni non meritano le gentilezze che un Poeta amabile, e galante si prenda la fatica di scrivere (*a*).

Signore, egli è vero che voi cento volte avete dato loro cotali epiteti, e che essi non sel recano punto a sdegno. Con questa parola di *Divoti*, dicon' essi, il Sig. di Voltaire intende egli forse rimproverarci l'essere dedicati a Dio, alla sua Religione, alle sue Leggi, perchè questo è propriamente il significato di questo termine? S' egli vuol dir ciò, ci fa onore, e brameressimo, che esso ci rassomigliasse. Se poi confonde questo titolo con quello di Bacchettoni, noi dispreziamo la calunnia, che tende a trafiggerci con que' dardi, di cui il livore, e l' odio l' armano contro di noi. I costumi de' veri Credenti sono uniformi alla loro dottrina, e gli uni, e l' altra fanno il carattere della buona compagnia, cioè a dire, delle persone di tratto onesto; se ne volete la prova, i vostri stessi Filosofi ve la daranno. Quando si trovano in compagnie decenti, e rispettate come tali, non abbiate paura, che ardiscano di produrre a fronte scoperta i lor principj, e la lor Morale, nè che confessino nella Conversazione ciò

(*a*) Si dice, che un nemico del Sig. di Voltaire, che io non nominerò, abbia aggiunto per odio ad esso i due ultimi canti *della Pulcella*, i quali si dice essere più infami di tuttociò, che li precede. Se il fatto è vero, il Sig. di Voltaire ha ben diritto di farne i suoi lamenti col Pubblico, e da ciò non potrebbe anche dispensarsene.

che hanno pubblicato ne' loro Scritti. Come le Gazze della Favola, si vestono anzi delle nostre piume, imitano il nostro linguaggio, e diventano le nostre Scimie. Ma se pensano meglio di noi, perchè non parlano come pensano? Essi dunque si meritano i titoli d' Ipocriti, e di Bacchettoni.

Questa è una viltà, rispose il Sig. di Voltaire, di cui soventi volte io li ripresi, e che in essi vorrei correggere coll' esempio, che da me lor si porge. La maschia libertà con cui son nato, mi vieta l' uso d' ogni politica, e quello ch' io penso, il dico apertamente.

Io lascio al volgo la debolezza di rispettare i Re, di crederli sensibili, capaci d' amare la probità, e la virtù, e di saper farne un giusto discernimento. L' esperienza mia personale m' ha troppo convinto del contrario più che non bisogna; m' ha determinato a far da essi un divorzio eterno, e a dire francamente tuttociò che ne penso.

Rinunciar volli a miei primi disegni (*a*)

(*a*) Moi même, renonçant à mes premiers desseins,
J'ai vécu, je l' avoue, avec des Souvrains.
Mon vaisseau fit naufrage aux mers de ces Syrenes,
Leur voix flatta mes sens, ma main porta leurs chaînes.
On me dit: Je vous aime, & j'ai cru comme un sot
Qu' il étoit quelque idée attachée à ce mot.
J' y fus pris; j' asservis au vain désir de plaire
La mâle liberté qui fait mon caractere;
Et perdant la raison dont je devois m' armer,
J'allai m'imaginer qu'un Roi pouvoit aimer.
Que je suis revenu de cette erreur grossiere!

Per viver con Sovrani, io lo confesso.
Di codeste Sirene ingannatrici
Nel mar la nave mia fece naufragio.
Gl' incanti mi rapir di quelle voci;
E portò questa man le lor catene.
Mi disser, t' amo; ed io folle credei,
Che al detto qualche idea fosse congiunta.
A tal laccio fui colto. Allor la maschia
Libertade che il mio caratter forma,
Al desir vano di piacere altrui
Sagrificar mi piacque, e rinnegando
La ragione, che far doveami scudo,
Giunsi ad immaginar che in regal petto
Fiamma avvampar possa d' amor verace.
Dal pazzo error però quanto, deh quanto!
Son or riscosso, che le vele appena
Della Corte nel pelago spiegai,
Da nuova luce a pentimento indotta,
L'anima altro desir quindi non ebbe,
Che d'afferrar fuor di quel mare un porto.
Ragionatori, begli spirti, e voi
Che tali esser credete, i dì felici
Vi cale aver? senza padron vivete.

La cognizione ch'io tengo delle Corti, si

A peine de la Cour j'entrai dans la carriere,
Que mon ame éclairée ouverte au repentir,
N'eut d'autre ambition que d' en pouvoir sortir.
Raisonneurs, beaux esprits, & vous qui croyez l'être,
Voulez-vous vivre heureux? vivez toujours sans maître.
De la moderation en tout, tom. 6, pag. 28.

per via della Storia, come per mezzo della propria sperienza, mi ha convinto affatto che nelle Corti tutte non v'è altro che (*a*) contrasti d'autorità, miscuglio di Religione, di superstizione, di debolezza, di malvagità, d'ingiustizia, e di crudeltà.

E voi di Borgia Massime esecrande, (*b*)
Arte ria d'abusar le sacre Leggi
A protezion di scellerate imprese,
Funesta di delitti arte, ch'io nomo,
L'arte de' Re, di conculcare il Mondo.

Non sono le lor truppe, il cui furore, e licenze devasta le Campagne, le Città, e la stessa umanità „ (*c*) quelle che converria punire;
„ *Ma sono i Principi stessi;* questi barbari se-
„ dentarj, che dal centro de' lor Gabinetti, nell'
„ ora della digestione, comandano il macello
„ d'un milione d'Uomini, e quando è segui-
„ to, ne fanno ringraziar Dio solennemente. "
Così io procuro per quanto posso di distogliere i Sudditi dal portare le armi per combattere sotto le insegne, e per comando del loro Prin-

---

(a) Tom. 13, pag. 234.
(*b*) Et vous, de Borgia detestables maximes,
Science d'être injuste à la faveur des Loix,
Ars d'opprimer la terre, art malheureux des crimes,
Qu'on nomme l' art des Rois.
Ode au Roi de Prusse, tom. 6, pag. 103.
(*c*) *Micromégas*, Allégorie, tom. 8, pag. 346.

cipe. „ Sapete voi che in questo tempo (*a*)
„ che io vi parlo, v'ha cento mila pazzi del-
„ la nostra spezie coperti di cappelli, che am-
„ mazzano cento mila altri animali coperti d'
„ un turbante, oppur quelli da questi son mes-
„ si al taglio? Trattasi di sapere a chi dovrà
„ appartenere un picciol mucchio di fango, di
„ cui non pretendon alcuno d'essi di conseguir-
„ ne la menoma parte; e quasi niuno di que-
„ sti animali, che l'un l'altro si scannano,
„ non ha mai avuto la sorte, nè pur di vede-
„ re quell'animale in grazia di cui vanno a far-
„ si scannare. "

Deh vi ricordi, che fratelli siete (*b*)
Tutti, o mortali, il mercenario brando

(*a*) Ivi pag. 334.
(*b*) Mortales, vous êtes tous de freres
Jettez ces armes mercenaires;
Que cherchez-vous dans les combats?
Quels biens poursuit votre imprudence?
En aurez-vous la jouissance
Dans l'horrible nuit du trépas?

Encor si pour votre Patrie
Vous saviez vous sacrifier!
Mais non, vous vendez votre vie
Aux mains qui daignent la payer.
Vous mourez pour la cause inique
De quelque Tyran politique
Que vos yeux ne connoissent pas;
Et vous n'êtes dans vos miseres
Que des assassins mercenaires,
Armés pour des Maîtres ingrats.
Ode sur la Paix, n. 6, pag. 99.

Via gittate da voi; qual pro tien dietro
A que' conflitti, e all'imprudenza vostra!
Il folle ardir che or sì v'accende, forse
Nelle estreme agonie potrà giovarvi?

Fosse l'amore della Patria almeno,
Che 'l sì gran sagrifizio in voi compisse.
Ma no, la vita, o miseri, vendere
A tal, che la pareggia a un prezzo vile.
Correte a morte per la causa iniqua
D'un politico forse, e dispietato
Tiranno ascosto sempre agli occhi vostri;
E tra tanti perigli, e guai servendo,
Altro non siete alfin, che prezzolati
Sicarj d'un padrone aspro, ed ingrato.

Ma perchè voler stare soggetti a Tiranni che tribulano gli Uomini, e che disonorano il Trono? La decision de' Vassalli basta ad escludere per sempre colui che l'occupa, perchè io sostengo come verità (*a*) certa, che qualsivoglia Uomo a cui il Popolo vuol dare la corona per via d'elezione, la possiede con più giusto titolo di chi la tiene mediante i diritti della sua nascita.

Ma quand'anche, diss'io all'Oracolo, vi fosse qualche cosa di vero in ciò che voi avanzate, si può egli farlo stampare senza suonar, per così dire, a martello?

La maschia libertà, ripigliò egli, della quale

(*a*) Tom. II, pag. 108.

io faccio professione, m'impegna a pubblicare tutto quello che penso, a costo anche de' maggiori pericoli. Quantunque io avessi l'onore d'essere Gentiluomo ordinario di S. M. e di essere stato nominato Istoriografo di Francia, con una pensione ch'io ricevea affatto gratuitamente, presi non pertanto a precipizio la risoluzione di passare in Prussia, senz'altra ragione, che quella delle speranze maggiori, colle quali il Principe mi lusingava, e ch'io vidi felicemente adempiute, attesa la rara generosità che usò meco per farmi tutto suo. Colà altre mire occuparono il mio spirito. Io ambiva di unire il posto di Presidente dell'Accademia di Berlino a quello di Ciambellano. Era d'uopo per giungere a questo di far vedere, che il Sig. di Maupertuis, da cui il detto posto era occupato, non ne fosse meritevole, e che io ne era più di lui degno; intrapresi di provarlo col confutar le sue idee, mettendolo in ridicolo nella mia *Lettera* del supposto *Dottor Akakia* Medico del Papa (*a*), e in altre Opere che venner dietro. Il Re si sdegnò nel vedere una persona da lui protetta assalita sì vivamente. Mi accusò di esserne l'Autore: Io gli negai il fatto, ma esso mi convinse producendomi il manoscritto del mio Segretario Francheville, che lo Stampatore aveva avuto ordine di recarli. Ed eccovi la cagione delle mie umiliazioni co-

(*a*) Vedi queste Opere nel tom. 8, pag. 372, e seguenti.

centissime che io dovetti soffrire per parte del Principe, e del comando che mi fu dato di uscire dal suo regno. Aveva io torto d'aspirare ad un posto ben dovuto all'universalità de' miei talenti, e del mio sapere? In che ho io violato le leggi della modestia, della gratitudine, e della virtù? E come mai obbliar potrei i cattivi trattamenti a me fatti, e cotanto indegni d'un Uomo par mio? Se la mia vita durar potesse i secoli intieri, il tempo non potrà certamente di ciò cancellarne in me la memoria.

Così la mia bile se n'è vendicata con tratti satirici da me scagliati contro i Principi in generale, e contro questo in particolare. Io gli avea detto più volte che innalzava il suo merito sopra quello di Salomone, di Tito, di Trajano, di Antonino, e di Marc'Aurelio; ma me ne sono pubblicamente ritrattato col metterlo in un posto inferiore a quello de' miei amici ordinarj.

Vidi colà ver gl'Iperborei campi (*a*)

(*a*) Vers les champs Hyperboréens,
J'ai vu des Rois dans la retraite
Qui se croyoient des Antonins.
J'ai vu s'enfuir leurs grands desseins
Au premier son de la trompette;
Ils ne sont plus rien que des Rois.
Ils vont par de sanglants exploits,
Prendre ou ravager des Provinces:
L'ambition les a soumis.
Moi, j'y renonce; adieu les Princes:
Il ne me faut que des amis.
Epitre à M. de Cideville, tom. 6, pag. 264.

Certi Monarchi che nel lor ritiro
Emoli si credean degli Antonini.
Di costor vidi poscia i gran disegni
Svanire delle Trombe al primo squillo,
E Re quali eran pria, tal sono ancora.
L'ambizïon che li possiede, armati
Di ferro, e foco alla Provincie intorno,
A soggiogar, ed a predar li mena.
Per me li lascio omai. Principi addio:
D'amici in fuor bisogno io non ho d'altri.

Questo sentimento, diss'io al Sig. di *Voltaire*, è veramente degno della vostra bell'anima. Niuna cosa è più preziosa d'un amico, e tutto quell' onore che noi possiam o ricevere da' Grandi, non merita d'essergli messo al paragone. Dovete però riflettere che la distanza grandissima la quale passa fra il diadema, e la condizione de' Sudditi interdice relativamente al Principe le intime corrispondenze, e le famigliarità che questi secondi possono aver tra di loro. Può darsi per altro, che la ferma persuasione del vostro merito vi spingesse a poggiar sì alto. Il vento vi era favorevole, voi avevate spiegato tutte le vostre vele, e là per disavventura si trovò lo scoglio in cui urtando faceste un sì famoso naufragio. Vi domando perdono, se mi sono lasciato uscir di bocca espressioni sì avanzate; ma voi concedeste già una piena libertà alle mie riflessioni.

Voi vi dolete amaramente, che i Sovrani da voi mentovati non hanno avuto a vostro riguardo i sentimenti che dovevano, e non hanno

no fatto giustizia, nè alla vostra virtù, nè a vostri talenti. Io vel credo sulla vostra parola; ma conveniva ben rispettarli, e trattarli con maggior circospezione. Le vostre disgrazie non fanno correggere quell' indole risentita che v'è stata sì funesta. Or che dovreste da ultimo pensare a riconciliarvi con questi arbitri della sorte de' mortali, per filare il resto de' vostri giorni in seno alla pace e agli onori, che senza dubbio meritate, gridate ad alta voce, e fate stampare come in trionfo, *che i Sovrani sono incapaci d'amare, di conoscere il merito, e la virtù, e di ricompensarla; che la loro scienza è d'essere ingiusti col pretesto delle Leggi; che la lor arte è quella di opprimere il Mondo; che sono barbari sedentarj, che sono animali, per i quali coloro che difendono la Patria, hanno la follia di farsi scannare; che essi meritano castigo, e non le truppe loro che danno il guasto a Territorj; e finalmente, che qualunque Uomo, cui piaccia al Popolo d'innalzare al Trono, con più giusto titolo ne goderà di quello che l'occupa pel diritto della sua nascita.* In tutti questi sentimenti vi disfido a trovarmi una sola parola che possa entrare in una Supplica, in cui domandaste la vostra riconciliazione, una carica, un asilo, o una ricompensa.

Tutta fiata, quando vi sento in molti luoghi delle vostre Opere prorompere in lamenti, perchè un cieco favore tutto rapisce, e nulla rimaner lascia al merito anche provato, vi confesso, ch'io concorro con voi nel medesimo sentimento. Ma io ne incolpo meno i Sovrani, che coloro a quali hanno eglino confidato

la distribuzione de' lor benefizj; e quantunque nè Principi, nè Ministri abbiano bisogno di magia nera per conoscere quelle persone, delle quali l' emulazione, e le fatiche utili, ed onorevoli alla Patria ricercano, che co' premj si faccia loro coraggio, nondimeno questa è faccenda che appartiene principalmente a' Ministri, ed ardisco dire, che le grazie cui essi accorderebbono con discernimento, e con giustizia al merito riconosciuto, farebbono loro mille volte più onore, che gli alti posti a cui sono innalzati.

Non so biasimare, replicò il Sig. di Voltaire, le giudiziose vostre riflessioni intorno alla condotta poco prudente che io tenni; ma il fatto è fatto, e non disperate dell' avvenire: con questa aspettazione intanto udite il proseguimento della mia Confessione.

Io feci giustizia al Parlamento di Parigi col tesserli un degno elogio (*a*) sopra i suoi lumi, la sua fermezza, ed il suo impegno inviolabile per la Casa di Borbone, e la sua costante opposizione a quelli della Lega: altri tempi, altre idee. Ho avuto occasione d' andare in collera contro questo Corpo riverito in tutta Europa, dacchè mi ha disonorato con diversi decreti, ed ho sostenuto (*b*) che esso avea dato giuramento sull' Evangelio al Legato, ed all' Ambasciadore di Spagna di non riconoscere mai

---

(*a*) *Henriade*.
(*b*) Tome 15, pag. 204.

per Re Enrico IV. La calunnia è altrettanto notoria, quanto è sensibile la contraddizione; ma io non credo per questo d'aver operato contro la virtù. Io spargo dubbj ed oscurità (*a*) sull'origine di questo Tribunale; ne indebolisco i diritti, e l'autorità quanto mai m'è possibile; mi metto a contrastarne i fondamenti, rigettando le nozioni comuni, e certe; pongo il suo stabilimento nel numero degli errori, e mali che commise Filippo il Bello, ed in ciò non credo di violare le Leggi d'un buon Cittadino, come non credo di violarle quando metto in ridicolo (*b*) le libertà della Chiesa Gallicana. In fine, ho ripetuto sovente, che tutte le persone di Toga acquistano il diritto di giudicare gli altri nella guisa che comprano un podere, e di quel diritto ne fanno l'uso medesimo (*c*).

E' un errore il credere, che uno sia men virtuoso, e più nemico dell'umanità, perchè scaglia ingiurie contro tutta la natura. Sotto il nome di (*d*) *Scarmentado* io faccio un viaggio a considerare tutte le Nazioni dell'Universo, e non ritrovo in esse alcuna buona qualità, nè altro vi scuopro, se non che orrori. Gl'Italia-

---

(*a*) *Essai sur l'Hist.* ch. 72.
(*b*) Tom. 8, pag. 359.
(*c*) Vedi sopra tutto, tom. 8, pag. 296, l'indecente Satira contro i Consiglieri, e gli Avvocati del Parlamento. Ella è troppo lunga per esser quì registrata.
(*d*) *Roman de Scarmentado*, tom.8, pag. 357.

ni sono simoniaci, perfidi, avvelenatori, assassini, e sodomiti. L'incostanza è il carattere de' Francesi; sono eglino sempre in guerra tra di loro, o cogli stranieri; una chimera li fa correre all'armi, da sessant'anni in quà il loro Paese è desolato; per due pagine di controversia sanno bruciare un Marescial d'Ancre, e traboccar negli eccessi della giornata di S. Bartolomeo; ma l'indifferenza sopra la Religione comincia a calmarli. *Felice il tempo in cui non faranno altro che motteggiarvi sopra.* Il maggior numero è giunto a pensare, ed a vivere come gl'Inglesi, il rimanente è fanatico. L'Olandese è un Popolo flemmatico, grossolano, ignorante, che altro non conosce fuorchè i proprj interessi, e pregiudicj, e che sparge il sangue de' suoi migliori Cittadini, prima d'aver esaminato se sono veramente colpevoli. La furberia, l'ostentazione, la superstizione, il rispetto per il Monachismo, e per l'Inquisizione è tuttociò che si vede in Ispagna ec.

Io non me la piglio contro la Virtù, quando ho diffamato tutte le Comunità Religiose; quando la loro Istituzione, ed il lor primo fervore nascer lo faccio dalle superstizioni de' Sacerdoti Pagani, e de' Fachiri dell' Indie, e quando dissi che la superstizione, e il fanatismo ne sono l'anima.

Ah ah ah, grazia, quartiere per questi poveri Monaci! gridai allora. Voi non ne conoscete alcuno, nè essi vi hanno fatto mai alcun male; e perchè volete voi farne loro? Voi venite a confonder tutto, concludendo dal parti-

colare al generale, come fa l'Autore delle *Lettere Giudaiche*, e gli altri vostri Discepoli. Per tutto vi sono Uomini, e per tutto v'ha delle persone dabbene. Risparmiate i primi in grazia de' secondi. Io tremo di paura, che non inviluppiate gli uni, e gli altri nel medesimo anatema. Sovvengavi, che ciò che si appella corpo, e comunità, è un animal particolare a cui manca il senso della gratitudine bensì, ma che amplamente n'è risarcito con quello della vendetta. Merita egli nondimeno la sua considerazione, e merita di essere rispettato. L'Oracolo si rise della mia preghiera.

Io non ho mai capito, disse, in che consistano le virtù de' Claustrali, nè men ho creduto che ne possano avere. La continenza ch'eglino osservano, mi sembra un vizio, che tende ad affrettar la ruina dello Stato, e l'ho ripetuto cento volte. Comechè altra fiata detto avessi (*a*), sol per voglia di contraddire al Sig. di Montesquieu, che il Mondo è infinitamente più popolato al giorno d'oggi, che non lo era già due mil'anni, il che sarebbe assai difficile a provare; nullaostante dopo qualche pagina (*b*) asserisco come cosa certa " che per „ poco che si segua in Europa a popolare i „ Monasterj, pochi secoli restano alla durazio- „ ne della nostra povera spezie. " Lodo non-

(*a*) Tom. 7, pag. 493.
(*b*) Ivi pag. 501.

dimeno assai ed ammiro il Sig. Nevvton (*a*) per aver serbato in tutta la sua vita un rigido Celibato. Eccetto i Padri dell'Oratorio, e quelli della Mercede, tutte le altre Comunità *io* le (*b*) considero quali colonne del Papato, *le* quali però hanno in fine prodotto la cagione per cui lo stesso venne sterminato dalla metà dell'Europa, cioè Lutero.

Io non ebbi mai alcuna briga cogli Ordini Religiosi, nè rivalità di alcuna sorte passa tra essi e me. Io abborro la calunnia, ed ho scritto un'assai bella *Epistola* in versi contro questo vizio; ciò però non mi vieta di maltrattare tutti questi Corpi, cui lascio ad altri il piacere di rispettare. Le ricchezze, l'orgoglio, e l'ambizione de' Benedettini hanno fatto obbliare, e cancellare tuttociò che di lodevole potrebbe riconoscersi fra di essi. Dalla loro erudizione ben possiamo prender norma (*c*) per far delle ricerche. Se i Circassi accattarono un giorno dagli Arabi il metodo d'inoculare il picciol vajuolo; questo punto d'Istoria verrà un giorno messo in chiaro da qualcheduno di questi Eruditi, il quale non mancherà di comporre sopra questo punto più volumi *in Foglio* con le prove.

I Francescani erano più numerosi, e più attivi. Francesco d'Assisi lor Fondatore era, se-

---

(*a*) Ivi pag. 298.
(*b*) *Essai sur l' Hist.* chap. 117, pag. 266.
(*c*) *Sopra l' Inoculazione del picciol vajuolo*, tom. 7, pag. 258.

condo essi, un Uomo che si alzava sopra la sfera dell'umanità. Eglino lo paragonavano a Cristo, e gli attribuivano più miracoli .... Questi Religiosi erano ardenti a tutto; Predicatori, Teologi, Missionarj, cercatori, emissarj, che correvano da un capo all'altro del Mondo, e sempre nemici de' Domenicani. Di costoro ne ho parlato trenta volte, e non ho lasciato di dire tutto quello che dir si può sopra l'Inquisizione, e la forma giudiziaria che da essi si pratica in codesto Tribunale, il quale tengono in Italia, ed in Portogallo.

Gli Agostiniani non son per altro conosciuti dal Mondo Secolare, che per essere stati in possesso della predicazione, e della vendita delle Indulgenze, come i Cordelieri, e i Domenicani, e per aver avuto nel loro Ordine un Lutero.

Avrei dovuto essere più indulgente per riconoscenza verso i Gesuiti; primieramente per avermi essi educato, e per avermi infuso il gusto per le Lettere; secondariamente perchè son debitore del mio posto nell'Accademia Francese al Padre la Tour, il quale ebbe la bontà di attestare che sinceramente io professava tutti i dogmi della Religione Cattolica Appostolica, e Romana, cosa che niuno voleva credere. Ma i Gesuiti hanno avuto la temerità di censurare ne' loro Giornali le mie Opere, ed io mi tenni obbligato di censurar le loro a vicenda, e di pagarli con usura. Il Mondo s'è vuotato a dir di costoro e bene, e male; ed io mi son messo tra quelli del secondo partito. La lor fon-

dazione fu lo sforzo della politica, e l'Istituto di S. Ignazio era un disegno formato d'assoggettare le coscienze de'Re al suo Ordine, di farlo dominare sullo spirito de'Popoli, e di acquistarli una spezie di Monarchia Universale. Era questi un Gentiluomo Biscaglino senza Lettere, che avea sortito uno spirito romanzesco, vago de'libri di Cavalleria, disposto all'entusiasmo; ed avea servito nelle truppe di Spagna. Ei rilevò una ferita, si votò alla mortificazione, e si fe'Cavalier della Vergine; volle combattere contro un Moro, che parlato avea con dispregio di colei della quale era Cavaliere, e rimise l'affare alla decisione del suo Cavallo, che prese una strada diversa da quella del Moro. Sebbene era ignorante, predicò di Villaggio in Villaggio, e venne finalmente a Salamanca, ove di trenta tre anni in quella Università incominciò i suoi studj. Avendolo l'Inquisizione fatto metter prigione, perchè dirigeva certe Divote, e ne confortò alcune a pellegrinare, egli ebbe la destrezza di trarsene d'impaccio, e d'andar a proseguire i suoi studj a Parigi. Era vagabondo, e povero, ed avendo ritrovato alquanti Spagnuoli, in quello stato medesimo, se gli associò. Ignazio, ed i suoi Compagni aveano della virtù, erano disinteressati, mortificati, e pieni di zelo. Si deve pur confessare, che Ignazio avvampava di voglia d'essere Capo d'un Istituto. Questa spezie di vanità in cui entra l'ambizione di comandare, si radicò nel suo cuore col sagrifizio dell'altre passioni, ed operò con tanto maggior forza, per-

chè era congiunta ad alcune virtù. Se Sant'Ignazio non avesse avuto questa passione, sarebbe entrato co' suoi nell'Ordine de' Teatini, come dal Cardinal Gaetano era sollecitato; ma la premura di essere Fondatore non li permise d'essere Religioso suddito ad altri. Finalmente Ignazio, e i suoi Compagni per trarre dal Papa una Bolla d'Istituzione furono consigliati a fare, oltre agli ordinarj voti, un quarto voto particolare di obbedienza al Papa. Ecco come uno spirito il men politico del Mondo, diede origine al più politico di tutti gli Ordini Monastici.

I Gesuiti si consacrarono alla fatica d'insegnare a' Fanciulli, ed il fecero con grandissimo frutto, ma questo stesso frutto fu una sorgente di torbidi. Ebbero a combattere contro molti rivali nelle Università ove furono ricevuti, e le Città dove insegnarono in concorrenza coll'Università, divennero un Teatro di divisione. Si hanno visti a governare nelle Corti d'Europa, e farsi un gran nome, mercè i loro studj, e l'educazione che hanno dato alla gioventù; si videro andar a riformar le Scienze nella China, rendere per un tempo il Giappone Cristiano, e dar Leggi al Popolo del Paraguai. Sono in oggi nel Mondo in numero di diciotto mila, tutti soggetti ad un Generale perpetuo, ed assoluto, e tutti insieme avvinti unicamente dall'obbedienza, che per voto professano ad un solo. Il loro Governo è divenuto l'esemplare d'un Governo Monarchico. Han eglino delle case povere, ma ne han anche delle ricchissime. Non

ho mancato di riportare la famosa Lettera di D. Giovanni di Palafox Vescovo del Messico, che scrivea in questi termini al Papa Innocenzio X. . . . . *Io ho ritrovato nelle mani de' Gesuiti quasi tutte le ricchezze di queste Provincie. Due de' loro Collegi posseggono trecento mila Montoni, e sei grandi zucchererie, alcune delle quali vagliono quasi un milione di scudi. Hanno miniere d'argento doviziosissime, e tanto che basterebbono ad un Principe sovrano assoluto.* Questi lamenti sembravano esagerati, ma avevano tuttavia il lor fondamento.

Quest' Ordine ebbe assai difficoltà a stabilirsi in Francia, e così doveva avvenire. Nacque, e crebbe sotto la Casa d'Austria in Ispagna, e fu da essa protetto. I Gesuiti del tempo della Lega erano i Pensionarj di Filippo secondo. Gli altri Religiosi che tutti entrarono in questa fazione, eccetto i Benedettini, e i Certosini, attizzavano il fuoco nella sola Francia, i Gesuiti erano i mantici, che lo soffiavano da Roma, da Madrid, da Brusseles, fino a Parigi ec.

Può essere nondimeno, comechè io non l'abbia detto, che v'abbia in questo Corpo della virtù, come v'è del merito; ma non è per questo da farmi processo, che io abbia dissimulato il bene, e toccato soltanto il male. N'ho avuto le mie ragioni; ed una delle principali si è l'esser io convinto, che l'Uomo è un animale composto d'un limo pien di difetti, e di vizj, contro i quali è lecito, ed anche necessario gagliardamente insorgere a rischio di divenire io stesso il vero Misantropo.

Orsù cara Rosalia a noi viviamo, (*a*)
E pel resto degli Uomini a noi vaglia
Il Sangue che ne strigne, e l'amistade.
Come stolti malefici, e leggieri
Gli Uomini son, tu 'l vedi; l'ondeggiante
Vortice, che da noi Mondo s'appella,
Frivolo è sì, tanto d'errori abbonda,
Che dal balordo in fuor, che nol conosce,
Non lice ad altri amarne il van romore.

Continuate la lettura di questi versi, e vedrete in essi una piccante satira di tutti gli Stati, sia in Parigi, sia alla Corte, libertà che io aveva biasimato in Boileau, non meno della durezza de' suoi versi. Vedrete in essi come io tratto i Cresi del nostro secolo, i miei scipiti adulatori, che mi colmavano d'elogi, e di carezze, e che vantavansi all'Opera di avermi avuto il giorno innanzi a cena con il Sig. Marchese.... ed il Sig. Duca.... da essi invitati per farmi compagnia. Leggete, e troverete il bel ritratto de' Ministri, presso i quali io avea ogni sorte d'accesso, e che avrebber fatto un piacere di non mai negarmi grazia quando io

---

(*a*) Vivons pour nous, ma chere Rosalie,
Que l'amitiè, que le sang qui nous lie,
Nous tienne lieu du reste des Humains.
Ils sont si sots, si dangereux, si vains!
Ce tourbillon, qu'on appelle *le Monde*,
Est si frivole, en tant d'erreurs abonde,
Qu'il n'est permis d'en aimer le fracas
Qu'à l'étourdi qui ne le connoît pas.
La vie de Paris & de Versailles, tom. 6, pag. 46.

fossi stato capace di chiederne per alcuno. Io sentiva allato a me, e lasciava dire; che un Favorito il quale si avvicina al Trono, o ai contorni di quello, non è degno di vivere, se non impiega la sua mediazione potendolo per mettere in vista il merito altrui quand' ha bisogno d' essere conosciuto, che lungi dal recar con ciò dispiacere ai Principi, questi gliene sapranno anzi grado, e gliene accresceranno la stima per la bontà del suo cuore, e per la rettitudine di sue intenzioni.

Dunque per impetrar grazia, e mercede (*a*)
D' uopo è gir tra la folla innanzi a Dii
Della seconda spezie, in di cui mano
De' mortali è la trista, o lieta sorte?
Ma come amar gente che mai non ama?
L' animo lor sovra quell' alte sfere,
Che in direzioni opposte la fortuna
Con tanta agitazion spigne, ed arretra
Rapidamente, non da luogo mai
Di tenerezza a un sentimento solo.

(*a*) Faut-il aller, confondu dans la presse,
Prier les Dieux de la seconde espece,
Qui des Mortels sont le mal & le bien?
Comment aimer des gens qui n'aiment rien,
Et qui, portés sur ces rapides spheres
Que la fortune agite en sens contraires,
L' esprit troublé de ce grand mouvement,
N'ont pas le temps d'avoir un sentiment?
A leur lever, pressez-vous pour attendre,
Pour leur parler, sans vous en faire entendre,
Pour obtenir, après trois ans d'oubli,
Dans l' antichambre un refus très-poli.

Or via dunque t'affretta, e l'ora cogli
Opportuna allor quando il tuo Monarca
Di letto sorge per esporre i tuoi
Voti ad un, che per te sordo è mai sempre,
Per aver dopo un triennale obblio
La risposta d'un no detto con grazia.

Ben vedete se ho ragione d'essere corrucciato contro tutto l'uman genere, dacchè non altro ho scoperto se non vizj di spirito, e di cuore, e mai una solida unione, nè tratto di sincera amicizia, che è la sola virtù ch'io adoro, e che fa il mio carattere. Io non so se da me in fuori altro Uomo onesto vi sia nel Mondo.

(*a*) O tenera amicizia, che del Cielo
Sei dono, e sola sei pura beltade,
Nel solitario albergo, che m'accolse,
Un giorno lieto alfin, deh tu mi porta.
Viver bramo, e morir nelle tue braccia
Lunge dal tristo, che non ebbe mai
Di te contezza, e dal divoto ancora,
Il cui timor perniziioso rende
La vita acerba, e orribile la morte.

La prima volta che ci vedremo vi parlerò di que' particolari di cui ho motivo d'essere mal contento.

(*a*) Tendre amitié, don du Ciel, beauté pure,
Porte un jour doux dans ma retraite obscure:
Puissai je vivre & mourir dans tes bras,
Loin du méchant qui ne te connoît pas,
Loin du bigot dont la peur dangereuse
Corrompt la vie, & rend la mort affreuse.

CONVERSAZIONE SETTIMA.

L'Oracolo dichiara la guerra a tutti gli Scrittori celebri.

DOpo i soliti complimenti, il Sig. di Voltaire cominciò il nostro colloquio in questi termini. *I veri amatori dell'arti* (a) *sono i veri amici. Chi può asserirlo più di me?* Feci applauso alla Massima, ed aggiunsi che era degna del suo cuore. Abbenchè il principio sia certo, ripigliò egli, ha nondimeno le sue eccezioni, e con ragione porta la sua dispensa: I riguardo a quelli che hanno un talento superiore, di che è cosa buona che sieno umiliati: II rispetto a quelli che corrono la stessa carriera che noi corriamo, e potrebbono farci scomparire, quand' anche non si fossero mai dichiarati nostri rivali: III con quelli che avessero oscurato la nostra gloria con qualche tratto di critica, o di osservazioni troppo avanzate ne' loro Scritti. Egli è, dissi, permesso di dare addosso a queste tre spezie di persone, di spargere del ridicolo sopra di esse, o delle loro Opere, e di renderle spregevoli agli occhi del Pubblico.

Voi mi fate restar attonito, diss' io; qui non si riconoscono gli ammirabili sentimenti da

---

(a) *Discours de Réception à l'Académie Françoise*, tom. 8, pag. 508.

voi sì bene espressi nel vostro *Discorso sopra l' invidia.*

Voi che d' onor nella carriera entrate, (a)
Perchè sdegnate un concorrente? Parvi
Che il sentier glorïoso a voi soltanto
Dal Cielo intieramente si riserbi?
Il tenor imitar forse vi giova
Degli Asiatici Re, cui di regnare
Non par, se non istrozzano i fratelli,
E se non hanno i lor vassalli oppressi?
. . . .
Povero afflitto or via, quando codesto
Fragile onor, quando l' altrui ventura
Il cuor ti lacerò; profitta omai
Dell' amarezza che t' accende, e pari,
O maggior lode meritar procura;
T' affatica a compor, cancella, e lima.
Il Pubblico, mel credi, approvò sempre
Degli Emoli orgogliosi il nobil verso.

(a) O vous, qui de l' honneur entrez dans le carriere,
Cette route à vous seul appartient elle entiere?
N'y pouvez vous souffrir les pas d' un concurrent?
Voulez vous ressembler à ces Rois d' Orient,
Qui, de l'Asie esclave oppresseurs arbitraires,
Pensent ne bien régner qu'en étranglant leurs frères?
. . . .
He bien, pauvre affligé, si ce fragile honneur,
Si ce bonheur d'un autre a dèchiré ton cœur,
Mets du moins à profit le chagrin qui t'anime:
Mérite un tel succès, compose, efface, lime.
Le Public applaudit aux vers du *Glorieux*
Est-ce un affront pour toi? Courage, ecris, fais mieux.
Tomo 6, pag. 20.

Se il valor che in altrui scorgi, t'offende,
Coraggio, in avvenir meglio t'adopra.

Il Sovrano, mi rispose l'Oracolo, non è soggetto alle Leggi che ad altri impone: queste hanno relazione a' soli Sudditi, ed alle anime volgari. *La libertà maschia* colla quale son nato, mi rende libero da questo giogo: Ella mi permette di tutto dire, e di criticar tutto senza eccettuar Omero, Virgilio, il Tasso, nè Milton (*a*). Se solamente una volta ho fatto qualche giustizia a Descartes, dipingendolo per altro come un pigmeo al paragone di Nevvton, dieci volte l'ho trattato da *Visionario* insieme co' suoi Discepoli, e col Padre Malebranche alla lor testa. La mia ragione di far così è, che non pensavano a mio modo.

I dotti Fisiologi, a cui pretendesi, che le belle lettere abbiano obblighi infiniti, sono il primo oggetto del mio dispregio. Io li comprendo tutti (*b*) sotto i nomi di *Baldo*, *Scioppio*, *Lessicografo*. Tali sono i Dacier, ed i Saumaise (*c*) Uomini carichi di dotte frottole, e scipitezze.

Ho risparmiato il Sig. di Fontenelle, che

(*a*) Vedi le stampe sopra *i Poeti Epici*, tomo 6, pagina 115.

(*b*) *Temple du Goût* tom. 6, pag. 173, e seguenti.

(*c*) Il Sig. di Voltaire fa un' ampla riparazione d'onore al Sig. Dacier negli Scrittori del *secolo di Luigi* XIV. Queste contraddizioni indicano poca solidità nel di lui giudizio; e l'Autore è alle medesime fieramente soggetto.

mai non ha criticato alcuno, nè risposto alle critiche a se fatte, e mi sono contentato incidentemente di darli questo picciolo avviso.

Quella vostra gioconda e saggia Musa (*a*)
Meno dovrebbe amar lo studio, e l'arte.
Con bugiardo color non la guastate;
Che bella è assai nel suo color natio.

Il *Cardinale di Polignac* ha mancato nel gusto, ed ha commesso un fallo nel confutare Lucrezio in versi latini; avrebbe fatto meglio a scrivere in francese; gl'intendenti ben vedranno qual di questi due partiti gli avrebbe acquistato più gloria; ma egli non sapea far versi nella nostra lingua.

Carlo Rolin è il primo dell'Università, che abbia scritto puramente in Francese, ma egli ancora è disceso a minuzie, in cui ha mancato di gusto.

Voiture, *Sarazin*, *Bayle*, *l'Autor del Telemaco*, *Monsignor Bossuet* dovrebbero tor via la più considerabile parte delle loro Opere. E' verisimile per altro che si dirà di me, come io dico di questi celebri Scrittori.

L'Abate Bignon (*b*) mostrò di non intendersene un frullo quando trovò quelle *odiose* distin-

(*a*) Votre Muse sage & riante
Devroit aimer un peu moins l'art.
Ne la gàtez point par le fard;
Sa couleur est assez brillante.

(*b*) *Des Académies*, tom. 7, pag. 405.

zioni di distribuire l'Accademia delle Scienze in Dotti a cui si dava pensione, e in Onorarj che Dotti non erano. Dovea lasciare che i primi s'incoraggissero da se, senza eccitarli con distinzioni, e ricompense *disaggradevoli*.

L'Accademia Francese alla quale con tanta fatica io fui annoverato, non iscrive cosa alcuna, ma ella ha fatto stampare sessanta, o ottanta volumi di complimenti. Invece di far stampare tutti que' discorsi, pe' quali solo viene conosciuta, dovrebbe fare una Legge di non stamparne mai niuno. Io non eccettuo il *mio*, che è uno de' più deboli.

Quella delle belle Lettere do rebbe far sì, che più a fondo si studiassero le materie, e quelle che frivole sono, dovrebbe lasciarle da parte. Si può sperare che quella delle scienze *abbia finalmente* a produrre qualche cosa, che serva al bene dell'Universo.

Il *Figliuolo* del celebre Racine, uno de' più onorati Uomini del Mondo, ha ingannato il Pubblico (*a*) allorchè disse, che il Sig. Poppe gli avea scritto; e il Sig. di Rampsai mentì nel dire di averli trasmesso la lettera. Frattanto il Sig. Racine la mostra a chi veder la vuole, ma bisognava così screditarlo perchè esso è buon Poeta.

Accadde, che pegli ordini d'alcuni Mercatanti di carta, e d'inchiostro, certi Scrittori che si giovano d'ogni cosa per ischicherare, composero

---

(*a*) *Sopra il Sig. Poppe*, tom. 7, pag. 375.

le memorie d' *Artagnan*, *de Pontis*, *di Vordac*, *di Rochefort*, e di tanti altri: *De Pontis* messo nel ruolo de' cattivi Autori!

Tutto il Mondo non ha il dono dell' invenzione. Il Sig. Rolin ha fatto stampare in 12 le Favole dell' Istoria antica, che per lo innanzi erano *in foglio*. (*a*)

Il Sig. Regent (*b*) pagò magnificamente gli scartabelli di Coypel.

Boileau (*c*) dal centro del suo Gabinetto mette in ridicolo quell'Alessandro, che avrebbe stancato a forza d' incensi come Luigi XIV, se avesse vivuto a suoi tempi.

I migliori versi di Malherbe, primo Poeta della nostra lingua, sono deboli, e senza fantasia.

„ Il sistema de' *Cartesiani* (*d*) ha prodotto „ quello di *Spinosa*, ed io ho conosciuto mol„ te persone, cui il Cartesianismo ha condotto „ a non ammettere altro Dio, che l'immensi„ tà delle cose; " ma non mi si chieda che io le nomini.

Pluche (*e*) ha fatto di Mosè un vero Fisico. Se l' ha fatto per semplicità merita compatimento. Se poi crede con questo grossolano artifizio di

---

(*a*) *Allusions* aux Editions *in folio d'Hérodote*, *de Diodore*, *& des autres Anciens*. Questa è un acutezza che tutto il Mondo non potrà già intendere.

(*b*) *Diatriba d' Akakia*, pag. 374.

(*c*) *Consiglio ad un Giornalista*, tom. 8, pag. 401.

(*d*) Tome 9, pag. 13.

(*e*) Tome 9, pag. 113.

rendere odiosi quelli che non sono del suo parere, merita doppio compatimento.

Non per altro io diedi tanti elogj al Sig. *Cardinale di Polignac* nel mio *Tempio del Gusto*, se non perchè non potea dispensarmene, e perchè mi recava ad onore l'avere il suffragio d'un sì grande Uomo; ma dacchè egli cessò di vivere, io divenni il suo Minosse, e lo giudicai come gli altri. „ Mi meraviglio ancora (a) come egli abbia potuto scrivere una sì lunga Opera
„ in versi d'una lingua straniera, esso che ap-
„ pena avrebbe saputo fare quattro buoni versi
„ nella sua propria ..... Il suo *Antilucrezio* è
„ troppo diffuso, e troppo poco variato. Un'a-
„ nima bella come la sua, dovea far più giu-
„ stizia ai costumi di Epicuro, il quale comun-
„ que fosse cattivo Fisico, era poi altrettanto
„ dabben Uomo, e non insegnò altro mai
„ che la dolcezza, la temperanza, la modera-
„ zione, la giustizia, Virtù cui l'esempio suo
„ meglio ancora insegnava .... Un vero Epi-
„ cureo era un Uomo dolce, moderato, giu-
„ sto, amabile, di cui niuna società avea occa-
„ sione di dolersi, e che non pagava carnefici
„ per assassinare pubblicamente coloro che co-
„ me esso non pensavano. Poteva altresì Epi-
„ curo meritar la sua grazia sul soggetto dell'
„ immortalità dell'anima col dire: Deh com-
„ piangetemi perchè ho contraddetto ad una ve-

(a) *Sull' Antilucrezio*, t. 9, p. 358, e seguenti.

„ rità rivelata (*a*) cinquecento anni dopo la
„ mia nascita. Io pensai come tutti i Legisla-
„ tori del Mondo, i quali tutti ignoravano una
„ tal verità. Avrei dunque voluto, che il Car-
„ dinale di Polignac avesse compianto Epicuro
„ in condannandolo. Riguardo alla Fisica, l'
„ Autore ha perduto assai tempo, e troppi ver-
„ si a confutare la combinazione degli atomi.
„ Gli è questo un adoprare il cannone per ab-
„ battere un tugurio. Perchè voler anche sosti-
„ tuire a delirj di Lucrezio quelli di Descar-
„ tes, ec. " Ecco come io torno sui miei passi
contro colui che io avea fatto il primo favorito
del Dio del Gusto. Pensai anche di dover ag-
giungere altrove, (*b*) ch'egli avea cospirato con-
tro il Reggente.

Ma se si tratta di versi, io sono persuaso, che
non v'abbia, che un solo vero, e buon Poeta
nel Mondo. Il Padre Comirio Gesuita (*c*) non
ha riuscito se non tra quelli che credono potersi
far versi in una lingua la quale nè pure sanno
pronunciare. Santeuil sarebbe stato un eccellen-

(*a*) Converrebbe essere ben ignorante, o di mala fede a voler dire, che non si conoscesse l'immortalità dell'anima innanzi all'Evangelio. Fin anche un Cacovaco Autore del Libro che ha per titolo, *dell' Anima, e della sua immortalità*, ha dimostrato il contrario con un fascio di autorità.

(*b*) *Siecle de Louis XIV*, artic. de l'Abbé de Saint Pierre.

(*c*) Lo stesso nel *Catalogo degli Scrittori*. E' necessario ricordarsi che il Sig. di Voltaire ha mandato de' versi latini al Papa da porsi sotto il ritratto di S. S.

te Poeta latino, se ciò potesse essere; di versi francesi non sapea farne.

Quelli che erano in concetto d'aver avuto questo dono del Cielo, in realtà ne possedeano la sola apparenza, e follemente si lusingavano di farmi ombra. „ Quell' Iro, quel Re (a) Poe-
„ ta mediocre, e che non era mediocremente
„ duro, fece de' versi cattivi in mia lode, ne'
„ quali mi faceva discendere per dritta linea
„ da Minosse; ma essendo mio Padre cadu-
„ to in disgrazia, fece altri versi, ne' quali io
„ non discendeva più se non da *Pasiffe*, e
„ dal suo Amante. Era ben un *tristo* quest'
„ Iro, e il più molesto furfante che siasi ve-
„ duto mai. "

Godea già Rousseau d'una splendida riputazione, quando io cominciai a far comparsa. Ebbe egli l'audacia di disprezzare la mia gioventù, e di lamentarsi, che io a vicenda lo disprezzassi. Io me gli levai contro a viso scoperto; e in vita mia non ho vomitato una bile sì nera, quanto contro questo rivale, il quale accusai d' avermi calunniato.

Codesto Rimator vecchio insolente (b)

(a) *Voyage de Scarmentado*, tom. 8, pag. 357.

(b) Ce vieux Rimeur, convert d'ignominies,
Organe impur de tant de calomnies,
Cet ennemi du Public outragé,
Puni sans cesse, & jamais corrigé,
Ce vil *Rufus*, que jadis votre pére
A, par pitié, tiré de la misère,

D' ignominie coperto, organo impuro
Di calunnie, del Pubblico oltraggiato
Inimico palese, e qual Demonio
Punito sempre, e pur non mai corretto;
Questo vil Rufo per pietà del Padre
Vostro dall' abbiezion tratto, e da cenci,
Ma che tosto s'alzò qual serpe ingrata
A pungere quel sen che gli diè vita,
Colui che a rabbia sfrontatezza unendo
L'innocenza accusò dinanzi a Temi;
L' abbominevol Rufo, che sepolti

Et qui bientôt, serpent envénimé,
Piqua le sein qui l'avoit ranimé;
Lui qui, mélant la rage à l' impudence,
Dévant Thémis accusa l' innocénce;
L'affréux *Rufus*, loin de cacher en paix
Des jours de honte & de forfaits,
Vient rallumér aux marais de Bruxelles
D'un feu mourant les pâles étincelles,
Et contre moi croit rejétter l'affront
De l'infamie ecrité sur son front.
Eh! que feront tous les traits satiriqués
Que d'un bras foible il décoche aujourd'hui,
Et ces ramas de larcins marotiques,
Moitié François, & moitié Germaniques,
Pètris d'horreur, & de haine, & d'ennui?
Quel est le but, l' effet, la récompense
De ces recueil d'impure médisance?
Le malheureux, délaissé des humains,
Meurt des poisons qu'ont préparé ses mains.

. . . .

Moi-même enfin, qu'une cabale inique
Voulut noircir de son souffle caustique,
Je sais jouir, en dépit des Cagots,
De quelque gloire, & même du repos.

Epître sur la calomnie, à Madame du Châtelet, tom. 6, pag. 67.

Tener dovrebbe nell'obblio que' giorni
Che passò sempre tra delitti, e scorno;
Sulle paludi di Brusselle in cambio
Tenta adesso le pallide faville
Ravvivar d'una fiamma moribonda,
E il disonor che in fronte impresso porta,
Sovra di me rispignerlo s'avvisa.
Ma qual breccia far ponno que'suoi dardi,
Che viene oggi a scoccar col debol braccio,
Quel centon di Marottici concetti,
Tedeschi per metà, metà Francesi,
Impastati d'orror, d'odio, e di noja?
Qual è la meta, il guiderdon, l'effetto
D'un fascio tal di maldicenza impura?
L'infelice da tutti abbandonato
Del tosco muor che la sua man prepara.

. . . .

Io stesso alfin, che col caustico fiato
Una cabala rea denigrar volle,
So goder degl'ipocriti a dispetto
Di qualche gloria, e di riposo ancora.

Mi fate assai maravigliare, dissi, nel veder-vi trattar sì male il Celebre Rousseau. Parmi impossibile, che uno possa caricare più impetuosamente anche il più indegno tra scellerati, ed il più spregevole tra Poeti. Siccome il Pubblico ignora qual genere di misfatto abbia egli commesso contro di voi, altro non sospetta se non qualche lite, o rivalità di professione, la quale non meritava poi le atrocissime ingiurie con cui l'avete voluto opprimere. Se mai aveste con esse avuto intenzione di vendicare la

persona oltraggiata dalle famose stanze che sapete, egli ha negato in manieta sì solenne di esserne l' Autore, che le persone oneste non ne hanno più sospetto.

Voi gli rimproverate tutto ad un tempo, e la debolezza, e la languidezza, e la durezza de' suoi versi; e pure egli ha molti partigiani, e che più monta, anche degli ammiratori. Io non ve ne citerò altri da quel solo in fuori, che è il maggiore de' vostri adoratori, l' Autore dell' *Istoria dell' Anima*. Ecco come s' esprime. " Rousseau (*a*) è, lo confesso, *maggior*
,, *Poeta di Voltaire*. Qual fuoco, qual entusias-
,, mo, quali immagini, qual ricchezza di ri-
,, me, e d' idee, qual felice delirio, qual viva-
,, cità, quai nobili uscite? Avrebbe peravventu-
,, ra l' immaginazione a guisa d' una moltiplice
,, macchina dato moto a tutti in una volta gli
,, ordigni suoi? Oppure ristretta dentro le pic-
,, ciole sfere degli oggetti da se abbracciati, co-
,, me le acque che schizzano da canalletti di
,, angusto diametro, diverrebbe forse questa a-
,, mena, e feconda parte dell' anima in certo mo-
,, do più elastica, e con ciò più forte, e ma-
,, gnifica nelle sue produzioni? Sì senza dub-
,, bio ec. "

Oh 'l garbato Giudice che voi mi citate! replicò l' Oracolo con indignazione. Un fantastico, che nella sua stravagante immaginazione si ha innalzato un Trono sul Parnaso, e che pre-

---

(*a*) *Histoire de l' Ame*, pag. 260.

tende ordinare i posti che devono occupare gli Uomini illustri, col decidere del loro respettivo merito; un declamatore, che non conosce, se non se il tuono del corno; un Medico armato sempre degli altisonanti vocaboli dell' arte sua; un Neologo, che da se solo potrebbe somministrar provigione per molte arringhe di Matanasio, e che per servirmi de' suoi termini, mai non sorge ad altezza d'appoggio; un Anatomista Visionario, che si è immaginato d'aver visto maneggiata, e trinciata la nostr'anima, in quella parte del cervello ove vanno i nervi a terminare, e che egli la chiama *sensorio*. Io so che per la premura d'acquistare il mio suffragio egli m'incensa (*a*) fino a giugnere alla scipitezza, e so che vorrebbe farmi passare per Partigiano del Materialismo. Ma in qual luogo delle mie Opere vide egli mai, che io l'insegni positivamente? Ho detto bensì, che noi non sappiamo se la materia sia suscettibile di pensieri: Ma pensa ella, o no? Questo è ciò che mi son contentato di lasciare nella classe delle cose incerte, ed esso temerariamente ne decide. Io ricuso dunque un Giudice di questa fatta, discernitore troppo inetto per aver ardire di mettermi al di sotto d'un Poeta barbaro, e per dire che la mia prosa (*b*) val più de' miei versi. Ma ritorniamo a Rousseau.

(*a*) Il suo elogio comincia alla pag 253, e non finisce se non alla pag. 270.

(*b*) Gian Jacopo Rousseau all' opposto dice, che Voltaire ha molti bellissimi versi, ma la sua prosa è snervata.

Esso avea più di cinquant'anni allorchè io entrai in lizza con lui, e gli feci intendere, che in quella età la stagione de' versi è finita. Il Dio del Gusto men'avea avvertito facendo appunto menzione di lui.

Tu non gir dietro alla costui sciocchezza (*a*)
Di verseggiar anche in provetta etade,
Chè i frutti delle rive di Permesso
Crescono alla stagion di Primavera;
E la vecchiezza frigida, e languente
Acconcia è sol per maturare il senno.

Io non eseguii per altro con quella fedeltà ch' io doveva, il saggio consiglio del Dio, e confesso, che i versi da me composti da quindici anni in quà, e soprattutto dappoichè la mia sanità s'è resa tanto istabile, non sembrano usciti dalla stessa penna, nè da quella fantasia dalla quale è uscita l'Enriade. Egli mi ha punito col mezzo d'alcune scappate imprudenti che il buon senso non dovea permettermi, e mi sono state cagione di gran disturbi. Io sarei al dì d'oggi tranquillo, ed onorato in seno alla mia Patria, se avessi fatto uso di ciò che ho scritto contro il Sig. di Mauper-

(*a*) Mais n'imite pas la foiblesse
Qu'il eut de rimer trop longtemps.
Les fruits des rives du Permesse
Ne croissent que dans le printemps;
Et la froide & triste vieillesse
N'est faite que pour le bon sens.
Temple du Goût, tom. 6, pag. 285.

tuis. " Quest' Uomo (*a*) non parla d' altro che
" di afflizioni. Soprattutto dice, che tutti i
" Pazzi sono sventurati. Noi facciamo a tutti
" quelli che lo sono un complimento di con-
" doglianza. Si lamentino sol di se stessi. "
Un altro Brigante in letteratura meritò com'
essi il mio risentimento. " Io feci (*b*) non so
" come all' Illustre *Abate Desfontaines* un pic-
" ciol servigio; ma siccome questo servigio non
" li dava di che vivere, egli si mise tosto ad
" uscire un poco a suo agio dalla Casa di Bi-
" zestre, da cui io lo avea tratto, mediante u-
" na dozzina di libelli, e fogli d' osservazione
" contro di me, i quali, per vero dire, egli
" non fece se non per l'onore delle Lettere,
" e per un eccesso di zelo riguardo al buon
" gusto. " E di vero, stava egli bene ad un
Giudice di quella fatta il far censure contro un
par mio? E così ben meritò ch' io l' aggiogassi
per ogni dove all' odioso *Rufo*.

Oh riguardo a questo Abate Desfontaines,
io ve l' abbandono, diss' io all' Oracolo; fatene
in tutto, e per tutto ciò che volete. Egli ha
meritato per più d' un titolo l' indignazione del-
le persone onorate. Avrebbe egli fatto cose ec-
cellenti in genere di critica alla quale si era
appigliato, se la passione, e la venalità non a-
vessero subornato la sua penna. State solamen-
te all' erta di non rendervi ad esso egualmente

(*a*) *Diatribe du Docteur Akakia*, tom. 8, pag. 389.
(*b*) *Des Mensognes imprimès*, tom. 9, pag. 90.

colpevole col mescolare troppo d'agrezza nelle vostre censure. Nella miglior causa del Mondo incominciasi ad aver torto, allorchè si principia a difenderla con le ingiurie. L'Oracolo dopo aver dispregiato il mio avviso ripigliò in questi termini.

Quale più sozzo ancor mostro s'avanza, (a)
Da cui natura stomacata fugge?
Del vecchiardo *Giton* porta il sembiante,
L'impotente livor di Zoilo in petto
Gli bolle; ha di *Gacon* l'ingegno, e stile,
Fa ritratto a *Causson* nell'alma impura.

Gli è *Fontana* costui, quel tristo Prete,
Da Sodoma venuto al vallon sacro

(a) Quel monstre plus hideux s'avance?
La Nature fuit & s'offense
A l'aspect de ce vieux *Giton*.
Il a la rage de Zoile
De *Gácon* l'esprit & le style,
Et l'ame impure de *Chausson*.

C'est *Desfontaines*, c'est ce Prêtre
Venu de Sodome à Bicêtre,
De Bicêtre au sacré vallon.
A-t-il l'esperance bizarre
Que le bucher qu'on lui prepare
Soit fait des lauriers d'Apollon?
Il m'a dû l'honneur & la vie;
Et dans son ingrate furie,
De *Rufus* lâche imitateur,
Avec moins d'art & plus d'audace,
De la fange où sa voix croace,
Il outrage son bienfaicteur.
Ode sur l'ingratitude, tom. 6, pag. 112.

Di Bicetre, cred'io, colla speranza
Fantastica che 'l rogo, che l'aspetta,
Sarà intrecciato d'Apollinei lauri.
Ebbe questi da me l'onor, la vita;
E pur di Rufo imitator villano
Nell'ingrato furor che lo trasporta,
Con arte minor sì, ma più d'ardire
Dal fango in cui con odiosa voce
Gracida, il suo benefattore oltraggia.

Questi due ingrati m'han fatto sovvenire d'un altro, cioè dell'Abate de Macarti, per cui diedi nelle furie, quanto avrei potuto dare per qualunque critica letteraria. Costui è un miserabile a cui io avea prestato due mila Franchi, e se n'è gito senza farmene la restituzione. Tutto il Mondo sa che non fu questo l'oggetto della mia rabbia, poichè io non ho passione per lo denaro. Ma si dovea per me far avvisato il Pubblico di questo Furbo, e far sapere come era andato a farsi circoncidere presso il Conte di Boneval; affinchè niuno fosse corrivo a darli ad imprestito, credendogli buonamente, come ho fatto io.

(*a*) Sebben lungi da Francia un Ibernese

(*a*) Q'un Hibernois, loin de la France,
Aille s'ensevelir dans Bizance
Sa honte à l'abri du Croissant;
D'un œil tranquille & sans colere,
Je vois son crime & sa misere;
Il n'emporte que mon argent.

A nasconder sen vada entro Bizanzo
L'obbrobrio suo sotto Turchesche insegne;
Con pacifico sguardo, e assai tranquillo
La sua miseria io miro, e'l suo delitto;
Da que'denari in fuor che m'ha rapito
Altro ajuto il meschin seco non ave.

Comunque io sia ben persuaso, che la gente di buon senno facciano bastante giustizia all'animo mio riguardo al credermi perfettamente insensibile alle indegnità de' miei nemici, ho pensato tuttavia di dover attestarlo espressamente a tutto l' Universo, nè credo che dubitar si possa della mia Filosofia sopra questo punto.

Sebben *Rufo* geloso al suol depresso (*a*)
Tragge rampando della tomba agli orli
Il furor d'esplicare in ogni verso
Qualche falso pensier, e a danni miei

(*a*) Que le jaloux *Rufus*, à la terre attaché,
Traîne au bord du tombeau la fureur insensée
D'enfermer dans un vers une fausse pensée;
Qu'il arme contre moi ses languissantes mains
Des traits qu'il destinoit au reste des humains;
Que quatre fois par moins un ignorant *Zoïle*
Eleve en frémissant une voix imbécille;
Je n'entends point leurs cris que la haine a formés,
Je ne vois point leurs pas dans la fange imprimés:
Le charme tout puissant de la Philosophie
Eleve un esprit sage au-dessus de l'invie.
Tranquille au haut des Cieux que *Newton* s'est soumis,
Il ignore, en effet, s'il a des ennemis.
Je ne les connois plus.
Eptire à Madame de Câthelet, tom. 9, pag. 1.

Arma l'imbelle man de' strali tutti
Che destinava contro altro chiunque.
Sebben *Zoilo* ignorante delle volte
Ben quattro, a dirmi villanie fremendo
Ha fatto udir quella sua fiocca voce;
Le insensate lor grida, e sol vegnenti
Da cieca avversïone io non ascolto,
Nè miro i passi lor nel fango impressi.
Della Filosofia le onnipossenti
Attrattive fan sì che un saggio spirto
Sopra l'invidia libero s'innalzi,
E di lassù dove poggiò *Nevvtono*,
Sottoponendo alle sue piante i *Cieli*,
Più nemici non scorga. Io pur li ignoro.

Vi par egli, che convenisse a codesto Abate Desfontaines l'osar di pronunciare le sue decisioni sopra tutte le materie concernenti le scienze, le arti, ed il buon gusto? Quale stravaganza in costui, di voler essere come io Poeta, Istorico, Letterato, Matematico, Algebrista, Fisico, Astronomo, Politico, Romanziere, e Censore di tutti i dotti ec. poichè da me fu scritto in tutti questi generi? Io aveva gli altri davanti agli occhi, non già me stesso, allorchè pronunciai questa Massima d'esperienza, e di verità.

Voler tutto è da pazzo, e di costui (*a*)

(*a*) Tout vouloir est d'un fou, l'excés est son partage;
La modération est le trésor du Sage;

Son retaggio gli eccessi; il suo tesoro
Pone allo incontro il saggio in moderarsi.
Sa questi regolar gusti, e travagli,
Sa una meta trovar nelle sue corse,
Ed il termine imporre a suoi desiri.

Perchè non pensava egli, come io, di codesti Uomini temerarj, che hanno mostrato la loro insufficienza in tutti i generi per aver voluto con una folle ambizione abbracciar mille oggetti di cui non hanno potuto toccar altro che la superficie? Io l'ho detto. " E' impossi-
" bile (*a*) che possano formarsi de' Dotti Uni-
" versali; perchè ciascuna Scienza è divenuta
" immensa. Conviene di necessità, che cia-
" scheduno si riduca a coltivare una picciola
" parte del vasto campo che il Secolo di Lui-
" gi XIV ha dissodato. "

L'esperienza me n'ha convinto: prima di essa confesso di aver troppo esteso le mie mire, e di avermi creduto capace di riuscire in tutto per eccellenza; effetto infelice di non so qual dispetto, o disgusto della voluttà, o di contraddizione nella mia condotta.

Ne' miei piaceri amor più non framischia (*b*)

Il sait regler ses goûts, ses travaux, ses plaisirs,
Met un but à sa course, un terme à ses désirs.
De la Modération en tout, tom. 6, pag. 26.

(*a*) *Ecrivains du siecle de Louis XIV*, verso il fine.

(*b*) L'amour dans mes plaisirs ne mêle plus ses peines;
La tardive raison vient de briser mes chaînes:

Tormenti, e la ragion comunque tarda
Sento che già spezzò le mie catene.
Con saggio avviso or che passai la bella
Stagione de' piaceri a questo Nume,
Che già già sen andava, ho detto, Vale.
Dunque, o gran Dei, l'amar mi fia disdetto
Quinci innanzi per sempre! Ah le bell'arti
Che accorrer veggio a riempire il vuoto
Di me stesso, non son da tanto ancora
Che l' occupin così quanto l' amore.

Ma se il volete, in oggi sarò più sincero, e vi confesserò francamente, che la brama di divenire un Uomo Universale, ed unico, mi rapì nella mia giovinezza, (*a*) e ben assai prima, che la passione dell' amore mi abbandonasse. Io sfiorai tutte le Scienze, e credendo, o volendo far credere di aver in esse profondato, ne diedi al Pubblico alcuni leggieri schizzi, ove giudicai, e censurai i Maestri in tutti i generi, i dotti del primo ordine, gli Scrittori ordinarj, tutte le Nazioni, tutti gli Stati, e perfino i sacchetti del Sig. Arnou. Ecco ciò che mi attrasse l' odio degli uni, ed il dispregio de-

---

J'ai quittè prudemment ce Dieu qui m' quittè,
J'ai passé l'heureux temps fait pour la voluptè.
Est-il donc vrai, grands Dieux! il ne faut plus que j'aime!
La foule des beaux Arts dont je veux tour à tour
Remplir le vuide de moi-même,
N'est point encore assez pour remplacer l'amour.
Réponse à une Dame, ou soi-disant telle, tom. 6, pag. 139.

(*a*) Vedi il comiuciamento dell' Opera citata.

gli altri, e soprattutto degl'intendenti di Nevvtonianismo; ecco ciò per cui un Olandese con aspra buffoneria mi diede il titolo di *Can rognoso*, ed altri di *Can arrabbiato*, che morde a dritta, ed a sinistra. Nondimeno hò avuto seguaci zelanti, e amici fedeli noti al Mondo, e di cui l'impegno per me fu messo alle prove della più pura virtù. La mia riconoscenza però ebbe la gloria di non ceder loro in niente. Questa mutua testimonianza è uno de' più vivi passi del mio Poema sopra la Virtù vera, di cui feci professione in tutta la mia vita.

Tua propizia bontade, o Ciel, ringrazio, (a)
Perchè nel tempo d'ingiustizia amici
Coraggiosi mi desti; e di vigore
Maschio forniti a rintuzzar l'ardire
De' miei calunniator, de' scuri *Zoili*;
De' fanatici ardenti, e de' Ministri
Dalla vil truppa di costor sedotti,
E fin anco da piccioli Tiranni,
Di cui la vanitade, e la fierezza

(a) Je te rends grace, Ciel, dont le bontè propice
M'accorda des amis dans les temps d' injustice;
Des amis courageux, dont la mâle vigueurs
Repoussa les assauts du calomniateur;
Du fanatique ardent, du ténébreux *Zoïle*,
Du ministre abusé par leur imbécille,
Et des petits tyrans bouffis de vanité,
Dont mon indépendance irritoit le fierté.
Oui, pendant quarante ans, poursuivi par l'envie;
Des amis vertueux ont consolè ma vie;
J'ai mérité leur zele & leur fidélité;
J'ai fait quelques ingrats, & ne l' ai point été.

Fu dal franco mio dir tocca, e irritata.
Sì, per anni quaranta addosso fummi
L'invidia, e sempre virtuosi amici
Nella persecuzion mi dier conforto.
Ma quel lor zelo, e lealtà fu il frutto
De' merti miei, dacchè ben ne fec'io
Degl' ingrati, ma ingrato io non fui mai.

Questi motivi di consolazione, diss' io al Sig. di Voltaire, vi debbono meritamente lusingare. In fatti, come non trovereste voi nella vostra Filosofia sorgenti di coraggio, e di eroismo capaci di mettere sotto i piedi i vani clamori di questi Critici pigmei, che osano pigliarsela contro di voi? Io mi maraviglio ancora, che siate disceso a far la guerra a tanti Scrittori, i quali non avendo il vostro valore, o non esistendo più, non erano quindi in istato di far lor difese. Si ha tanto ammirato la bella moderazione del Sig. di Fontenelle, che non solamente non ha mai criticato alcuno; ma ciò che è forse senza esempio, non ha nè pure voluto rispondere a suoi più offensivi critici; Egli si è corretto, ovver ritrattato, e non è uscito mai da questi termini. Perchè non avete imitato un sì bel esemplare, voi che il potevate con tanti vantaggi? Egli ha compito i suoi giorni nel letto di pace, e d'onore, e la sua memoria sarà eternamente preziosa fra le persone dabbene. Qual contento per voi, se tale avesse ad essere il fine della vostra carriera!

Il Sig. di Fontenelle, ripigliò l'Oracolo, era fatto d'un carattere, ed io sono d'un altro. Il

fare di questo galante, e molle Pastorello non mi va punto a sangue; e se io non avessi temuto di svegliar tenzone con lui, e co' suoi partigiani, non l'avrei risparmiato più degli altri. Ma finalmente, che gran meraviglia trovate voi nella sua persona?

I miei Discepoli hanno avuto più ardir di me, eziandio quand'esso viveva. So che talora (*a*) gli concedevano una erudizione moderna, moltiplice al maggior segno, ed accordavano, che sentisse molto innanzi nella Filosofica, hanno però schiettamente ricusato di darli il titolo di Filosofo. " Questo è un ingegnoso „ compendiatore di pensieri non suoi. Egli ha „ scritto le scoperte degli altri, senz'averne mai „ fatta alcuna; ha lodato i morti con poca sin„ cerità per dar diletto a' vivi; ristretto a di„ pingere la Natura, invano ha fatto prova di „ misurarla, o se ha ciò intrapreso, l'ha fatto „ coll'altrui compasso; in oltre l'ha in qualche „ modo eclissata, a cagion dell'arte soverchia „ usata nelle sue Opere. Insensibile al vero bel„ lo, e sordo alle voci della Natura, sotto gli „ ornamenti falsi con cui pretese abbellirla, la „ fece sparire. Perchè tanto studio nello espri„ mere le cose più semplici? Perchè correre „ incessantemente dietro alle vaghezze, ed al „ brio? Perchè voler farmi sempre accorgere „ del molto spirito che egli ha, e de' fiori di „ quello, che seminando viene ad ogni passo? "

(*a*) *Histoire de l'Ame*, pag. 264, e seguenti.

Queste ombre, che son proprie ad oscurare il Ritratto del Sig. di Fontenelle, si son così caricate solo per far brillare il chiaro del mio che gli sta accanto. Non occorre, che io vel metta sotto gli occhi, perchè è troppo lusinghiero, e forse troppo adulante. Ma se il mio Rivale mancò di gusto nell'arte dello scrivere, perchè non vorrete che abbia commesso un fallo reale trascurando di criticare tutti gli Autori che venivano sulle sue tracce; e quelli principalmente che avevano criticato lui medesimo? Egli temette d'acquistarsi nemici; ed io come vedete, non temei di farmene di qualunque *ordine*, e condizione esser si vogliano. Il mio nome, e la maschia libertà onde mi glorio, m'innalzano sopra ogni cosa.

Io risposi, che questa condotta era veramente d'Uomo che si picca d'una vera, e generosa probità; e queste parole diedero fine al nostro trattenimento.

O Uomo fra i Mortali singolare! dissi poi al mio Gentiluomo nel venir via dal Sig. di Voltaire. Ci tratta egli di fanatici, e di persecutori, perchè riprendiamo gli errori de' nuovi Filosofi, dacchè vi ho fatto vedere, che questa pretesa persecuzione cader non può sopra i sentimenti personali, e segreti; ed ecco lui assalire il Cielo, e la Terra, Papi, Re, Reine, Ministri, Magistrati, Preti, Monaci, Artisti, Filosofi, Poeti, Letterati, Nazioni intere; in una parola, il Creatore, la Religione, la Natura; tutto è d'uopo che sia offuscato da' suoi modi di dire, ed abbeverato dal suo fiele. Se

a sorte qualcheduno venisse a censurarlo, che potrebbe egli rispondere, se non ch' egli il primo sel ha presa con tutto il Mondo? Ci ha dato il suo Ritratto ben al naturale in quello d'un altro Uomo d'ingegno assai conosciuto. " Bussi, (*a*) *dice egli*, parlava con purità „ la sua lingua, avea del merito, ma più an- „ cora d'amor proprio, e non si prevaleva di „ questo merito, se non per farsi degl' inimi- „ ci. " Oh Bisaccia degli Uomini, tu se' pur mal collocata!

(*a*) Tom. 19, pag. 54.

CONVERSAZIONE OTTAVA.

Si esamina il Libro dell' Oracolo, il quale ha per titolo, SAGGIO SULLA STORIA GENERALE.

EBbene, mi disse il Sig. di Voltaire, io v' ho fatto inteso di tutti i miei principj, e sentimenti; niuna cosa è rimasa per voi nascosta. Ne siete contento?... Certamente, li risposi, ho occasione d' esserlo. Voi m' avete insegnato mille cose rare, e ammirabili, che mai non si cancelleranno dal mio spirito, tanto l' hanno esse penetrato; ma v'è un'altra materia, sopra la quale non mi faceste motto, e che meriterebbe d'essere ben dichiarata.

Voi avete scritto assai in versi, ed avete mandato in luce ancor più Opere in prosa. Io non so quale Scrittore siasi distinto più di voi, per la singolarità delle sue mire, per l' estensione delle sue ricerche, e per l' arditezza de' suoi sentimenti. Nel Paese principalmente della *Storia* voi avete fatte scoperte a cui non erano giunti ancora nè pur per sogno alcun Dotto, nè alcun Viaggiatore. Tutti gli altri hanno veduto a un di presso le cose nella medesima maniera, e sotto la stessa faccia. I nativi del Paese, e quelli che hanno trasmesso alla posterità ciò che era accaduto sotto i lor occhi, si accordano ne'

fatti essenziali che raccontano, nel carattere de' principali Personaggi, ne' motivi per cui operavano, e ne' mezzi onde si valevano nel loro operare; ma voi non siete con essi mai d'accordo. Ov'eglino scorgono virtù, voi non trovate se non vizj; ci dite mille cose alle quali essi non mai pensarono; ne dite altre per certe, alle quali essi formalmente contraddicono; in una parola, tutti gli smentite. Ecco un mistero, che io non so comprendere: degnatevi ve ne priego di darmene la spiegazione.

Non siete voi il solo, per cui sì fatto enimma è indissolubile. Io so, che molt'altri come voi hanno cercato lungo tempo il capofilo di questa matassa, e non hanno potuto trovarlo. Mi contento d'introdurvi nel Santuario de' miei pensieri, e darvene ancora la chiave, perchè ve ne prevaliate allorchè resterete sorpreso da quelle nuove cose che riscontrerete nelle mie Opere istoriche. Ascoltate dunque, e recate a memoria i miei principj.

I. Io considero la Storia come un Paese, a un di presso simile al ritratto che vi feci dell'Inghilterra, ove ciascheduno pensa come vuole, e dice con tutta la libertà ciò che più gli torna. Egli è questo *il Tempio della Menzogna*, ed io ho voluto fare in esso un sacrifizio il più splendido di quanti ne sono stati fatti a cotesta Deità.

Quale Divinità della Memoria (a)
Nel vasto Tempio la Bugia risiede.
Della Credulità per mano, in esso
De' tempi incidi i fasti, che saranno
Materia un giorno di verace Storia.

Ciò che dovea servire di materiali alla Storia, non era dunque altro che la Menzogna consecrata negli Archivj del Tempio ov'ella risiede, e dove ci preparava de' principj, e delle cagioni di errore.

Seguitemi colla vostra attenzione. *Se gli* antichi monumenti, anche quelli d'*Autori* contemporanei, niente hanno di certo, e forse niente di vero, perchè volete voi che io m'impegni a scrupolosamente seguirli? Io mi contento di riportarne il piano all'incirca; ma poi do loro la tinta che giudico a proposito, e gli accomodo alle mie idee. Sul fatto di Morale, e di Filosofia io ho abbiurato ogni sistema; mi sono smentito, contraddetto, e combattuto in ogni occasione; voi l'avete visto: ma innanzi d'incominciare a scrivere la Storia, io mi son fabbricato un piano, ed ho voluto che le cose camminino come le ho concepite, ed

---

(a) Le mensogne réside au Temple de Mémoire.
Il y grave, des mains de la crédulité,
Tous ces fastes des temps, destinés pour l'Histoire
Et pour la vérité.
Ode pour M. M. de, l'Académie des Sciences, tom. 6, pag. 95.

ordinate; perciò non vi rechi sorpresa di trovarne d'inaudite nel mio Saggio.

II. Io lascio agli Autori volgari la debolezza di non osare d'allontanarsi da ciò che scioccamente eglino chiamano verità della Storia. La mia regola è di smentire arditamente gli Scrittori originali, e di farli parlare come io voglio, che parlino. Aggiungo alla lor narrazione tutto quello ch'è confacevole al mio scopo, e ne taglio via tutto quello che non può adattarvisi. Ho preveduto ogni cosa, ed ho detto a me stesso: Il comune del Mondo che mi leggerà, non sa abbastanza per poter discernere s'io l'inganni, o no. Io presenterò ad esso un disegno di Storia, di cui alcuni avranno un'idea confusissima, e il più gran numero ne sarà del tutto all'oscuro. Non ne porgerò loro se non il fiore, dirò così, e l'abbellirò poscia con un'arte magica, e con un magico stile. Per entro vi seminerò certe Massime abbaglianti, seguirò arditamente la traccia del mio sistema, e delle mie idee, sovente mi servirò di questa espressione atta ad imporre; *ciò che è certo*, allora eziandio che il fatto sarà più falso. Le mie maligne riflessioni, i tiri d'incredulità introdottivi di tratto in tratto; la mia autorità, il felice pregiudizio che tante persone han concepito per tuttociò che produce la mia penna; l'onore che pretendono di acquistarsi nel pensare come io, e d'essere nel rango de' veri Filosofi, e de' miei Discepoli; il titolo che si acquistano di belli spiriti ec. Con tutte queste sì lusinghevoli speranze poss'io te-

mere di non essere creduto sulla mia parola, e di non avere tre quarti, e mezzo di Mondo miei partigiani, ed ammiratori? Non c'è bisogno di tanti adescamenti no per farli cader nella ragna.

III. Se persone dotte, o che professano critica, hanno la curiosità di leggere i miei Scritti di Storia, in tal caso m'aspetto certamente, che trovandosi elleno tratte a veder cose totalmente diverse dalle nozioni che prima avevano, grideranno tosto all'impostura. Ma che ne accaderà per questo? Oseran forse di confutarmi? Io ne li sfido. Vel confesserò *in confidenza*. Per intricarli appunto, e per arrestarli, ho a bella posta accumulato tanti paradossi Storici, esposti nondimeno con aspetti, e sotto colori seducenti. Non ritroverete pagina che non contenga falsità più, o meno importanti. Ve n' ha un gran numero di palpabili, che apertamente ripugnano a tuttociò che fino al presente si ha creduto. Io non ho d'uopo d'altro che d'una frase, o d'una linea per avanzarne un pajo di questa spezie; e ci vorrebbono molte pagine per confutarle ciascheduna con precisione, e con chiarezza. I nostri eruditi sarebbero in necessità di venir sovente a dissertazioni critiche, che richiederebbero la vita di quattro uomini per esaurire la materia. Or, chi le intraprenderà, e chi le leggerebbe? Osservate un poco dove condurrebbe l'esecuzione d'un progetto sì immenso. Se per contrario si attenessero ad una confutazione vaga, non otterrebbero nulla. Il pregiudizio è per me, che venni

innanzi il primo, e ad essi niuna fede si presterà senza la testimonianza di prove ben circostanziate, e positive. Io sono dunque sicuro che mai niuno si arrischierà ad un tal tentativo.

IV. Io possedo in grado eminente il talento di far uso d'ogni cosa ch'io leggo, e di travvisarlo talmente, che me la rendo tutta propria, per quell'aria di singolarità, e novità che so darli. Una Tavola di capitolo m'i fa in certo modo padrone di tutto il contenuto del Libro. S'io scorro il libro medesimo, le citazioni che veggo in margine mi bastano per citare nelle mie Opere gli Originali medesimi comechè io ne ignori per fin la forma. Sarebbe egli forse anche possibile, o probabile che io avessi letto, e digerito tutti gli Autori, che d'uopo sarebbe aver combinato per fare il mio Saggio sopra *la Storia generale* di tutte le Nazioni del Mondo? si sa, che io non ho mai avuto Casa, nè Libreria; e quand'anche avessi posseduto tutti i libri necessarj, la mia vita errante, inquieta, dissipata, voluttuosa m'avrebbe forse permesso di leggerli, e di meditarli? Credete voi forse che molti sieno in istato di fare le riflessioni necessarie a provare che da me non s'è potuto procacciar altro che una leggiera tintura di Storia, della quale io porgo a miei Leggitori un'idea ancor più leggera? Ma che importa? Contuttociò il più puro incenso m'è indirizzato da ogni parte. I Grandi, i belli spiriti, quelli che si dan vanto d'esser tali, senza averne anche la sola apparenza, mi ricolmano

d'elogj, e di concerto pubblicano, che io sono il più sapiente Uomo del mio secolo. Io ne posseggo la riputazione, che posso dunque desiderar d'avvantaggio? Noi altri Oracoli siam fatti per imporre alcun poco, per ingannare i balordi massimamente, che amano la lor balordaggine.

Ma quello che a me preme, si è il sapere il giudizio de' vostri Signori intorno a questa parte delle mie Opere. Avvegnachè i miei sentimenti sieno assai lontani dai loro in molti punti, son persuaso nondimeno che vi sieno tra essi de' buoni Letterati, e de' Critici giudiziosi. Non posso a meno di far loro questa giustizia. Ditemi dunque ciò che hanno pensato della mia Storia, e ciò che voi stesso ne pensate.

Posso assicurarvi, risposi, che malgrado l'opposizione de' lor sentimenti, essi d'accordo confessano, che ella è scritta con tutta la purità, l'eleganza, e la rapidità che desiderar si può nello stile Istorico. Non dissimulano, nè indeboliscono punto le lodi che voi meritate in questo particolare; vi considerano come un compiuto modello per la bellezza della edizione; ed io non so se vi sia alcuno che non ambisca l'eminente elevatezza del vostro talento.

Mi fan troppo onore, disse il Sig. di Voltaire. So bene che v'ha tra di essi persone di buon gusto, alle quali altro non manca che un poco della nostra Filosofia, perchè quella della nostra Università per qualunque lato si rimiri, non è propria ad altro che a guastare lo spiri-

to, ed a riempierlo di stolti pregiudizj. Io penso sopra di ciò come Bacone, „ che per (*a*)
„ tempo avea disprezzato ciò che molti pazzi in
„ berretta quadrata insegnano sotto il nome di
„ Filosofia nelle picciole Case appellati Collegj. "
Le cose obbliganti però che voi mi dite de' vostri Signori, non riguardano altro che lo stile della mia Storia; ma il fondo poi lo stiman essi egualmente?

Hanno ritrovato molte cose interessanti, e giudiziose nelle vostre ricapitolazioni de' secoli. Vi veggono in effetto riflessioni eccellenti sopra le Leggi, i costumi, gli usi, le Arti, e le Scienze.

Hanno ragione, ma ciò non è ancora quello di cui vado in traccia. Io vorrei sapere ciò che pensano della Storia stessa, e del metodo che in quella ho seguito.

Voi già non ignorate che il Libro anche più universalmente approvato trova tuttavia i suoi Censori. La *Storia Universale di Monsignor Bossuet*, quel capo d' opera inimitabile dell' umano ingegno, è parsa a voi essenzialmente (*b*) riprensibile, perchè questo grand' Uomo, che aveva tanto letto, e sì profondamente meditato la Storia, non ha detto una parola de' Chinesi, che voi chiamate il più antico, ed il più saggio di tutti i Popoli; e perchè a vostro parere ha lodato troppo la sapienza degli Egizia-

---

(*a*) *Sur le Cancelier Bacon*, tom. 7, pag. 266.
(*b*) *De la Gloire*, t. 1, pag. 8.

ni. Altri per contrario son d'avviso, ch' egli abbia fatto bene. Come avere i suffragj di tutto il Mondo?

Ne conosco già l'impossibilità, e per questo appunto vi chiedo un'altra volta ancora quale sia il giudizio de' vostri intendenti su la mia Storia. Fin ora mi avete risposto solo tergiversando, perchè temete forse di dirmi cose che mi dispiacciano, e mi dichiaro molto obbligato alla gentilezza vostra; ma intendo di porvi in piena libertà coll' insegnarvi una bella Massima, la quale ho stabilito sopra un soggetto simile a questo, che al presente mi mette in pena. Io parlava dell'eccellente *Saggio sul commercio del Sig. Melon*, ed ebbi a dire: (a) „ Frattanto in questa bell'Opera si trovano non „ pochi errori, tanto il sentiero della verità è „ difficile. E' cosa buona rilevare gli abbagli „ che si trovano in un libro utile; ed anzi „ non altrove che in quello, porta la spesa di „ cercarli. Il *contraddire* ad una bell'Opera è „ un *rispettarla;* le altre non meritano quest' „ onore. " Potete dunque informarmi senza difficoltà di tuttociò che vien detto della mia Storia; ed io non son in istato d'avermelo più a male.

Posta una tal regola, risposi, non v'è certamente persona che meriti più di voi *l'onore d'essere contraddetto;* i vostri talenti, la vostra riputazione vi hanno acquistato questo privilegio a

---

(a) *De M. Lavv.* tom. 7, pag. 458.

preferenza d'ogni altro. Per darvi dunque un contrassegno del mio *rispetto* passo a rilevare mediante le osservazioni de' nostri Signori alcuni de' vostri abbagli.

L'idea che ci avete data della Storia, è sembrata loro troppo singolare. Voi la considerate come un Paese di libertà, ov'è permesso di credere, e di scrivere checchè si voglia; pretendete che la Menzogna risieda nel Tempio della Memoria, i di cui Archivj sieno compilati per mano della Credulità. Eh! che ne avverrà dunque di questa Scienza, se i fondamenti son sì rovinosi, come voi dite? Qual fiducia potremo avere? Qual differenza ne farete voi da essa alla Favola, ed al Romanzo? Con qual dispregio saran mai ricevute le lezioni che i Sapienti da quella ne han tratto? Quai tenebre gittate voi mai sovra tutti i secoli, e sovra tutte le Nazioni! Qual illusione sarà quella di farne studio sopra, e qual follia vi ha preso di raccoglierne i fatti, se come si deduce dal vostro principio, al più qualche tratto di verità solamente è uscito dalla penna ad Autori anche contemporanei? come pretendete voi di poter sceverare questi tratti, e di riconoscerli tra un immenso caos di menzogne?

Voi credete che avanti l'uso delle stampe (a), essendo stata la Storia poco contraddetta, fosse anco poco esatta; ed ecco la sorgente del som-

---

(a) *Siecle de Louis XIV, sur M. de Tillemont.*

mo dispregio che mostrate per gli antichi Scrittori. Altri vi sosterranno al contrario, che la stampa ha fatto un torto infinito alla sincerità della Storia, a cagione de' riguardi che il Ministero, e gli Autori debbono necessariamente avere per certe persone, e per lo Stato. Un particolare che scriveva anticamente le cose a suo tempo avvenute, e forse sotto gli occhi suoi, le esponeva nel vero aspetto, o per piacere suo proprio, o per dare diletto ad altri. Se l'Opera si spandeva avanti la morte dell'Autore, questo poteva rimanerne sconosciuto, niuna ricerca avrebbesi fatta a suo conto, niun mezzo si avrebbe tentato di scoprirlo per via di minaccie, o di punizioni del copista che avesse pubblicato l'Opera; finalmente niun zelo, e niun interesse di ricerca avrebbono avuto coloro che sopravvivevano a Principi, i difetti de' quali fossero stati rilevati. Osservate se le cose al giorno d'oggi camminano dello stesso piede; riconoscete dunque il torto che la stampa ha fatto alla veracità della Storia; e che se fosse d'uopo in questo genere fare una scelta, la preferenza sarebbe in favore di quelli che han preceduto l'invenzione di quest'Arte. Se avessi bisogno di moltiplicare le prove di questa verità, io ne troverei di eccellenti in ciò che dite voi stesso sopra *gl' inconvenienti congiunti alla letteratura*, e ne' vostri due Capitoli *sopra le Menzogne stampate*. Questi cambiamenti di parere imbrogliano i vostri Lettori, da' quali si prendono per contraddizioni.

„ Ma, aggiungete voi (*a*), tra queste men-
„ zogne di cui gli Storici sono ripieni, non
„ v'ha forse alcuna verità? Sì, come si trova
„ un poco di polvere d'oro tra le sabbie rotto-
„ late da fiumi. (Quest'è veramente un ri-
„ durre la cosa agl'infinitamente piccioli.) Si
„ dimanderà dunque il mezzo di raccogliere
„ quest'oro: Eccolo. Tuttociò che non è con-
„ forme nè alla Fisica, nè alla ragione, nè al-
„ la tempra dell'uman cuore, tutto è mera
„ sabbia; il resto che sarà attestato da Dotti
„ contemporanei, è la polve d'oro da voi cer-
„ cata. " Quelli tra noi che son maestri nell'
arte del nulla, hanno compreso falsa questa re-
gola, perchè finalmente hanno detto: La Fisica
non ha che fare con la Storia; e quando ci
verrà narrato, che un Principe, un Generale
d'Armata, un particolare hanno fatto cose con-
trarie alla ragione, all'onore, alla probità, a'
lor doveri, al loro stato, alla tempra del cuo-
re umano, non bisognerà dunque crederla. Que-
sta regola di critica ha sembrato troppo oppo-
sta alla condotta degli Uomini, che tanto sog-
getti sono a traviare dalla ragione, ed è pur
troppo smentita dalle prove che tuttogiorno n'
abbiam sotto gli occhi.

Questa regola, dicon essi, ci è altrettanto in-
comprensibile, quantochè il Sig. di Voltaire al-
tamente dichiara, e ripete ad ogni proposito,
che la Storia non è altro, se non un comples-

(*a*) *Des Mensonges imprimés*, tom. 8, pag. 94.

so, ed una serie continuata di tutti i misfatti, di cui gli Uomini sono capaci. Leggete la sua, e non troverete in essa altro che delitti, ed errori. Egli frattanto vuole esser creduto, e principalmente in queste occasioni egli vien dicendo: *Ciò che v'ha di certo*.

Il rispetto onde i nostri Signori sono ripieni per un Libro sì celebre, com'è quel vostro *Saggio sopra la Storia generale*, ha suggerito loro un altra riflessione non meno molesta; ed ecco come hanno raziocinato. La sperienza ci ha insegnato, che la penna degli Storici è il pennello col quale essi fecero il proprio ritratto senza accorgersene, dandoci a conoscere il loro genio, ed il loro carattere: Senza aver mai conversato con Senofonte, Tucidide, Polibio, Platone, Tacito, de Thou, Guicciardino, Tillemont, Fleury, Bossuet, e Rolin, si vede nelle lor Opere quel che essi erano. Tutti questi Scrittori informandoci della Storia hanno avuto più cura di farci osservare le belle azioni, e le virtù de' grand' Uomini, che i vizj d' alcuni mostri particolari, i quali disonorarono la Natura, e avrebbesi dovuto far a meno di nominare, se fosse stato possibile. La ragione di ciò è, che questi Storici amavano la virtù, e l' uman genere, perchè avevano il cuor retto.

Come può esser mai che il Sig. di Voltaire, il quale ha veduto passare innanzi agli occhi suoi le migliaja d' Uomini, in iscrivendo poi la Storia non abbia riconosciuto virtù altro che in un picciol numero di Chinesi, d' Indiani, e

di Maomettani, di Filosofi, o Imperadori Pagani? Saria ciò forse perchè da esso conosciuti non sono nè i caratteri, nè gli atti di questa virtù, il cui nome ha sì sovente sulle labbra? L' odio forse di coloro che furono oggetto d' ammirazione a tutto il Mondo, l' ha tirato a disonorarli generalmente? Come! Non avrà egli dunque potuto riconoscere alcun Uomo virtuoso tra i Cristiani stessi de' primi secoli, nè fra tanti Pontefici, o altri Dottori celebri, che hanno ornata, e illuminata la Chiesa? Tutti i Papi dal Regno di Costantino in poi, avrebber forse meritato d' essere trattati come tanti furbi, ambiziosi, usurpatori, simoniaci, impudichi, e scellerati? Il furore (*a*) de' primi Protestanti tenne questo linguaggio; ma i loro successori al dì d' oggi arrossiscono per essi. Noi siam ben lungi dallo asserire, che l' Autore abbia preso sulla tavolozza del suo spirito, e del suo cuore i colori di cui s' é prevalso per dipingere l' uman genere, cominciando da quelli che stanno in Trono assisi, fino a' semplici sudditi, che portano l' armi pel bene della Patria, o che coltivano l' arti, e le scienze per illuminare, e servire lo Stato. Il pennello d' un dabben Uomo non seppe mai coprir di odiosi colori i tiri della rettitudine, e della probità, disse uno de' vostri fratelli nella sua risposta al

(*a*) Jurieu pretendeva, che dopo S. Leone tutti i Papi fossero stati Anticristi.

Sig. d'Alembert *pagina* 59. Bisogna, che il Sig. di Voltaire abbia avuto innanzi agli occhi qualche vetro magico, che in vece d'Uomini gli abbia fatto veder tanti mostri; e sì fatta stravaganza tanto più ne sorprende, perchè veggiamo che esso dà a tutti quelli che scrivono di Storia, la bella lezione, e sì favorevole all'Umanità, di ricordarsi, che sono Uomini. „ Questo è il (*a*) passo dove ogni Scrittore dee „ dire a se stesso: *Homo sum*. "

Ma la sincerità non è meno necessaria ad uno Storico, che la umanità. L'Autore del *Saggio* ha troppo contravvenuto all'una, ed all' altra. Dopo essersi tante fiate, e sì altamente dichiarato contro il Cristianesimo ne'suoi versi, e nelle sue Opere miste, era forse da sperare, che ne parlasse con equità nella sua Storia?

In essa i primi colpi dell' assalto sono diretti contro i monumenti della Rivelazione, cui il Sig. di Voltaire pone al di sotto assai de' Libri (*b*) Indiani, e Chinesi riguardo all'antichità, alla certezza, ed alla Sapienza che contengono. Ma sopra di chi cade l'avvilimento? Forse sopra le nostre sacre Lettere, o sopra di colui che avrebbe voluto toglier loro il pregio? Noi lasciamo, che i dotti rispondano, o i loro più deboli scolari di qualunque Religione sieno, anzi se del tutto ne fossero anche sen-

---

(*a*) *Essai sur l' Hist.* cap. 71.
(*b*) *Essai sur l' Hist.* chap. 1, 2, & 3.

za. A noi basta il dire, che non fu mai alcuno sì poco zelante della propria riputazione, che osasse pronunciare un paradosso cotanto insensato. Se l'Autore ha qualche prova di ciò ch'egli avanza, ce la faccia vedere nella prima Edizione delle sue Opere. Noi lo preghiamo a far questo servigio alla Letteratura.

Al quinto Capitolo del suo *Saggio* egli si gloria di dare un violento assalto alla Religione Cristiana, e di rapirle la gloria d'essersi stabilita con torrenti di sangue, che dovevano mille volte estinguerla, ed annientarla, se Iddio non le avesse infuso una prodigiosa fecondità. Sopra la fede di Dodvel, sì poco sincero, quanto era letterato, egli s'innoltra molto più della sua guida, e riduce quasi a niente le persecuzioni, ed i martirj. Non dubita di smentire francamente tutta l'antichità profana, ed Ecclesiastica; gli Scrittori eziandio dell'una, e dell'altra classe, che parlano colla testimonianza degli occhi lor proprj. Sì, in questo solo Capitolo noi siamo in istato di contarli più di cento solenni falsità, e sappiamo di certa scienza, che un giorno gli saranno in tutta chiarezza dimostrate. Che sarebbe poi, se con questa proporzione avessimo a seguirlo nel labirinto degli altri suoi errori? Si vedrebbe certamente una bella raccolta di *Menzogne impresse*. Pare che s'abbia ragion di credere, non per altro averle esso sì enormemente moltiplicate, se non se per renderne la confutazione impossibile.

Egli avea sì giudiziosamente riconosciuto, conforme al parere di tutto il Mondo, che "l'

„ illustre (*a*) *Bossuet* nel suo Discorso sopra
„ una parte della *Storia Universale* ne ha rin-
„ venuto il vero spirito. “ E perchè dunque
non camminò egli sulle tracce d'un Autore da
se ammirato, e del quale vuol essere il Conti-
nuatore? Non dico niente di mio: continua-
no sempre le riflessioni de' nostri Signori. Do-
ve il Sig. Bossuet, dicon essi, ha visto il Mon-
do uscire dalle mani di Dio, tra gli splendori
della sua Onnipotenza; l'Uomo nato per esser
giusto, e felice percosso di maledizione; il suo
Liberatore promesso, e annunciato in tutti i
secoli a Patriarchi, ed a' Profeti; la sua venuta
in questo Mondo al tempo disegnato; la sua
Religione predicata, e ricevuta in tutto l'Uni-
verso; dov'egli ha veduto innalzarsi gl'Imperj,
e successivamente distruggersi, secondo che l'
Arbitro degli avvenimenti deciso l'avea negli e-
terni suoi decreti, e predetto col mezzo de' suoi
Oracoli; ivi il Sig. di Voltaire non vede altro
che spazj immaginarj anteriori alla Storia, ed
alla Cronologia di Mosè, (*b*) e migliaja d'an-
ni da ignorarsi affatto, perchè niente contengo-
no d'interessante. Se crede di aver fatto qual-
che scoperta, l'ha fatta unicamente negli Ar-
chivj della China, e degl'Indiani, che tutti i
nostri Dotti hanno riputati per tante chimere.
E pur esso s'immagina di veder tradizioni am-
mirabili di molte migliaja d'anni in codesti bei

(*a*) *Avant propos sur l' Essai d' Hist. gen.* pag. 3.
(*b*) *Des Mensonges imprimés*, tom. 7, pag. 948.

monumenti, che niuno sa leggere. Una satira sanguinosa (*a*) contro il Popolo Giudeo, e contro il Dio ch'egli adorava, è la sola cosa che esso ne ha saputo dire. Non parlava de' Babilonesi, e degli Egizj se non per sostenere la verità d'un periodo di trentasei mil'anni, nella serie intera de' quali eglino pretendevano di aver avuto de' Monarchi. Nulla annunzia l'Autore delle rivoluzioni strepitose che nacquero sulla Terra. Mille dardi al contrario si veggono lanciati contro la di lui sapienza, e provvidenza.

E' vero che l'illustre Vescovo di Meaux, avendo divinamente sviluppato i disegni, e la condotta di Dio nella traccia della Religione, e nella successione degl'Imperj, fino alla caduta di quello de' Romani, il Sig. di Voltaire non dovea prendersi la briga di rimaneggiare il soggetto, dopo lo spiegamento che era stato fatto da un sì grand' Uomo. Ma dacchè egli si dà per suo Continuatore, perchè non ha seguito il piano di colui, che pur confessa aver perfettamente posseduto il vero spirito d'una Storia Universale? Perchè dunque ha egli preso una via, e Massime totalmente contrarie? Qual soccorso non era per lui un modello sì degna-

---

(*b*) Tomo 7, pag. 1. Quì sta il capo d' opera della malignità, cattiva fede, ed empietà del Sig. di Voltaire. Si può dire che nelle 25 pagine, cho contiene questo Capitolo, non v'ha una frase, che non porti alcuno di questi caratteri. Ci vorrebbono più volumi per confutarlo, ed ecco la verità di ciò che dissi qualche pagina innanzi.

mente eseguito? Quand'anche non ne avesse raggiunta tutta la perfezione, l'eminente suo talento però l'avrebbe fatto dal più al meno camminar d'appresso, quando si fosse uniformato alle mire del suo originale; e queste mire erano ben chiaramente additate nelle sublimi parole che il Vescovo indirizza al Delfino nel fine del Discorso. Fa d'uopo quì riportarle, perchè servano come di paragone, e per far sentire la differenza che vi è tra le due Opere.

„ Questa lunga concatenazione (*a*) delle cau-
„ se particolari, che edificano, e distruggono
„ gl'Imperj, dipende dagli ordini segreti della
„ Provvidenza. Tiene Iddio dal sommo de'
„ Cieli le redini di tutti i Regni; ha in ma-
„ no tutti i cuori; ora rattiene le passioni, ora
„ lor rallenta la briglia ... Egli conosce la Sa-
„ pienza umana sempre corta per qualunque
„ verso; esso la rischiara, e ne stende i lumi,
„ e poi l'abbandona alle sue ignoranze; egli
„ l'accieca, la precipita, e la confonde con le
„ sue medesime tenebre; essa s'inviluppa, e s'
„ impedisce nelle sue proprie sottigliezze, e le
„ sue precauzioni sono per essa un lacciuolo.
„ Iddio per questo mezzo esercita i suoi terri-
„ bili giudizj secondo le regole della sua sem-
„ pre infallibile giustizia; desso è che prepara
„ gli effetti nelle cause rimote, e scaglia que'
„ gran colpi, de'quali va sì lontano il contra-

(*a*) *Conclusione del Discorso sopra la Storia Universale.*

„ colpo . . . Così Iddio regna sovra tutti i Po-
„ poli. Non parliam più di caso, nè di fortu-
„ na, ovvero parliamone soltanto come d'un
„ nome, di cui cuopresi la nostra ignoranza.
„ Quello che è caso rispetto a' nostri incerti
„ consigli, è un disegno concertato in un con-
„ siglio più alto, cioè a dire, in un consiglio
„ eterno, che comprende tutte le cause, e tut-
„ ti gli effetti in un medesimo ordine. Per tal
„ modo tutto concorre ad uno stesso fine, e
„ per difetto d'intelligenza del tutto, da noi
„ si trova o caso fortuito, o irregolarità negli
„ avvenimenti particolari. " Qual differenza tra il Saggio che noi abbiamo, e quello che avremmo avuto, se il Sig. di Voltaire avesse incominciato col riempirsi di queste mire divine, e se quindi poscia le avesse egli spiegate con la bellezza del suo genio in tutto il corso dell' Opera? Con in mano questa luminosa fiaccola avrebbesi egli innalzato come l' Aquila al di sopra del suo soggetto, e questo soggetto l' avrebbe seco innalzato sopra il capo di noi tutti. Per esso si sarebbe avvicinato all' eterno Sole, di cui il lume solo vale a rischiarare, e dissipare le tenebre, che sì sovente lo cuoprono; avrebbe sparso sul tutto, e sulle parti dell'Opera quella chiarezza maggiore di cui ha bisogno. Ci avrebbe fatto vedere l' Arbitro supremo del tempo, e degli uomini condurre con la sua mano onnipossente tutte le rivoluzioni, che accadono sulla Terra, che ci riempiono di stupore, e che noi non comprendiamo, perchè non riflettiamo abba-

stanza all'ordigno segreto che tutto fa muovere; ci avrebbe mirabilmente mostrato i progressi del'a Religione, che il solo Iddio stendere poteva, come ha fatto; che esso solo la poteva sostenere, e difendere da tutti i colpi, che le furono vibrati contro in ciaschedun Secolo con le differenti Resie, e col rilassamento de' costumi. Si sarebbe contentato di gemere per qualche scandalo particolare, che fece deplorabile comparsa in quelli che dovevano imitare la santità dell'eterno Pontefice, di cui erano i Sucoessori, ed i Vicarj. Lungi di rintracciare ad ogni proposito, e contro la verità della Storia di annerire vie più, e di moltiplicare queste macchie, si sarebbe contentato di lasciarle così un poco scorgere, come fa uno Storico che scrive da Uomo onesto senza passione, e che per l'amore, ed il rispetto che porta all' Umanità, dissimula anche i difetti de' proprj fratelli i quali teme di trovar colpevoli. *Homo sum*. Costretto come gli altri Scrittori a riconoscere i cattivi passi di certi Papi, avrebbe fatto con Bossuet questa importante, e saggia riflessione: Che riguardo a' Capi della Chiesa la cosa non è andata come de' Capi di tante Sette, che da essa Chiesa sono usciti. Gli errori, e gli sregolamenti di questi hanno infettato tutti i loro Discepoli, ma nè l'esempio perverso, nè la cattiva Dottrina di niuno de' nostri Pastori ha offeso punto la credenza della vera Chiesa: imperciocchè ci ha un Capo di tutti i Pastori, che dall'alto de' Cieli veglia sopra le pecorelle che abitano ancor sulla Terra; sicco-

me egli è quella salda pietra fondamentale su cui poggia l' edifizio della sua Religione: *Super hanc petram* (*a*) *ædificabo Ecclesiam meam .... Petra autem erat Christus.* (*b*) Allo splendore di questa face lo scandalo, e le continue invettive del Sig. di Voltaire sarebbero sparite. Finalmente, se appigliato egli si fosse agli ammirabili principj di Monsig. Bossuet, cui esso medesimo confessa avere perfettamente penetrato nel vero spirito della Storia, avrebbe veduto la sapienza, ed il compimento de' Decreti eterni nelle strepitose rivoluzioni accadute agl' Imperj da Carlomagno fino a noi, come Monsig. Bossuet l' ha mostrato in quelle de' Persiani, de' Babilonesi, de' Greci, degli Egizj, e dei Romani.

Qual' immortal gloria non avrebbesi acquistato il Sig. di Voltaire, se fosse entrato in queste gran mire, fondate sul vero, e degne d' uno spirito sublime! Anzichè dietro, avrebbe camminato a canto dell' illustre Vescovo di Meaux. Ma che cosa ha egli sostituito a quelle idee solide, e maestose? Uno spregevole Fatalismo, che ad ogni passo lo accieca, che lo tragge d' errore in errore, e che ad ogni momento lo fa cadere d' uno in un altro precipizio. Le incursioni de' Barbari, i progressi del Maomettismo, lo stabilimento d' una nuova Monarchia, il suo innalzamento, e la sua caduta, sono

---

(*a*) Matt. XVI, 18.
(*b*) I ad Cor. X, 4.

altrettanti oggetti che lo stordiscono, e lo sconcertano; in ciò non vi scorge nè superiori ragioni, nè scioglimento, e nè pur sospetta che ve ne possa essere.

Egli è obbligato di gire fino all'estremità del Mondo in cerca della testa sventata (*a*) d'un Bracmano fatalista, per trovarvi le assurdità, che altrove non può fingere che si trovino, e farli dire ciò che troppo moverebbe lo stomaco, se in nome suo proprio l'avanzasse. Proccura esso di dare il peso, che può maggiore alle ragioni che il Bracmano apporta per provare il concatenamento naturale, necessario, e inevitabile di ciò che accade quì in Terra, e fa meschinamente ragionare il Gesuita, che confuta queste assurdità. Egli fa la stessa cosa nel Dialogo di Lucrezio, e di Possidonio. Ecco i principj, che il Sig. di Voltaire ha giudicato a proposito di stabilire prima di cominciar la sua Storia. Non è questo un aver ben colpito nello spirito della medesima? Io non so consolarmi, dissi un giorno, allorchè veggo una sì bella mano scrivere nelle tenebre, dov'ella non può spiegare se non un quarto del suo talento, e tirarne ancora falsi i lineamenti. Il Sig. di Voltaire ha intrapreso la sua carriera per meritarsi un titolo principale all'immortalità; apra esso gli occhi, ed io glie ne prometto un secondo, ancor più sicuro, e più brillante di

---

( ) Vedi il *Dialogo tra un Bracmano, ed un Gesuita, ed il seguente*, tom. 8.

quello ch' egli si è giustamente acquistato. Forse apporta vergogna il tornare in dietro sui passi medesimi che si son fatti, quando è manifesto che s' è fallata la strada?

Poichè voi mel avete comandato, permettete che io continui ancora un momento le riflessioni, con le quali i nostri Signori intendono di *far onore* alla vostra Storia, in quella guisa che voi asserite i Giornalisti, ed i Critici farne agli Autori quando censurano le loro Opere.

Il Sig. di Voltaire, dicon essi, trascorre tutti i Secoli, e tutte le Nazioni, e nulla c' insegna. A ciò di necessità dovea riuscire il nuovo sistema, ch' egli s' è fatto sopra la maniera di scrivere la Storia. Egli insorge con ardore (*a*) contro tutti gli Scrittori, che si sono applicati a relazioni particolari, e minute. L' ordine Cronologico de' Re, dic' egli, non è che una Scienza di parole atta a caricare inutilmente la memoria. Chi sapesse a mente la serie de' Re di Francia, il tempo, e la durata del lor Regno, non avrebbe in questa facoltà fatto un passo più innanzi. Nè pur la cognizione delle Leggi, degli interessi, e delle usanze, che al dì d' oggi più non sussistono, renderebbe altri più dotto. Quella delle guerre, e de' trattati non è meno inutile. Basta sapere lo spirito, i costumi, le usanze delle principali Nazioni, e certi fatti, che non è permesso ignorare. Per

(*a*) *Avant props sur l' Essai d' Hist. gener.*

ciò che concerne la *Storia antica*, ella è un (a)
gruppo di favole, e di novelle puerili. Non è
propriamente cosa vantaggiosa cominciare la Sto-
ria se non verso il tempo di Francesco primo
ec. Eccovi per certo lezioni affatto nuove, che
prodigiosamente abbreviano la fatica, e che ri-
ducono questa Scienza a ben poca cosa. Re-
sta a decidere, se restringendosi a sì brevi con-
fini potrebbe uno vantarsi di sapere la Storia,
e se l'imparerebbe ne' libri scritti con tal me-
todo.

Non è punto necessario di spandersi in lun-
ghi ragionamenti per far vedere con qual rapi-
dità un tal sistema ne precipiterebbe nell'igno-
ranza d'una delle più belle parti della Lettera-
tura, sì piacevole nel suo stesso studio, sì fa-
cile ad acquistare, sì lusinghevole nell'uso che
se ne fa, sì piena di documenti per tutti gli
Stati, e per tutte le circostanze della vita, sì
feconda di esempj atti a innamorarci della vir-
tù, ad imprimerci odio contro il vizio. Vede-
te quanti buoni mezzi sono da voi tolti all'in-
telletto, ed al cuore col ridurre tutta la cogni-
zione della Storia antica, Greca, e Romana
ad una *leggiera tintura*; cioè a dire, annichi-
landola, e facendone rinascere l'antica bar-
barie.

Quand'anche avvenisse che tutti quelli i qua-
li avessero a scriverla secondo il gusto che da
voi si vorrebbe introdurre, tutti il facessero

(a) *Remarques sur l'Histoire*, tom. 7, pag. 481.

con elegànza pari alla vostra, è non per tanto evidente che questa Scienza dovrebbe tuttavia perire.

Dalla sola Storia di Francia prendiamo l' esempio, nella quale almeno si avea ragion di aspettare una traccia seguita; leggiera, se vuolsi, ne' Regni poco importanti, ma più squisita assai in quelli che comprendono avvenimenti degni di memoria. Ecco ciò che avrebbe potuto porgere qualche idea chiara, e solida a' Lettori che vanno in traccia d' istruirsi. Ma in quella del Sig. di Volaire nulla di ciò ritroverete. Non vedrete altro che la confutazione di una verità certissima sopra il modo con cui Pipino il Picciolo giunse al Trono, ed ingiurie atroci ripetute senza fine contro l'illustre Carlomagno, perchè desiderava di stendere il Cristianesimo fin dove giungevano le sue conquiste. Nulla vedesi di luminoso sopra lo stabilimento dell' Imperio d' Occidente fatto da' Francesi, sopra i Re che lo possedettero, sopra l' usurpazione che ne fu fatta da' Germani, e che i Papi tanto contro ragione favorirono. Una sola parola sopra la decadenza incredibile a cui giunse la posterità di Carlomagno; niuna dichiarazione valevole a soddisfare intorno all' innalzamento di Ugo Capeto, e sopra lo stato deplorabile in cui da esso furono trovati gli affari; quasi nulla sopra i mezzi che presero i suoi Successori per ristabilire i diritti, e l' autorità dello scettro; nulla del zelo di Filippo Augusto per erigere l' Università, ed altre scuole nel Re-

gno; niente di moderato in tutta la Storia delle Crociate; niente di vero nella fissazione interessante del Parlamento di Parigi, che l'Autore considera come un gran male; nulla che ci scopra bastantemente l'origine delle lunghe, e crudeli guerre degl'Inglesi in Francia, e che ci additi la serie delle vicissitudini loro, e de' loro progressi. Di queste cose non ci si parla, se non che fra intervalli molto distanti; e da Pipino fino a' nostri tempi non si segnano altro che cinque, o sei date.

Dove dunque, o come vuolsi, ch'io collochi tanti avvenimenti accaduti poco più, poco meno gli uni vicino agli altri? Come poss'io metterli in ordine nella mia memoria, e ragionarne in conversazione senza fare anacronismi grossolani, e continui, che le risate mi attraggano delle persone istruite? Di Luigi XI, e degli altri Re non mi si parla se non per raccontare qualche tratto di perfidia, o di crudeltà, senza dire una sola parola delle buone qualità, che han posseduto, e del poco di bene che durante il lor regno hanno fatto.

Fermiamoci qui, che questo basta per far vedere uno scheletro di Storia altrettanto deforme, quanto secco, e scarnato. Io compatirei grandemente il Sig. di Voltaire, se in vita sua avesse letto sol di sì fatte Storie, ed un bel vantaggio si troverebbe egli aver riportato da una tal istruzione. Or dunque, perchè vuol esso che gli altri attingano sol da fonti sì scarse? Quelli che han letto il suo

Saggio, ci dicano con sincerità qual ordine, e qual fondo ad essi è rimasto nella lor memoria?

Ascoltiamo il motivo per cui egli riprova tutti gli Storici, e solo se medesimo sostituisce in lor luogo. La maggior parte, dic'egli, non hanno scritto altro (*a*) che battaglie, trattati, o rivoluzioni di Regni, ed io mi metto a considerare il destino degli Uomini.

Il gran male adunque che avran commesso Senofonte, Tucidide, Polibio, Dionigi d'Alicarnasso, Cesare, Tito Livio, e tanti altri nel descriverci tanti memorabili combattimenti! Sì? chiedetene al Cavalier Follard, al Marescial di Sassonia, ai gran Capitani che ci hanno lasciato le Memorie delle loro Campagne, e domandatene a tutti quelli che abbracciarono la profession delle armi, e che vollero studiarvi fondatamente, con i principj, e con gli esempj. Senza dubbio tutti farebbero le disperazioni che soppresse si avessero le descrizioni degli accampamenti, delle marcie, delle battaglie, e della disciplina militare. Se v'ha de' Lettori che di sì fatte cose si annoino, ve ne saranno degli altri che riporteranno il loro profitto: Dunque in un gran convito sarebber tutte soverchie quelle vivande che non han la sorte di piacere egualmente a tutti? Quando una vivanda a me non piace io mi contento di lasciarla, ed altri di quella ne mangerà con piacere. E come in

(*a*) *Essai sur l'Hist.* chap. 71.

oggi può il Sig. di Voltaire biasimare queste varietà di materie, e le lor circostanze, quando almeno gli Autori non si sono in esse soverchiamente fermati, se così bene egli ne ha fatto vedere i vantaggi relativi agli stati differenti, o a' genj de' Lettori? „ La Storia, dic' „ egli giudiciosamente, (*a*) è un vasto magaz„ zino, dove voi togliete ciò che torna in vo„ stro uso. " Verissimo; ma si potrà mai asserirlo d'una Storia arida come la sua?

Non si sa più ciò che entrar debba nella Storia degl' Imperj, se escluder si vogliano gli articoli principali de' trattati di pace, e le rivoluzioni del Trono, come il Sig. di Voltaire il vuole, e le ha in effetto nel suo *Saggio* soppresse. A me pare, che non possa riconoscersi una Monarchia, se non se allora che si conosce l' origine sua, i suoi progressi, il suo periodo d' elevazione, le sue perdite, i suoi guai, il suo indebolimento, e la sua decadenza. Il conoscerne solamente alcuni passi particolari, a cui il Sig. di Voltaire s'è ristretto, questo è un saper parecchie Storielle, e non la Storia. E' vero che Monsig. Bossuet non è entrato in queste particolarità, ma egli non ci ha porto altro che un Discorso, e il Sig. di Voltaire ha preteso di fare una Storia sotto il modesto nome di *Saggio*.

Egli considera principalmente, si dirà dietro a lui, la sorte degli Uomini. Esso gl' istruisce

---

(*a*) *Avant-propos de l' Essai sur l' Hist.*

con certi particolari Capitoli che espongono lo stato delle Leggi, de' costumi, degli usi, delle arti, e delle Scienze in ogni secolo, e non ha mancato di dar a conoscere l'importante servigio, che in questo pretende di fare al Pubblico. Ma non pare egli a sentirlo, che abbia ritrovato la pietra Filosofale, e che desso sia l'inventore di tal metodo? Il Sig. Fleurì, Mezzerai, che da lui è stimato sì poco; il Padre Daniele, che altamente esso dispregia; il Sig. Rolin, ch'egli considera come un relator di Favole, e il trastullo della credulità; e tant' altri ancora che non giungono al pregio di questi, hanno pur seguito questo metodo avanti di esso. Perchè dunque attribuirsene la gloria dell'invenzione? Se qualche volta le sue riflessioni superano in ampiezza quelle di ciascheduno de' mentovati Storici in particolare, ciò avviene, perchè esso le ha tutte raccolte, e si è fatto onore delle loro fatiche. Non sarebbe difficile l'additargli i luoghi dove ha tolto. Riguardo a tali fatti noi volentieri glie la meniamo buona, dicono i nostri Signori, in grazia del colorito di novità, mediante il quale ha saputo far comparire come recenti le ricerche, e gli aneddoti di Serres e di Paquier; ma non possiamo perdonargli di averli alterati con tanto ardire, come ha fatto anche riguardo a tutti gli altri Scrittori antichi, e moderni; funesto effetto del malnato principio che egli s'ha posto in capo, che la Storia sia un Paese di libertà, il Tempio della Menzogna, e l'Archivio della Credulità. Ciò, che sopra tutto ci

sorprende, egli è, che l'ha messo in pratica, comunque sapesse che si avrebbero ritrovate molte persone dotte abbastanza per accorgersene, e per mettere in vista la sua impostura. Tra i motteggi da esso detti sopra il *Sig.* di Maupertuis, il quale già s'aspettava le di lui censure, egli lo assicura, che sarà un giorno nel numero de' grandi, o de' piccoli Profeti, perchè ha indovinato giusto. Oh, per quanto a lui s'aspetta, egli è ben sicuro d'aversi meritato questo titolo dopo la grande, e chiara profezia che ha fatto relativamente alla sua persona, alla sua riputazione, ed alle sue Opere. Eccovi l'Oracolo che ne ha pronunciato

Una narrazïon, farà ben corta (*a*)
Voltaire, in cui non ti dirà in effetto
Altro che una solenne pappolata.
Ma cotal ciancia sveglierà ben tosto
Di contraddizïone un gran prurito.
Mormorerassi in Cort, ed in Parigi
Concetto avrò d'uno Scrittor di viaggi,

(*a*) Voltaire simplement fera
Un récit court, qui ne sera
Qu'un trés frivole badinage.
Mais son récit on frondera.
A la Cour on murmurera;
Et dans Paris on me prendra
Pour un franc Conteur de voyage,
Qui vous dit d'un air ingénu,
Ce qu'il n'a ni vu ni connu,
Et qui vous ment à chaque page.
Temple du Goût, tom. 6, pag. 273.

Che ardito, e disinvolto ti racconta
Quel che non vide, nè conobbe mai,
E in ogni carta una bugia ti vende.

Bisogna, mi disse quì il Sig. di Voltaire, con un pò di risentimento, ma però minore, per quanto mi parve, di quello che chiudeva nel cuore, bisogna che i vostri Signori abbiano bene esaminate le mie Opere, se tanto perfettamente ne hanno penetrato lo spirito, e per ogni dove mi colpiscono con le mie proprie parole. Troppo lungo sarebbe il dirvi tuttociò che io penso sopra le loro osservazioni. Vi rifletterò, e vederò qual sia il partito che debbo prendere, se di correggermi, o di abbandonare la mia Storia, come ho fatto d'altri pezzi che erano nelle mie precedenti Edizioni, e che io in questa ho soppressi, perchè conobbi, che niente valevano. Posso ancora valermi del ripiego di dire, come nella prima Edizione della mia Storia, che un furbo m'ha involato una copia del mio manoscritto, e che l'ha fatta stampare prima che io vi avessi posto l'ultima mano. Il tempo mi farà decidere; intanto confessatemi se queste sieno tutte le riflessioni che i nostri Critici hanno fatte.

No, dissi, hanno osservato alcune altre bagattelle simili a quelle cui ho avuto l'onore di esporvi . . . . Bagattelle, ripigliò l' Oracolo! Elleno son cose d'importanza maggiore che non pensate; ma in che mai consiston' esse? Voglio, che me le diciate.

Sono alcuni luoghi, ove essi credono vedere

delle falsità, delle contraddizioni, e de' granchi considerabili, od altri simili *abbagli*. Io ve ne riporterò alcuni come si presenteranno alla mia memoria.

Per esempio; ciò che voi raccontate sopra l'antichità de' Chinesi, vostri Eroi favoriti, sembra cosa tanto più straordinaria, quanto meno da noi si comprende. Voglio esemplificarvela, e dichiararvela alla meglio che per me si può.

Voi pretendete che Alessandro, (*a*) (bisognava dire Calistene, che lo accompagnava) inviasse da Babilonia in Grecia le osservazioni de' Caldei, che fin da quattrocent'anni precedevano quelle de' Chinesi, e queste voi le fate anteriori all'Era nostra due mila cento e cinquanta cinque anni, per conseguente quelle de' Caldei avrebbero compreso due mila cinquecento cinquanta cinque anni prima dell Era nostra Cristiana, e voi le appellate senza contraddizione, il più bel monumento di tutta l'antichità. Ora tuttociò che ivi voi dite, non è, nè può essere: eccone le prove.

I. Le osservazioni di Calistene secondo Simplicio, (*b*) il quale solo ne parla, non salivano se non a mille nove cento e tre anni, posto il termine della presa di Babilonia, con trecento trenta un anno avanti Gesù Cristo. Or se voi congiungerete questi due numeri, tre cento

---

(*a*) *Essai sur l'Hist.* chap. 1.
(*b*) *Simplicius L.* 11 *de Cælo*.

trenta uno, e mille nove cento e tre, non vi daranno se non due mila, due cento, e trenta quattr'anni, e non già due mila cinquecento cinquanta cinque. Elleno dunque non erano oltre a quattro cento anni più estese delle pretese osservazioni Chinesi. Primo *sbaglio*.

II. Gli anni sono di conseguenza nel calcolo di questi tempi tirati indietro; ed i nostri Signori trovano un piccolo inconveniente nel calcolo vostro, cioè, che i vostri due mila cinquecento cinquanta cinque anni ascendono per due cento, e sette anni innanzi il Diluvio, il quale accadde due mila trecento quaranta otto anni avanti Gesù Cristo. La faccenda comincia a divenire un pò seria; ma quì non ista il tutto.

III. Duecento trent'anni, dite voi, prima ancora delle Osservazioni Chinesi v'era in codesto Paese un sapientissimo Imperadore chiamato *Hiao*, che riformò l'Astronomia... Egli dunque era asceso al Trono due mila trecento ottanta cinque anni avanti la nostra Era, e trenta sette anni avanti il Diluvio. Ma la sua gloria, nè le sue osservazioni, non furono punto dal Diluvio sturbate, poichè egli regnò ottant'anni, e per conseguenza regnò al tempo del Diluvio, ed anche quaranta tre anni dopo. Voi riflettete giudiziosamente, che la sua abilita nell' Astronomia prova, che egli nato fosse tra una Nazione già assai incivilita. Ciò ancor non basta. Di grazia non uscite dalla pazienza.

IV. Innanzi a questo Imperadore, quell'augusto Trono era stato degnamente occupato da

sei altri Re, che vissero una vita prospera, ciascheduno di essi per novecento anni all'incirca, come si viveva innanzi al Diluvio. Ecco una bella serie di Re, forse non mai interrotta per un corso di sei mila anni innanzi l'Era Cristiana. Questo passo ben merita osservazione, perchè dal principio della nostra Era fino alla creazione del Mondo non si contano che soli quattro mila anni. Ma che importa? fermamente voi assicurate, che la Storia de' Chinesi è inappuntabile, siccome fondata sulle osservazioni celesti, e sopra la Cronologia più sicura.

V. Siccome voi correte tanto innanzi, e tanto rapidamente, senza che vi costi nulla, anche noi ci mettiamo a seguirvi al prezzo medesimo. Il primo Re de' sei che han preceduto il dotto *Hiao* si chiamava *Fohi*, ed egli regnò venticinque secoli almeno innanzi l'Era volgare. Or il computo non è giusto, perchè io v'ho fatto vedere, che v'ha in questo intervallo, anche al miglior mercato, sei mila anni, e questi fanno non già venticinque, ma sessanta secoli. Questa cosa sembrami esser chiara come il giorno per ognuno che voglia prendersi la pena di calcolare.

VI. Voi continuate così le vostre scoperte. „ I quindici Regni della China riuniti sotto „ il gran Re *Fohi* provano, che *lungo tempo* „ *innanzi* questo Stato era assai popolato, poli- „ to, e diviso in molte Sovranità; imperciocchè „ un grande Stato risultò mai sempre dall' „ unione di molti piccioli, essendo esso l'ope-

„ ra della politica, del coraggio, e sopra tutto „ del tempo; di che non v'ha prova maggio- „ re d'antichità. " Ben poco dunque varranno le altre prove, poichè dall'essere la China divisa al presente in quindici Regni, ne viene forse di conseguenza ch'ella tal sia stata fin al tempo dell'Imperador *Fohi* sei mila anni avanti l'Era Cristiana? Allo stesso modo si potrebbe dire, che tante Provincie di Spagna, le quali hanno portato il nome di *Regni* in diversi tempi, lo avevano altresì quando i Fenicj vennero a stabilirsi tra i Celti che allora la occupavano. Fino i fanciulli sanno il contrario, e sentono la debolezza dell'argomento vostro a provare l'antichità della China.

VII. Se noi volessimo credervi, voi ci condurreste assai più lungi ancora, e tanto lungi, che la nostra immaginazione insieme con la vostra si smarrirebbe. Dopo averci assicurati, che la China era assai popolata, e ingentilita al tempo di *Fohi*, due mila anni avanti la creazione, sopra mercato voi ci aggiungete anche queste osservabili parole. „ Può essere che *lungo* „ *tempo innanzi* l'Imperadore della China, ab- „ bia questa regione avuto delle Nazioni istrut- „ te, polite, e potenti, le quali da irruzioni „ di Barbari saranno in seguito state di nuovo „ immerse nello stato primiero d'ignoranza, e „ rozzezza che si chiama lo stato *di pura natu-* „ *ra.* " Come! Adottate voi quì questo stato primitivo degli Uomini selvaggi? Oh voi lo avete già rigettato come contrario alla ragione, ed al vostro sistema sulla Legge naturale, quan-

do esposto il vedeste dal Sig. Rousseau. Eccovi dunque per giunta una nuova contraddizione, ed una prova che voi non istate saldo in niuna cosa. Ma lasciam da parte questa quistione; ristringiamoci a questi diluvj di Barbari, che hanno fatto cadere i Chinesi *lungo tempo innanzi a Fohi* nell'ignoranza, e nella rozzezza. Chi oserà dirci, che avanti a questi Barbari non ve ne sieno stati degli altri com' eglino, distruttori delle Scienze, e dell'urbanità, e prima di questi degli altri ancora i quali ad essi avran fatto lo stesso torto? E così di più in più noi risaliremo insieme a' tempi quanto più rimoti ci piacerà, senza che niente ci arresti. Permettetemi, Signore, di dirvi con tutto il rispetto dovuto al vostro merito, che l'eternità del Mondo è un pensiero stravagante, il quale non è mai entrato in altre teste, se non se in alcune ignoranti, e folli di certi Pagani Filosofi. Noi vi contrapponghiamo tutti i Sapienti dell'Europa, senza eccettuarne uno, i quali vi diranno, che il Mondo cominciò quattro mila anni innanzi l'Era Cristiana. Scusateci se non abbiamo migliore autorità da opporre alla vostra. Quando voi avrete distrutte le loro ragioni, ed altre ne avrete recate più convincenti, ci porrem di buon grado nel vostro partito.

Ma lasciamo la Storia, di cui le particolarità ci condurrebbono all'infinito, siccome vedete nella discussione del vostro primo Capitolo, ove certamente io non feci altro che sbozzar la materia. Le contraddizioni formerebbo-

no pure un lungo articolo, ed esse erano inevitabili. Voi scrivete sovra tanti disparati soggetti, passate sopra tanti nodi, e punti intricati, e camminate sì rapidamente, che bisognava di necessità aspettarsi molte dimenticanze, e molti errori. Io li passo sotto silenzio, per indicarvi solamente alcuni di que' *sbagli*, che in Opere d'altri Autori passerebbero per difetti di giudizio.

I nostri Critici han considerato come tale certa Lettera galante (*a*) che avete indrizzato ad una Principessa, la quale vi avea chiesto de' versi. In essa voi trattate in una maniera poco convenevole le Persone Auguste, di cui parlar non deesi, che con un profondo rispetto. La grandezza, dite voi, lascia un gran vuoto che fa paura, nel loro cuore; la noja sta assisa tra le loro Maestà; si trattano splendidamente, ma sempre malinconiosi, senza dire, nè ascoltar niente; si levano a mezzogiorno senza sapere che han da fare, e si corcano senza sapere ciò che hanno fatto . . . Permettemi, che vi dica non esser lecito di stampar satire contro i Sovrani. Se il prurito poetico non può far a meno di scriverne, la saviezza comanda di seppellirle nel più profondo segreto.

Era forse convenevole il dar tante lodi (*b*)

(*a*) *Epitre à S. A. R. Madame la Principesse de . . .* tom. 6, pag. 147.

(*b*) Vedi la *Storia de' Quacheri* tom. 7.

alla stravagante Setta de' Quacheri, che non mai ha potuto essere tollerata in altro luogo fuori dell' Inghilterra, perchè l'Ateismo medesimo in essa è permesso? Poche sono le invettive, e le calunnie delle quali voi non aggraviate i Credenti in ogni proposito; ma ben fate loro elogio, quando dite aver essi sempre avuto i Quacheri in orrore.

Voi pretendete che i Mussulmani (*a*) abbiano fatti altrettanti Proseliti con la parola, che con la spada. Fin a tanto che voi ci abbiate citato un solo de' loro Missionarj Predicatore, noi terremo questo come il più gran paradosso che mai sia stato avanzato. Altrove (*b*) voi medesimo avete detto tuttociò che fa d'uopo per distruggerlo.

Avete ragione di porre in ridicolo (*c*) il sistema di alcuni Filosofi moderni, i quali pretendono che il Mare, ed i Fiumi abbiano sucessivamente coperto la Terra. Non ci dann'eglino se non congetture degne di dispregio. Ma non bisognava dunque più sostenere come cosa *costante*, che l'Oceano (*d*) abbia coperto di mano in mano, e abbandonato vasti terreni. Voi ci farete gran piacere a darci intorno a ciò la più picciola di tutte le prove; ella mirabilmente verificherebbe il bel raziocinio che fate a que-

(*a*) *De l'Alcoran & de Maomet*, tom. 7, pag. 425.
(*b*) *Gouvernemens des Turcs*, tom. 13.
(*c*) Tomo 9, verso il fine.
(*d*) *Avant propos sur l'Essai d'Hist. génér.* Tomo 11, pag. 11.

sto passo, cioè, che siccome gran rivoluzioni sono accadute nel genere morale, forza è, che di simili, e frequenti ancora avvenute sieno nell' ordine fisico; d' onde concludete, che l' Oceano ha dovuto innondare più volte vasti terreni. La conseguenza non mi sembra troppo legata. Ciò mi fa risovvenire uno de' vostri giudiziosi pensieri sovra Baile, cui tante volte avete colmato de' maggiori elogj: " Io non istimo (*a*) Baile nè più, nè meno, dite voi, per aver isbagliato di cinque anni, e n'avete ragione; ciò che veramente rileva è il non ingannarsi in quello che concerne il gusto, o il raziocinio. " Anche questa proposizione è verissima, perchè uno Scrittore che fa cattivi raziocinj, altro non merita, che il dispregio de' suoi Lettori. Ma bisognava aver a mente il bel detto di Cicerone riportato da voi medesimo: Che non c' è stravaganza la quale (*b*) non sia stata sostenuta da Filosofi che abbracciar vollero tutte le materie.

Voi avete sventuratamente alquanto urtato in questo scoglio; e di vero è ciò riuscito a gran danno. Questa *Enciclopedicomania* ha fatto un torto infinito alla vostra gloria. Vi siete impegnato a dire, e meglio era, che il lasciaste altrui pensare, che non avete fatto l' *Enriade*, (*c*) se non se per rendervi immortale. Qual fortuna per la vostra riputazione, se ave-

---

(*a*) *Sur le Dante, Auteur Italien* tom. 1, pag. 377.
(*b*) *Des Monades*, tom. 9, pag. 82.
(*c*) *Lettre à M. de Sgravesande* tom. 9, pag. 342.

ste seguito il consiglio d'un Uomo d'ingegno (*a*) e tanto buon giudice in materie letterarie?

Posso ben io gridar, ferma, tu falli,
Ma son fuori di tempo i miei consigli;
E veggo già questo cervel bizzarro
La sentenza abbracciar, che follemente
Tra le bellezze d'un ingegno conta
L'Algebra malagevole ed austera.
. . . .
Lascia Voltaire ormai, che intorno al *Sole*
Si volgano i Pianeti; a te che nato,
Sei per dipinger la Natura, è forse
Dicevol cosa il darti a misurarla?

Era forse cosa degna dell' Autor sublime, ed immortale dell' *Enriade* lo abbassarsi a comporre venti piccioli Romanzi sopra il *Guercio*, *il Naso*, *il Cane*, *il Cavallo*, *la Catasta*, *la Cena*, *gli Appuntamenti*, *il Pescatore*, *il Basilico* ec. ec.? Si vede che la maggior parte sono allegorie delle vostre avventure, e con ciò avete voluto far

(*b*) J'ai beau lui crier qu' il s'égare,
Mes conseils sont hors de saison;
Et je vois son esprit bizare
Embrasser follement l'aveugle opinion,
Qui fait de l'Algebre barbare
Un ornement de la raison.
. . . .
Laisse autour du soleil le planetes errer;
Voltaire, tu naquis pour peindre la nature;
Est-ce a toi de la mesurer?
M. Freron Réponse du Public à l'Auteur d'Acajou.

far credere che voi possedete tutti i talenti, come tutte le Scienze. Ma qual fu mai quel grand'Uomo, che ambisse di veder la sua vita scritta in Romanzi, eziandio che fosse stata alquanto romanzesca? Gli aneddoti che ne son la chiave, si dimenticano, e il significato del Romanzo non s'intende più. Quelli che ne sospettano solamente, considerano l'Autore come un compositor di Favole, e la sua Storia altresì per una bella favola la prendono. E' stato da voi fatto un giudizio sì bello di queste Opere puerili, che io non posso far meglio che riportarne le vostre stesse parole. " Tutte queste ,, picciole miniature (*a*) si conservano per una, ,, o due generazioni, e poi periscono per sem- ,, pre. Si trascurano per esse degli altri avvan- ,, taggi più solidi, e più durevoli. " Tale sarebbe stata la gloria della vostra immortal *Enriade*, da cui bisognava non degenerare.

Per altro non è necessario scrivere sopra ogni materia, e molto meno il far stampare tuttociò che si scrive. Io non credo già, che Erasmo abbia dato da se alle stampe l'ampia raccolta delle sue Lettere, ma bensì credo, che i suoi Eredi, o i suoi ammiratori abbiano voluto pigliarsi questa briga. Si può con indulgenza attribuire al vantaggioso pregiudizio da

---

(*a*) *Nouvelles considerations sur l'Histoire*, tom. 7 pag. 492.

cui erano occupati in favore del loro Maestro, che ne abbiano inserito nella raccolta un gran numero d'indifferenti assai, e molto feriali; ma non si perdonerebbe certamente ad Erasmo, se le avesse fatte imprimere se vivente. Io temo che non si faccia lo stesso giudizio sopra molte delle vostre, e tra l'altre di quella, dove così parlate al primo Ajutante della Libreria, sotto il Sig. Roville. " Poichè (a) voi siete, „ o Signore, a portata di favorire le belle „ Lettere, non tagliate sì a corto le ali a' no- „ stri Scrittori, e non fate che siano polli del- „ la bassa Corte coloro che dandosi a volo po- „ trebbero divenire tante Aquile ec. " Uno stile di tal fatta non darà mai dritto al *Tempio del Gusto*.

Or via, basta, disse il Sig. di Voltaire, che la notte si avvicina. Ben veggio, che i vostri Signori non sono contenti, nè delle mie Poesie, nè della mia Storia, nè delle mie Opere Filosofiche: buon per me, che non han criticato il mio *Secolo di Luigi XIV*, d'onde io concludo, che ne sono contenti, dacchè voi non ne avete citato un sol luogo. Il mio silenzio accompagnato da un picciol sorriso li fe' comprendere, che egli era andato un pò troppo innanzi. Non mi rispondete, diss'egli? Avrebber

---

(a) *Lettre à un premier Commis*, tom. 7, pag. 532,

essi forse trovato qualche cosa degna di riprensione anche in quest'Opera che ha fatto tanto strepito? Ma . . . . E che! Ancor riflessioni? Non me l'avrei aspettata. Ma egli è troppo tardi per intavolar la materia: ritornate domani; perchè io vuò sapere tuttociò che si dice di me.

Fine del Primo Tomo.

SOMMARIO

DELLE MATERIE.

Venezia 12 Febbraro 1800.

L'IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, concede licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato: *L'Oracolo de' Filosofi ec. Ristampa*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

BARBARIGO.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell'Università de' Libraj, e Stampatori.

Alcuni interessanti Libri, ed Opuscoli che sono nuovamente sortiti alla luce, e che si trovano nel Negozio di Franceseo Andreola a S. Angelo

Cioè

DEl Ristabilimento de'Gesuiti, e della Pubblica Educazione 8.o — — L. 3 :
Detto in Originale Francese. 8.o — L. 3 :
Viaggio per l'Italia intrapreso nell'Anno 1798. 8.o Tomi 2. — — L. 5 :
Dizionario Ricciano, ed Antiricciano 8.o Tom. 2. — — — — L. 6 :
In Morte di Ugo Bas Ville seguita in Roma 8.o — — — — L. 2 :
Esame Critico del Nuovo Calendario Francese 8.o — — — — L. : 15
Lettere dell'Armata in Egitto al Governo Francese 8.o — — — L. 2 : 10
Istruzioni estratte dalle Sacre Scritture del Sig. Valentin, traduzione dell'Abb. Scipion Bonifaccio 8.o — — L. 3 :
Detto in Originale Francese 8.o — L. 3 : 10
Notizie secrete sul 18. Fruttifero ossia nuove Memorie dei Deportati alla Guiana — — — — — — L. 3 :
Riflessioni su i mali prodotti in Italia dalla Democrazia 8.o — — L. 3 :
Raccolta di Pastorali di Monsig. Federico Maria Giovanelli Patriarca di Venezia — — — — — — L. 2 :
Amori di Teresa di S. Clair, e di Giuseppe Gianfaldoni — — — — L. 3 :

Compendio della Storia Ecclesiastica 8.o
Tom. 4. — — — — — L. 8 :

Delle Metamorfosi vedute da Basilide l'Eremita sul terminare del Secolo XVIII. dell'Abb. Marchetti 8.o L. 2 :

I Nemici dichiarati della Costituzione Unigenitus tradotto dal Francese 8.o L. 3 :

Louis le Bienfaisant Poème 8.o Vol. 2. L. 6 :

Detto in Carta fina — — — L. 10:

Fasti ed Aneddoti del Primo Console della Francia Buonaparte Traduzione dal Francese 8.o — — — L. : 15

Risposta Pacifica di uno Spagnuolo alla Lettera sediziosa del Francese Gregoire se-dicente Vescovo di Blois. L. 2 :

Appello di un Tedesco ai Soldati Francesi. — — — — — — L. : 10

Avviso importante al Popolo nelle presenti circostanze. — — — L. 1 :

Ritratto della fu Cisalpina espresso dal Pittore Andrea Appiani e mandato dal cittadino Pietro Moscati al Direttorio di Parigi in seguito della Relazione della malattia e morte della detta Repubblica. — — — — — L. : 10

Ragionamenti sulla autorità dei Romani Pontefici recitato da un Padre della Compagnia della fede di Gesù in Vienna nella Chiesa della Nazione Italiana, la Domenica settima dopo la Pentecoste dell'anno 1799. — — L. : 15